

Ktisis

Journal of Late Antique Housing

1, 2025

Ktisis

Journal of Late Antique Housing

Volume I, 2025

<https://ktisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/v1-n1-2025>

Editor-in-Chief

Isabella Baldini, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, IT*

Carla Sfameni, *CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, IT*

Editorial Board

Eleni Chrysafi, *Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, GR*

Stephan Noureddine Hassam, *Randolph-Macon College, USA*

Claudia Lamanna, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, IT*

Giulia Marsili, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, IT*

Adalberto Ottati, *Universidad Pablo de Olavide de Sevilla, ES*

Marina Pizzi, *Universität Regensburg, DE*

Scientific Committee

Grażyna Bąkowska Czerner, *Uniwersytet Jagiellońskiego w Krakowie, PL*

Paolo Barresi, *Università degli Studi di Enna Kore, IT*

Julia Beltrán de Heredia Berceo, *Facultat Antoni Gaudí FHEAG de Barcelona, ES*

Marco Cavalieri, *Université catholique de Louvain, BE*

Alexandra Chavarría Arnau, *Università degli Studi di Padova, IT*

Salvatore Cosentino, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, IT*

Georgios Deligiannakis, *Ανοικτό Πανεπιστήμιο Κύπρου, CY*

Enrico Giorgi, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, IT*

Roberta Giuliani, *Università degli Studi di Bari Aldo Moro, IT*

Rafael Hidalgo Prieto, *Universidad Pablo Olavide de Sevilla, ES*

Arja Karivieri, *Stockholm Universitet, SE*

Josep Maria Macias Solé, *Institut Català d'Arqueologia Clàssica, ES*

Diego Piay Augusto, *Universidad de Oviedo, ES*

Patrizio Pensabene, *Sapienza Università di Roma, IT*

Platon Petridis, *Εθνικών και Καποδιστριακών Πανεπιστημίων Αθηνών, GR*

Furio Sacchi, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, IT*

Davide Tanasi, *University of South Florida, USA*

Maria Turchiano, *Università degli Studi di Foggia, IT*

Miguel Ángel Valero Tévar, *Universidad de Castilla-La Mancha, ES*

Riccardo Villicich, *Università degli Studi di Parma, IT*

Giuliano Volpe, *Università degli Studi di Bari Aldo Moro, IT*

Maria Xanthopoulou, *Πανεπιστήμιο Πελοποννήσου, GR*

Graphic Design and Layout

Claudia Lamanna, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, IT*

This work is licensed under a

[Creative Commons Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

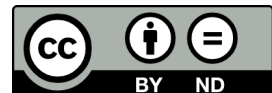


Table of Contents

Editorial	
Ktisis. Journal of Late Antique Housing <i>Isabella Baldini, Carla Sfameni</i>	III
<i>Ornamenta urbana</i> in the <i>finis terrae</i>: Some Observations on Elites and Luxury Elements in the Roman Villas of Northwest Hispania <i>Diego Piay Augusto</i>	1
Tra <i>legacy data</i> e <i>archive archaeology</i>: la Villa del Casale di Piazza Armerina come palinsesto documentario <i>Giulia Marsili</i>	27
Architettura e tecnologia delle Terme Nord-occidentali: ipotesi ricostruttive di elevati, coperture e impianti idrici <i>Claudia Lamanna</i>	63
A reanalysis of the lamps from the baths of the Villa Romana del Casale at Piazza Armerina, found in Gentili's excavations of 1950-1955 <i>Arja Karivieri</i>	91
Le Terme Nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina: nuove ricerche sulla prima fase costruttiva <i>Paolo Barresi</i>	107
Dalla villa rustica al casale tardomedievale: i reperti delle terme nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina <i>Marina Pizzi, Ilaria Sartori</i>	121
I sandali come codice visivo: significati e contesti narrativi nei mosaici pavimentali di età tardoantica <i>Isabella Baldini</i>	139
Music from the Mosaics: <i>Diaeta</i> of <i>Orpheus</i> at Villa del Casale, Piazza Armerina, in the context of soundscape and musical performance <i>Weronika Zuzanna Stanik</i>	163

Il «muro dei capitelli» nelle Terme Meridionali della Villa del Casale a Piazza Armerina	197
<i>Paolo Barresi, Patrizio Pensabene</i>	
Le terme Nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina: considerazioni sulle fasi d'uso nel contesto dell'archeologia delle ville tardoantiche	211
<i>Carla Sfameni</i>	
High-Resolution TLS and LiDAR Integration for the 3D Mapping of the Villa del Casale Bath Complex	237
<i>Davide Tanasi, Stephan Hassam, Alex Fawbush, Laura Harrison</i>	

Ktisis.
Journal of Late Antique Housing

Isabella Baldini, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*, IT
isabella.baldini@unibo.it

Carla Sfameni, *CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale*, IT
carla.sfameni@cnr.it

Ktisis

Journal of Late Antique Housing



Ktisis, mosaico. Urfa Haleplibahçe Mosaic Museum (foto di Dick Osseman).

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23542>

La Tarda Antichità è una soglia: un'epoca che sfugge alle definizioni rigide, che si distende tra la fine del mondo romano e l'alba del Medioevo, tra continuità e trasformazione, tra crisi apparenti e nuove forme sociali, politiche e culturali. È un tempo di passaggi, e proprio per questo merita uno sguardo capace di coglierne le sfumature, senza appiattirne la ricchezza interpretativa. *Ktisis. Journal of Late Antique Housing* nasce per offrirgli questo spazio.

Il titolo della rivista richiama una figura che incarna perfettamente questo momento di transizione: la personificazione femminile di *Ktisis*. Il suo nome, "creazione", "fondazione", e il suo gesto iconografico distintivo dell'unità di misura raccontano una visione del costruire che non è mera esecuzione materiale, ma atto fondativo, decisione consapevole, volontà di imprimere una direzione al futuro. Raffigurata in dodici mosaici pavimentali databili tra il secondo quarto del IV e il terzo quarto del VI secolo, *Ktisis* emerge nei contesti residenziali più rappresentativi dell'Oriente tardoantico: dalla Turchia orientale e settentrionale al Libano, da Cipro fino alla Cirenaica nella fase più tarda della sua diffusione. Il suo silenzio iconografico nell'Occidente latino è altrettanto eloquente, e invita a riflettere sulle differenze culturali e politiche che caratterizzarono la complessa geografia del Mediterraneo tardoantico.

Ed è proprio questa complessità che l'archeologia della Tarda Antichità ci restituisce con forza anche nell'analisi delle forme dell'abitare: un ritmo di trasformazioni che raramente coincide con rotture nette. Gli edifici spesso mutano senza scomparire. Scavare in quest'epoca significa ascoltare un dialogo continuo tra passato e innovazione, riconoscendo che, in quel lungo IV-VI secolo, il Mediterraneo elaborò strategie di resilienza, adattamento e creazione che ancora oggi risuonano attuali.

Ktisis vuole essere un laboratorio aperto a tutto questo. Uno spazio in cui archeologi, storici, epigrafisti, studiosi del paesaggio e specialisti delle tecnologie digitali possano confrontarsi e far emergere la ricchezza delle testimonianze. Racconteremo scavi e metodi, monumenti e microstorie, offrendo prospettive diverse su un mondo che continua a interrogare il presente.

Il nostro intento è duplice: valorizzare la complessità dell'edilizia abitativa della Tarda Antichità e mostrare quanto essa sia ancora necessaria per comprendere il nostro tempo. Le trasformazioni economiche, le migrazioni, le identità religiose in evoluzione, le strategie urbane di adattamento: tutti temi che oggi definiscono le nostre società hanno, in quella soglia storica, precedenti sorprendenti e straordinariamente illuminanti.

Ktisis è quindi un invito: a guardare la Tarda Antichità non come una fase crepuscolare, ma come un teatro di creatività, sperimentazione e nuove fondazioni. Un'epoca che, ancora una volta, chiede di essere interpretata, costruita e ricostruita, proprio come l'immagine che le dà il nome. Con *Ktisis* vogliamo contribuire a un'archeologia che non si limiti a descrivere ciò che è stato, ma che sappia interpretarlo come un processo in movimento. Il tema comune ai contributi è quello dei molteplici aspetti dell'abitare in età tardoantica nel Mediterraneo: tra i temi di particolare interesse della rivista rientrano pertanto l'architettura e la decorazione degli edifici residenziali, le dimensioni sociali e culturali riflesse nello spazio domestico, le tecniche costruttive e gli studi comparativi sulle abitazioni nelle diverse regioni del Mediterraneo.

Ktisis è una rivista annuale multilingue che aderisce al *Code of Ethics* delle AlmaDL Journals. Nel corso dell'anno vengono pubblicati singoli contributi per offrire un quadro sempre aggiornato delle ricerche sulla tarda antichità, sulla storia dell'architettura e sull'archeologia del Mediterraneo. Alla conclusione di ogni anno solare, gli articoli vengono raccolti in un volume digitale unico. La rivista adotta un modello di open access immediato, nella convinzione che la libera circolazione del sapere favorisce una più ampia diffusione delle conoscenze. Non sono previsti costi di pubblicazione né di sottomissione, ma gli articoli sono sottoposti a un rigoroso processo di peer review. La nascita di *Ktisis* riflette gli interessi scientifici del [CISEM – Centro interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa nel Mediterraneo](#), il cui Consiglio scientifico condivide con quello della rivista competenze e visione. Ai suoi componenti si affiancano altri studiosi di riconosciuta autorevolezza, impegnati a costruire un progetto editoriale che sia non solo luogo di confronto accademico, ma anche strumento di dialogo sul modo in cui l'archeologia interpreta, oggi, il passato mediterraneo.

Late Antiquity is a threshold: a period that resists rigid definitions, stretching between the end of the Roman world and the dawn of the Middle Ages, between continuity and transformation, between apparent crises and new social, political and cultural forms. It is a time of transitions, and for this very reason it deserves a perspective capable of grasping its nuances without flattening its interpretative richness. *Ktisis. Journal of Late Antique Housing* was created to offer such a space. The title of the journal recalls a figure that perfectly embodies this moment of transition: the female personification of *Ktisis*. Her name, meaning “creation” or “foundation”, and her distinctive iconographic gesture holding a measuring stick, convey a vision of building that is not mere material execution, but a foundational act, a conscious decision, a will to shape the future. Depicted in floor mosaics dated between the second quarter of the fourth and the third quarter of the sixth century, *Ktisis* appears in the most representative residential contexts of the Late Antique East: from eastern and northern Turkey to Lebanon, from Cyprus to Cyrenaica in the later phase of her diffusion. Her iconographic silence in the Latin West is equally eloquent and invites reflection on the cultural and political differences that characterised the complex geography of the Late Antique Mediterranean.

It is precisely this complexity that the archaeology of Late Antiquity brings into sharp focus, even in the study of domestic architecture: a rhythm of transformations that rarely coincides with abrupt ruptures. Buildings often change without disappearing. To excavate in this period means listening to a continuous dialogue between the past and innovation, recognising that in that long fourth–sixth centuries the Mediterranean developed strategies of resilience, adaptation and creation that still resonate today.

Ktisis aims to be a laboratory open to all this. A space where archaeologists, historians, epigraphists, landscape scholars and specialists in digital technologies can engage with one another and bring out the richness of the evidence. We will discuss excavations and methods, monuments and microhistories, offering different perspectives on a world that continues to question the present.

Our intention is twofold: to highlight the complexity of Late Antique domestic architecture and to show how essential it remains for understanding our own time. Economic transformations, migrations, evolving religious identities, urban strategies of adaptation—issues that define our societies today all have, in that historical threshold, surprising and extraordinarily illuminating precedents.

Ktisis is therefore an invitation: to look at Late Antiquity not as a twilight phase, but as a stage of creativity, experimentation and new foundations. A period that once again demands to be interpreted, constructed and reconstructed, just like the image that gives it its name.

With *Ktisis* we aim to contribute to an archaeology that does not merely describe what once was, but that interprets the past as a process in motion. The common theme of the contributions concerns the many facets of domestic life in the Late Antique Mediterranean: among the topics of particular interest to the journal are the architecture and decoration of residential buildings, the social and cultural dimensions reflected in domestic space, construction techniques, and comparative studies of housing across the different Mediterranean regions.

Ktisis is a multilingual annual journal that adheres to the *Code of Ethics* of the *AlmaDL Journals*. Contributions are published throughout the year, offering an up-to-date overview of research on Late Antiquity, the history of architecture, and Mediterranean archaeology. At the end of each year, the articles are gathered into a single digital volume. The journal adopts an immediate open-access model, in the conviction that the free circulation of knowledge fosters its wider dissemination. No publication or submission fees are required, but all articles undergo a rigorous peer-review process.

The creation of *Ktisis* reflects the scholarly interests of [CISEM – the Interuniversity Centre for Studies on Housing in the Mediterranean](#), whose Scientific Board shares expertise and vision with that of the journal. Alongside its members stand other scholars of recognised authority, committed to building an editorial project that is not only a place for academic exchange but also a tool for dialogue on how archaeology interprets the Mediterranean past today.

***Ornamenta urbana* in the *finis terrae*: Some Observations on Elites and Luxury Elements in the Roman Villas of Northwest Hispania**

Diego Piay Augusto, *Universidad de Oviedo, ES*
piaydiego@uniovi.es



Abstract

Late Antique literary sources attest to the presence of high-ranking individuals from late Roman society (4th–5th centuries) associated with the territory of the former province of Gallaecia. However, comprehensive studies evaluating the luxury elements documented in the villas of this region, particularly those linked to elite groups, remain absent. This gap is especially pronounced in the westernmost areas of Gallaecia, corresponding to the modern regions of Galicia and Asturias.

This study begins by analysing the geographical boundaries of the ancient province of Gallaecia and the specific study area. Next, a brief prosopographical analysis will provide insight into which members of the elite may be linked to the Hispanic Northwest. The third section examines the study of villas in Galicia and Asturias. Finally, the presence of luxury elements in the villas of the study area will be analysed.

The objective of this paper is, therefore, to compile all available evidence related to the presence of luxury items (mosaics, sculptures, wall paintings) in the villas in these regions in order to corroborate the presence of the elites mentioned in literary sources through archaeological analysis. A defining characteristic of the upper classes during Late Antiquity was their preference for high-quality products, which they procured for their opulent residences, even if these were located at the edges of the known world.

Keyword

Ornamenta urbana; Gallaecia; Late Antiquity; prosopography; *villae*.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23560>

1. THE GREAT PROVINCE OF GALLAECIA

At the end of the third century, Diocletian had expanded Gallaecia as part of his reforms which, in the words of the Christian intellectual Lactantius, had subdivided the provinces “to infinity”¹. It was bound by the Douro River to the south, the Atlantic Ocean to the north and west, and the east extended to Iuliobriga. Further information on the new expanded province comes from interrogating the sources of the time: Both Hydatius² and Zosimus³ speak of Theodosius the Great as “originally from Gallaecia, born in the city of Cauca” (likely modern Coca, in northern Segovia). Prosper of Aquitaine tells us that Priscillian was the bishop of Abela (modern Avila) in Gallaecia⁴; and Orosius relates that “Cantabrians and Asturians were part of Gallaecia” and Numancia was located “on the border with Gallaecia”⁵.

This study does not focus on the entire ancient province of Gallaecia. The area of study is centred on the present-day regions of Galicia and Asturias, which were incorporated into the Roman Empire at a later stage and are characterized by limited urban development compared to other areas of the Iberian Peninsula (**Fig.1**).

The presence of three major urban centers in northwest Hispania is confirmed: the stunning walled city of Lucus Augusti (now Lugo); Bracara Augusta (modern Braga), which Ausonius (*Ordo urbium nobilium*, XI) went so far as to call “opulent” in his catalogue of major cities; and Asturica Augusta (present-day Astorga), which Pliny had nicknamed «*urbs magnifica*» three centuries before⁶.

In the northwest of Hispania, archaeological findings and, in some cases, written sources confirm the presence of other smaller population centres, such as *Tude* (now Tui), *Aquae Celenae* (Caldas de Reis), *Iria Flavia*, *Lucus Asturum* (Lugo de Llanera), *Gegioni* (Gijón), and *Brandomil*⁷. However, the true focal points of archaeological interest are the numerous *villae* documented in Galicia and Asturias. These were luxurious estates located just outside of the urban areas in which productive activities such as agriculture, arboriculture, livestock breeding or fishing industry took place. Horse breeding in particular had long provided a significant income to the elite of Gallaecia⁸, as we know that Galician, Asturian and Lusitanian horses were as highly coveted during the 4th and 5th centuries as they had been in the Republican period. Villas were the quintessential physical spaces for late Roman elites.

Thanks to the collation of written references, oral testimonies, casual finds and archaeological activities, it is possible to identify around eighty archaeological sites that could plausibly be classified as villas within modern Galicia. In Asturias, according to the data, it is possible to identify twenty-six archaeological sites⁹. The number of *villae* is, in any case, approximate. First, because there are undoubtedly other sites of this type that have not yet been documented. Second, because most of these settlements have not undergone archaeological interventions that would confirm their identification as *villae*. The criteria for their classification are based on their location in rural areas and the discovery of Roman-period architectural elements (*tegulae*, *imbrices*, structural remains, etc.), and, in some cases, evidence of residential architecture (column shafts, hypocausts, mosaics, sculptures, wall paintings, etc.). In these latter instances, the presence of luxurious elements confirms the existence of aristocratic elites in the area under study.

¹ Lact., *Mort. Pers.*, 7.

² Hyd., *Chron.*, II.

³ Zos., *Hist.*, IV, 24.

⁴ Prosp., *Chron.*, 1171.

⁵ Or., *Hist.*, V, 7, 2; VI, 21, 2.

⁶ Plin., *Nat.*, 3, 28.

⁷ A recent monograph has been published on this interesting site, presenting the results of the excavations conducted between 2019 and 2024 (Gorgoso, Vigo 2024). The urban or semi-urban character of the ancient Gijón is still a subject of debate among researchers (García de Castro, Ríos 2013).

⁸ Symm., *Ep.*, VII, 82.

⁹ Piay, Argüelles 2021.



Fig. 1. *Diocesis Hispaniarum* during the time of Emperor Diocletian and study area with the main Roman-period population centers documented. Author.

2. PROSOPOGRAPHY OF THE NORTHWEST OF THE IBERIAN PENINSULA

Although the issue deserves a much deeper analysis, to date, 18 individuals from the upper classes have been identified who can be linked to the territory of Gallaecia between the 4th and 5th centuries (Fig. 2)¹⁰. These are mostly individuals linked to the religious world (bishops, presbyters, and monks), but also to the provincial administration (*vicarius Hispaniarum*, *peraequator census*), and even with imperial power (Theodosius). The belonging of the former to the upper classes is well established during this period, as the ecclesiastical hierarchy will gradually assume the functions of civil power. In Gallaecia, the invasion of the Suebi and the progressive fragmentation of Roman power will lead bishops and priests to assume roles that go beyond the limits imposed by their own episcopal function. In the case of the monks, they initially came from wealthy families¹¹. This must also have been the case for the Galician monk Baquiarius¹².

¹⁰ So far, there is no prosopographical study specifically dedicated to the territory of Gallaecia during Late Antiquity. Some information can be extracted from the second volume of the *Prosopography of the Late Roman Empire* (Jones et alii 1971a; Jones et alii 1971b) and from the initial data of the *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire* dedicated to Hispania (Vilella 1998). Additional information can also be obtained from our prosopographical studies dedicated to the members of the Priscillianist movement and the anti-Priscillianists (Piay, 2018).

¹¹ Blázquez 1989, 105-107.

¹² Crespo 2021.

NAME	CHRONOLOGY	POSITION HELD	PLACE OF BIRTH
Lucius Aradius Valerius Proculus	IV (300-350)	<i>Peraequator census</i> of Gallaecia	Rome
Priscillianus	345-385	Ascetic, Bishop	¿Gallaecia?
Theodosius	347-395	Emperor	<i>Cauca</i> (Coca, Segovia) (ancient Gallaecia)
Marinianus	IV	<i>Vicarius Hispaniarum</i>	¿Gallaecia?
Egeria	IV-V	Ascetic, pilgrim	¿El Bierzo (Ponferrada, León)? (ancient Gallaecia)
Paulus Orosius	385-420	Presbyter	<i>Bracara Augusta</i> (ancient Gallaecia)
Avitus	IV-V	Presbyter	<i>Bracara Augusta</i> (ancient Gallaecia)
Baquiarius	IV-V	Monk, deacon	Gallaecia
Simposius	IV-V	Priscillianist bishop	¿ <i>Asturica Augusta</i> ? (ancient Gallaecia)
Dictinius	IV-V	Priscillianist bishop	¿ <i>Asturica Augusta</i> ? (ancient Gallaecia)
Herenas	IV-V	Priscillianist bishop	¿Gallaecia?
Exuperantius	IV-V	Catholic bishop?	¿Gallaecia?
Ortygius	IV-V	Catholic bishop	¿Gallaecia?
Pastor	433	Catholic bishop	¿ <i>Lucus Augusti</i> ? (ancient Gallaecia)
Syagrius	433	Catholic bishop	¿ <i>Lucus Augusti</i> ? (ancient Gallaecia)
Agrestius	433	Priscillianist bishop	¿ <i>Lucus Augusti</i> ? (ancient Gallaecia)
Toribius	V	Catholic bishop	¿ <i>Asturica Augusta</i> ? (ancient Gallaecia)
Hydatius	400-469	Catholic bishop, chronicler	Chaves (Portugal), (ancient Gallaecia)

Fig. 2. Prosopography of the later roman Gallaecia. Author.

In other cases, belonging to the wealthier groups is fully confirmed by the information known through written sources. Egeria is the protagonist of the most well-known *peregrinatio ad Loca Sancta*. Theories that Egeria was a woman of high social status and considerable means traveling with a large entourage have retained a subtle attraction¹³. A contemporary of Egeria was Priscillian, whom according to the information from Sulpicius Severus, was raised in a *familia nobilis y praedives opibus*¹⁴. Furthermore, Priscillian and his followers are particularly significant to this study, as the Council of Zaragoza in AD 380 states that they gathered in *villae alienae*¹⁵.

It is true that in very few cases has the origin of these figures been indisputably located in the Hispanic northwest. *Lucius Aradius Valerius Proculus*, responsible for the census in Gallaecia during the first half of the 4th century¹⁶, *vir clarissimus*, «among the first men of his age, whom the glory of his ancestors did not overburden»¹⁷, was probably originally from Rome¹⁸. In the case of Priscillian, despite the identification of Priscillianism with Gallaecia since the late 4th century and in the subsequent centuries, his birth in this region remains a source of controversy¹⁹. Nor is it unanimously accepted that Egeria was originally from the Hispanic northwest²⁰. Nevertheless, the Galician origin of these characters is not an essential aspect to the topic that will be addressed in this work. The key fact is that the existing data allow for the corroboration of the presence in the Hispanic northwest, during the 4th and 5th centuries, of a series of individuals belonging to the upper classes of the late Roman society (Fig. 2).

3. THE STUDY OF ROMAN VILLAS IN GALICIA AND ASTURIAS

The bibliography related to the study of villas in these regions is directly linked to the development of archaeological activities. It should be noted that more than one hundred sites have been identified as potential Roman villas in Galicia and Asturias. However, archaeological interventions have been conducted in only two of them in recent years: the villa of Andallón (Las Regueras, Asturias) and Proendos (Sober, Lugo)²¹.

In Andallón (Las Regueras, Asturias), through the implementation of a multi-year project, short excavation campaigns have been conducted since 2018 and continue to the present day. The villa, first identified in 1958 due to the discovery of a mosaic²², has its main phase of occupation in the 4th century. During successive campaigns, a new mosaic pavement, wall paintings, and a bath complex that includes a *natatio* have been documented.

At the villa of Proendos (Sober, Lugo, Galicia), archaeological interventions have been more modest, with data primarily derived from a geophysical survey conducted in 2019 and a series of test excavations. To date, a *horreum* from the 1st century A.D. has been identified, as well as evidence of a more monumental phase from the 3rd and 4th centuries, which includes hypocausts and apsidal rooms²³. This year, an intervention was carried out in a 60m² area around the *horreum*, though the results of this work are still unpublished.

¹³ McGowan, Bradshaw 2018, 11.

¹⁴ Sulp. Sev., *Chron.*, 2.46.3.

¹⁵ Freijeiro 1982.

¹⁶ CIL VI, 1690.

¹⁷ Symm., *Ep.*, I, 2, 4.

¹⁸ More information about this character can be drawn from PLRE 1:747-749.

¹⁹ Babut 1909, 90; Vollmann 1974, 491; Piay 2024, 24-25.

²⁰ McGowan, Bradshaw 2018, 20-22.

²¹ In July 2020, the villa of Coea (Castro de Rei, Lugo, Galicia) was also excavated, but it was an archaeology rescue intervention that, to date, has not been followed up.

²² Muñiz *et alii* 2022, 209.

²³ Garcia-Garcia *et alii* 2022, 9.

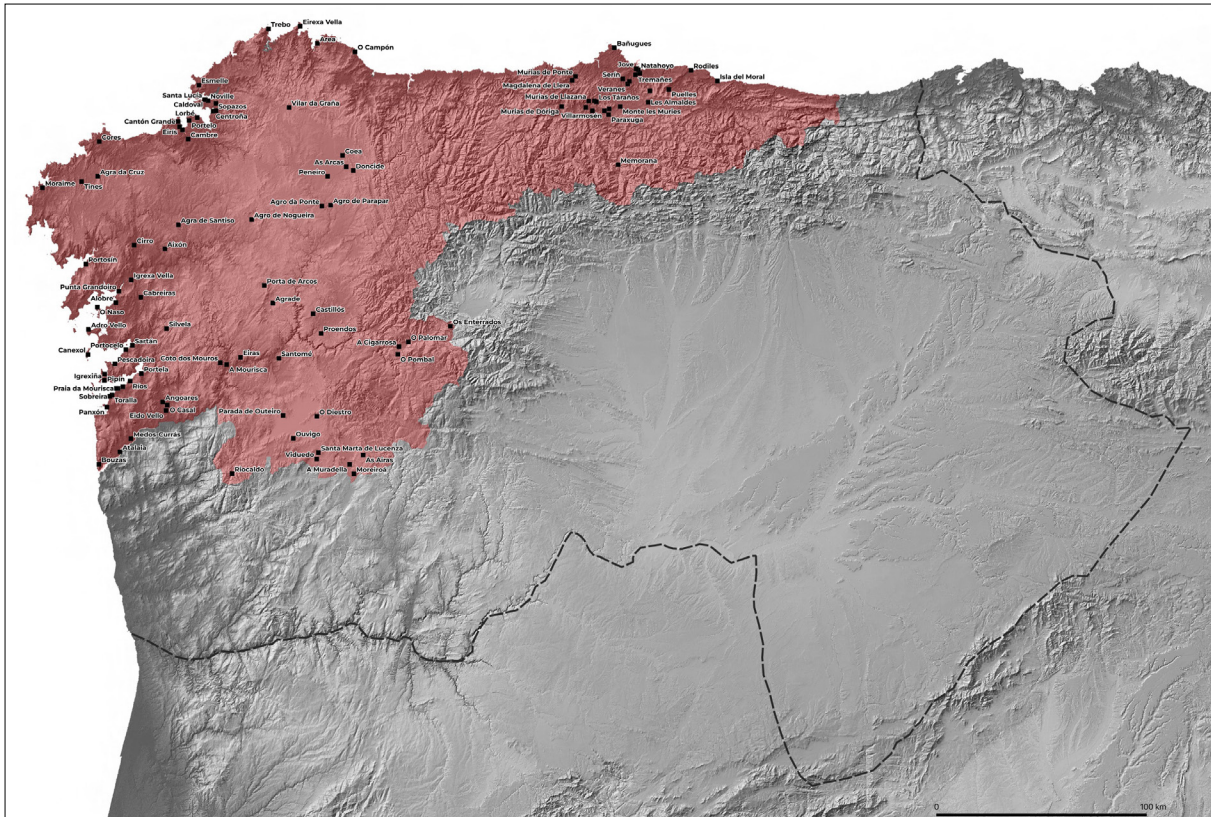


Fig. 3. Archaeological sites identified as villas in modern Galicia and Asturias. Author.

Although the directors and teams working at both sites have published general findings from the interventions²⁴, it is clear that the resulting scholarly production is insufficient compared to the total number of villas identified in Galicia and Asturias (**Fig. 3**). Given the lack of excavations, it is unsurprising that the study of Roman villas in the northwest remains stagnant and that ongoing research relies on works and reports published years ago.

A recent attempt to highlight these settlements has been made in a work on the territory of Asturias, where all known evidence has been compiled and updated for the 26 identified sites in the region²⁵. In Galicia, no comprehensive monographs have been published to date on Roman villas. However, a few works include a list of the most well-known sites of this type²⁶. Moreover, a doctoral thesis has recently been presented at the University of Santiago de Compostela, analysing the typology of rural settlements in Roman Galicia between the 1st and 5th centuries²⁷.

Regarding the analysis of luxury elements documented in Galician and Asturian villas, some studies have examined the mosaics found in the former²⁸, while two works analyse the mosaic pavements of the latter²⁹. Contributions focused on mural paintings are less

²⁴ Muñiz et alii 2024; Muñiz et alii 2023a; Muñiz et alii 2023b; Garcia-Garcia et alii 2022, 9; Muñiz et alii 2022; Alonso et alii 2021; Muñiz et alii 2021; Muñiz et alii 2020; Muñiz et alii 2019; Muñiz, Corrada 2018.

²⁵ Piay, Argüelles 2021.

²⁶ Pérez 2002.

²⁷ Carlsson-Brandt 2021.

²⁸ Torres 2005; Acuña, Alles 2002; Alles 2003.

²⁹ Blázquez et alii 1993; Regueras 2013.

common and, as expected, are not general studies but rather case-specific analyses³⁰, due to the scarcity of available data. Finally, there are no known studies on sculptures from villas in Galicia and Asturias, although there is a comprehensive publication focusing on the southern region of Gallaecia, specifically in the Duero River valley³¹ and in the Portuguese part of the former territory of *Conventus Bracaraugustanus*³². Once again, the evidence is too sparse. Nevertheless, some statues have been found in rural contexts, originating from villas that have not been identified³³ or rural estates with limited available information³⁴.

4. LUXURY ITEMS ASSOCIATED WITH THE PRESENCE OF ROMAN VILLAS IN THE NORTHWESTERN IBERIAN PENINSULA

In the 1st century B.C., Varro, in his *De Re Rustica*, suggests that, in his view, a perfect villa is one that combines economic solvency achieved through the productivity of its resources with the beauty provided by the presence of luxurious elements such as mosaics, stuccoes, carpentry, and a library to house one's own work³⁵. Although the discussion surrounding the concept of a villa and its constituent parts is far more complex³⁶, the presence of luxury elements in a rural estate is clear evidence to the wealth and high social status of its owner. This reality became even more evident during the 3rd and 4th centuries, when the upper classes of late Roman society defined their own image through a series of objects that clearly expressed their social identity³⁷.

4.1 The mosaics

Mosaic pavements are undoubtedly one of the most prized elements among Roman elites, who opted for this type of pavement with the aim of showcasing their wealth and social status to their guests³⁸. In Asturias, eight sites with evidence of mosaics have been identified to date: Soto del Barco (Murias de Ponte), Valduno (Las Regueras), Murias de Beloño (Gijón), La Isla (Colunga), Veranes (Gijón) Andallón (Las Regueras), Bañugues (Gozón) and Memorana (Pola de Lena). However, in most cases, the presence of mosaics is known only through reports or photographs. In fact, only a few assemblages have been recovered that allow for some conclusions to be drawn, specifically in the villas of Andallón (Las Regueras), Memorana (Pola de Lena), and Veranes (Gijón). Nevertheless, only in the villas of Veranes and Andallón have mosaics been preserved *in situ* (Fig. 4).

In all cases, the mosaics are geometric (although the mosaic from Memorana also includes floral elements, fish and birds), as no figurative mosaics have been documented anywhere in Asturias to date. The documented examples are polychrome and are dated to the second half of the 4th century AD³⁹. In all cases, the mosaics must be associated with residential spaces, but only at Veranes has their location been clearly identified: in the quadrangular *oecus* situated in the northeastern part of the villa and in the *triclinium* located in the southeastern part of the estate. In the case of Andallón, the mosaic was part of one of the rooms accessed from a central courtyard⁴⁰, probably a *triclinium*, whereas the one from Memorana was part of a

³⁰ Loira 2014.

³¹ Regueras 2012.

³² Abraços, Wrench 2022.

³³ Soutelo *et alii* 2020.

³⁴ García y Bellido 1969.

³⁵ Varro, *De Re Rustica*, 3.1.10.

³⁶ Piay, Argüelles 2021, 21-37.

³⁷ Grassigli 2011, 18-19.

³⁸ Neira 2019, 15.

³⁹ Regueras 2013, 15.

⁴⁰ Piay, Argüelles 2021, 197.

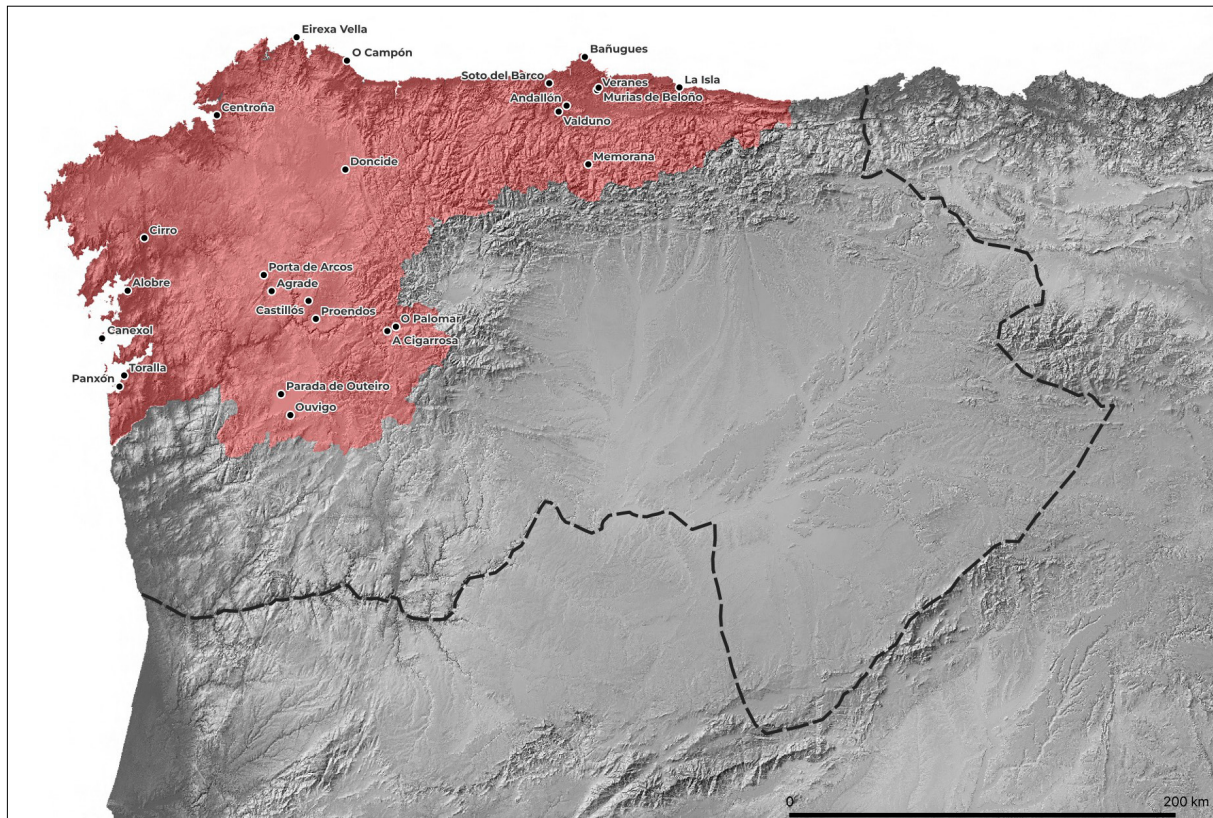


Fig. 4. Distribution of Mosaics in Villas of the Northwestern Iberian Peninsula. Author.

room open to the long corridor⁴¹.

The mosaic design of the villa of Memorana is particularly noteworthy, as it features rows of rectangles framed by a rope-like pattern. Each panel includes distinct motifs such as flowers and stylized vegetal elements, fish among molluscs, paired birds, vases, and cross pattées. No motif is repeated in two consecutive panels. Although this type of composition is already known in Hispanic mosaic art, the decorative scheme—rows of panels separated by rope-like patterns—is uncommon in Late Roman Hispano-Roman mosaics⁴². Unfortunately, no further archaeological interventions have been conducted at this villa, discovered in 1921, since the mid-20th century, while the remains of the mosaic are preserved in the Archaeological Museum of Oviedo (Fig. 5).

At the villa of Veranes, four mosaics are known to be associated with a significant renovation carried out during the second half of the 4th century, which involved the restructuring of certain spaces and the expansion of the buildings⁴³. Although all the mosaics are severely deteriorated and were damaged by the pits of medieval burials, it can be asserted that they are polychrome mosaics featuring geometric motifs for which parallels can be found within the Iberian Peninsula⁴⁴.

At the villa of Andallón, the most significant mosaic in Asturias is preserved, considering its dimensions (11.80 x 3.60 m) and state of conservation (Fig. 6). It is a polychrome mosaic organized with an outer border and a rope-like pattern framing two parallel rows of 11 panels, each containing alternating decorative elements (e.g., two-link knots, four-petaled flowers).

⁴¹ Blázquez 1987, 54; Piay, Argüelles 2021, 221.

⁴² Blázquez 1987, 54-55.

⁴³ Fernández Ochoa *et alii* 2003, 123-124.

⁴⁴ Fernández Ochoa *et alii* 2003, 124-127.



Fig. 5. Mosaic from the villa of Memorana (Vega de Ciego). Archaeological Museum of Oviedo (Album/Oronoz).

The entrance is located on the western side and is clearly marked by a decorative band featuring a diamond enclosing a white swastika cross on a red background⁴⁵. On the eastern side, a chalice in yellow colour outlined in red has been documented. From the cup, two stylized branches emerge, clearly associated with the Bacchic or viticultural meaning of the scene⁴⁶. This interpretation would strengthen the identification of the room as a triclinium and reflect, through wine, the importance of the banquet among the elites of the Roman territory of Asturias. It is no coincidence that this was the central ritual in power relations within late Roman villas⁴⁷.

In the region of Galicia, 17 sites identified as villas are known to be associated with the discovery of mosaics. However, as is the case in Asturias, the presence of mosaic pavements has not been archaeologically documented in most instances, and their existence is based on reports of past discoveries or old photographs. Unfortunately, none of the mosaic fragments found in the identified villas in Galicia have been preserved *in situ* at their original location.

⁴⁵ Muñiz *et alii*, 2022, 213-214.

⁴⁶ Muñiz *et alii* 2021, 26-27.

⁴⁷ Prevosti 2020, 477.



Fig. 6. Mosaic from the Roman villa of Andallón. Photograph provided by Juan Muñiz, director of the excavations at the site.

The most important examples were located in the villas of Eirexa Vella (Bares, A Coruña), A Cigarrosa (A Rúa, Ourense), Panxón (Nigrán, Pontevedra), Parada de Outeiro (Vilar de Santos, Ourense), Porta de Arcos (Rodeiro, Pontevedra), Toralla (Vigo, Pontevedra), and Doncide (Pol, Lugo). The known mosaics are characterized by marine motifs (A Cigarrosa, Panxón, Parada de Outeiro) or geometric designs (Eirexa Vella, Porta de Arcos, Doincide, Toralla). As in Asturias, no figurative mosaics have been identified in Galicia. However, in this latter region, bichrome mosaic pavements have been identified at Castellós, Eirexa Vella, and Doincide⁴⁸. As for the location of the documented mosaics, it is difficult to determine due to the characteristics of the findings. In the case of Eirexa Vella, the mosaic formed part of a gallery open to the sea⁴⁹, while in A Cigarrosa, some of the documented mosaics can be clearly linked to a *natatio*, as can be seen in some of the preserved photographs. In the case of Toralla, the mosaic covered a room with a hypocaust⁵⁰.

The most important mosaic ensemble documented in Galicia to date is undoubtedly that of A Cigarrosa (Fig. 7). Unfortunately, it was almost entirely destroyed after its discovery, with only a few fragments preserved in the Archaeological Museum of Ourense. In total, five polychrome mosaics were found. The first two were discovered in 1969 and covered the floor and walls of two pools. They depicted numerous marine species (fish, molluscs, etc.). The last three were located in 1973 during the construction of a road. Of these three, one was a fragment of the ones already documented in 1969, and it decorated the bottom of a pool. It depicted two dolphins facing each other, with a series of schematic marks simulating the movement of water. The other two, however, were geometric mosaics. One of them had a compositional scheme formed by squares and rhombuses. The other had a decorative scheme based on an eight-pointed star, framed by squares⁵¹. The chronology established for the ensemble of mosaics documented in A Cigarrosa spans from the late 3rd century to the 4th century, that is, the period of maximum diffusion of villas in northwest Hispania. The villa, unfortunately destroyed by the construction of a new road on the left bank of the Sil River, was located on the Via XVIII of the Antonine Itinerary.

Marine motifs are also present in other mosaics in Galicia. Their presence, along with the characteristic 'water fly motif' used to simulate the movement of water, led to the hypothe-

⁴⁸ Alles 2003.

⁴⁹ Ramil *et alii* 2003.

⁵⁰ Torres 2005, 477.

⁵¹ Acuña, Aller 2002, 368-370.



Fig. 7. “Mosaic of A Cigarrosa” (A Rúa, Ourense), after its discovery in 1969. 3rd–4th centuries A.D. Provincial Archaeological Museum of Ourense (Photographic archive).

sis, years ago, of the existence of an itinerant workshop that operated in the northwest of the peninsula⁵². In fact, the same motif is found in other documented mosaics in Galician villas, such as those of Parada de Outeiro and Panxón. The former was discovered in 1950 during renovation work on the parish church of Santa María de Parada de Outeiro. The polychrome mosaic was part of the floor of a pool belonging to a Roman villa, depicting various species of marine fauna (fish, molluscs, sea urchins, etc.), along with the ‘water fly motif’ (Fig. 8). The realism of the mosaic allows for the identification of the species represented: bream, sea bass, pout, and a dolphin, which occupies the centre of the mosaic. Of the original mosaic, only a fragment is preserved in the Provincial Museum of Ourense⁵³. Like the example found in A Cigarrosa, it likely belonged to a 4th-century villa located near the Via XVIII.

In Panxón (Nigrán, Pontevedra), another polychrome mosaic with representations of marine fauna was discovered in the first half of the 19th century⁵⁴. Only a fragment is preserved, in which the presence of a large fish and two clams can be seen, along with the characteristic ‘water fly’ previously described. Additionally, in some late 19th-century manuscripts describing the discovery of the mosaic, ‘castles and figures’ are mentioned, an important reference that confirms the pavement was larger and suggests the possible presence of figurative and architectural elements⁵⁵. Unfortunately, the exact location of the mosaic remains unknown, however it undoubtedly belonged to a Roman villa located on the Galician coast, which likely flourished during the 4th century AD.

In addition to marine motifs, Galicia also has examples of mosaics with geometric motifs. The most interesting among the documented examples is that of the villa of Eirexa Vella, discovered in 1997 during an archaeological excavation on the beach of Bares (Mañón, A Coruña). It is a bichrome mosaic, whose scant remains allow for the reconstruction of its decorative scheme.

⁵² Balil 1975, 261-262.

⁵³ Acuña 1974, 38-39.

⁵⁴ This mosaic has had a particular history that led it to become part of a collection in North America after being auctioned in Madrid. After its trail was completely lost, it was rediscovered in 2018 in New York. Its repatriation to Panxón was only achieved in December 2024, following the payment of 58,000 euros, a story covered by the regional media (for example, *La Voz de Galicia*, December 14, 2024: <https://www.lavozdeg Galicia.es/noticia/vigo/nigran/2024/12/13/br-mosaico-romano-panxon-regresa-nigran-tras-odisea-internacional/00031734115393466933464.htm>).

⁵⁵ Acuña 2013, 145-146



Fig. 8. Mosaic of Parada de Outeiro *in situ* (Vilar de Santos, Ourense). 4th century CE. Provincial Archaeological Museum of Ourense (Photographic archive).

The entirely geometric ensemble represents a series of circles forming four-petalled rosettes, externally outlined by acanthus leaves. To the south of this mosaic, evidence of another was documented, although, unfortunately, its design is unknown⁵⁶.

Other mosaics have also been found at Porta de Arcos (Rodeiro, Pontevedra), Toralla (Vigo, Pontevedra), and Doncide (Pol, Lugo). In the villa of Porta de Arcos, excavated during 1972 and 1973, numerous archaeological materials and structures were discovered, indicating the significance of this site⁵⁷. Two of the documented constructions were paved with bichrome geometric mosaics. Unfortunately, their state of preservation was very poor, and only a small fragment of the ensemble could be recovered, which does not allow for the reconstruction of its decorative scheme. From the scant photographic documentation, it can be perceived that the decoration consisted of a series of concentric circles that probably framed a vegetal element.

The Doincide mosaic was bichrome and is known only through photographs and descriptions from the 19th and 20th centuries. It appears to have been associated with the remains of structures and a hypocaust. Its compositional scheme was based on a combination of circles and rectilinear squares, featuring floral and geometric motifs as decorative elements⁵⁸. The Toralla mosaic, discovered during the excavation of the villa in 1992, is polychrome and included geometric and vegetal motifs. It was part of a room with a hypocaust⁵⁹.

In other sites, remains of mosaics have been found, but to date, they have not allowed the identification of decorative schemes. An example is the fragments of a polychrome mosaic located in the villa of Proendos, which are associated with an apsidal structure⁶⁰. On the island of Ons, there are references to another mosaic, known only from a report and a photograph, consisting of 'some lines of white tesserae'⁶¹. In the villa of Castillós⁶², a fragment of a bichrome and geometric mosaic was found in the area where two hypocausts are located. Its compositional scheme, which cannot be fully reconstructed due to the scant documented evidence, included a grid of lines of squares on their vertices.

⁵⁶ Torres 2005, 479-481.

⁵⁷ Carlsson Brandt 2015.

⁵⁸ Alles 2003, 221; Acuña, Alles 2002, 370-372.

⁵⁹ Acuña, Alles 2002, 372-373; Torres 2005, 478-479.

⁶⁰ Toucido *et alii* 2021, 50.

⁶¹ Acuña, Alles 2002, 372.

⁶² Arias 1992, 231-232; Acuña, Alles 2002, 367-368.

4.2 The wall paintings

Thirteen of the documented villas in Galicia and Asturias have yielded remains of mural paintings (**Fig. 9**). In most cases, these are isolated references to the discovery of painted stucco fragments, which provide little more information than confirming the presence of a luxury element in the villas of the northwest. This is the case with the Asturian villas of La Isla (Colunga), Serín (Gijón), Veranes (Gijón), Priañes (Siero), or Murias de Beloño (Gijón), although in the latter case, abundant remains of paintings with geometric motifs in red, yellow, white, and grey tones were found⁶³. In Galicia, fragmentary remains of paintings were located in the villas of Area (Viveiro, Lugo), Agrade (Chantada, Lugo), Ouvigo (Os Blancos, Ourense), Adro Vello (O Grove, Pontevedra), and Cirro (Brión, A Coruña), but they have not allowed for the reconstruction of decorative schemes.

However, the paintings preserved in some of these villas is of greater significance. Two cases are particularly noteworthy: the villa of Andallón (Las Regueras, Asturias) and the villa of Cambre (A Coruña).

The villa of Cambre provides some interesting data and has also been the subject of a specific study on the mural painting fragments (**Fig. 10**)⁶⁴. The remains of the villa were documented in 1998 during the construction of a block of buildings opposite the church of Santa María⁶⁵. The archaeological excavations carried out in 1998 led to the discovery of the *frigidarium* and *latrinae* of a *balneum*, which formed part of a villa built in the 4th century⁶⁶. The paintings were found in the *frigidarium* area, where a painted vaulted ceiling was documented, featuring marine fauna motifs with great naturalism on a bluish-grey background. These paintings would undoubtedly have been reflected in the pool, recreating a marine environment for the users of the *balneum*. The walls displayed marbled imitations, friezes, and an architectural motif⁶⁷. The study of the recovered evidence has allowed for the documentation of several marine species, including fish that may correspond to a tuna, an eel, and a carp. Several molluscs were also identified, including a clam and a scallop⁶⁸. The different species, depicted with a wide range of colours, are typical of Atlantic waters.

As for the architectural motif, which is reflected beneath the narrow part of the vault against a red background, it depicts a continuous arcade of ashlar blocks that could represent a port⁶⁹. The villa has been dated from the mid-4th century AD to the end of the 5th century.

The villa of Andallon offers enormous potential for the study of mural paintings. Excavations carried out from 2018 to the present have documented different sections of a villa dated to the 3rd century, which featured mosaic floors and, also, paintings. In some areas, these paintings are preserved at heights of over 1 metre. To date, no comprehensive study has been conducted on the recovered mural painting fragments, but publications about the site mention data that reveal the significance of the collection. The documented wall paintings were executed using both the *al secco* and *fresco* techniques, and include vegetal and geometric elements (**Fig. 11**). In addition, red elements have been identified, drawn over an ochre background. The best-preserved areas feature lines resembling gathered drapery and feline silhouettes⁷⁰. To prevent the collapse of the walls with paintings, the excavation of areas with wall decoration exceeding 1m in height has not yet been completed. However, future interventions may allow for the consolidation of the structures and the acquisition of further information.

⁶³ Jordá 1957.

⁶⁴ Loira 2014.

⁶⁵ Loira 2014, 240.

⁶⁶ Naveiro *et alii* 2008.

⁶⁷ Loira 2014, 241.

⁶⁸ Loira 242-244.

⁶⁹ Loira 242-244.

⁷⁰ Muñiz *et alii* 2022, 214-215.

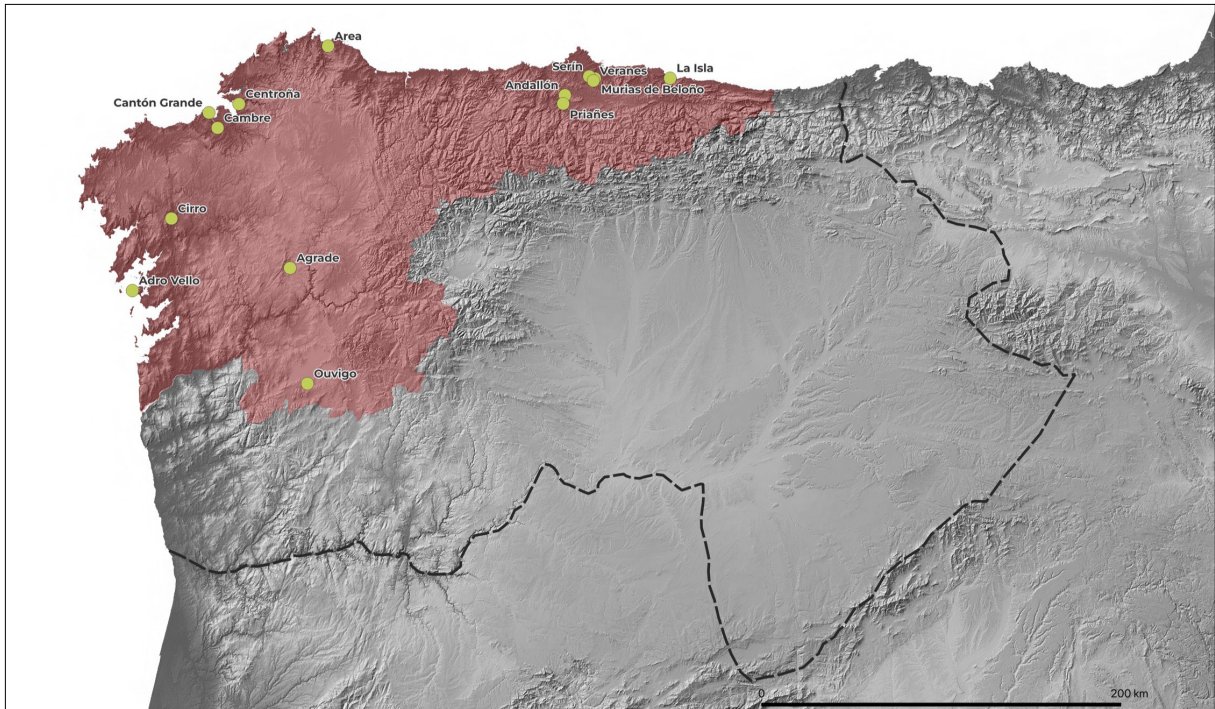


Fig. 9. Distribution of Wall paintings in Villas of the Northwestern Iberian Peninsula. Author.

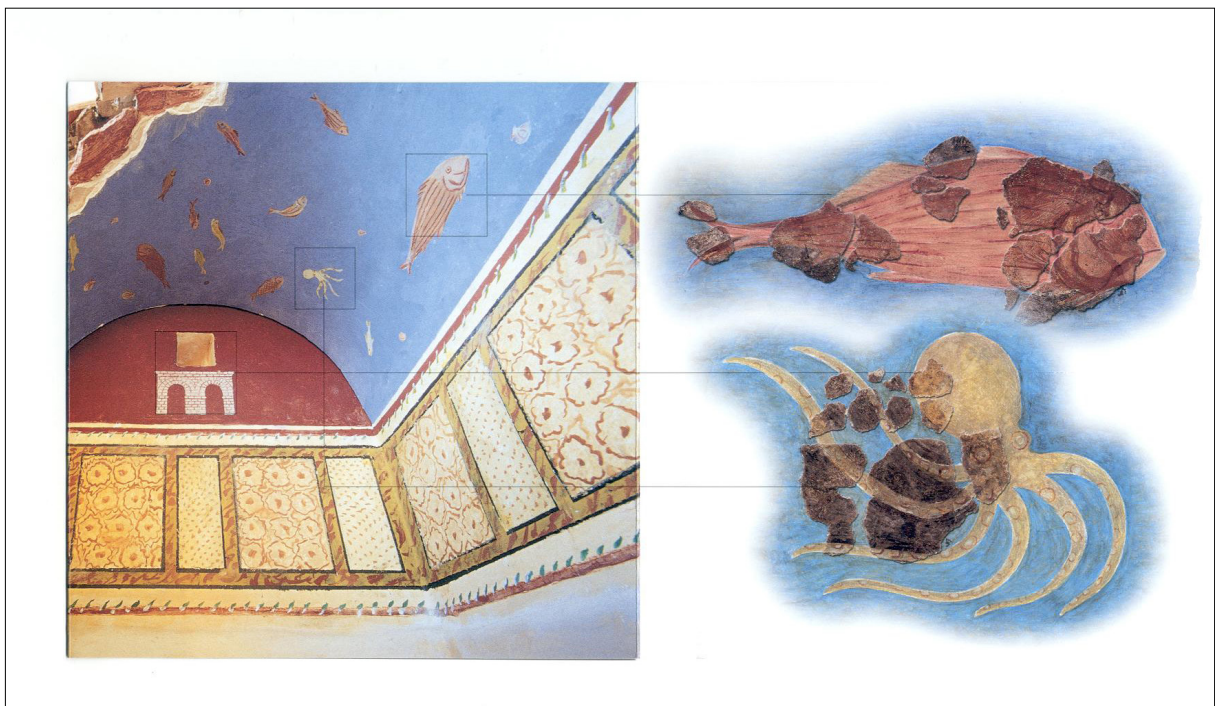


Fig. 10. "Villa of Cambre" (Cambre, A Coruña), 4th century A.D. Reconstructive hypothesis of the decorative scheme of a room (by Juan Naveiro López).



Fig. 11. Wall paintings discovered in the Roman villa of Andallon (Las Regueras, Asturias) in 2019 (Photo by Sergio Ríos González).

Among the other villas where wall paintings have been documented, the villa of Centroña (Pontedeume, A Coruña) stands out. This site has frequently been mentioned in Spanish literature on villas because it is considered practically the only structure discovered in Hispania with a colonnaded portico located on a cliff with views of the sea⁷¹. Among the various remains found at this villa, numerous fragments of paintings were documented. The elements in question consisted of uniform red plinths, friezes, and bands, combined with wavy lines in red and green, along with brown lines adorned with small red and green leaves. Other ornamental stucco elements were also found, such as a Corinthian capital with remnants of reddish paint⁷². The villa of O Cantón Grande (A Coruña) should also be mentioned, a site investigated during a rescue excavation, where painted coatings were discovered on the plinths of various rooms, as well as collapsed fragments from the upper parts. Although the remains do not allow for the restoration of the villa's decorative programme, they do enable the identification of a series of geometric motifs (circles, lines, dots, etc.) and possible marble imitations. Regarding the pigments used, the colours ranged from yellow to red, greens, greys, blues, white, and black⁷³. Of particular interest is a Christian-themed motif located on one of the plinths, preserved in a fragment measuring 120 cm x 48 cm, depicting a circle with two axes in a Greek cross pattern marking the diameter, with the centre emphasised by a kind of circle in the same red paint on a pale yellow background⁷⁴. It is likely to be a schematic Chi-Rho, which would confirm the arrival of Christianity to the villa at some indeterminate point during the final centuries of its chronology (1st-6th centuries)⁷⁵.

⁷¹ Fernández Castro 1982, 135.

⁷² Luengo 1962, 12-13.

⁷³ Loira 2024, 13.

⁷⁴ Loira 2024, 14-15.

⁷⁵ López, Vázquez 2007.

4.3 The sculptures

When analysing the sculptures documented in Galicia and Asturias, the evidence remains even more limited (**Fig. 12**). In fact, to date, no sculpture has been located in Asturias that can be associated with the villas detected in its territory. In Galicia, although some sculptures have been documented, none have been discovered during excavations carried out with archaeological methodology. In most cases, the connection to the residences of wealthy rural landowners is based solely on the location of these finds outside the urban context and is, therefore, probable but not certain.

One of the most striking cases concerns the location of a Lunensis marble bust in Abegondo (Os Barreiros, A Coruña), whose original context is unknown⁷⁶. The poor condition of the piece makes it difficult to establish a precise chronology, and it possibly represents a young man (**Fig. 13**). However, based on its stylistic analysis, it has been preliminarily dated to the 2nd century AD and associated with a private residential space, possibly a villa⁷⁷. Regardless of the assigned chronology, what is truly important for the argument presented here is that this sculpture would reinforce the idea of the arrival of luxury goods to the northwest of the Iberian Peninsula. These types of objects were associated with a specific clientele of large landowners, who displayed them in their residences as items of ostentation, self-representation, identity, and wealth (Soutelo *et alii* 2020, 281).

The largest documented sculpture in Galicia to date is the group of 'Dionysus and Ampelos,' which was discovered in 1964 in A Muradella (**Fig. 14**) (Mourazos, Verín, Ourense). The accidental discovery of the statue led to the excavation of several trenches in 1966, which revealed Roman construction materials, remains of walls, column shafts, and the feet and legs of two figures belonging to another sculpture made of limestone⁷⁸. All these findings suggest the presence of a villa, likely located near the Via XVIII of the Antonine Itinerary and the important urban centre of Aquae Flaviae.

The freestanding statue represents Dionysus with a satyr and reaches a height of 0.93m, although it should be noted that it is incomplete and its surface is heavily eroded. It is made of marble and may have been imported, although a local production for an educated owner cannot be ruled out⁷⁹. Its dating was initially established between the 2nd and 3rd centuries due to the proximity of an Iron Age hillfort near the site of the discovery⁸⁰, but it is more likely to be later, with its commission coinciding with the peak diffusion of *villae* in the northwestern Iberian Peninsula (late 3rd and 4th centuries). Despite the challenges posed by the Dionysus and Ampelos group, its importance for this study lies in that the presence of this sculpture symbolizes the culture of its owner, who, as a member of the aristocracy, was distinguished by access to a certain education that was not available to everyone, thus providing class coherence to the late Roman aristocracy⁸¹.

In San Salvador de Seiró (Vilar de Barrio, Ourense), about 2 km from the Via XVIII that connected Bracara Augusta with Asturica Augusta, a small bronze statue measuring 17.4 cm in height was discovered in the first quarter of the 20th century. The statue represents Mercury with his usual attributes (winged petasos and a purse in his right hand) (**Fig. 15**). At the same site where this statue was found, a bronze tripod depicting two dogs was also discovered, although there is no consensus on whether this tripod was part of the statue of Mercury or not⁸².

⁷⁶ Soutelo *et alii* 2020, 274.

⁷⁷ Soutelo *et alii* 2020, 282.

⁷⁸ Taboada 1969, 2024.

⁷⁹ Díez 2006, 16.

⁸⁰ García y Bellido 1969, 30.

⁸¹ Scott 2004.

⁸² García y Bellido 1969, 32-33.

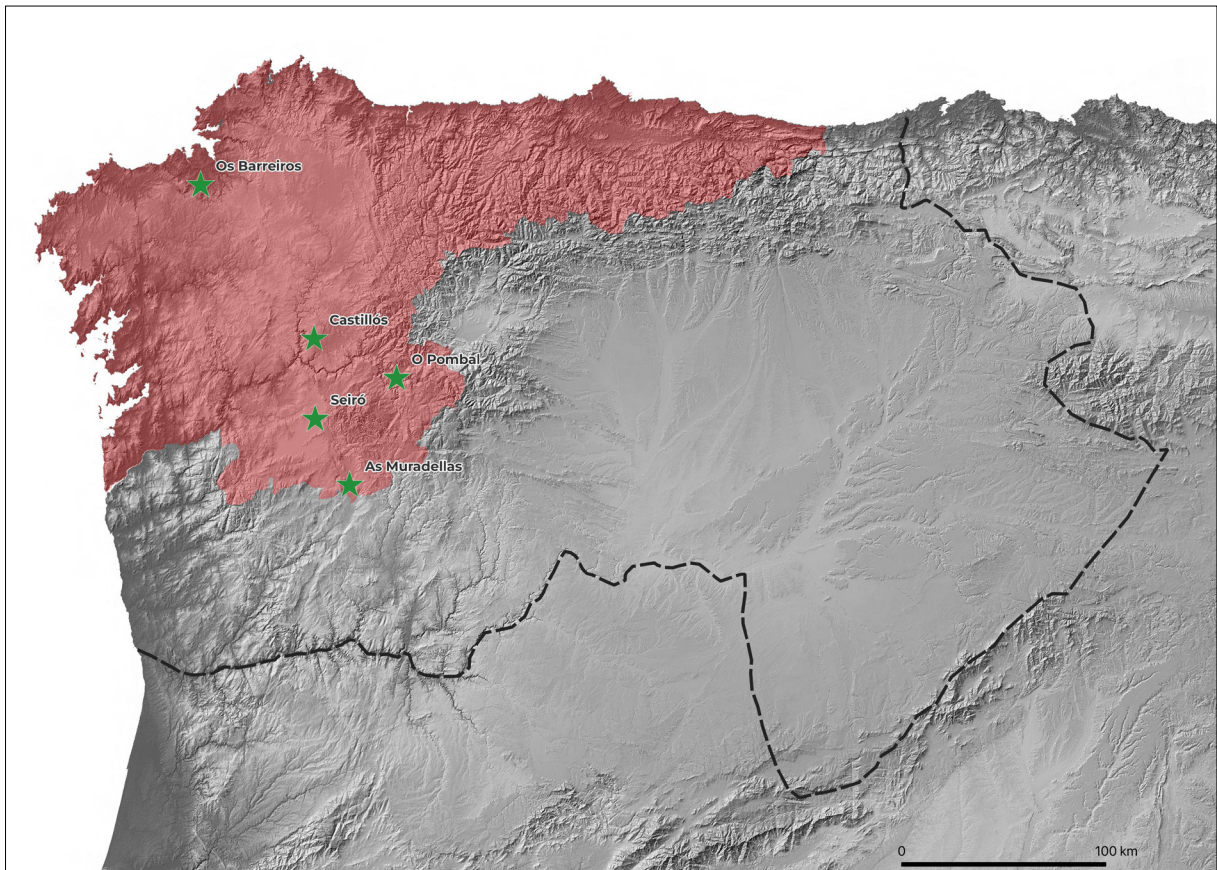


Fig. 12. Distribution of Sculptures in Villas of the Northwestern Iberian Peninsula. Author.



Fig. 13. Marble bust of Abegondo. Photo by A. Erias Martínez (González Soutelo et alii 2020, 276, fig. 2a.)

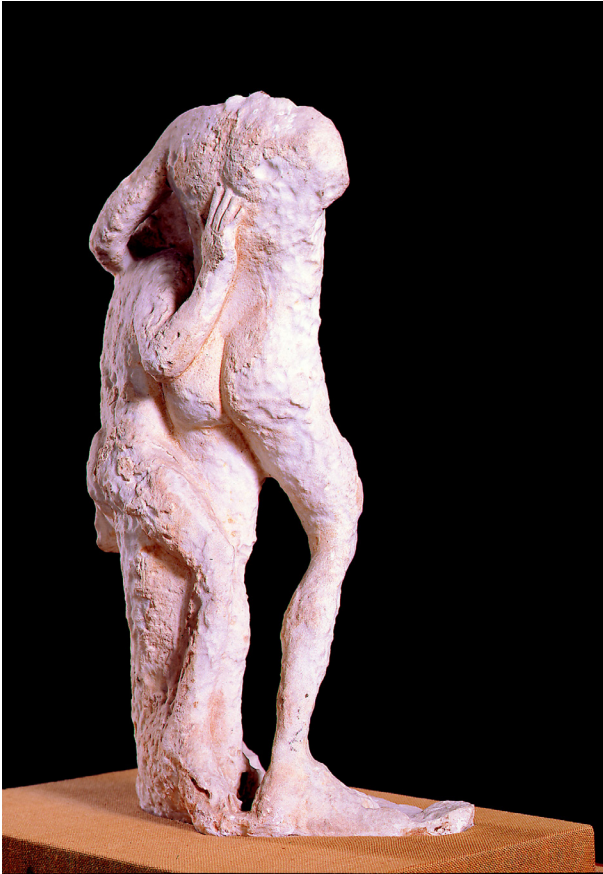


Fig. 14. Dionysus and Ampelos (Verín, Ourense). 3rd century AD. Provincial Archaeological Museum of Ourense (Photos by Fernando del Río).

The fact that the statue was found out of context and the long temporal persistence of such specimens complicates its dating⁸³, although there are no strong reasons to preliminarily date it to the period of the diffusion of *villae* in northwestern Hispania. It may have been part of the *lararium* of a private residence, possibly a villa located in this area.

The site of O Pombal (Freixedo, A Rúa, Ourense) is associated with the discovery of another bronze statue⁸⁴. It was found alongside a series of construction remains and Roman coins, which may have been part of a villa⁸⁵. It could represent an offeror wearing a toga, holding a container with flowers in his left hand⁸⁶. It is perhaps an imported piece intended to be part of the *lararium* of a private residence⁸⁷.

Lastly, a granite bust, perfectly sculpted, should be mentioned. It was discovered in 1928 at the Castellós site (Pantón, Lugo), where its location inside a tomb is suggested, albeit with reservations. However, the sculpture may have been part of a villa located in the area. In fact, this interesting site, dated between the 1st and 5th centuries, is linked to a necropolis, as well as numerous findings, including bases and shafts of columns, construction materials, remains of mosaics, two hypocausts, and some inscriptions⁸⁸. Unfortunately, the lack of systematic excavations has prevented clarification of the site's function, which has been interpreted as a villa in the late imperial period, but it may have served as a *mansio* during the early empire⁸⁹.

⁸³ Acuña Fernández 1977, 206-207.

⁸⁴ García y Bellido 1969, 30-31.

⁸⁵ Lorenzo 1956, 288.

⁸⁶ García y Bellido 1969, 31.

⁸⁷ Lorenzo 1956, 289.

⁸⁸ Arias 1992.

⁸⁹ Arias 1992, 241.



Fig. 15. Mercury of Villar de Barrio. Provincial Archaeological Museum of Ourense (Photos by Fernando del Río).

CONCLUSIONS

A preliminary prosopographical analysis based on written sources and epigraphy situates a number of individuals belonging to the upper classes of Late Roman society within the territory of Gallaecia. Their very presence is indicative of the development experienced by this province during the 4th and 5th centuries. A similar conclusion emerges from the evidence provided by archaeology, as during this period, the construction or monumentalization of the villas documented in Gallaecia is confirmed.

Although the study of this type of archaeological site has not yet seen significant development in the present-day regions of Galicia and Asturias, the quantity of evidence known through chance finds, reports by scholars, or archaeological interventions confirms their presence and distribution. Undoubtedly, one of the key elements for securely identifying a villa is the discovery of luxury items (mosaics, wall pavements, statues, etc.) in a rural context. Moreover, the very presence of such luxury items serves as evidence of the existence of members of the upper classes of Late Roman society in the northwestern corner of the Iberian Peninsula.

As in other parts of the Roman Empire, it can be deduced that the territory of the present-day regions of Galicia and Asturias was fully integrated into the dynamics that characterized the Roman Empire during the second half of the third century and the fourth century. It was during this period that the display of wealth and property, expressed through the grandeur of the villa and an elevated lifestyle, became the most effective means of demonstrating power. Ostentation itself had become the emblematic measure of the intensity of this power⁹⁰.

⁹⁰ Grassili 2011, 236.

From the evidence analysed, however, certain specific characteristics of the geographical area under study can be derived, which will evidently need to be confirmed in the future as research on the villas in the northwest progresses. Since these elements are essential for confirming the identification of a site located in a rural context as a *villa*, their presence has been instrumental in shaping the distribution map of villas in Galicia and Asturias, which has been incorporated into this study (see **Fig. 3**).

Regarding the mosaics, it can be stated that the pavements discovered to date suggest a preference among the elites for polychromy and for the depiction of geometric motifs and marine contexts featuring various species of fish and molluscs. The preference for marine elements in mosaic representations could be linked to the importance of the sea for the economy of the elites in the northwestern Iberian Peninsula, as is well confirmed by the existence of numerous villas located on beaches or in coves with good anchorages, docking areas, and slipways. The maritime nature of these settlements should, in turn, be associated with fishing and the fish salting industry⁹¹.

Mythological or everyday life scenes have not been documented, indicating that a distinctly aniconic character seems to define the mosaics of the villas identified in Galicia and Asturias. Nevertheless, it is important to emphasize the fragmentary or incomplete state of the known examples.

Regarding wall paintings, the evidence documented to date is extremely scarce, and consequently, there are virtually no specific or comprehensive studies on the remains. The excavations at the villa of Andallón offer an excellent opportunity for analysis too, as in some cases, paintings over one meter in height have been preserved⁹².

At the villa of Cambre, it has been confirmed that marine motifs were also favoured by the elites when decorating the walls of their residences, while at the villa of O Cantón, a cruciform motif painted on one of the walls could represent one of the earliest pieces of evidence of Christianity in the northwestern Iberian Peninsula⁹³.

Examples of statuary are also very scarce, and their connection to the villas documented in the northwestern Hispanic region is probable but not always certain. The majority of the documented examples are concentrated in the southern part of present-day Galicia, in an area with a high density of Roman period sites clustered around the Via XVIII and in the northern section of the Via XVII of the Antonine Itinerary, which connected Bracara Augusta and Asturica Augusta. This situation contrasts with the evidence recorded in other Hispania provinces⁹⁴, as well as with what is known about the southern territory of Gallaecia, particularly in the Duero Valley area, where significant evidence has been identified⁹⁵.

The lesser presence of luxury elements documented in Galicia and Asturias aligns with the fact that the level of monumentalization in the villas identified to date is lower than that observed in villas studied in other parts of the former Roman province of Gallaecia. This is particularly evident when compared to the most well-known examples, such as the Villa of La Olmeda (Pedrosa de la Vega, Palencia) or the Villa of Almenara de Adaja (Valladolid), among many others⁹⁶. Furthermore, the layouts of the villas known so far in Galicia and Asturias do not reach the levels of complexity seen in the estates excavated in the Duero Valley. However, it is important to emphasise the limited development of research in both regions.

⁹¹ Naveiro 1991, 136. The importance of the fish salting industry in the northwestern Iberian Peninsula is gradually being confirmed by the research project *Galtfish - Salt and Fish Salting in Ancient Gallaecia: Looking for the Origins of the Galician Canned Fish Industry*, which focuses on the study of factories for the processing of marine resources along the Atlantic coast of ancient Gallaecia (Fernández *et al.* 2021, 138).⁸ *Ravennate* IV, 45, 318-322 (Schnetz 1940: 82).

⁹² Muñiz *et alii* 2022, 214-215.

⁹³ Loira 2024.

⁹⁴ Regueras 2012, 23-29.

⁹⁵ Regueras 2012, 29-46.

⁹⁶ Regueras 2007, 58-59.

In any case, the analysis conducted on the northwestern Iberian Peninsula provides sufficient evidence for the existence of wealthy landowners who possessed the economic means to acquire the luxurious elements characteristic of Roman residential architecture during this period.

Moreover, the research conducted enables the formulation of several preliminary historical conclusions, contributing to a broader reconstruction of developments in the northwestern area of the Iberian Peninsula. The evidence suggests that, initially, the territory was structured around the three principal urban centres of the Augustan period: *Lucus Augusti*, *Bracara Augusta*, and *Asturica Augusta*. Subsequently, the establishment of the road network facilitated the emergence and dissemination of the *villae*⁹⁷.

In fact, the villas documented in Galicia are mostly organised around the *vias* XVIII, XIX, and XX of the Antonine Itinerary⁹⁸, and most of the villas situated in Asturias are located in the central part of the region, near the *Via* connecting *Asturica Augusta*–*Lucus Asturum*–*Lucus Augusti* mentioned in the *Anonymus of Ravenna* (in the Asturian case)⁹⁹.

In line with developments in other parts of the empire, by the late 3rd century, following the reforms of Emperor Diocletian, the villas located in the northwesternmost part of the province of Gallaecia likely played a crucial role in structuring the territory¹⁰⁰.

Regarding the identity of the owners of the villas in the northwest, these were likely, in the first instance, Roman citizens connected to the administration of the territory and gold mining operations. Later, they may have included army veterans who returned to their place of origin after completing their years of service¹⁰¹.

Future research

The interpretative framework presented here should be regarded as a working hypothesis. While it is considered consistent with all the available evidence, it will need to be confirmed in the future. To achieve this, it will be essential to undertake new archaeological investigations that could refine or adjust these conclusions. Furthermore, this study should be expanded to incorporate additional archaeological evidence not addressed in this work (e.g. hypocausts and architectural elements like columns and capitals), which also serve as indicators of the presence of members of the upper classes of Late Roman society in northwestern Hispania. This study should also be complemented by a specific analysis of the architecture of villas in the northwestern Iberian Peninsula. The layout and architectural choices are also essential when assessing the social status of the owners during a specific period. Lastly, further investigation into the development of the northwestern Iberian Peninsula during Late Antiquity is needed.

In any case, the economic development of the northwestern Iberian Peninsula during the 4th and 5th centuries is becoming increasingly evident. Current studies conducted by various researchers trained at Galician universities point in the same direction: the northwestern Iberian Peninsula experienced unprecedented prosperity during this period. This is archaeologically evidenced by the presence of materials brought through long-distance trade networks¹⁰², the demand among elites for luxury goods such as marble¹⁰³, and the presence and dissemination of villas in the region¹⁰⁴. The perspective, therefore, for confirming the hypotheses put forward in this work is promising.

⁹⁷ Lobelle, Quiroga 2000, 75-76.

⁹⁸ *Itinerarium Provinciarum* (Cuntz 1929, 65-66).

⁹⁹ *Ravenate* IV, 45, 318-322 (Schnetz 1940, 82).

¹⁰⁰ Coarelli, Torelli 2000, 167.

¹⁰¹ Piay, Argüelles 2024, 6.

¹⁰² Fernández 2014.

¹⁰³ Soutelo 2020.

¹⁰⁴ Piay 2024.

References

Primary sources

Ausonius, Decimus Magnus, *Ausonius*, Volume 1. H. Evelyn-White, G. Hugh (eds.), London, Cambridge 1919.

Ausonius, Decimus Magnus, *Ausonius*, Volume 2. H. Evelyn-White, G. Hugh (eds.), London, Cambridge, MA: William Heinemann, Ltd.; Harvard University Press, 1921.

Cato, Varro. *On Agriculture*. Translated by W. D. Hooper, Harrison Boyd Ash. Loeb Classical Library 283, Cambridge 1934.

Hydace, *Chronique*, (texte établi et traduit par A. Tranoy), Paris 1974.

Lactantius, *Caeli Firmiani Lactanti Opera omnia*, Part I. S. Brandt, G. Laubmann (eds.), Vienna 1890.

Lactantius, *Caeli Firmiani Lactanti Opera omnia*, Part II, Fasc. 2. S. Brandt, G. Laubmann (eds.), Vienna 1897.

Orose, *Histoires*, II (livres IV-V), (texte établi et traduit par M.-P. Arnaud-Lindet), Paris 1991.

Plinio, *Storia Naturale*, I (traduzione e note di A. Barchiesi, R. Centi, M. Corsaro, A. Marcone, G. Ranucci), Torino 1982.

Prosperus Tironis, *Epitoma Chronicon ed. primum a. CCCXXXIII, continuata ad a. CCCLV*, in-Theodor Mommsen, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. 1, 9, Berlin, 1892, 341–499.

Sulpicius Severus, *Sulpicii Severi libri qui supersunt* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Volume 1), K. Halm (ed.), Vienna 1866.

Symmachus, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, O. Seeck, MGH, Berlin 1883.

Zosimus, *Zosimi Historia Nova*, L. Mendelssohn (ed.), Leipzig 1887.

Secondary sources

Abraços, Wrench 2022: F. Abraços, L. Wrench, *The Decorative Repertoire of the Mosaics from the Conuentus Bracaraugustanus and Their Relationships with Other Mosaics of Hispania*, *Journal of Mosaic Research*, 15, 2022, 1-16.

Acuña 1974: F. Acuña, *Mosaicos romanos de Hispania Citerior. III Conuentus Bracarenensis*, *Studia Archaeologica* 31, Santiago de Compostela 1974.

Acuña 2013: F. Acuña, *De novo sobre o Mosaico de Panxón e outras novas sobre a Musivaria na Gallaecia*, *Revista da Faculdade de Letras Ciências e Técnicas do Património*, 12, 2013, 143-157.

Acuña, Alles 2002: F. Acuña F., M^a-J. Alles, *Nuevas aportaciones a los mosaicos romanos de Galicia*, *Studia E. Cuadrado, AnMurcia*, 16-17, 2002, 365-374.

Acuña 1977: P. Acuña, *Contribución al estudio de las religiones romanas en Galicia. El culto al Mercurio*, *Boletín Auriense*, 7, 1977, 199-220.

- Alles 2003: M^a J. Alles, *El mosaico de Doncide*, Gallaecia, 22, 2003, 211-224.
- Alonso et alii 2021: F.A. Toucido, A. Folgueira, R. Bartolomé, J.C. Sánchez, C. Tejerizo, M.C. Vila, *Resultados da primeira escavación no xacemento de Proendos, Sober*, Croa: Boletín do Museo do Castro de Viladonga 31, 2021, 40-57.
- Arias 1992: F. Arias, *O xacemento galaico-romano de Castellós (Lugo)*, en F. Acuña (coord.), *Finis Terrae. Estudos en lembrada do Prof. Dr. Alberto Balil*, Santiago de Compostela 1992, 225-256.
- Babut 1909 : E.-Ch. Babut, *Priscillien et le Priscillianisme*, Paris 1909.
- Balil 1975: A. Balil, *Sobre los mosaicos romanos de Galicia: identificación de un taller musivario*, *La mosaïque gréco-romaine*, 11, 1975, 259-263.
- Blanco Freijeiro 1982: *La villa romana en Gallaecia y su posible relación con la vita communis del priscilianismo*, en *Prisciliano y el priscilianismo*, Monografías de los Cuadernos del Norte, Oviedo 1982, 57-70.
- Blázquez 1969: J.-M^a. Blázquez, *Esculturas romanas de Galicia*, Cuadernos de Estudios Gallegos, 24, 1969, 27-34.
- Blázquez 1987: J.-M^a. Blázquez, *Mosaico de la villa romana de Vega del Ciego*, *Memorias de Historia Antigua* 8, 1987, 53-62.
- Blázquez 1989: J. M.^a Blázquez, *El monacato de los siglos IV, V y VI como contracultura civil y religiosa*, en M.^a J. Hidalgo (ed.), *La historia en el contexto de las ciencias humanas y sociales. Homenaje a Marcelo Vigil Pascual*, Salamanca 1989, 97-121.
- Blázquez et alii 1993: J.-M.^a Blázquez, G. López, T. Mañanes, C. Fernández, *Mosaicos romanos de León y Asturias: 10* (Corpus de Mosaicos Romanos de España) 1993.
- Carlsson-Brandt 2015: E. Carlsson-Brandt, *La villa romana de Porta de Arcos (Rodeiro, Pontevedra): 45 años de investigación arqueológica*, *Fervedés* 8, 2015, 267-275.
- Carlsson-Brandt 2021: E. Carlsson-Brandt, *Arqueología del poblamiento rural en la galicia romana: las villae y otras formas de ocupación del espacio (ss. I-V d.C.)*, Tesis Doctoral, Universidade de Santiago de Compostela 2021.
- Coarelli, Torelli, 2000: F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Bari 2000.
- Crespo 2021: J. M. Crespo, *¿Baquiario priscilianista? Polémicas sobre el alma en el De fide*, *Gerión. Revista de Historia Antigua*, 39 (2), 2021, 607-634.
- Cuntz 1929: O. Cuntz, *Itineraria Romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Leipzig 1929.
- Díaz 2006: F. Díez, *Baco en el jardín. Sobre el llamado Grupo de Mourazos*, *Porta da aira: revista de historia del arte orensano* 11, 2006, 13-34.
- Fernández Castro 1982: M^a. C. Fernández, *Villas romanas en España*, Madrid 1982.

Fernández Ochoa *et alii* 2003: C. Fernández, F. Gil, J.A. Suárez, M.L. Corrada, V. Arribas, B. González, *Métodos topocartográficos para la documentación de mosaicos in situ. Aplicaciones en la villa tardorromana de Veranes*, *Arqueología de la Arquitectura* 2, 2003, 123-130.

Fernández 2014: A. Fernández, *El comercio tardoantiguo (ss. IV-VII) en el Noroeste peninsular a través del registro cerámico de la ría de Vigo*, Oxford 2014.

Fernández *et alii* 2021: A. Fernández, A. Rodríguez, P. Valle, N. Ruanova, *La factoría de salazón romana de Praia do Naso (Illa de Arousa, Pontevedra)*, *Minus*, 26, 2021, 137-161.

García y Bellido 1969: A. García y Bellido, *Esculturas romanas de Galicia*, *Cuadernos de Estudios Gallegos*, 24, fascículos 72-74, 1969, 27-34.

García de Castro, Ríos 2013: C. García de Castro, S. Ríos, *Consideraciones en torno a la historia de Gijón en la Edad Antigua*, en M. Rasilla (ed.), Javier Fortea Pérez, *Universitatis Ovetensis Magister*, *Estudios en Homenaje*, Oviedo, 2013, 515-532.

García-García *et alii* 2022: E. García-García, H. Ortiz-Quintana, P. Rodríguez, C. Tejerizo, J.-C. Sánchez-Pardo, E. Carlsson-Brandt, F. Alonso, *Geophysical survey of the Roman and post-Roman site of Proendos, Ribeira Sacra, Lugo, Spain*, *Geophysical survey of the Roman and post-Roman site of Proendos, Ribeira Sacra, Lugo, Spain*, *Journal of Archaeological Science: Reports*, 42, 2022, 1-10.

Gorgoso, Vigo 2024: L. Gorgoso, A. Vigo, *Brandomil. Vila soterrada*, (Fundación Brandomil), Brandomil 2024.

Grassigli 2011: G.L. Grassigli, *Splendidus in villam secessus. Vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica*, Napoli 2011.

Jones *et alii* 1971a: A.H.M. Jones, J. R. Martindale, J. Morris, *Prosopography of the Late Roman Empire: Volume 1, AD 260-395*, Cambridge 1971.

Jones *et alii* 1971b: A.H.M. Jones, J. R. Martindale, J. Morris, *Prosopography of the Late Roman Empire: Volume 2, AD 395-527*, Cambridge 1971.

Jordá 1957: F. Jordá, *Las Murias de Beloño (Cenero-Gijón): una "villa" romana en Asturias* (Servicio de Investigaciones Arqueológicas, 19), Oviedo 1957.

Lobelle, Quiroga 2000: M. Lobelle, J. Quiroga, *El poblamiento rural en torno a Lugo en la transición de la antigüedad al feudalismo (ss. V-X)*, *Cuadernos de Estudios Gallegos*, 47 (113), 2000, 53-76.

Loira 2014: M.^a-J. Loira, *Pinturas murales del yacimiento romano de Cambre (A Coruña)*, *Gallaecia*, 33, 2014, 239-256.

Loira 2024: M.^a-J. Loira, *La villa romana de Cantón Grande (A Coruña): Posible domus ecclesiae evidenciada a través de su decoración pictórica*, *CORNIDE*, 5, 2024, 9-24.

López, Vázquez 2007: M.^a. C. López, S. Vázquez, *La mesa y la villa romana de O Cantón Grande (A Coruña): Aproximación al yacimiento a través de la Terra Sigillata*, *Gallaecia*, 26, 2007, 85-108.

Lorenzo 1956: X. Lorenzo, *A Xuno de Freixido*, *Boletín da Real Academia Galega*, 27, 1956, 288-290.

Luengo 1962: J. M. Luengo, *Las excavaciones de la villa romana de Centroña – Puentedeume (La Coruña)*, Cuadernos de Estudios Gallegos, 51, 1962, 5-19.

McGowan, Bradshaw 2018: A. McGowan, P. F. Bradshaw, *The Pilgrimage of Egeria: A New Translation of the Itinerarium Egeriae with Introduction and Commentary*, Collegeville, Minn. 2018.

Muñiz, Corrada 2018: J. Muñiz, M. Corrada, *Redescubriendo la villa romana de Andayón, Las Regueras*, en *Excavaciones arqueológicas en Asturias 2017-2020*, Oviedo, 2018, 261-272.

Muñiz et alii 2019: J. R. Muñiz, E. Carrocera, M. Corrada, *El segundo mosaico de la villa de San Martín o Andayón en la Estaca*, Anuario La Piedriquina, 12, 2019, 3-9.

Muñiz et alii 2020: J. R. Muñiz, E. Carrocera, A. Sánchez, *La conservación de los mosaicos en sus yacimientos: El caso de San Martín de la Estaca de las Regueras*, Anuario La Piedriquina, 13, 2020, 47-52.

Muñiz et alii 2021: J. R. Muñiz, E. Carrocera, A. Sánchez, *La copa del mosaico de La Estaca y las cráteras de Memorana: un comentario sobre dos decoraciones musivarias*, Anuario La Piedriquina, 14, 2021, 24-32.

Muñiz et alii 2022: J. R. Muñiz, E. Carrocera, A. Piñán, V. Álvarez, M. Corrada, M. Sánchez, I. Faza, *Excavaciones en el yacimiento de la villa romana de San Martín de La Estaca o Andallón, Las Regueras 2018-2020*, en *Excavaciones arqueológicas en Asturias 2018-2020*, Oviedo 2022, 209-219.

Muñiz et alii 2023a: J.-R. Muñiz, E. Carrocera, A. Sánchez, I. Faza, A. Piñán, *Acis crinalis, algunos adornos personales de la villa romana de San Martín de La Estaca o Andayón*, Anuario La Piedriquina, 16, 2023, 20-26.

Muñiz et alii 2023b: J.-R. Muñiz, E. Carrocera, V. Álvarez, M. L. Corrada, A. Sánchez, I. Piñán, *Excavaciones en el yacimiento de la villa romana de San Martín de La Estaca o Andallón, Las Regueras. 2018-2020*, en *Excavaciones arqueológicas en Asturias 2017-2020*, Oviedo 2023, 209-218.

Muñiz et alii 2024: J.-R. Muñiz, E. Carrocera, A. Sánchez, I. Faza, A. Piñán, *Huella de calzado romano, una curiosidad de la villa romana de San Martín de La Estaca o Andayón*, Anuario La Piedriquina, 17, 2024, 34-39.

Naveiro 1991: J.-L. Naveiro, *El comercio antiguo en el N.W. peninsular*, Museo Arqueológico de A Coruña 5, A Coruña 1991.

Naveiro et alii 2008: J.-L. Naveiro, R. Benavides, F. Infante, R. Boga, *O xacemento romano de Cambre: a escavación arqueolóxica, o traslado e a posta en valor*, A Coruña 2008.

Neira 2009: L. Neira, *La imagen en los mosaicos romanos como fuente documental acerca de las elites en el Imperio Romano. Claves para su interpretación*, Estudos da Língua(gem) 7(1), 2009, 11-53.

Pérez 2002: F. Pérez, *Entre a Cidade e A Aldea. Estudio arqueohistórico dos “aglomerados secundarios” romanos en Galicia*, Brigantium 13, A Coruña 2002.

Piay 2018: D. Piay, *El priscilianismo. Arqueología y prosopografía. Estudio de un movimiento aristocrático en la Gallaecia tardorromana* (Studia Archaeologica 222), Roma 2018.

Piay 2024: D. Piay, *Priscillian. The Life and Death of a Christian Dissenter in Late Antiquity*, Piscataway, NJ 2024.

Piay, Argüelles 2021: D. Piay, P. Argüelles (a cura di), *Villae romanas en Asturias* (Studia Archaeologica, 249), Roma-Bristol 2021.

Piay, Argüelles 2024: D. Piay, P. Argüelles, *The owners of villas in the territory of roman Asturias (Spain): issues of identity*, *Journal of Ancient History and Archeology*, 11(1), 2024, 3-8.

Prevosti 2020: M. Prevosti, *La vida cotidiana en las villas bajoimperiales hispánicas, producción agrícola y sociedad. Apartamentos conviviales*, en *Las Villas Romanas Bajoimperiales de Hispania* (Palencia, 15-17 de noviembre de 2018), Palencia 2020, 471-486.

Ramil *et alii* 2003: E. Ramil, C. Fernández, M. Zabaleta, J.-L. Naveiro, *Excavación arqueológica no xacemento Eirexa-Vella de Bares -Concello de Mañón- (A Coruña). Campaña 1997*, *Brigantium*, 14, 2003, 185-224.

Regueras 2007: F. Regueras, *Villas romanas del Duero: Historia y patrimonio*, *Brigecio* 17, 2007, 11-59.

Regueras 2012: F. Regueras, *Escultura en las villae romanas del Duero, Síntesis e inventario*, *Brigecio*, 21-22, 2011-2012, 23-47.

Regueras 2013: F. Regueras, *Mosaicos romanos del Conventus Asturum*, *Brigecio*, 23, 2013, 11-32.

Scott 2004: S. Scott, *Elites, Exhibitionism and the Society of the Late Roman Villa*, in N. Christie (ed.), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot 2004, 39-65.

Schnetz 1940: J. Schnetz, *Itineraria Romana II: Ravennatis anonymi cosmographia et guidonis Geographica*, Stuttgartiae 1990.

Soutelo *et alii* 2020: S. Soutelo, A. Gutiérrez, M.-P. Lapuente, I. Rodá, *Un busto inédito procedente de Abegondo (A Coruña)*, en J.-M. Noguera, L. Ruiz (dir.), *Escultura romana en Hispania IX: Actas de la Reunión Internacional* (Yecla, 27-29 de marzo de 2019), 2020, 273-285.

Taboada 1969: J. Taboada, *Excavaciones en la Muradella* (Mourazos, Verín), *Noticiario Arqueológico Hispánico, X-XI y XII*, 1969, 190-220.

Torres 2005: M. Torres, *Nuevos mosaicos romanos del Noroeste de la Península Ibérica*, in *La mosaïque gréco-romaine. IX – Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique* (9th 2001, Roma Italy) 1, Rome, École Française de Rome, 2005, 477-488.

Vilella 1998: J. Vilella, *PCBE: Hispania*, *Medieval prosopography* 19, 1998, 135-176.

Vollmann 1974: B. Vollmann, "Priscillianus", *RE*, XIV, 1974, 485-559.

Tra *legacy data* e *archive archaeology*: la Villa del Casale di Piazza Armerina come palinsesto documentario

Giulia Marsili, *Università di Bologna, IT*
giulia.marsili2@unibo.it



Abstract

This paper explores the emerging field of *archive archaeology*, reframing archaeological archives as dynamic spaces of mediation between past and present, rather than static repositories of data. Through the case study of the *Villa del Casale* at Piazza Armerina, it investigates how archival documentation - field diaries, photographs, drawings, administrative records - reveals the cultural, social, and political frameworks within which archaeological knowledge was constructed. The study reconstructs over a century of excavations, from Orsi and Cultrera to Gentili, tracing shifts in disciplinary approaches, conservation strategies, and interactions between scholars, institutions, and local communities. It highlights how legacy data function as instruments for critical reinterpretation and collective memory-making. The ongoing digitalization project within the EU-funded *CHANGES* initiative redefines the Villa's archival corpus as a digital ecosystem: a multilayered documentary palimpsest fostering access, reinterpretation, and the generation of new knowledge within contemporary heritage practices.

Keyword

Archive Archaeology; Legacy Data; Villa del Casale; Piazza Armerina; Digital Heritage.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23561>

1. ARCHEOLOGIA D'ARCHIVIO: DAL DEPOSITO DOCUMENTARIO ALLA PRATICA CRITICA

Negli ultimi anni, la cosiddetta “archive archaeology” si è affermata come un ambito di riflessione centrale all'interno delle scienze del patrimonio, riformulando il concetto stesso di “archivio archeologico”. Lungi dall'essere un mero deposito di dati, l'archivio viene oggi concepito come uno spazio dinamico di interazione tra passato e presente, in cui si ridefiniscono le relazioni tra ricerca, memoria e conoscenza¹. Quasi mai, infatti, gli archivi riflettono asetticamente il lavoro svolto sul campo, proponendo piuttosto il punto di vista e il contesto d'azione dei loro estensori, la cui comprensione risulta quindi cruciale per la corretta ricostruzione del dato archeologico e per la rappresentazione – o mancata rappresentazione – di esso. I contributi più recenti dedicati a quest'ambito di indagine consentono di delinearne i contorni teorici e metodologici, offrendo nuove chiavi di lettura a chi si accosti ai cd. *legacy data*². Essi attribuiscono infatti all'archivio un ruolo di mediazione tra diverse pratiche e attori sociali, dallo scavo “pubblico” alla documentazione privata, dalla musealizzazione al rapporto tra enti di tutela e territorio³. L'indagine sugli archivi si interseca inoltre a questioni di ordine etico e politico, legate alla provenienza dei dati, al colonialismo scientifico, e alle dinamiche di esclusione che ancora regolano l'accesso e la fruizione dei materiali d'archivio⁴. In questo ambito, le pratiche di digitalizzazione rappresentano occasioni trasformative, non appena per gli aspetti tecnici di conservazione, preservazione e tutela della documentazione sulla lunga durata, ma anche per la possibilità di intraprendere ricerche di carattere quantitativo e qualitativo che possano gettare luce su attori, eventi e processi culturali⁵. Collezioni e archivi digitali si configurano dunque come spazi di valorizzazione, condivisione, reinterpretazione e rilettura dei documenti al fine di generare nuova conoscenza. In questo contesto, risulta evidente come accostarsi ai *legacy data* non significhi soltanto reinterpretare e riutilizzare i contenuti di diari di scavo, registri di reperti, fotografie, disegni e mappe al fine di arricchire, contestualizzare e definire criticamente la storia dei singoli contesti archeologici, ma anche comprenderne le traiettorie di appropriazione culturale, e calarne la creazione nel contesto storico e sociale di riferimento. In questa prospettiva, la riflessione sull'archeologia d'archivio conduce ad un ripensamento del rapporto tra documento, oggetto e contesto, facendo dei *legacy data* uno strumento attivo per la costruzione di una memoria culturale condivisa⁶.

2. TRE GENERAZIONI DI SCAVI IN ARCHIVIO: LA VILLA DEL CASALE COME PALINSESTO DOCUMENTARIO

La documentazione d'archivio relativa alla villa del Casale di Piazza Armerina costituisce un patrimonio articolato e complesso, riflesso efficace delle molteplici stagioni di ricerca condotte nel sito e delle diverse personalità che ne hanno animato la storia della scoperta. A partire dai primi, sporadici interventi della fine del XIX secolo, responsabili del rinvenimento dei primi mosaici⁷, la documentazione grafica e fotografica relativa alle campagne di scavo e restauro dirette da P. Orsi (1929)⁸, G. Cultrera (1935-1940)⁹, G.V. Gentili (1950-1963)¹⁰ e, in epoca più recente, da A. Carandini (1970)¹¹, G. Fiorentini ed E. De Miro (1983-1988)¹², L. Guzzardi (1996-

¹ Ward 2022.

² Stoler 2009; Baird 2011; Swain 2012; Raja 2023; Frey, Raja 2024; Bobou, Raja, Stamatopoulou 2025.

³ Si vedano, in tal senso, i numerosi contributi raccolti nei volumi curati da R. Raja (2023) e J. Frey e R. Raja (2024), che oltre ad offrire un quadro aggiornato sulla disciplina, propongono riflessioni metodologiche e critiche a partire da numerosi casi di studio di ambito mediterraneo.

⁴ Whittington 2017.

⁵ Opgenhaffen 2022.

⁶ Marsili c.d.s.

⁷ Pappalardo 1881; Chiarandà 1654; Gentili, 1950, 291-296; Agnello 1965.

⁸ Orsi 1934.

⁹ Cultrera 1936; Cultrera 1940; Pace 1951; Pace 1955.

¹⁰ Gentili 1950; Gentili 1999.

¹¹ Ampolo *et alii* 1971; Carandini *et alii* 1982.

¹² De Miro 1988.

1997)¹³ e P. Pensabene (2000-2014)¹⁴, è stata progressivamente raccolta – e via via spostata – tra gli archivi delle Soprintendenze di Siracusa, Agrigento, e di Enna, che si sono succedute nel tempo nella responsabilità della tutela del monumento. Dopo un primo riordino effettuato in occasione degli scavi Pensabene¹⁵, una nuova ricognizione è stata effettuata in concomitanza con la ripresa delle indagini archeologiche nella villa coordinate dell'Università di Bologna sotto l'egida del CISEM, e dell'avvio del progetto "Digital strategies for enhancing cultural heritage: the Villa del Casale of Piazza Armerina, from the late antique building site to the Museum Collection"¹⁶. L'iniziativa rappresenta il caso di studio di un'azione di ricerca finanziata dall'Unione Europea dal titolo "Virtual Technologies for Museums and Art Collections", che funge da spoke del progetto "CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society" (PE 0000020), che prevede la sperimentazione di tecnologie virtuali per la promozione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale nei musei e nelle collezioni d'arte italiane¹⁷. L'iniziativa mira nello specifico alla creazione di un ecosistema digitale per la valorizzazione del patrimonio culturale della villa del Casale, in parte esposto presso il Museo di Palazzo Trigona e in massima parte conservato nei depositi della villa stessa¹⁸. In questa sede si presenterà una selezione dei documenti d'archivio recuperati durante le recenti indagini, cercando di mettere in luce dettagli del processo di scoperta inediti o poco noti, inquadrandoli nel contesto storico-culturale di riferimento. La ricomposizione di un quadro unitario rappresenta un compito complesso, sia per la dispersione dei materiali in diverse istituzioni, sia per l'eterogeneità dei documenti, prodotti in momenti storici differenti e secondo finalità e metodologie talora fortemente eterogenee. Proprio per queste caratteristiche, tuttavia, i legacy data costituiscono una risorsa primaria non solo per la ricostruzione del processo di scoperta, ma anche per la comprensione delle istanze culturali e scientifiche che hanno caratterizzato i diversi periodi storici, nonché dell'evoluzione del dialogo tra gli enti di tutela e le comunità locali. La creazione di una collezione digitale, in corso nell'ambito del progetto poc'anzi menzionato, rappresenta infine una tappa fondamentale nel processo di riorganizzazione, valorizzazione e diffusione del patrimonio archivistico, e il punto di partenza per nuovi percorsi di ricerca e conoscenza condivisa¹⁹.

2.1 Gli scavi Orsi

La documentazione grafica e fotografica conservata presso i fondi delle Soprintendenze di Enna e Siracusa costituisce una preziosa fonte di conoscenza in merito alle personalità coinvolte nelle prime tappe della scoperta, al ritmo e alla logistica dei lavori nonché allo stato di conservazione delle strutture prima dei restauri di fine anni Cinquanta²⁰. Dei primi scavi ufficiali condotti da P. Orsi con l'ausilio di R. Carta - svolti all'esterno del muro dell'edera occidentale del cortile ellittico e nella porzione sud-occidentale della sala centrale del triclinio - danno testimonianza alcune fotografie che ritraggono il Soprintendente insieme a mons. Egidio Franchino presso il mosaico con le fatiche di Ercole, già portato alla luce nel 1881 sotto la guida dell'Ing. Pappalardo²¹ (**Fig. 1**). Il prevosto della Cattedrale insieme alle autorità locali, in particolare il podestà Antonino Arena, svolse un ruolo di intermediazione significativo per

¹³ Guzzardi 2007, 101-102.

¹⁴ Pensabene, Barresi 2019.

¹⁵ Sulla storia degli studi v. Bonanno 2006, 71-80; Sfameni 2006, 81-90.

¹⁶ Marsili 2024; Marsili, Hassam 2025.

¹⁷ Balzani *et alii* 2024.

¹⁸ Marsili 2024.

¹⁹ <https://www.cisemda.com/>; Marsili c.d.s.

²⁰ Per un'efficace ricostruzione della storia delle scoperte attraverso la documentazione d'archivio, v. Nigrelli, Vitale 2010.

²¹ L'occasione degli scavi Orsi fu offerta dall'impiantazione di un vigneto nell'area della necropoli bizantina, rendendo necessari lavori di controllo e scavo nella zona di Monte Mangone e successivamente nell'area della Villa già attenzionata per i rinvenimenti del 1881 di Pappalardo (Nigrelli, Vitale 2010, 105).



Fig. 1. P. Orsi e Mons. E. Franchino all'interno del triclinio (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

le pratiche di acquisizione dei terreni intorno all'area della villa, fondamentali per l'estensione dei lavori di scavo e la messa in luce delle strutture negli anni successivi. Di questo dà testimonianza anche una minuta conservata presso gli archivi del Museo Civico di Rovereto, scritta in data 21 aprile 1931 da Mons. Franchino a Paolo Orsi per informarlo che «(...) il Commissario del Comune è stato autorizzato da S.S. il Prefetto di Enna di venire alla definizione dell'acquisto Crescimanno», proponendo di pubblicizzare l'evento con fotografie su pellicola «da proiettare nei cinema locali, nelle scuole, nei circoli. Così la nostra colletta ingrosserà»²² (Fig. 2).

2.2 Gli scavi Cultrera

L'esproprio dei terreni, unitamente alle sovvenzioni garantite dalle celebrazioni del Bimillenario Augusteo grazie all'intercessione di Biagio Pace, costituiscono le basi per l'avanzamento delle attività sotto la direzione di G. Cultrera (1935-1941)²³. Oltre alle brevi note date alla stampa²⁴, una fonte di informazioni di primaria rilevanza è costituita da un diario di scavo

²² Archivio Fondazione Museo Civico di Rovereto, N. Inv. 27801-6224.

²³ Cultrera 1936, 612-613. Nella prima fase dei lavori, dal 1935, lo scavo coprì l'area tra il vano centrale del triclinio e la terminazione occidentale del cortile ellittico. Nel 1938, in seguito all'esproprio del terreno a sud, venne portata alla luce l'intera superficie della sala triabsidata. Tra il 1940 e il maggio 1941 si continuò nel settore nord-ovest, nord e nord-est oltre il triclinio (Cultrera 1940, 129; Gentili 1999, I, 19-20).

²⁴ Cultrera 1931; Cultrera 1936; Cultrera 1940.

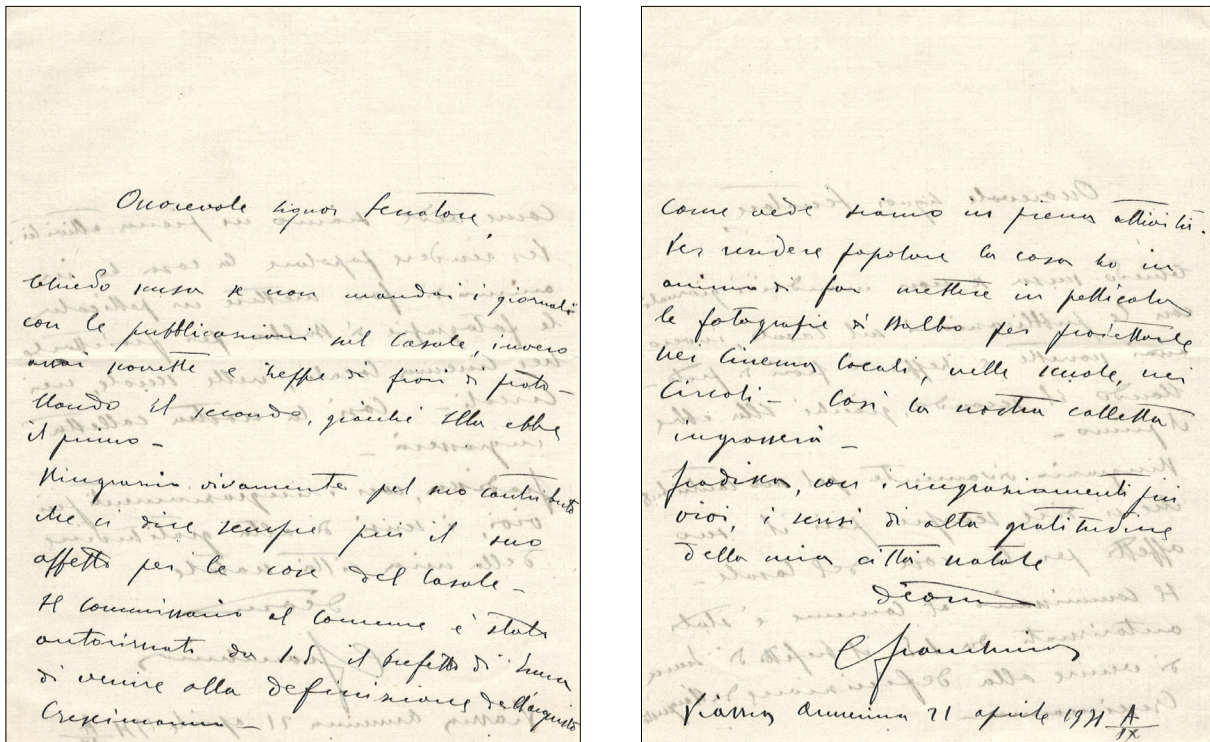


Fig. 2. Lettera di Mons. E. Franchino a P. Orsi (Archivio Fondazione Museo Civico di Rovereto, N. Inv. 27801-6224).

rintracciato all'interno degli archivi della Soprintendenza di Siracusa²⁵ (Fig. 3). Si tratta di un quaderno di 64 pagine con copertina a cartoncino, vergato a inchiostro su carta, privo di data e autore (Appendice, 1). Il diario documenta un periodo di scavo di sei mesi, dal 30 gennaio al 1° agosto, in cui le attività archeologiche sono accuratamente registrate su base giornaliera²⁶. Nei giorni feriali sono solitamente riportate informazioni circa gli avanzamenti dei lavori di scavo, unitamente al numero di operai coinvolti e a dettagli logistici, mentre durante i giorni festivi sono ricordate escursioni nelle città siciliane, visite di funzionari pubblici (come il Soprintendente o il Prefetto) e piccole attività di restauro.

Un'analisi incrociata dei contenuti e delle caratteristiche calligrafiche, analizzate tramite tecniche di Deep Learning-Handwriting Text Recognition, nello specifico applicando un Handwriting Analysis Tool (HAT) sviluppato dall'Università di Hamburg all'interno di un set di Pattern Analysis Software Tools (PAST), è stato possibile attribuire il manoscritto a Domenico Inglieri, responsabile sul campo degli scavi Cultrera fin dal loro abbrivio nel 1935²⁷. Determinante per la definizione del quadro cronologico è inoltre la menzione delle festività pasquali, dal Venerdì al Lunedì Santo, che occupano i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile. Secondo il calendario gregoriano, il 21 aprile corrisponde al giorno di Pasqua negli anni 1867, 1878, 1889, 1935, 1946, 1957. Confrontando queste date con quanto noto sulla storia delle ricerche alla villa del Casale, le possibili

²⁵ Il resoconto di scavo di Inglieri è citato da Gentili (Gentili 1950, 301-304), e successivamente non più pervenuto. Certamente nei fondi archivistici della Soprintendenza dovevano essere presenti anche le relazioni successive relative al prosieguo degli scavi, come documenta la menzione ancora una volta da parte di Gentili (Gentili 1950, 305).

²⁶ Per la trascrizione integrale del diario, vedi allegato.

²⁷ Marsili, Hassam 2025. Scrive Cultrera in uno dei primi resoconti di scavo, nel 1936: «Intanto, coi fondi del Comune e della Provincia di Enna e con un contributo del Banco di Sicilia, i lavori sono stati iniziati la primavera scorsa e sono stati continuati ininterrottamente fino alla fine di luglio; finora a cura del Comune, ma sotto la direzione della Soprintendenza, la quale ha tenuto permanentemente sul posto una persona di sua fiducia, che ha retribuito coi propri fondi» (Cultrera 1936, 612-613).



Fig. 3. Copertina e prima pagina del “Giornale degli scavi in Contrada Casale, Piazza Armerina” (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

corrispondenze riguardano gli scavi di Cultrera del 1935 e la campagna di restauro di Gentili del 1957. Queste date si riferiscono a scenari molto diversi per quanto riguarda l’avanzamento delle scoperte, le porzioni di strutture già messe in luce e le differenti metodologie di scavo adottate. Pertanto, elementi utili per attribuire il diario emergono da un’attenta analisi dei suoi contenuti. In primo luogo, dettagli logistici significativi riguardano la menzione dei carrelli Decauville utilizzati per la rimozione della terra di riporto dallo scavo e il trasporto verso la discarica presso il fiume Gela. È noto che la linea ferroviaria fu installata tra le strutture della villa fin dalle campagne degli anni Trenta²⁸ e poi ampiamente utilizzata e rinnovata durante gli scavi di Gentili, come documentato anche dalle immagini (Fig. 4) e dalla corrispondenza conservate negli archivi della Soprintendenza di Siracusa (Fig. 5).

Nei primi giorni di attività si registra l’utilizzo di 14 operai per scavare trincee destinate a verificare la profondità del bacino archeologico, intercettato tra m - 1 e - 2 dal piano di campagna in base alla posizione dei saggi, fino a raggiungere il terreno vergine a m - 2,9. I lavori si svolgono su 4 trincee di scavo, allargando l’indagine dall’area precedentemente messa in luce in corrispondenza della cd. Basilica, ovvero l’essedra occidentale del cortile, fino a gran parte dell’area antistante il triclinio, all’interno dei limiti del terreno espropriato²⁹. Dopo due settimane dall’inizio delle operazioni viene aperta un’ulteriore «lunga e grande trincea di m (...) x 2,50 perpendicolare alle alte tre per evitare l’allagamento della trincea e il danneggiamento dei mosaici nel caso di eventuali piogge». Verso la fine della stagione, si lavora per rimettere in luce il mosaico scoperto in precedenza, ovvero la porzione centrale del triclinio con la raffigurazione della prima, quarta e decima fatica del ciclo erculeo (il leone di Nemea, il cinghiale

²⁸ Nigrelli, Vitale 2010, 106.

²⁹ La prima trincea misura m 4,30x2, la seconda risulta lunga m 14, le altre due “grandi trincee parallele alla prima e per quasi tutto il fronte degli scavi degli anni passati”. Il terreno espropriato per le attività di scavo corrisponde a parte della proprietà Ciancio, mentre i terreni circostanti sono attribuiti alle proprietà Ciancio, Pergola e Milazzo.



Fig. 4. La linea ferrata Decauville tra il cortile ovoidale e gli ambienti a nord (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

di Erimanto e la cattura di Gerione). La descrizione delle attività di scavo fa ripetutamente riferimento a operazioni quali rimozione della terra, sgombero di materiale e sbancamenti, registrando il rinvenimento di mosaici e frammenti marmorei, nonché di reperti ceramici dall'età preistorica a quella medievale, corredati talora da schizzi e appunti grafici.

Il quadro che emerge consente di ricollegare le attività descritte ad una stagione di scavo precoce, condotta con tecniche non ancora propriamente radicate nel metodo stratigrafico, che ben si allineano a quanto dichiarato pubblicamente da Cultrera in merito alla linea adottata per le indagini degli anni Trenta «limitate a un vasto e profondo sbancamento del terreno di riporto, senza tuttavia trascurare di raccogliere accuratamente i materiali archeologici che vi si fossero incontrati allo strato erratico. E infatti se ne sono raccolti in abbondanza, riferibili parte all'età preistorica e parte, anzi la maggior parte, all'età romana»³⁰.

Le operazioni si configurano quindi come un primo massivo sondaggio esplorativo, condotto per verificare l'estensione delle strutture e soprattutto delle pavimentazioni antiche. Le campagne di scavo precedenti, mirate a mettere in luce alcuni mosaici, sono genericamente assunte come punto di riferimento per orientare le nuove indagini sul campo³¹. In punti diversi del diario, vengono infatti menzionati i rinvenimenti avvenuti "5 anni fa" e "sette anni or sono", in relazione rispettivamente alle nicchie occidentali del cortile ellittico e al mosaico del triclinio, facendo quindi riferimento – seppur non del tutto precisamente dal punto di vista cronologico – alla campagna Orsi del 1929.

Una certa assenza di programmaticità e coerenza metodologica di queste prime battute di indagine si desume dall'approccio conservativo alle tessiture musive. Queste sono generalmente registrate a m -2,5 dal piano di campagna, sia in relazione alle stesure già note che a quelle di nuovo rinvenimento. Una volta scoperte, esse vengono ricoperte con cm 15 di terriccio, nonostante Cultrera si fosse pubblicamente pronunciato contrario a questa pratica, ampiamente sperimentata nelle stagioni di scavo precedenti³².

³⁰ Cultrera 1936, 613.

³¹ «Giorno 9 (febbraio) - Si seguita a scavare nel vecchio mosaico aprendo una grande trincea di metri 14»; «Giorno 13 (luglio) - Si è lavorato come sopra con 16 operai e tre vagoncini e si è iniziato lo sbancamento del rimanente terreno già scavato 7 anni or sono e precisamente dove esistono i vecchi mosaici».

³² «Bisognava evitare che si ricadesse nello stesso inconveniente di dovere ancora una volta ricoprire il mosaico dopo averlo scoperto»: Cultrera 1936, 613. Durante la stagione di scavo coordinata da G.V. Gentili, nelle more della decisione ministeriale circa la copertura da realizzare a protezione dei mosaici, sarà solo la presenza di uno spesso strato di sabbia, nei fatti, a garantire la conservazione dei mosaici in occasioni critiche, come quella del violento nubifragio del 21 novembre 1956, che arrecò danni ingenti in tutta la zona (Nigrelli, Vitale 2010, 139).



Fig. 5. a) 8 agosto 1952, preventivo della ditta Bellini di Catania per la fornitura di vagoni Decauville; b) 30 luglio 1953, cartolina della ditta Bellini attestante l'invio di nuovi vagoni Decauville (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

La copertura dei mosaici si lega intrinsecamente al problema delle coperture, già presente nelle riflessioni dell'epoca fino a divenire oggetto di acceso dibattito in seguito agli scavi Gentili, per l'urgenza di proteggere e musealizzare la «serie più grande e completa di mosaici che siano mai stati scoperti in un solo monumento, e di mosaici in uno stato di conservazione, se non perfetto, certo considerevolissimo», secondo le parole di Cesare Brandi³³. A conclusione degli scavi Cultrera nel 1942, una prima copertura in mattoni, tegole e legno venne progettata e realizzata sotto la direzione del Soprintendente di Catania, Piero Gazzola nella zona del triclinio, a protezione dell'unica porzione musiva al momento portata alla luce³⁴. Di questa danno testimonianza numerose immagini conservate negli archivi della Soprintendenza di Enna, che comprendono i bozzetti dei primi progetti, mai realizzati (Fig. 6), e della soluzione finale adottata (Fig. 7), oltre a scatti relativi alle fasi di realizzazione (Fig. 8) fino ai momenti finali di utilizzo (Fig. 9), prima dello smantellamento nel 1958.

Tornando al diario Inglieri-Cultrera, nei primi sei mesi di lavoro le operazioni di scavo portano alla luce gran parte dell'atrio ellittico e la porzione sud-orientale della sala centrale del triclinio. Si scopre il muro perimetrale dell'atrio, conservato in alzato per m 0,78 ed intonacati internamente in rosso, il marciapiede che circondava l'area interna, pavimentato a ballatino, l'esedra occidentale

³³ Brandi 1956, 93.

³⁴ Il primo progetto, non approvato dal Ministero, prevedeva una copertura a tettoia in cemento armato con lastre di eternit: Vitale 2010, 27, nota 64.

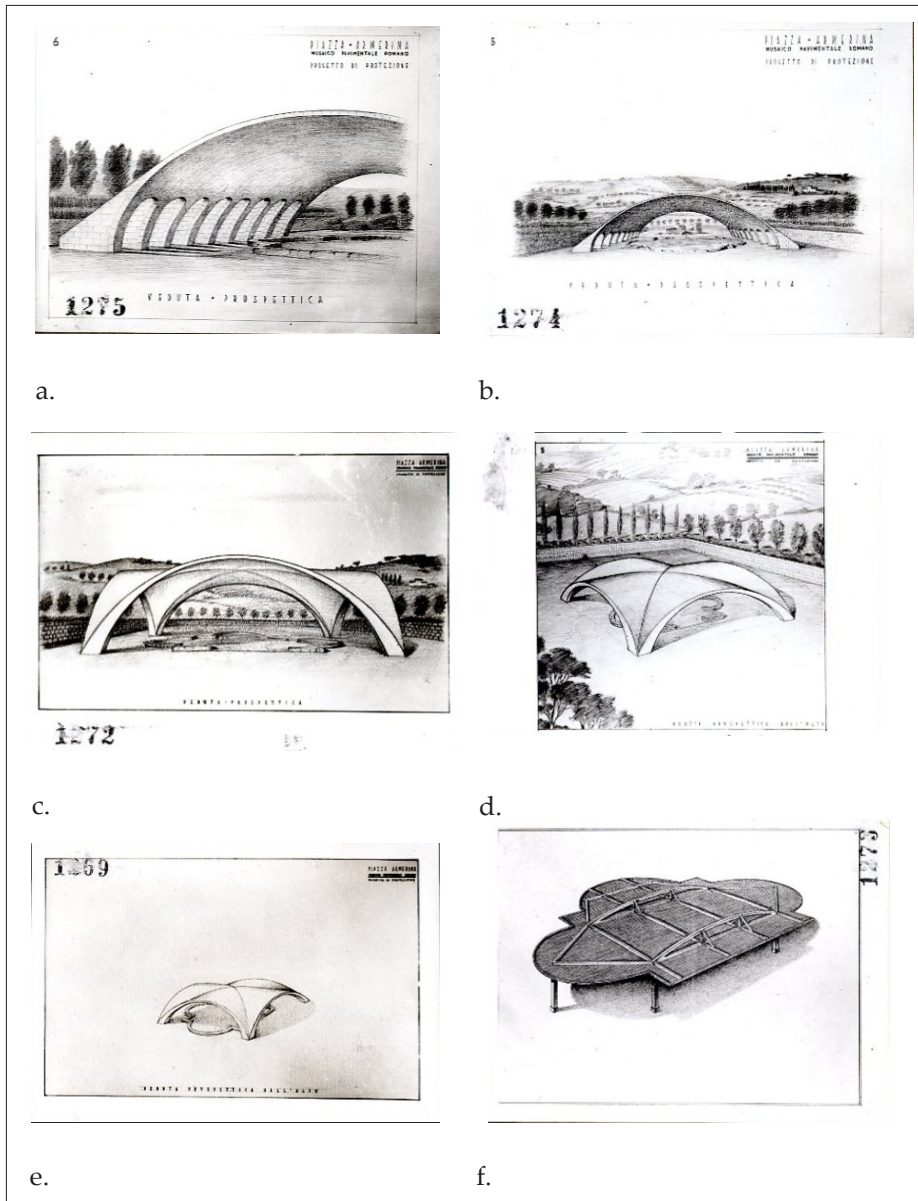


Fig. 6 a-f. P. Gazzola, bozzetti con prospettive delle soluzioni preliminari proposte per la copertura del triclinio e mai realizzate (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna).

e i muri di raccordo angolari³⁵. Le strutture vengono interpretate come parte di un complesso termale, sulla scorta di quanto precedentemente ipotizzato³⁶. Non è ben chiaro, invece, a che strutture si riferisca l'«acquedotto di epoca medievale (...) fatto passare dentro una casa romana che aveva il pavimento a mosaico e le mura intonacate e pitturate»³⁷. Le evidenze,

³⁵ «Giorno 3 (aprile) - Come il giorno precedente ricominciano ad affiorare le due fontane scavate 5 anni fa. Le fontane sono in corrispondenza delle due grandi nicchie che si notano delle mura antiche»; «Giorno 8 (aprile) - Si è lavorato con 10 operai e tre carri allo sgombero del terriccio e del pietrame. Vicino ad una delle supposte fontane si rinvennero una grande quantità di frammenti di tegole e di mattoni romani»; «Giorno 11 (aprile) - Come il giorno precedente, alla distanza di circa 12 m dalla presunta fontana si rinvenne un tronco di colonna di marmo a colore, misura metri 0,75, diametro 0,44».

³⁶ L'abside dell'esedra aveva fatto pensare ad una basilica, così infatti è menzionata la struttura all'interno del diario e così continuerà ad essere interpretata anche da Gentili (Gentili 1999, I, 200).

³⁷ Giorno 15 (maggio) - «Il suddetto acquedotto è stato fatto passare dentro una casa romana che aveva il pavimento a mosaico e le mura intonacate e pitturate, tutto ciò lo prova la grandissima quantità di tessere trovate fra il terriccio e la copertura dell'acquedotto».

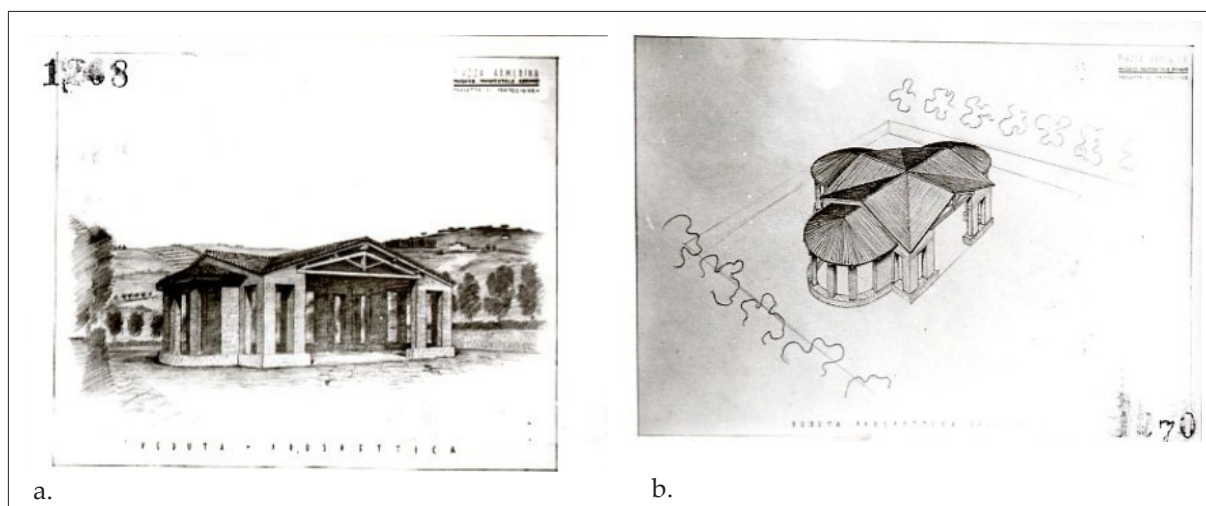


Fig. 7 a-b. P. Gazzola, bozzetti con prospettive della soluzione finale adottata per la copertura del triclinio (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna).

localizzate nell'area a nord ovest dell'atrio ovoidale, potrebbero forse collegarsi al sistema di fognature che andò a intaccare livelli della cd Villa Rustica in quest'area del complesso³⁸. Numerose tessere musive sciolte, sia pavimentali che parietali in tessere vitree, sono progressivamente raccolte negli strati di crollo, con particolare concentrazione in corrispondenza delle nicchie del triclinio, dove «si sono rinvenuti ammassati una grande quantità di frammenti di marmo bianco bruciato e un chilogrammo e più di tesserine per mosaico di variati colori, per lo più di pasta vitrea», consentendo di ipotizzare per questo settore un rivestimento musivo parietale. La ricchezza degli apparati decorativi si desume anche dall'ingente quantità di frammenti marmorei policromi recuperati dagli strati di crollo, sia nell'area del cortile che del triclinio, raccolti in grandi cesti³⁹. Nell'area occidentale dell'atrio si segnala inoltre il rinvenimento di due colonne frammentarie in marmo bianco, una di m 0,4 e una di m 0,75 di lunghezza e m 0,44 di diametro⁴⁰. Nello stesso settore un capitello corinzio, alto m 0,50 e con abaco di m 0,49, viene portato alla luce ad una profondità di m - 3,5 dal piano di campagna⁴¹. Nonostante la maggiore profondità rispetto ai livelli precedentemente menzionati, parrebbe potersi ipotizzare

³⁸ Lugli 1963, 60-62.

³⁹ «Giorno 14 (maggio) - Si è lavorato con 13 operai come il giorno precedente. Si è scavato dietro il muro messo in luce il giorno 8 e si sono rinvenuti tre cesti pieni di frammenti di marmo di diversi colori»; «Giorno 15 (maggio) - Si è lavorato con i soliti operai, si è seguitato a scavare dietro il muro e si sono rinvenuti altri due cesti di frammenti di marmi»; «Giorno 17 (maggio) - Come il giorno precedente si è lavorato allo sbancamento del terreno, si sono rinvenuti un pentolino in terracotta grezzo frammentato ed un altro cesto di marmi nell'interno della casa scoperta tra il giorno 14 e 15».

⁴⁰ «Giorno 4 aprile - Si è lavorato con 11 operai e quattro carri come il giorno precedente. Dietro la basilica distanti 2 m dal muro di mezzogiorno incomincia ad affiorare una colonna di marmo a colore finora se n'è 40 cm». «Giorno 11 (aprile) - Come il giorno precedente, alla distanza di circa 12 m dalla presunta fontana si rinvenne un tronco di colonna di marmo a colore, misura metri 0,75, diametro 0,44».

⁴¹ «Giorno 13 (aprile) - Si è lavorato come il giorno precedente. Fra il muro di tramontana della presunta casa medievale ed il muretto scoperto e precisamente di fronte all'ultimo pilastro delle grandi mura, e cioè a 1,90 distante ed alla profondità di metri 3,50 dal piano di campagna, si rinvenne un capitello in marmo bianco di stile corinzio tardo, misura metri 0,50 di altezza l'abaco di esso è largo metri 0,49, in buono stato di conservazione. Il muretto è distante dalla casa metri 0,70. A fianco del capitello si rinvenne un boccaletto in terracotta grezza con una sola ansa, l'altra manca, misura metri 0,11 x 0,11 ed una moneta di bronzo mal conservata»; «Giorno 18 - Si è lavorato come giorni precedenti. Vicino il capitello si è scoperto un pavimento di mattonelle a quadretti con un rifascio di quadretti di calcare bianco da Trapani (pietre per mosaici). Sopra il pavimento una grandissima quantità di cocci, frammenti di tegole, quattro anfore molto frammentate, un boccaletto ed un'anforetta anch'essa frammentata. Quasi attaccato al capitello dalla parte opposta dove si rinvenne il boccaletto, si rinvenne un grosso mortaio di lava alto metri 0,20 e largo metri 0,30 di forma perfettamente emisferica».



Fig. 8. 1941-1942, la copertura del triclinio progettata da P. Gazzola in fase di costruzione (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna).

che il manufatto, rinvenuto accanto ad una grande quantità di materiale ceramico e ad un pavimento in mattonelle bianche, si trovasse in deposizione secondaria, in seguito alla movimentazione avvenuta durante le spoliazioni medievali, come documentato in molti settori della villa⁴². Un aspetto degno di interesse riguarda inoltre la segnalazione di strutture di epoca tarda intercettate nel corso delle ricerche, verosimilmente pertinenti all'abitato arabo-normanno (seconda metà X-XII secolo)⁴³. Sia nell'area dell'edera che del triclinio, addossate alle murature antiche, si segnalano strutture in pietra attribuite ad abitazioni, probabilmente a due piani, in virtù della presenza in alcuni casi di gradini, poggiati direttamente sul mosaico⁴⁴. La presenza di tegole nei crolli permette di immaginare per questi ambienti tetti ad intelaiatura lignea coperti con tegole, analogamente a quanto ipotizzato sulla scorta dei vecchi scavi⁴⁵ e delle recenti indagini condotte a est dei magazzini⁴⁶. La dimensione rurale dell'occupazione è altresì documentata dal rinvenimento in uno strato piuttosto alto di una piccola zappa in ferro, avvicinata ai manufatti rinvenuti dal Gentili in altri settori dell'edificio⁴⁷.

La cronologia di queste occupazioni sembra potersi circoscrivere al periodo arabo-normanno sulla base della descrizione talora offerta dei reperti ceramici recuperati contestualmente, negli strati di riempimento e crollo al di sopra dei mosaici. Con una brocca con bocca a filtro sembra potersi identificare «un'olla in terracotta grezza, con 4 anse, mancante di tutto il labbro e di un'ansa. Alla base del collo, dalla parte interna è coperta e poi bucata con piccoli forellini disposti in modo da formare degli arabeschi, forse ramoscelli di alloro, con probabilità sarà servita da filtro. Misura m 0,15 di alt. e m 0,18 larga, la bocca e larga m 0,11, sulle anse ed a contatto del labbro erano dei piccoli rialzi a forma di piccoli birilli, se ne trovato uno solo gli altri mancano», rinvenuta a - 1 m dal piano di campagna nella trincea al centro del triclinio, la cui descrizione coincide con manufatti noti in ambito locale datati tra il X e

⁴² Pensabene 2006a, 59-63.

⁴³ Queste strutture furono smantellate tra il 1944 e il 1950 per consentire la messa in luce completa delle strutture antiche (Gentili 1999, I, 201). Per un aggiornamento circa l'estensione dell'occupazione di età bizantina e medievale all'interno della Villa, v. Baldini, Barresi, Sfameni, Tanasi 2025, 195-202; Baldini *et alii* in corso di stampa.

⁴⁴ «Giorno 23 (febbraio) - Come il precedente, si scava inoltre fra le supposte mura di casa e si rinvenivano ancora rottami di tegole e di vasi, nonché tre grandissimi gradini costruiti rusticamente di pietrame»; «Giorno 19 (marzo)- Il tratto del mosaico scoperto è di metri 1,90 per 0,50 di larghezza il rimanente si estende sotto i gradini a secco e precisamente dove si sono rinvenuti i frammenti di vasi siculi e nella proprietà Ciancio».

⁴⁵ Pensabene 2006b, 67.

⁴⁶ Baldini *et alii* 2025, 183-185; Baldini *et alii* c.d.s.

⁴⁷ Gentili 1999, II, 150-151.



Fig. 9. La copertura del triclinio vista da nord, in seguito agli scavi degli anni '50 (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna).

l'XI secolo (Fig. 10)⁴⁸. Ceramica invetriata e invetriata graffita di epoca araba pare invece potersi riconoscere in “due lucerne in terracotta stagnate mancanti del beccuccio. L'ansa di una di esse ha la forma di una testa di animale”, così come nei «frammenti di un vaso in terracotta stagnato di colore verde mare molto probabile arabo lavorato con arabeschi a bassorilievi» e nei «molti frammenti di alcuni piatti in terracotta stagnati a colore verde mare lavorati ad incisioni» rinvenuti al limite dell'area di scavo, al confine con la parte non espropriata della proprietà Ciancio e con la proprietà Milazzo.

Una sepoltura, forse in parte disturbata, è invece intercettata a nord dell'essedra occidentale del portico, associata ad un coltello come unico elemento di corredo⁴⁹. L'indicazione topografica «sotto il muro della supposta basilica sul lato di tramontana» sembrerebbe far riferimento ad una deposizione a fossa realizzata sottoscavando i livelli antichi. Tuttavia, in assenza di ulteriori dati stratigrafici o materiali di confronto, non è possibile stabilire con certezza se tale sepoltura appartenesse a una fase di riutilizzo funerario delle strutture parzialmente abbandonate, forse databile al VII secolo, come invece attestato dalle tombe polisome rinvenute nello strato di crollo della Basilica⁵⁰.

In ultimo, le note sintetiche conservate all'interno del diario consentono di ricostruire una stratigrafia di massima per l'area indagata. A partire dal piano di campagna, i primi affioramenti di materiali archeologici (tegole e vasi medievali) sono segnalati a m - 1, livello da intendersi verosimilmente come l'interfaccia superiore di uno strato di deposito o crollo sopra i livelli di occupazione medievale. Questi ultimi sono riconoscibili a m -1,9/-2 e si connotano per la presenza di battuti a cocciopesto, associati a strati sabbiosi ricchi di frammenti ceramici di epoca arabo-normanna. Mosaici e strutture antiche affiorano a m -2,5, spesso contestualmente a manufatti forse interpretabili come terre sigillate⁵¹. Nell'area del triclinio, il terreno vergine

⁴⁸ Diario di scavo, giorno 12 febbraio. Per un confronto, v. Barresi 2010, 93, fig.

⁴⁹ «Giorno 28 - Come sopra. Sotto il muro della supposta basilica dal lato di tramontana si rinvenne una parte di un teschio umano ed un grosso coltello, misura metri 0, 25 ½ di lunghezza e m 0,04 largo».

⁵⁰ Gentili 1999, I, 145-151; Randazzo 2019, 345-346.

⁵¹ Si veda, per esempio, il «grossissimo frammento di un grande piatto in terracotta grezzo esternamente verniciato a colore bruno internamente» rinvenuto in data 23 aprile. La successione dei livelli ricostruita corrisponde a quanto annotato in Carandini *et alii* 1982, 298-299.



Fig. 10. Biblioteca Comunale "Alceste e Remigio Roccella" di Piazza Armerina, vaso con filtro (da Barresi 2010).

è intercettato a m – 2,9. Ben più consistente è il deposito archeologico riconosciuto alle spalle dell'edera, dove, probabilmente per l'accumulo di materiale alluvionale a ridosso delle strutture, strati ricchi di rifiuti da cucina, scarti di pasto, tracce di fuoco e manufatti in ceramica grezza di epoca medievale sono intercettati a m – 4,5 dal piano di campagna⁵².

2.3 Gli scavi Gentili

Lo scavo del triclinio, ampiamente esplorato durante la stagione 1935-1941, venne definitivamente completato solo tra il 1950 e il 1952, quando G. V. Gentili, con l'assistenza di V. Veneziano, riprese le indagini nel cortile fino ad estendersi all'area di ingresso. Per questa lunga e cruciale stagione di scavo e restauro, protrattasi fino al 1960 e responsabile della messa in luce e del restauro della maggior parte delle strutture note, la documentazione d'archivio offre elementi di riflessione circa le modalità di avanzamento dei lavori e la logistica dello scavo. Documenti contabili e telegrammi consentono in primo luogo di comprendere le difficoltà legate alla gestione finanziaria dei lavori fin dalle prime battute del cantiere di scavo. Come noto,

⁵² «Giorno 5 (giugno) - Si è lavorato con il solito numero di operai. Dietro l'abside centrale della supposta basilica alla profondità di 4 metri e 50 dal piano di campagna fra rifiuti di cucina e fra ossa di animali cenere e carbone si rinvennero molti frammenti di vasi siculi del terzo periodo. 34 di detti frammenti appartengono ad una pentola che ho potuto restaurare. Due terzi e completa dell'altro terzo si è trovato solamente l'orlo e così ho potuto completarla con piccoli restauri in gesso. All'orlo si nota una graziosa bordura formata da incisioni a zig zag e da piccole incisioni a forma di triglifi e subito sopra lo stesso livello delle quattro anse una trecciolina rilevata. Del fondo ne manca quasi la metà. Misura m 0,15 ½ di altezza e m 0,19 di larghezza. Gli altri frammenti appartengono ad una pentola più grande pure del terzo periodo siculo, con sei anse, quattro uguali e due differenti. Misura metri 0,18 e larga metri 0,22. All'altezza delle anse è decorata con un cordoncino rilevato ed un zig-za incasso». Si deve a Gentili l'identificazione di gran parte del materiale attribuito al "I, II, III periodo siculo" come produzioni di ceramica grezza di età medievale (Gentili 1950, 301).

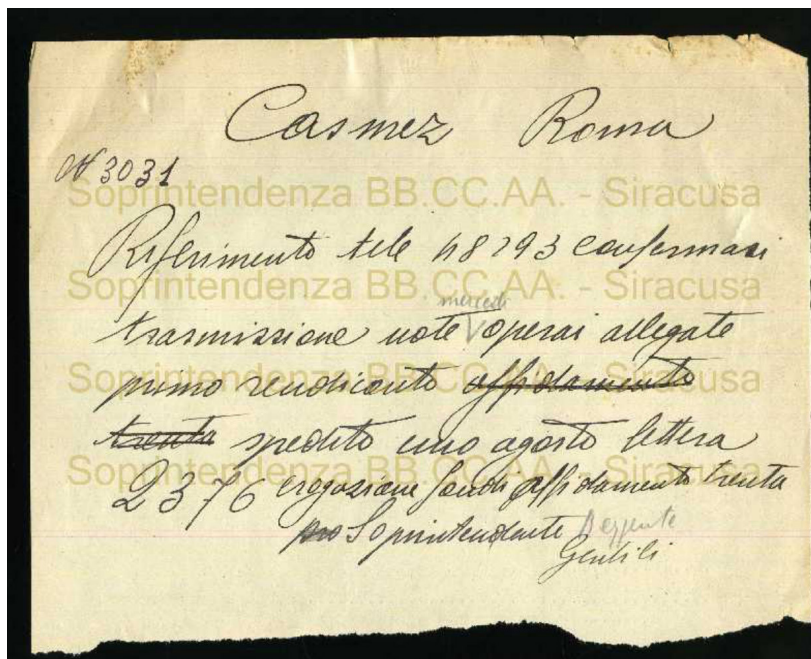


Fig. 11. 08 gennaio 1952, telegramma indirizzato da G.V. Gentili alla Cassa del Mezzogiorno per invio primo rendiconto di spesa (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

infatti, furono la Proloco e il Comune di Piazza Armerina a sostenere economicamente i primi due anni di indagini sul campo, mentre a partire dal 1952 un generoso stanziamento della Cassa del Mezzogiorno si propose di coprire le spese relative al progetto esecutivo di scavo, la messa in luce dei mosaici e la sistemazione d'area preliminare alla realizzazione delle coperture del sito (Fig. 11)⁵³. Questo processo, tuttavia, fu non privo di tensioni a causa dei ritardi nei pagamenti e delle incertezze circa i fondi disponibili. È quanto si evince, per esempio, da un telegramma inviato da Gentili alla Cassa del Mezzogiorno, a Roma, il 27 settembre del 1952, in cui si reclama urgentemente «l'invio (della) seconda anticipazione (del) reintegro (del) rendiconto inviato (in data) primo agosto», per il pagamento di sei settimane di lavoro per gli operai (Fig. 12).

Un documento manoscritto, conservato negli archivi della Soprintendenza di Siracusa, privo di data e firma, offre uno spaccato efficace in merito alle preoccupazioni legate alla gestione dello scavo (Fig. 13, Appendice, 2). Il testo riporta in forma di domanda le problematiche pendenti in relazione a vari soggetti coinvolti nel cantiere, appuntando successivamente a matita le rispettive risposte. I quesiti riguardano la copertura economica di figure tecniche - l'assistente Veneziano, l'operaio specializzato Bottaro, il progettista Ing. Corso -, unitamente alle preoccupazioni per la mancanza di fondi per il pagamento dei lavori di manutenzione dei vagoni Decauville. Si esprimono poi dubbi circa l'inquadramento della direzione dei lavori, poiché da un lato l'«amministrazione diretta e scavi si era chiesta fosse affidata al dott. Gentili mentre i lavori di progettazione e attuazione copertura sono diretti dall'architetto Ziino. Chiedere se è ammessa questa dualità? E nel caso come debbano essere retribuiti entrambi tenendo presente che uno è libero professionista e l'altro è impiegato della Soprintendenza».

Oltre a offrire uno spaccato su aspetti altrimenti difficilmente apprezzabili legati alla gestione economica e amministrativa dello scavo, questo passaggio consente di inquadrare meglio il documento sotto il profilo cronologico e attributivo. Per la composizione del testo è plausibile ipotizzare la data del 1953, in considerazione del fatto che nei primi dell'anno fu assegnata a Vittorio Ziino, già allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene e incaricato della Cattedra

⁵³ Nigrelli, Vitale 2010, 116.

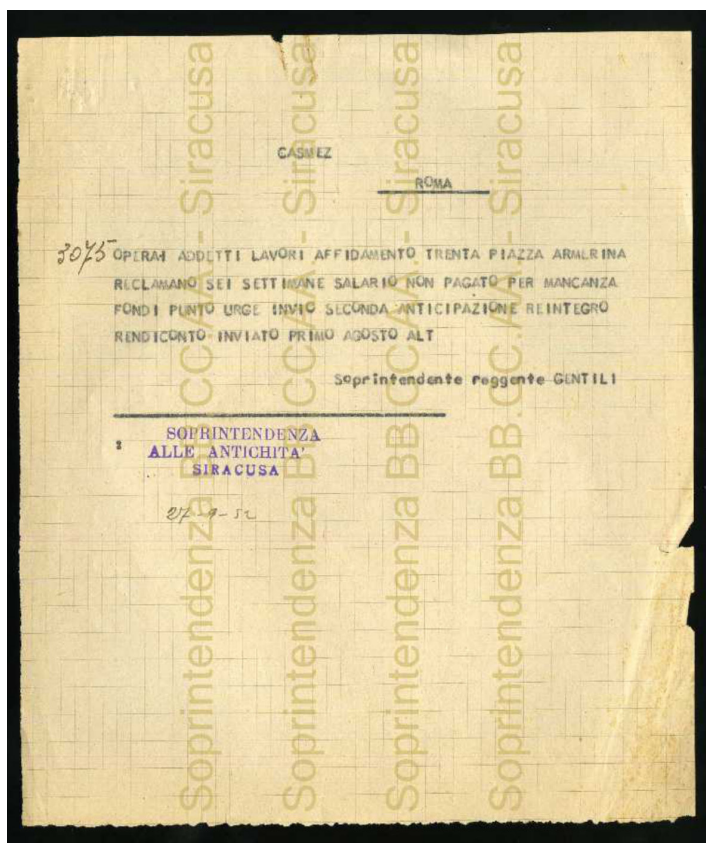


Fig. 12. 27 settembre 1952, richiesta urgente di invio di anticipazione dei fondi per lo scavo (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

dra di Storia dell'architettura dell'Università di Palermo⁵⁴, la realizzazione di un progetto parziale di copertura dei bracci del peristilio e delle sale adiacenti della villa del Casale da parte di L. Bernabò Brea. In quest'ultimo, infine, alla guida della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale dal 1941, è da riconoscere verosimilmente l'autore del documento.

In merito all'avanzamento delle indagini, come noto, non si conservano i diari dei lavori svolti durante la prima stagione di scavo diretta da Gentili, i cui risultati, corredati di alcune generiche note di carattere stratigrafico, vennero inseriti nella pubblicazione del 1999⁵⁵. Documenti isolati, tuttavia, consentono di apprezzare dettagli degni di rilievo in merito alla dinamica della scoperta o alla gestione del cantiere, nel complesso rapporto tra istituzioni di tutela, amministrazione centrale e attori locali.

Nel caso del complesso termale settentrionale, portato alla luce nella campagna del 1952, una lettera-telegramma, datata 18 novembre 1952, contiene la notizia, trasmessa dall'assistente ai lavori Vittorio Veneziano alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, della scoperta di un elemento scultoreo eccezionale (Fig. 14): «Esterno terme Ovest rivenuta strato terzo profondità m 1,80 testa marmorea maschile completa collo et base altezza cm sessanta diametro trentotto priva naso con capelli e basette ricciute rassomiglianza». Si tratta della testa, ritrovata in due pezzi e successivamente edita da Gentili, interpretata come un ritratto colossale di Ercole, che avrebbe trovato la propria collocazione, secondo lo studioso, all'interno della nicchia della Basilica⁵⁶. Le condizioni di giacitura dei due elementi, rinvenuti rispettivamente all'esterno del

⁵⁴ Caronia 1982.

⁵⁵ Gentili 1999.

⁵⁶ Gentili 1999, II, 23, figg. 22-23-24. Per le altre attribuzioni proposte, v. Sfameni 2009, 158.

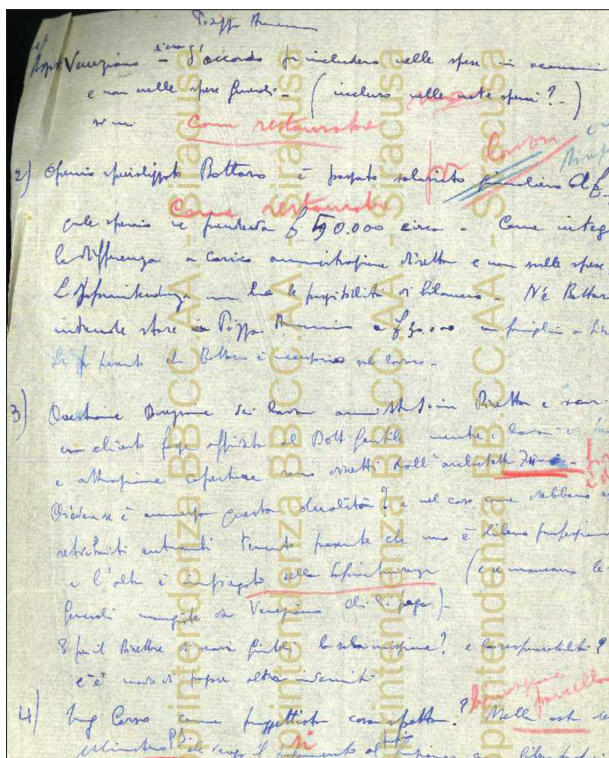


Fig. 13. 1953, L. Bernabò Brea, appunti di lavoro (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

calidario e su resti di murature tarde, e l'indicazione stratigrafica, corrispondente ai livelli arabo-normanni⁵⁷, permettono di ipotizzare che il manufatto fosse stato oggetto delle spoliazioni medievali, ampiamente documentate in tutti i settori dell'edificio⁵⁸.

In seguito agli scavi del 1952, le terme furono altresì oggetto di altri interventi tra il 1958 e il 1960, come documentano gli atti di affidamento formale e apertura di un nuovo "Cantiere di lavoro per operai disoccupati" (29-09-1958), destinato alla "Sistemazione scarpate e scavi archeologici nella villa romana in Contrada Casale-allievi n. 25 durata gg. 75-giornate n. 1090 importo L. 2.073.300" (Fig. 15 a-c), con sovvenzione garantita dal Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori⁵⁹. Obiettivo primario era la rimozione del banco terroso che occupava il fronte occidentale dell'acquedotto, l'arretramento del fronte in prossimità dell'atrio a tre fornici e opere di piantumazione in vari settori (Fig. 16). Dalla relazione tecnico illustrativa conclusiva si apprende che, oltre ai lavori preventivati, vengono svolte opere di sistemazione d'area e un massiccio scavo all'interno delle terme, nello specifico «sgombrò di materiale terroso, per mc 40.000 dalla zona termale, forno n. 1, 2 e 3, alla discarica del fiume Gela" (Fig. 17), altrimenti definito nella relazione finale "materiale alluvionale dai cortili dei *praefurnia* dei bagni caldi». Pur configurandosi come un ingente sterro, Gentili non manca di rilevare la necessità di impostare il lavoro secondo i canoni dello scavo stratigrafico «mediante un accurato scavo che dovrà raccogliere i preziosi elementi delle stratificazioni sovrappostesi nel tempo sul monumento, dalla normanna a quella bizantina e romana», assicurando poi, a conclusione dei lavori, che «lo sterro non ha trascurato l'interesse scientifico dello scavo, curandosi durante la sua condotta anche la raccolta degli elementi archeologici

⁵⁷ Nel *tepidarium*, per esempio, a m -2 dal piano di campagna sono rinvenuti un'anfora ovoidale, una fiaschetta e ceramica invetriata (Gentili 1999, I, 238), nell'*aleipterion* a m -1,7 scodelle e lucerne invetriate (Gentili 1999, I, 238-239).

⁵⁸ V. *supra*.

⁵⁹ Trattandosi di un cantiere di addestramento, il programma di lavoro prevedeva nei giorni dispari un'ora di lezioni teoriche (v. Soprintendenza per i Beni Archeologici e Ambientali di Siracusa, Fondo documenti, f. 1054).

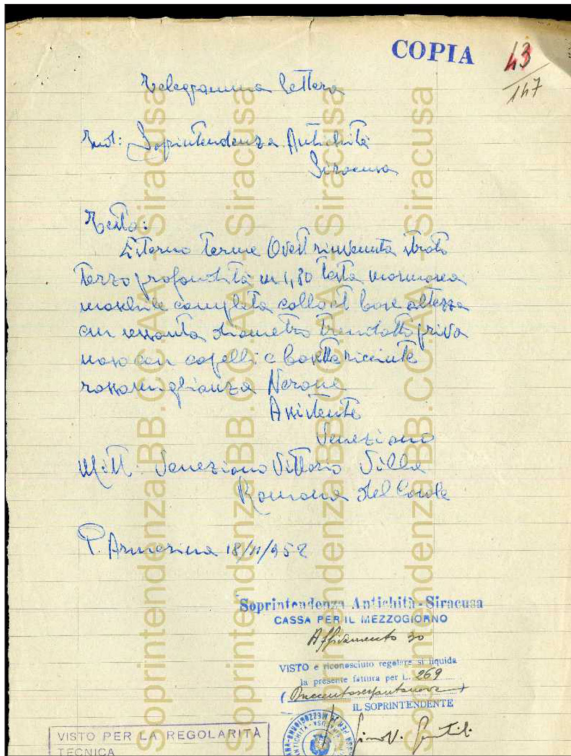


Fig. 14. Telegramma di V. Veneziano in seguito alla scoperta di una statua monumentale dalle terme (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

racchiusi nelle stratigrafie del terreno; elementi che sono stati poi accuratamente lavati ed archiviati in apposite cassetine» (Fig. 18).

Circa le modalità di svolgimento delle attività di restauro, degno di interesse è un giornale dei lavori relativo al periodo compreso tra il 13 febbraio e il 20 luglio 1958 (Fig. 19). Il documento, dattiloscritto, documenta su base giornaliera le attività svolte in diversi settori della villa ad opera di maestranze varie (formatori, muratori, scalpellini, manovali, garzoni), sotto la supervisione di un operaio specializzato. Una squadra risulta impegnata nella ricucitura di sezioni di distacco di mosaici strappate nelle campagne precedenti “mediante il posizionamento di tessere approntate all’uopo” in diversi settori, ovvero il Vano 66, il cortile ellittico, la latrina, l’ambulacro ovest del peristilio, il Vano 84 e il vano con mosaico di Eros e Pan. Falegnami, formatori e scalpellini sono impegnati nella messa a punto e rifinitura di forme per calchi in gesso di basi, colonne, capitelli e plinti in calcestruzzo cementizio armato, posizionati nel vestibolo di ingresso, nel peristilio, nella sala di Orfeo, della piccola e grande caccia, nelle terme (sala delle quadrighe e ottagonone), nel cortile ellittico⁶⁰. In seguito alla messa in opera e, laddove necessario, al sollevamento tramite capra e paranco, i manufatti sono fissati con beveronate di cemento liquido, mentre colonne in cemento del peristilio, precedentemente realizzate, sono rivestite con intonaco terranova per garantire una tenuta maggiore.

Opere specifiche di restauro riguardano la cisterna ad est dell’acquedotto, le cui pareti vengono trattate con intonaco a cemento e sabbia, contestualmente allo scavo delle condutture per il ripristino dell’antico tracciato e l’installazione di nuove tubature per garantire la distribuzione dell’acqua e l’irrigazione fino all’area del peristilio, allestita a giardino. Nel larario alcuni operai vengono impegnati nel rifacimento delle murature, allettando i blocchi del paramento con malta di cemento e sabbia. Nella Basilica il restauro del rivestimento ad *opus sectile* avviene

⁶⁰ La presenza di perni metallici, barre filanti d’armatura e staffe in ferro nelle colonne del corridoio della Grande Caccia è stata recentemente confermata da indagini non invasive: Capizzi, Navarra 2012.

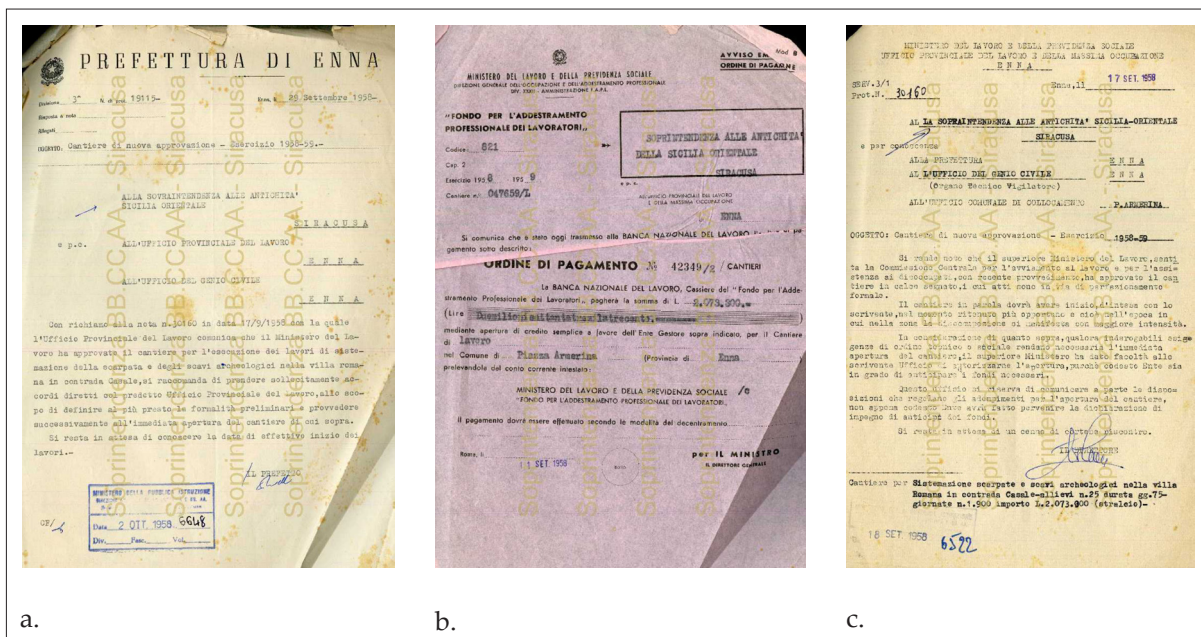


Fig. 15. a) 09 settembre 1958, 11 settembre 1958, comunicazione dell’ Ufficio Provinciale circa l’erogazione dei fondi per il cantiere di scavo; b) ordine di pagamento del Fondo per l’addestramenti professionale dei lavoratori” di 2.073.300 Lire; c) 17 settembre 1958, provvedimento di approvazione delle spese per lo scavo da parte del Ministero del Lavoro (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

strappando i riquadri ad intarsio «mediante applicazione di tela di juta allettata di colla Zurigo», per poi fissarli al massetto preparato per l’occorrenza con «beveronata di cemento liquido» e ricollocarli al posto originario.

Un nucleo importante della forza lavoro viene infine impegnato dal 3 al 20 giugno 1958 per l’abbattimento dei pilastri e delle falde della copertura del triclinio, opera di P. Gazzola⁶¹. Lo smantellamento avviene posizionando un’impalcatura (“castelletto”) per la discesa delle travi delle capriate in legno di pino calabrese, con l’ausilio di corde e ponteggi, tirando infine i pilastri con corde dopo aver protetto il mosaico con sabbia.

3. CONCLUSIONI

In conclusione, la documentazione dei vecchi scavi presso la villa di Piazza Armerina, accumulata durante più di un secolo di indagini sul sito, evidenzia il ruolo cruciale dei legacy data non solo come fonti di informazione archeologica, ma come strumenti di riflessione storica e culturale. I dati ricostruibili circa le indagini di Orsi, Cultrera e Gentili delineano l’evoluzione degli approcci disciplinari, tra scavo e restauro, e il progressivo mutamento delle relazioni tra ricerca scientifica, istituzioni di tutela e comunità locali. In tal senso, il caso della villa del Casale si presenta come un osservatorio privilegiato per comprendere come i contenuti d’archivio - diari di scavo, fotografie, corrispondenze, documenti amministrativi,

⁶¹ V. supra.

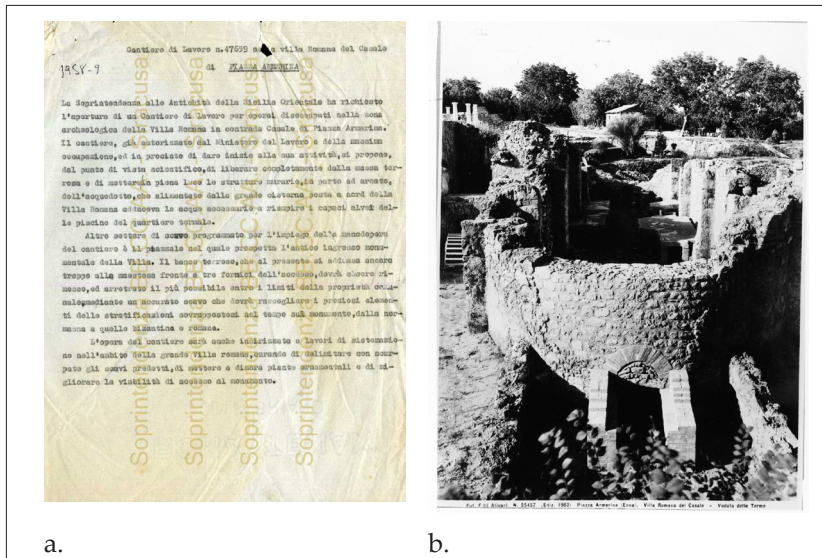


Fig. 16. a) Settembre 1958, prospetto dei lavori del cantiere di scavo e sistemazione d'area; b) le terme nord-occidentali, viste da ovest, prima dei restauri (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna- riprodotto con autorizzazione).

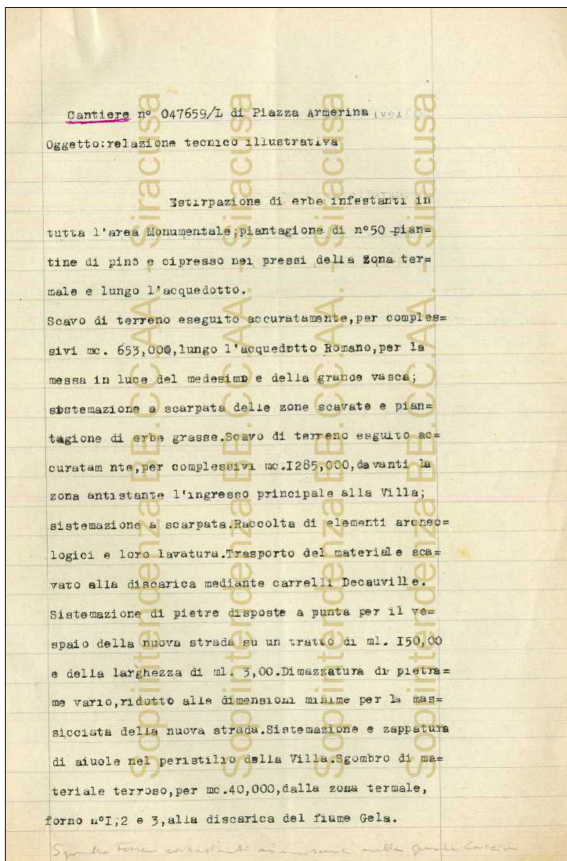


Fig. 17. Giugno o luglio 1959, relazione tecnico-illustrativa di scavo (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa - riprodotto con autorizzazione).

relazioni di restauro - riflettano i contesti intellettuali, sociali e politici entro i quali si è formata la conoscenza archeologica. Il progetto in corso di digitalizzazione e riorganizzazione di questo complesso archivistico non rappresenta soltanto un'operazione di conservazione, ma un momento generativo, capace di creare nuove connessioni interpretative. In questo senso, quindi, la villa del Casale può essere intesa come un palinsesto documentario, ponendosi come uno spazio stratificato di documentazione, produzione di conoscenza e memoria culturale.

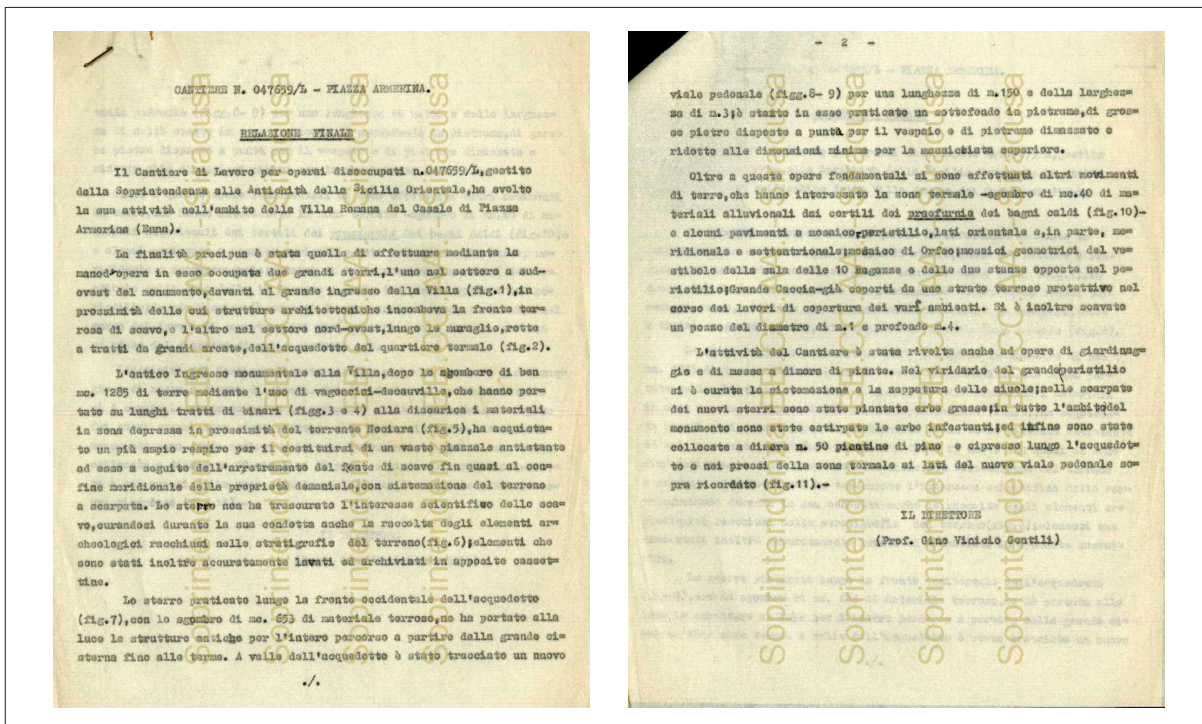


Fig. 18. 04 luglio 1959, relazione finale di scavo (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

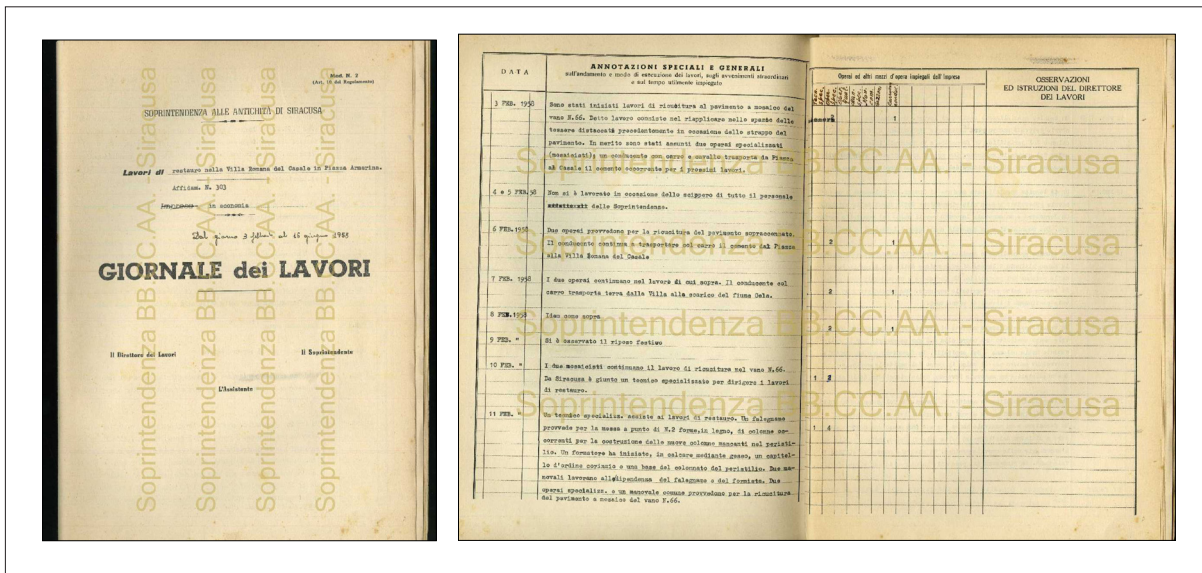


Fig. 19. 03 febbraio 1958, Giornale dei lavori di restauro, copertina e prima pagina (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa – riprodotto con autorizzazione).

Acknowledgements

Questo lavoro è stato finanziato nell'ambito del Progetto PE 0000020 CHANGES - CUP B53C22003780006, NRP Missione 4 Componente 2 Investimento 1.3, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU.

Bibliografia

Agnello 1965: S.L. Agnello, *La Villa romana di Piazza Armerina ai primi dell'Ottocento*, Archivio Storico Siracusano, 11, 1965, 57-77.

Ampolo *et alii* 1971: C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 83.1, 1971, 141-281.

Baird 2011: J.A. Baird, *Photographing Dura-Europos, 1928-1937. An Archaeology of the Archive*, American Journal of Archaeology, 115(3), 2011, 427-446.

Baldini *et alii* 2025: I. Baldini, P. Barresi, C. Sfameni, D. Tanasi, *La ripresa delle ricerche alla villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi dati e prospettive per la storia dell'insediamento "post villam"*, in M. Cavalieri, A. Castrorao Barba, C. Sfameni (a cura di), *La Villa dopo la Villa, 3. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia meridionale e nelle isole maggiori tra tarda Antichità e Medioevo*, Louvain 2025, 181-206.

Baldini *et alii* c.d.s.: I. Baldini, C. Lamanna, G. Marsili, C. Sfameni, *Piazza Armerina (EN), nuovi scavi e ricerche alla Villa del Casale*, Ocnus, in corso di stampa.

Balzani *et alii* 2024: R. Balzani, S. Barzaghi, G. Bitelli, F. Bonifazi, A. Bordignon, L. Cipriani, S. Colitti, F. Collina, M. Daquino, F. Fabbri, B. Fanini, F. Fantini, D. Ferdani, G. Fiorini, E. Formia, A. Forte, F. Giacomini, V.A. Girelli, B. Gualandi, I. Heibi, A. Iannucci, R. Manganelli Del Fà, A. Massari, A. Moretti, S. Peroni, S. Pescarin, G. Renda, D. Ronchi, M.A. Sullini Tini, F. Tomasi, L. Travaglini, L. Vittuari, *Saving temporary exhibitions in virtual environments: The Digital Renaissance of Ulisse Aldrovandi – Acquisition and digitisation of cultural heritage objects*, Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage 32, 2024. <https://doi.org/10.1016/j.daach.2023.e00309>

Barresi 2010: P. Barresi, *I reperti archeologici di epoca medievale conservati presso la Biblioteca Comunale "Alceste e Remigio Roccella" di Piazza Armerina*, in P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, 87-96.

Bobou, Raja, Stamatopoulou 2025: O. Bobou, R. Raja, M. Stamatopoulou (eds), *Turning the Page. Archaeological Archives and Entangled Knowledge*, Turnhout 2025.

Bonanno 2006: C. Bonanno, *Dal "Casale dè Saracini" alla Villa romana, a Placea: la Villa del Casale dai più antichi ritrovamenti alle ricerche recenti*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina 2006, 71-80.

Brandi 1956: C. Brandi, *Archeologia siciliana*, Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro 27-28, 1956, 93-100.

Capizzi, Navarra 2012: P. Capizzi, G. Navarra, *Indagini non invasive su alcune colonne della Villa Romana del Casale, a Piazza Armerina*, in AIPnD - PnD Congresso 2011 (Florence, Oct 26-28), e-Journal of Nondestructive Testing 17(3), 2012. <https://www.ndt.net/?id=11770>

Carandini *et alii* 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana, la Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

Caronia 1982: G. Caronia, *La figura di Vittorio Ziino*, in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, 9-18.

Chiarandà 1654: G.P. Chiarandà, *Piazza città di Sicilia antica, nuova, sacra, e nobile*. In Messina: Per gl'Heredi di Pietro Brea, 1654.

Cultrera 1931: G. Cultrera, *Piazza Armerina*, Bollettino Comunale, notiziario, 1931, 99.

Cultrera 1936: G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, 11-13 E. F., ASIPS 24, 1936, 1-5.

Cultrera 1940: G. Cultrera, *Piazza Armerina*, Bollettino Comunale, notiziario, 68, 1940, 129-130.

De Miro 1988: E. De Miro, *La Villa del Casale di Piazza Armerina: nuove ricerche*, in S. Garaffo (a cura di), *La Villa romana del Casale di Piazza Armerina*, Atti della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina, 28 settembre-1 ottobre 1983), Cronache di archeologia Suppl., 23, Catania 1988, 58-73.

Frey, Raja 2024: J. Frey, R. Raja, *Trends in Archive Archaeology. Current Research on Archival Material from Fieldwork and its Implications for Archaeological Practice*, Turnhout 2024.

Gentili 1950: G.V. Gentili, *Piazza Armerina. Grandiosa villa romana in contrada "Casale"*, NSA serie VIII, 4, 1950, 291-335.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina Palazzo Erculio*, Osimo 1999.

Guzzardi 1997-1998: L. Guzzardi, *L'Attività della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, Kokalos, 43-44, II, 1, 1997-1998, 291-310.

Lugli 1963: G. Lugli, *Contributo alla storia edilizia della villa romana di Piazza Armerina*, in RIASA, 11-12, 1963, 28-82.

Marsili 2024: G. Marsili, *Digital strategies for enhancing cultural heritage: the Villa del Casale of Piazza Armerina project, from legacy data to digital ecosystem*, Archeologia e Calcolatori, 35.2, 2024, 445-454. doi 10.19282/ac.35.2.2024.46

Marsili c.d.s.: G. Marsili, *Cultural memory and digital heritage: the "Villa del Casale of Piazza Armerina" project*, Preservation, Digital Technology & Culture, in corso di stampa.

Marsili, Hassam 2025: G. Marsili, S.N. Hassam, *From archives to museum and back: transcribing, digitizing, and enriching cultural heritage and manuscript legacy data of the Villa del Casale of Piazza Armerina*, Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage, 38, 2025, <https://doi.org/10.1016/j.daach.2025.e00441>

Nigrelli, Vitale 2010: F.C. Nigrelli, M.R. Vitale, *Piazza Armerina: dalla Villa al Parco. Studi e ricerche sulla Villa romana del Casale e il fiume Gela*, Reggio Calabria 2010.

Opgenhaffen 2022: L. Opgenhaffen, *Archives in action. The impact of digital technology on ar-*

archaeological recording strategies and ensuing open research archives, *Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage*, 27, 2022. <https://doi.org/10.1016/j.daach.2022.e00231>

Orsi 1934: P. Orsi, *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, Roma. *Rivista di Studi e di Vita Romana*, 12.6, 1934, 253-260.

Pace 1951: B. Pace, *Note su di una Villa romana presso Piazza Armerina*, *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, S. VIII, VI, fasc. 11-12, 1951, 454-476.

Pace 1955: B. Pace, *I mosaici di Piazza Armerina*, Roma 1955.

Pappalardo 1881: L. Pappalardo, *Le recenti scoperte in contrada Casale presso Piazza Armerina*, Piazza Armerina 1881.

Pensabene 2006a: P. Pensabene, *L'abbandono della Villa: crolli e spostamenti degli elementi architettonici in marmo dell'elevato e le attività di spoglio*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina 2007, 59-64.

Pensabene 2006b: P. Pensabene, *L'insediamento medievale: inquadramento storico*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina 2006, 65-70.

Pensabene, Sfameni 2006: P. Pensabene, C. Sfameni, *Appendice: Le strutture medievali rinvenute durante gli scavi della Villa*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina 2006, 91-96.

Raja R. 2023: R. Raja, *Shaping Archaeological Archives. Dialogues between Fieldwork, Museum Collections, and Private Archives*, Turnhout.

Randazzo 2019: M.G. Randazzo, *Le fasi altomedievali (secoli vi-ix) presso la Villa del Casale alla luce della revisione dei "reperti Gentili": il corredo delle tombe multiple rinvenute nella basilica, la fornace per coppi a superficie striata, le ceramiche*, in P. Pensabene, P. Barresi, *Piazza Armerina. Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019, 343-359.

Sfameni 2006: C. Sfameni, *L'insediamento medievale: la documentazione degli scavi precedenti*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina 2006, 81-90.

Sfameni 2009: C. Sfameni, *La scultura "ritrovata" riflessioni sull'arredo scultoreo della villa di Piazza Armerina e di altre residenze tardoantiche*, *Sicilia Antiqua* 5, 2009, 153-172.

Stoler 2009: A.L. Stoler, *Along the Archival Grain: Epistemic Anxieties and Colonial Common Sense*. Princeton.

Swain 2012: H. Swain, *Archive Archaeology*, in R. Skeates, C. McDavid, J. Carman (eds.), *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, Oxford 2012, 351-372.

Ward 2022: C. Ward, *Excavating the Archive / Archiving the Excavation: Archival Processes and*

Contexts in Archaeology, *Advances in Archaeological Practice* 10(2), 2022, 160–176.

Whittington 2017: S.L. Whittington, *Colonial Archives or Archival Colonialism?: Documents Housed Outside of Mexico Are Inspiring Archaeological Research In Oaxaca*, *Advances in Archaeological Practice* 5(3), 2017, 265-279. <https://doi.org/10.1017/aap.2017.12>

APPENDICE 1

SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI SIRACUSA, ARCHIVIO DOCUMENTI,
“DIARIO DI SCAVO”.

Giornale degli Scavi in Contrada Casale Piazza Armerina

Il giorno 30 Gennaio con 14 operai si iniziano i lavori di scavo in contrada Casale in territorio di Piazza Armerina. Il primo lavoro s’incomincia col taglio delle piante delle nocchie per un tratto di terreno di metri 300 x (...), dove dovrà collocarsi la linea ferrata per la Decoville, ed a liberare le mura antiche da tutte le piante parassitarie e nocive.

Giorno 31 Come il precedente

Giorno 1 febbraio Come il precedente

Giorno 2 Idem idem

Giorno 3 Domenica escursione nei dintorni

Giorno 4 Seguita il taglio delle piante e la raccolta della legna, inoltre con 4 operai, quasi al centro del tratto di terreno dove dovrà collocarsi la linea per la Decoville, si è aperta una grande trincea di saggio di m 4.30 x 2.00.

Giorno 5 Si inizia lo spianamento del terreno per collocarvi la linea ferrata. Nella trincea, a 2 metri di profondità, dal piano di campagna si incontra uno strato di sabbia e moltissimi cocci di terracotta di epoche diverse tardissime. A m 2,90 di profondità incomincia il terreno vergine e così si dà termine alla trincea.

Giorno 6 Seguita lo spianamento del terreno per la linea ferrata adoperando un gruppo di 8 operai, l’altro gruppo di 6 inizia lo scavo del Musaico lasciandovi sopra la superficie 10 centimetri di terriccio.

Giorno 7 Come il precedente

Giorno 8 Non si lavora perchè tempo piovoso.

Giorno 9 Si seguita a scavare nel vecchio mosaico aprendo una grande trincea di metri 14 x (...). Si inizia lo scavo di un canale rasente alle mura antiche lo scolo delle acque, adoperando 4 carri per il trasporto del terriccio.

Giorno 10 Domenica non si lavora.

Giorno 11 Si sono aperte due altre grandi trincee parallele alla prima e per quasi tutto il fronte degli scavi degli anni passati.

Giorno 12 Prosegue lo scavo delle due trincee. Nella trincea di mezzo, alla profondità di m 1,00 dal piano di campagna, in mezzo a molti frammenti di tegole e di vasi, di epoca medievale si rinvennero tre

grossi frammenti di marmo a colore, bastardo, ed un'olla in terracotta grezza, con 4 anse, mancante di tutto il labbro e di un'ansa. Alla base del collo, dalla parte interna è coperta e poi bucata con piccoli forellini disposti in modo da formare degli arabeschi, forse ramoscelli di alloro, con probabilità sarà servita da filtro. Misura m 0,15 di alt. e m 0,18 larga, la bocca è larga m 0,11, sulle anse ed a contatto del labbro erano dei piccoli rialzi a forma di piccoli birilli, se ne trovato uno solo gli altri mancano.

Giorno 13 Si è lavorato nella 1 trincea con 6 operai e alla profondità di m 1,90 dal piano di campagna si è scoperto un muretto ed un battuto di cocciopesto e calce, il rimanente degli operai lavorano allo sgombrò del terriccio.

Giorno 14 Si è lavorato nelle due trincee, nella 2°, insieme a una grande quantità di frammenti di tegole, di quadretti e di vasi medioevali, si sono rinvenuti 6 frammenti appartenenti ad un vaso siculo del 1° periodo.

Giorno 15 Si è lavorato allo sgombrò del pietrame e del terriccio. Per l'ubicazione del terreno nel canale iniziato per lo scolo delle acque si è dovuta aprire una lunga e grande trincea di m (...) x 2,50 perpendicolare alle altre tre per evitare l'allagamento delle trincee e il danneggiamento dei mosaici nel caso di eventuali piogge.

Il giorno 16 Come il precedente si scava sempre per raggiungere il livello dei mosaici. Nella 1° trincea, alla profondità di m 2,50 dal piano di campagna, si rinvennero un muretto e dei mosaici, ne ho scoperto per circa un metro quadrato e dopo essermi assicurato dell'esistenza lo (sic!) fatto coprire con uno spessore di 25 cent. di terriccio. Il predetto mosaico dista da quello preesistente 15 metri. Prosegue anche lo scavo della trincea perpendicolare.

Giorno 17 Domenica non si è lavorato.

Giorno 18 Prosegue lo scavo della trincea perpendicolare. Nella prima trincea prosegue il lavoro per scoprire il restante mosaico, si lavora anche nella vecchia trincea.

Giorno 19 Prosegue il lavoro di scavo della trincea perpendicolare e si rinviene un muro di forma semicircolare che scende a tramontana in direzione del grande muro preesistente, attaccato ad esso se ne è trovato un altro quasi nella stessa direzione tanto da formare un angolo acuto. Fra le due mura tanto dalla parte interna come dall'esterno, alla profondità di m.tri 2,00 dal piano di campagna si rinvenne un battuto di cocciopesto. Lo spessore delle mura varia, uno di m 0,65 e l'altro di m.tri 0,55. Nell'antica trincea si è messo alla luce un lungo tratto di mosaico di quello già conosciuto lasciandovi sopra 15 cent. di terriccio. Si inizia lo scavo di tutto il terreno compreso fra le 4 trincee per un saggio di metri (...). Fra il terriccio di tutte le trincee si notano continue tracce di fuoco, in maggiore quantità nella seconda trincea ove si rinvencono continuamente frammenti di tegole e di vasi medioevali, frammenti a questi, cosa strana, altri frammenti di vasi siculi del 1° periodo.

Giorno 20 Prosegue lo scavo di tutto di tutto il terreno compreso fra le 4 trincee. Nella prima trincea si notano ancora tracce di fuoco i soli frammenti di tegole ed alcuni altri frammenti di vasi siculi.

Giorno 21 Proseguono gli scavi come il giorno precedente

Giorno 22 Come il precedente, nella prima trincea si rinvennero parti di muro di una casa e grande quantità di rottami di tegole

Giorno 23 Come il precedente, si scava inoltre fra le supposte mura di casa e si rinvencono ancora rottami di tegole e di vasi, nonchè tre grandissimi gradini costruiti rusticamente di pietrame per cui è da escludere che sia una casa. Il muro di mezzogiorno è di uno spessore di m 2,40, non si conosce la lunghezza e l'altezza perchè in parte ancora coperto. Nella trincea dei vecchi mosaici si rinvenne un blocchetto di pietra arenaria di forma quadrata, fra il terriccio si sono rinvenuti dei frammenti di mosaico ed anche tessere, segno questo che in alcuni punti il mosaico è rotto

Giorno 24 Domenica

Giorno 25 Con 10 operai e tre carri si è lavorato allo sgombrò del terreno fra le 4 trincee, e allo scavo della solita trincea perpendicolare

Giorno 26 Come il precedente

Giorno 27 Come il precedente

Giorno 28 Idem idem

Giorno 1° marzo Come il precedente e si è ultimato lo scavo della grande trincea perpendicolare.

Giorno 2 Non si è lavorato perchè tempo piovoso.

Giorno 3 Domenica di Carnevale

Giorno 4 e 5 Non si lavora

Giorno 6 Si riprende il lavoro con 10 operai e 4 carri e tre ragazzi per il trasporto del pietrame. Si lavora allo sgombrò del terriccio per un raggio di circa 3,50 metri quadrati di terreno con una profondità media di m 2,5 per raggiungere il piano dei mosaici. Tra il terriccio e il pietrame, in prossimità dei vecchi mosaici si sono rinvenuti tre pezzi di mosaico

Giorno 7 Si è lavorato con 10 operai 3 carri e 3 ragazzi. Si sono rinvenuti altri pezzi di pavimento a mosaico, segno di saccheggio. Si è scoperto un pozzo nero dalla costruzione è identico a quelli moderni con pietrame a secco e di forma a campana. Sui gradini della supposta casa, fra il pietrame che formano i gradini a secco, si sono rinvenuti altri frammenti di vasi siculi.

In questo stesso giorno alle 16:00 visita del signor Soprintendente

Giorno 8 Si è lavorato con lo stesso numero di operai del giorno precedente. D'ordine del signor Soprintendente si inizia lo scavo fra il terreno scavato finora e le vecchie mura si rinvenne un pezzetto di pavimento a mosaico. Il supposto pozzo nero non è stato possibile esplorarlo per la situazione del terreno e perché lo spazio è angusto.

Giorno 9 Si è lavorato con i soliti operai come il giorno precedente. Due operai lavorano attorno alla supposta casa e scavano il terreno per dargli un pò di pendenza per lasciare passare le acque piovane e così si mette in luce il primo gradino il quale è in muratura lavorato ad arte, a differenza degli altri gradini che sono a secco e poggiati sulla terra. Il predetto gradino è di forma circolare e si estende da un lato nella proprietà Ciancio e dall'altro lato nel terreno già espropriato, forse una grandiosa rotonda. Il muro scoperto finora misura metri 4,90 ed è alto metri 0,78 all'altezza di metri 0,40 si nota una risega alta 0,38 con una sporgenza di 0,19 m. Alla base della risega il terreno tutto intorno è pavimentato con grandi lastre quadrate in pietra bianca (balatino). Le lastre misurano in media dai 45 a 50 cm. Il predetto muro é intonato fino alla base, all'interno non si sa ancora perché è coperto di terriccio e del secondo gradino che è costruito con pietrame a secco. Sul pavimento si sono rinvenuti molti frammenti di marmo di diversi colori.

Giorno 10 Domenica non si lavora.

Giorno 11 Non si lavora perché tempo cattivo con grandi piogge.

Giorno 12 Come il giorno precedente.

Giorno 13 Partenza per Siracusa.

Giorno 14 15 e 16 Siracusa.

Giorno 17 Ritorno a Piazza Armerina.

Giorno 18 Con 10 operai si riprende il lavoro dello sgombero del terriccio del pietrame, quattro dei predetti operai lavorano per collocare a posto la passerella che era stata trascinata dalla piena del fiume ed alcuni ad aggiustare le frane della strada.

Giorno 19 Si è lavorato con 10 operai e quattro carri allo sgombero del terriccio e del pietrame e si è messa in luce una casa colonica di operai moderna in parte demolita. Ho eseguito personalmente un saggio dalla parte interna del muro semicircolare ed alla profondità 30 cm ho scoperto un pavimento a mosaico per la ristrettezza dello spazio ho potuto esplorare solamente il rifascio di esso mosaico.

Il tratto del mosaico scoperto è di metri 1,90 per 0,50 di larghezza, il rimanente si estende sotto i gradini a secco e precisamente dove si sono rinvenuti i frammenti di vasi siculi e nella proprietà Ciancio.

Giorno 20 Come il giorno precedente si è lavorato al solito sbancamento del terreno. Presso la casa colonica si rinvenne una tazza in terracotta moderna.

Giorno 21 Come il giorno precedente si è lavorato allo sbancamento del terreno e allo sgombero di esso materiale.

Giorno 22 Come sopra.

Giorno 23 Come il sopra

Giorno 24 Domenica, ho lavorato al restauro dei vasi siculi.

Giorno 25 Si è lavorato con 11 operai e 4 carri allo sgombero del terriccio del pietrame. Nelle vicinanze della casa moderna, alla profondità di centimetri 80, si rinvenne una piccola zappetta in ferro che a me sembra antica perché l'occhio di essa non è usato ai nostri giorni, avrà forse circa 200 anni.

Giorno 26 Come il giorno precedente.

Giorno 27 Come sopra

Giorno 28 Idem

Giorno 29 Come il giorno precedente. Inoltre si sono messi in luce due mura della casa moderna, uno di essi guarda a levante e misura metri 10, e l'altro di tramontana metri 7, l'altezza è di metri 1,50, la costruzione è scadente e non ha nessun interesse archeologico ed artistico, è senza fondamenta la fondazione è stata posta a fior di terra. Il muro di tramontana è fuori piombo ed anche cadente. Con il consiglio dell'ingegnere Capo del Municipio ho dovuto farne abbattere un tratto per evitare delle disgrazie. I predetti mura sono addossati alle antiche mura della supposta basilica. Si rinvengono continuamente pezzetti di marmi di diversi colori, qualche pezzettino di pavimento a mosaico e moltissimi frammenti di terrecotte di epoche diverse.

Giorno 30 Si è lavorato con 11 operai e 4 carri al solito sbancamento.

Giorno 31 Domenica, ho lavorato al restauro dei vasi siculi.

Giorno 1 Aprile, Si è lavorato con 4 carri e 11 operai allo sbancamento ed al trasporto del terriccio. Si sono messi in luce le 4 mura della casa moderna.

Giorno 2 Si lavora sempre allo sbancamento del terriccio e del pietrame e si incomincia a mettere luce la parte delle mura antiche non ancora scoperte.

Giorno 3 Come il giorno precedente incominciano ad affiorare le due fontane scavate 5 anni fa. Esse fontane sono in corrispondenza delle due grandi nicchie che si notano delle mura antiche.

Giorno 4 aprile Si è lavorato con 11 operai e 4 carri come il giorno precedente. Dietro la basilica, distante 2 metri dal muro di mezzogiorno incomincia ad affiorare una colonna di marmo a colore, fino ora se n'è 40 centimetri.

Giorno 5 Come il giorno precedente si lavora sempre allo sbancamento del terriccio e del pietrame attorno alla basilica e alle mura antiche vicino alla basilica fra una grande quantità di tegole in frammenti si rinvennero alcuni frammenti di un'anfora grezza e tutta rigata.

Giorno 6 Come il giorno precedente

Giorno 7 Domenica. Escursione nei dintorni degli scavi e piccoli restauri.

Giorno 8 Si è lavorato con 10 operai e 3 carri allo sgombero del terriccio e del pietrame. Vicino ad una delle supposte fontane si rinvennero una grande quantità di frammenti di tegole e di mattoncini romani.

Giorno 9 Si è lavorato come il giorno precedente allo sbancamento del terriccio e del pietrame. Si sono rinvenuti i soliti frammenti di terrecotte di diverse epoche, e cioè siculi, romani e medievali. Visita del Sig. Soprintendente.

Giorno 10 Si è lavorato con lo stesso numero di operai come il giorno precedente. Si è allargati il piano dello sbancamento, incominciando lo scavo a 25 metri più a valle del vicino rudere dell'antico muro romano.

Giorno 11 Come il giorno precedente, alla distanza di circa 12 metri dalla presunta fontana si rinvenne un tronco di colonna di marmo a colore, misura metri 0,75, diametro 0,44.

Giorno 12 Come il giorno precedente si è lavorato con 12 operai e 4 carri allo sbancamento del terriccio e del pietrame, si è isolato il rudere della casa attaccato quasi alle grandi mura antiche.

La detta casa è costruita con buona malta ed a me sembra di epoca medievale, le mura sono dello spessore di metri 0,90 e misura metri (...).

Delle mura si rinvengono una piccola parte perché nell'interno era delle grosse piante di nocciole, il muro di tramontana è in parte demolito (il pavimento è di cocchiopesto) altrettanto è quello di mezzogiorno. Parallelo alle grandi mura e al muro di tramontana si è scoperto un muretto di buona fattura dello spessore di m 0,50.

Giorno 13 Si è lavorato come il giorno precedente. Fra il muro di tramontana della presunta casa medievale ed il muretto scoperto, e precisamente di fronte all'ultimo pilastro delle grandi mura, e cioè a 1,90 distante ed alla profondità di metri 3,50 dal piano di campagna si rinvenne un capitello in marmo bianco di stile corinzio tardo misura metri 0,50 di altezza l'abaco di esso è largo metri 0,49, in buono stato di conservazione. Il muretto è distante dalla casa metri 0,70. a fianco del capitello si rinvenne un boccaletto in terracotta grezza con una sola ansa, l'altra manca; misura metri 0,11 x 0,11 ed una moneta di bronzo mal conservata.

Giorno 14 Domenica. Piccoli restauri

Giorno 15 Si è lavorato con 12 operai e 4 carri al solito sbancamento.

Giorno 16 Come il giorno precedente.

Giorno 17 Come il giorno precedente inoltre si sono rinvenuti due vasetti in terracotta grezzi frammentati.

Giorno 18 Si è lavorato come giorni precedenti. Vicino il capitello si è scoperto un pavimento di mattonelle a quadretti con un rifascio di quadretti di calcare bianco da Trapani (pietre per mosaici). Sopra il pavimento una grandissima quantità di cocci, frammenti di tegole, quattro anfore molto frammentate, un boccaletto ed un'anforetta anch'essa frammentata. Quasi attaccato al capitello dalla parte opposta dove si rinvenne il boccaletto, si rinvenne un grosso mortaio di lava alto metri 0,20 e largo metri 0,30 di

forma perfettamente emisferica.

Giorno 19-20-21-22 Non si è lavorato perché Pasqua.

Giorno 23 Si sono ripresi i lavori di sbancamento. Si sono rinvenuti alcuni frammenti di terrecotte di vasi siculi, un grosso frammento di pentole in marmo ed un grossissimo frammento di un grande piatto in terracotta grezzo esternamente verniciato a colore bruno internamente.

Giorno 24 Si è lavorato allo sbancamento come il giorno precedente vicino alle grandi mura dal lato di mezzogiorno si rinvenne una moneta in bronzo un buono stato di conservazione con bella patina. È rappresentato, dalla parte nobile, Antoninus Pius, dal rovescio un tempio e con la dicitura Felici, un frammento di capitello composito in marmo bianco.

Giorno 25 Si è lavorato come il giorno precedente, si sono rinvenuti un anello in terracotta grezzo, probabilmente sarà servito per poggiarvi sopra dei vasi, due anforette, uno a forma di bombilius, mancante del collo e delle anse uno, e l'altro mancante del labbro e di un'ansa, un grosso boccale in terracotta grezza frammentato, frammenti di vasi siculi, e da alcuni frammenti di vasi sempre in terracotta grezzi e di forma un po' strana, ed alcuni pezzi di pavimento a mosaico.

Giorno 26 Si è lavorato come il giorno precedente ma con pochi operai perché il rimanente sono stati impiegati per il trasporto del materiale che compone la Decauville.

Giorno 27 Si è lavorato con 12 operai e 4 carri al solito sgombero del terriccio altri due operai hanno lavorato al montaggio del binario. Dal lato di mezzogiorno delle grandi mura si sono messi in luce molte mura di antiche casette ed un grosso muro con tre scalini.

Giorno 28 Domenica

Giorno 29 Si è lavorato con 14 e 2 carri allo sbancamento del terriccio e del pietrame altri 2 operai hanno lavorato al montaggio del binario. Si era rinvenuta una piccola chiave di bronzo in buono stato di conservazione, ed un anello pure in bronzo. Si lavora anche ad isolare le mura delle piccole case scoperte.

Giorno 30 Come il giorno precedente, si è lavorato con 16 operai e si è iniziato il trasporto del terriccio con un solo vagoncino. Si sono rinvenuti i soliti cocci medievali e siculi.

Giorno 1 maggio Si è lavorato come il giorno precedente con 16 operai si sono messi in opera 2 vagoncini e si sono messi in luce altre mura.

Giorno 2. Si è lavorato con 16 operai come il giorno precedente si sono rinvenuti i soliti cocci.

Giorno 3 Come il giorno precedente

Giorno 4 Come il giorno precedente. Si sono rinvenuti un ascos in terracotta grezzo mancante del beccuccio, misura 0,20 m di altezza e 0,16 m in larghezza, una moneta di bronzo spagnola sconservatissima (?), una lucerna in terracotta grezza mancante del beccuccio.

Giorno 5 Domenica. Ho lavorato a restaurare

Giorno 6 Si è lavorato con i soliti operai allo sbancamento del terriccio e del pietrame, si sono rinvenuti i soliti cocci siculi e medievali.

Si sono messi in opera tre vagoncini.

Giorno 7 Si è lavorato come il giorno precedente si sono messi in opera 4 vagoncini. Si sono rinvenuti soliti cocci medievali e siculi. Inoltre un piccolo piattello in rame, e due vasetti in terracotta grezzi, hanno la forma di bombili, uno misura metri 0,09 per 0,06 ed è frammentato al labbro, l'altro misura metri 0,15 per 0,08, mancante dell'unica ansa.

Giorno 8 Si è lavorato come il giorno precedente con 16 operai e tre vagoncini. Si è messo in luce un muro di ottima fattura ed intonacato con tracce di pittura. Il detto muro fa angolo con il grande muro già esistente e cioè con il muro vicinario alla supposta basilica, e si estende da mezzogiorno a tramontana in direzione la proprietà Pergola.

Giorno 9 Come il giorno precedente si è lavorato con 16 operai. Il muro messo in luce il giorno avanti misura metri 1,25 di altezza e metri 0,75 larghezza. Ai piedi del muro si nota un gradino largo metri 0,44 e alto metri 0,65 ed è nella stessa fuga del muro il quale muro misura metri (...). Il gradino poggia su di un pavimento a mosaico.

Giorno 10 Si è lavorato con 16 operai come il giorno precedente allo sbancamento del terreno circoscritto nel grande rettangolo di m 81 per 30. Si è lavorato anche per mettere in luce il muro scoperto il giorno 8.

Giorno 11 Come il giorno precedente.

Giorno 12 Domenica restauri.

Giorno 13 Si è lavorato con 13 operai al solito sbancamento e si è messo in luce un muro semicircolare situato di fronte al grande muro, la distanza è di metri 6,35, e fa angolo con il muro messo in luce il giorno 8. Si rinvenne un vaso in terracotta grezzo di forma sferica, mancante del collo e delle anse misura metri 0,13 di altezza e metri 0,15 di larghezza, e due lucerne in terracotta stagnate mancanti del beccuccio. L'ansa di una di esse ha la forma di una testa di animale.

Giorno 14 Si è lavorato con 13 operai come il giorno precedente. Si è scavato dietro il muro messo in luce il giorno 8 e si sono rinvenuti 3 cesti pieni di frammenti di marmo di diversi colori. Si è scavato anche ad isolare il muro semicircolare e si è scoperto che fa angolo con il muro suddetto. Le dette mura sono tutte intonacate con tracce di pittura rossa appoggiano su un pavimento di grossi quadretti in calcare bianco (pietra per mosaici. Si rinvennero non pochi frammenti di marmo e tre frammenti di pavimenti a mosaico, ed un vaso a forma di pino, molto probabile un vaso da fiori, in terracotta grezza mancante della base misura metri 0,25 ½ di altezza e metri 0,13 di larghezza, più un bombilio in terracotta grezzo mancante del collo misura metri 0,15 per 0,13

Giorno 15 Si è lavorato con i soliti operai, si è seguito a scavare dietro il muro e si sono rinvenuti altri due cesti di frammenti di marmi. Si è messo in luce un camminamento, forse di un acquedotto di epoca medievale.

Il suddetto acquedotto è stato fatto passare dentro una casa romana che aveva il pavimento a mosaico e le mura intonacate e pitturate, tutto ciò lo prova la grandissima quantità di tessere trovate fra il terriccio e la copertura dell'acquedotto.

Giorno 16 Si è come il giorno precedente con 13 operai allo sbancamento del terriccio del pietrame. L'acquedotto messo in luce il giorno precedente manca di un pezzo di copertura e per cui si è potuto esplorare un brevissimo tratto e sono rinvenuti un resto di tessera per mosaici e molti frammenti di marmo. Si rinviene inoltre una moneta di bronzo di Ierone II, in uno stato di conservazione discreto, alcuni frammenti di pavimento a mosaico e d'intonaco colorato.

Giorno 17 Come il giorno precedente si è lavorato allo sbancamento del terreno. Si sono rinvenuti un pentolino in terracotta grezzo frammentato ed un'altro cesto di marmi nell'interno della casa scoperta tra il giorno 14 e 15.

Giorno 18 Come il giorno precedente. Si è messo in luce un nuovo mosaico ai piedi delle grandi mura, l'ho fatto ricoprire, così ho potuto regolare fino a che profondità si possa scavare. Si rinvennero i soliti frammenti di terracotta siculi, frammenti di marmi e di terrecotte medievali.

Giorno 19 Domenica

Giorno 20 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento e si sono scoperti altre mura

Giorno 21 Come il giorno precedente. Si rinvenne una piccola pentola in terracotta di epoca medievale in frammenti da me restaurata, manca il solo fondo ed ha qualche lacuna, misura metri 0,13 di altezza e metri 0,14 di larghezza

Giorno 22 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento.

Giorno 23 Come il giorno precedente.

Giorno 24 idem. Si rinvennero i frammenti di una pentola in terracotta del primo periodo siculo e da me restaurata. Si nota qualche lacuna ed è priva del fondo, ha quattro anse misura metri 0,12 di altezza e metri 0,14 di larghezza.

Giorno 25 Si è lavorato al solito sbancamento come i giorni precedenti.

Giorno 26 Domenica, visita del Sig. Soprintendente.

Giorno 27 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento.

Giorno 28 Come sopra. Sotto il muro della supposta basilica dal lato di tramontana si rinvenne una parte di un teschio umano ed un grosso coltello, misura metri 0, 25 ½ di lunghezza e m 0,04 largo.

Giorno 29 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento del terriccio.

Giorno 30 Come sopra, si sono rinvenuti molti frammenti di un grande piatto di terracotta del primo periodo siculo, due monete di bronzo, poco conservate, una di Vespasiano? Ed una forse araba.

Giorno 31 Si è lavorato come i giorni passati allo sbancamento del terreno.

1 giugno Si è lavorato come il giorno precedente.

2 giugno Festa dello Statuto.

3 giugno Si è lavorato con 13 operai al solito sbancamento di terreno.

4 giugno Come il giorno precedente. Nella casetta dove passa l'acquedotto, si sono rinvenuti altri frammenti di pavimento a mosaico e molti frammenti di marmi a colori.

Giorno 5 Si è lavorato con il solito numero di operai. Dietro l'abside centrale della supposta basilica alla profondità di 4 metri e 50 dal piano di campagna fra rifiuti di cucina e fra ossa di animali cenere e carbone si rinvennero molti frammenti di vasi siculi del terzo periodo. 34 di detti frammenti appartengono ad una pentola che ho potuto restaurare. Due terzi e completa dell'altro terzo si è trovato solamente l'orlo e così ho potuto completarla con piccoli restauri in gesso. All'orlo si nota una graziosa bordura formata da incisioni a zig zag e da piccole incisioni a forma di triglifi e subito sopra lo stesso livello delle quattro anse una trecciolina rilevata. Del fondo ne manca quasi la metà. Misura m 0,15 ½ di altezza e m 0, 19 di larghezza. Gli altri frammenti appartengono ad una pentola più grande pure del terzo periodo siculo, con sei anse, quattro uguali e due differenti. Misura metri 0,18 e larga metri 0,22 ½ . All'altezza delle anse è decorata con un cordoncino rilevato ed un zig-za incasso.

Giorno 6 Si è lavorato con lo stesso numero di operai al solito sbancamento. Nella solita casetta dove si sono rinvenuti il cesto delle tessere per mosaico e di moltissimi frammenti di marmi si sono rinvenuti altri 7 pezzi di pavimento a mosaico.

Giorno 7 e 8 Si è lavorato come sopra.

Giorno 9 Domenica.

Giorno 10 Si è lavorato con 12 operai e 2 soli vagoni essendo gli altri alla riparazione.

Giorno 11 Si è lavorato con 14 operai al solito sbancamento del terreno. Si sono rinvenuti frammenti di marmo.

Giorno 12 Si è lavorato come sopra con 13 operai. Si sono rinvenuti sporadicamente frammenti di vasi siculi in terracotta e frammenti di marmo a colore.

Giorno 13 Si è lavorato con 12 operai e si sono rinvenuti altri marmi di diversi colori e fra questi qualche frammento di colore verde antico e porfido e due grossi aghi di bronzo.

Giorno 14 Vicino alla solita casetta e cioè dove si sono rinvenuti il cesto delle tesserine, si è messo in luce altro pavimento a mosaico di diversi colori, forse figurato. Ne è stato messo in luce solamente 20 cent.

Giorno 15 Si è lavorato al solito sbancamento. Si sono rinvenuti molti frammenti di marmi e parecchi frammenti di terrecotte siculi.

Giorno 16 Domenica restauro.

Giorno 17 Si è lavorato con 12 operai al solito sbancamento dietro la supposta basilica.

Giorno 18 Come sopra.

Giorno 19 Idem.

Giorno 20 Festa Corpus Domini

Giorno 21 Si è lavorato con 19 operai allo sbancamento del terreno dietro la supposta basilica e allo scoprimento dei pavimenti a mosaici scavati 7 anni orsono, in occasione della visita di S. E. Il Prefetto di Enna.

Giorno 22 Si è lavorato con 19 operai esclusivamente allo scoprimento dei vecchi mosaici per la ragione suddetta.

Giorno 23 Domenica. Si è lavorato come sopra con lo stesso numero di operai e per il fine come sopra. Alle 18:00 visita di S. E. Il Prefetto di Enna.

Giorno 24 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento e per ricoprire il mosaico scoperto in occasione della visita di S. E. Il Prefetto.

Giorno 25 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento dietro la supposta basilica. Si sono rinvenuti molti frammenti di vasi siculi.

Giorno 26 Si è lavorato come il giorno precedente con lo stesso numero di operai.

Giorno 27 Come sopra.

Giorno 28 Come sopra.

Giorno 29 Si è lavorato come sopra al solito sbancamento. Si sono rinvenuti molti frammenti di marmi di svariati colori e diversi frammenti di vasi aretini.

Giorno 30 Domenica ho lavorato a restaurare i vasi siculi.

Giorno 1 luglio Si è lavorato con 16 operai al solito sbancamento del terreno nelle vicinanze della basilica, si sono rinvenuti altri frammenti vasi siculi in terracotta, frammenti di marmi, si sono scoperti altri mosaici e si è rinvenuta anche una bellissima freccia di silice di colore bianco.

Giorno 2 Si è lavorato con 16 operai come il giorno precedente al solito sbancamento.

Giorno 3 Come sopra.

Giorno 4 Come sopra.

Giorno 5 Idem.

Giorno 6 Idem. Si rinvenne un pezzo di marmo greco lavorato a forma di un conetto, all'estremità superiore si notano le prime falangi di quattro dita, a parer mio sembrerebbe la parte di una colonnina che finiva a cono e dove stava appoggiata una statuetta in marmo.

Giorno 7 Domenica

Giorno 8 e 9 Si è lavorato al solito sbancamento con 3 vagoncini e 16 operai.

Giorno 10 Si è lavorato come sopra con 16 operai e si sono messi in luce altri mosaici e mura romani. Si rinvennero alcuni frammenti di una pentola sicula in terracotta.

Giorno 11 Si è lavorato con 16 operai e tre vagoncini al solito sbancamento.

Giorno 12 Come sopra. Si rinvenne un frammento di marmo di color rosa chiaro con due lettere romane incise, un I e una C ed un piombo con figura di donna molto corrosa, forse uno spillone.

Giorno 13 Si è lavorato come sopra con 16 operai e tre vagoncini e si è iniziato lo sbancamento del rimanente terreno già scavato 7 anni or sono e precisamente dove esistono i vecchi mosaici.

Giorno 14 Domenica ho eseguito qualche restauro.

Giorno 15 Si è lavorato con 10 operai e tre vagoncini allo sbancamento del terreno già scavato 7 anni or sono, oltre a quello segnato quest'anno. Si rinvenne un pezzo di marmo di forma triangolare, in un angolo si nota una piccola zampa di leone o di grifone, da una parte però è convesso, forse una vaschetta di marmo. Il marmo però è leggermente stuccato con una patina sottilissima e fatto ad arte, misura metri 0,15 per 0,10 ed alto metri 0,06.

Giorno 16 Prosegue lo sbancamento del terreno come il giorno precedente.

Giorno 17 Idem.

Giorno 18 Idem.

Giorno 19 Prosegue il lavoro di sbancamento con 15 operai e tre vagoncini. Dietro la piccola ara o pilastro, messo in luce 7 anni fa, è proprio al limite della proprietà Ciancio, si sono rinvenuti ammassati una grande quantità di frammenti di marmo bianco bruciato e un chilogrammo e più di tesserine per mosaico di variati colori, per lo più di pasta vitrea, inoltre alcuni frammenti di pavimento a mosaico. Non è stato possibile recuperare il resto di marmi e di tesserine perché si internano nella proprietà Ciancio. Si lavora anche allo sbancamento del terreno che va verso la proprietà Milazzo.

Giorno 20 Come i giorni precedenti.

Giorno 21 Domenica.

Giorno 22 Si è lavorato con 15 operai al solito sbancamento. Si sono rinvenuti molti frammenti di un vaso in terracotta stagnato di colore verde mare, molto probabile arabo lavorato con arabeschi a bassorilievi.

Giorno 23 Si è lavorato come sopra.

Giorno 24 Come il giorno precedente.

Giorno 25 Come sopra si sono rinvenuti molti frammenti di alcuni piatti in terracotta stagnati a colore verde mare lavorati ad incisioni.

Giorno 26 Si è lavorato con 14 operai al solito sbancamento.

Giorno 27 Come sopra. Si sospendono i lavori.

Giorno 28 Domenica si lavora a sistemare gli attrezzi di lavoro e la nuova casa di abitazione.

Giorno 29 Idem.

Giorno 30 Idem.

Giorno 31 Ritorno in città.

Giorno 1 agosto Ritorno in sede.

Il Podestà desidera conoscere se il 1° ottobre si può rimettere mano ai lavori, nel caso affermativo penserà fin da ora a chiedere altri 5000 lire già promessi dalla provincia. Inoltre desidera conoscere se possono fare le pratiche per l'esproprio del terreno di proprietà Ciancio limitatamente alla zona dove vi sono i ruderi romani e dove si prevede che siano gli altri mosaici. Fotografie e disegni.

APPENDICE 2

SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI SIRACUSA, ARCHIVIO DOCUMENTI, F. 1958-1960.

Piazza Armerina

1) Assistente Veneziano. Si era d'accordo per includerlo nelle spese in economia. E non nelle spese generali (incluso nelle note operai?) [no]

Si no

[come restauratore]

2) Operaio specializzato Bottaro è pagato salariato giornaliero a lire 30.000 mensili. Quale operaio si prenderà Lire 50.000 circa. Come integrare la differenza a carico amministrazione diretta e non sulle spese generali?

[per lavori]

[come restauratore]

L'amministrazione non ha la possibilità di bilancio, né Bottaro intende stare a Piazza Armerina, a lire 30.000

[con famiglia a Siracusa].

[si fa presente che Bottaro è sul lavoro]

3) Questione direzione dei lavori: amministrazione diretta e scavi si era chiesto fosse affidata al dottor Gentili mentre i lavori di progettazione e attuazione copertura sono diretti dall'architetto Ziino [finora è divisa]. Chiedere se è ammessa questa dualità? e nel caso come debbano essere retribuiti entrambi tenuto presente che uno è libero professionista e l'altro impiegato nella Soprintendenza (e se mancano le spese generali esaurite da Veneziano chi li paga).

Per il Direttore di scavo Gentili la salariazione? E la responsabilità?

[Non c'è modo di proporre altra indennità]

4) Ing Corso come progettista cosa aspetta? Nulla osta [liquidazione parcella] del Ministro PD che venga il pagamento al primo (...) come libero professionista [si]

5) Dobbiamo registrare la Decauville (vagoncini) e fondi mancano, come dobbiamo fare?

**Architettura e tecnologia delle
Terme Nord-occidentali della
Villa del Casale a Piazza Armerina:
ipotesi ricostruttive di elevati, coperture e
impianti idrici**

Claudia Lamanna, *Università di Bologna, IT*
claudia.lamanna2@unibo.it



Abstract

The Western Bath complex of the Villa del Casale at Piazza Armerina displays a highly sophisticated architectural and hydraulic layout, reflecting a unified and ambitious design. Examination of the structural evidence, roofing systems, and water-management infrastructure — including the tubuli-built dome of the octagonal hall, the range of vaulted solutions, and the networks for water supply and drainage — enables a coherent functional reconstruction of the entire bathing sequence. The technical data and estimated water capacities point to facilities comparable in scale and standards to public baths, supporting the view that the complex formed part of an elite residential environment, likely associated with individuals of considerable social standing. A brief architectural reassessment of Room 17a, presented in the Appendix, further refines this picture: the evidence suggests a space decorated with mosaics for private ablutions rather than a service area, and its reinterpretation contributes to a more nuanced understanding of domestic comfort and water management within the villa.

Keywords

Late Antique building technology; Late Antique building materials; Late Antique baths; Late Antique hydraulic infrastructure; digital reconstruction; architectural interpretation in archaeology

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23562>



Fig. 1. Le Terme Nord-occidentali della Villa del Casale. Particolare della planimetria: in azzurro condutture e canali; in arancione le strutture precedenti il IV secolo; in fucsia le strutture di età arabo-normanna e medievali (elaborazione di C. Lamanna).

Le Terme Nord-occidentali della Villa del Casale a Piazza Armerina si impostano sul medesimo orientamento di un precedente edificio termale, pertinente alla cosiddetta villa rustica¹ (**Fig. 1**). La successione ordinata, la disposizione assiale e simmetrica degli ambienti e le importanti volumetrie richiamano modelli propri dell'architettura termale sia pubblica che privata. Strutture accessorie quali la latrina, i *praefurnia* e l'acquedotto completano l'articolazione del complesso, evidenziandone la notevole complessità tecnica e la razionalità costruttiva.

Il complesso termale della villa tardoantica di Piazza Armerina presenta inoltre un duplice carattere, al tempo stesso pubblico e domestico, come spesso accade in contesti residenziali di alto rango. Pubblico per l'ingresso dal portico poligonale e dall'area esterna a meridione (**Fig. 1, nn. 1-2**), che permetteva l'accesso ai bagni senza transitare attraverso la *domus*; domestico (sia ufficiale che privato), invece, per l'ingresso dal grande peristilio quadrangolare interno (**Fig. 1, n.3**), decorato dal mosaico raffigurante la *domina* diretta al bagno.

L'analisi che segue intende approfondire gli aspetti architettonici e tecnologici dell'impianto termale², con particolare riferimento alle ipotesi ricostruttive degli elevati e delle coperture, nonché ai sistemi di adduzione, distribuzione e dispersione delle acque. Lo studio di tali elementi consente di delineare non solo la spazialità interna originaria degli ambienti, ma anche le modalità di funzionamento e le soluzioni costruttive adottate, offrendo un quadro complessivo dell'organizzazione e dell'ingegneria del monumento.

¹ Si veda, in questo stesso volume, il contributo di P. Barresi.

² L'assenza, in questa sede, di un rilievo aggiornato e di un corredo grafico più dettagliato per la verifica ingegneristico-costruttiva delle ipotesi ricostruttive è legata allo stato attuale dei lavori di documentazione della Villa del Casale. È infatti in corso di elaborazione un rilievo tridimensionale integrale del complesso monumentale, comprensivo dell'impianto termale, prodotto nell'ambito della collaborazione tra l'Università di Bologna, il Centro Interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) e il Parco archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina con l'Institute for Digital Exploration (IDEx) dell'University of South Florida (prof. Davide Tanasi), i cui esiti preliminari sono pubblicati in questo stesso volume. Il presente contributo si configura pertanto come una fase intermedia di un progetto di ricerca più ampio, in cui la piena caratterizzazione metrica e la verifica analitica delle soluzioni architettoniche proposte saranno affrontate in modo sistematico dall'autrice nell'ambito della Marie Skłodowska-Curie Global Fellowship "BALNEa: Baths' Architecture in Late Antique Sicily: Natural Resources and Economic Sustainability" (2026-2029), specificamente dedicata allo studio architettonico e funzionale degli impianti termali in Sicilia.

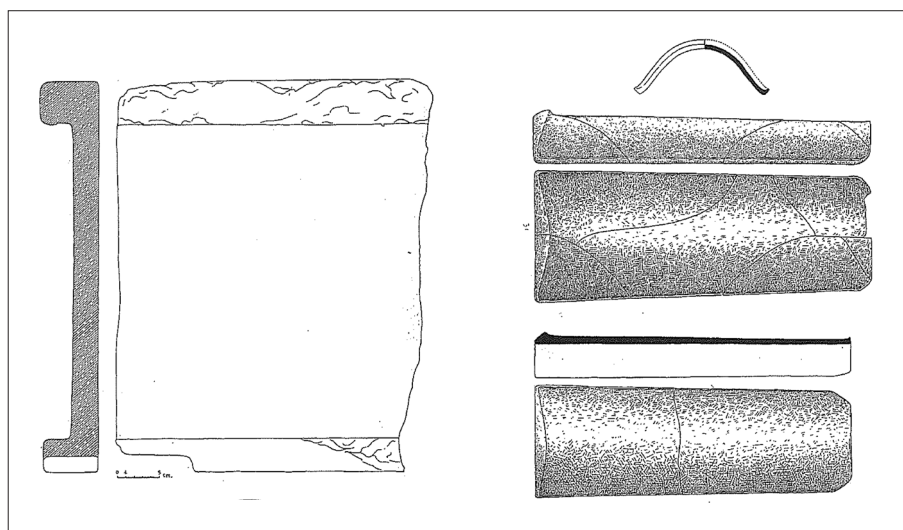


Fig. 2. Coppi e tegole rinvenuti nella Villa (da Gentili 1999, vol. I, 76 fig. 10).

ENTRATE E VANI DI SERVIZIO

Entrata absidata dal portico poligonale e anticamera quadrata

Il percorso termale che inizia dall'esterno alla *domus* è costituito da due ambienti, in sequenza da ovest a est. Si tratta dell'ingresso alle terme dal portico poligonale colonnato, con due vani quadrangolari, di cui il primo absidato. Le porte principali della prima sala, aperte a sud e a ovest, immettevano nell'anticamera orientale che precedeva la cosiddetta palestra. Alcuni gradini, rivestiti da sottili lastre marmoree, colmano il dislivello tra il portico e l'interno. Un ulteriore dislivello tra i due ambienti di servizio è superato da tre gradini in muratura.

Il primo vano³ (**Fig. 1, n. 1**) presenta una pianta quadrangolare, di m 4,45 × 4,10, a cui si addossa un'abside leggermente eccedente il semicerchio, larga m 2 e profonda m 2,45, con tre varchi, a ovest, sud ed est. La porta occidentale permetteva di raggiungere le terme dalla grande latrina semicircolare, la più ampia del complesso. A tale vano si accede dall'esterno della villa e al di fuori dei grandi magazzini, circostanza che ne conferma il carattere pubblico e di servizio, privo di connessioni dirette con gli ambienti residenziali. La soglia conserva, sul lato interno, i fori circolari per i cardini di un doppio battente; sul lato esterno sono visibili gli incassi rettangolari per gli stipiti. La soglia meridionale è frammentaria e non consente di stabilire con certezza la presenza di un serramento.

La sua destinazione specifica non è facilmente definibile. La presenza della porta, tipica degli accessi che mettono in comunicazione con l'esterno, unita all'assenza di colonne e al carattere esclusivamente geometrico del mosaico pavimentale, assegnano all'ambiente una chiara funzione di servizio. Si trattava verosimilmente di uno spazio di attraversamento riservato ai frequentatori delle terme non ammessi all'interno della *domus*, fra i quali probabilmente individui legati alla villa da rapporti economici o anche membri della servitù. Doveva pertanto funzionare come ambiente di attesa e di passaggio.

La copertura dell'abside rimane incerta. Considerando che la sua profondità supera il semicerchio, risulta più plausibile ipotizzare una copertura lignea a pianta poligonale - sia all'interno che all'esterno -, raccordata a un tetto a falde sull'aula, piuttosto che una volta a catino. Sulla base del rapporto proporzionale tra luce e altezza si propone una copertura a doppia falda con inclinazione non inferiore al 35-40% ($\approx 19^\circ-22^\circ$), coerente con l'impiego di tegole e coppi laconici secondo la tecnica edilizia tardo-imperiale documentata in altri settori della villa⁴ (**Fig. 2**). Tale pendenza garantisce corretta tenuta idrica, con un colmo a quota m 4,8 e gronda esterna a m 2,2-2,5 circa.

³ Carandini *et alii* 1982, 326-330; Gentili 1999, vol. I, 53-57.

⁴ Gentili 1999, vol. I, 74-75, fig. 10.

Il secondo vano⁵ (**Fig. 1, n. 2**), con dimensioni pari a m 4 × 3,55, costituiva un punto di smistamento verso i settori interni, verosimilmente destinato ai frequentatori delle terme che avevano già oltrepassato l'area di accesso pubblico. La sua funzione appare dunque quella di un ambiente di transizione, deputato a regolare il passaggio tra gli spazi anteriori e quelli pienamente inseriti nel percorso termale, piuttosto che un locale riservato esclusivamente alla servitù. Forse un *apodyterium* con scaffalature lignee. L'ambiente doveva essere coperto da un tetto a doppia falda, con colmo impostato lungo il lato minore. L'altezza al colmo può essere stimata intorno ai m 4,4, mentre la gronda esterna doveva collocarsi tra m 2,1 e 2,4 dal piano di calpestio, in modo da assicurare un adeguato smaltimento delle acque meteoriche verso il vano adiacente e garantire continuità alla copertura sia con il portico a sud che con gli altri ambienti delle terme a nord.

Entrata dal peristilio quadrangolare

L'ambiente⁶ (**Fig. 1, n. 3**), di forma trapezoidale, costituisce l'ingresso al percorso termale dall'interno della *domus*. La configurazione irregolare dello spazio è dovuta alla sua natura di vano di risulta e di raccordo tra i diversi dislivelli che separano il peristilio quadrangolare dal settore settentrionale della residenza, nell'angolo nord-occidentale del portico (**Fig. 3**). Il mosaico, raffigurante la *domina* accompagnata da due inservienti donne e altri due personaggi, conferisce alla stanza un carattere privato, sebbene da qui accedessero anche gli ospiti di riguardo.

Lungo tutte le pareti corre una banchina rivestita da lastre di calcare bianco, che si appoggiano sul mosaico e risultano dunque successive. Essa è posta a una quota di circa m 0,55-0,59 dal piano di calpestio e doveva servire da ripiano destinato agli effetti personali dei frequentatori: la funzione della stanza è pertanto assimilabile a quella di un *apodyterium*.

Come l'ingresso absidato esterno, anche questo ambiente presenta tre varchi: verso nord, dagli spazi di servizio e dei settori residenziali; verso sud, come già detto, dal peristilio; e verso ovest, per procedere verso la palestra e i vani termali. Tutti gli accessi sono impostati su tre gradini (semicircolari nel caso delle porte interne). Le due soglie che collegano l'ambiente all'interno della villa conservano incassi circolari e rettangolari per cardini e stipiti, sebbene quella meridionale, verso il quadriportico, possa essere frutto di un restauro moderno. Nel caso della soglia occidentale, verso la palestra, gli incassi appaiono addirittura raddoppiati, probabilmente in relazione a un intervento di ripristino o a uno spostamento dei battenti; è invece poco verosimile l'esistenza contemporanea di due porte, sia per ragioni dimensionali, sia perché lo spazio intermedio non sarebbe sufficiente a consentire il passaggio di una persona. L'angolo di apertura delle ante, inoltre, è orientato verso l'interno su entrambi i fronti: una configurazione che, se fossero state presenti due porte contemporaneamente, avrebbe impedito l'apertura di una delle due qualora l'altra fosse rimasta chiusa. È pertanto improbabile, come proposto dal Carandini, che la presenza dei doppi incassi per i battenti fosse motivata da esigenze di climatizzazione o da ragioni di sicurezza.

La soglia settentrionale, benché rivolta verso l'esterno, è priva dei quattro fori per stipiti e cardini e doveva quindi rimanere aperta. Essa mette in comunicazione diretta il complesso termale con la zona di servizio situata a est della grande *natatio* e con i *cubicula* residenziali. Conduce inoltre alla cosiddetta "cucina"⁷, che tuttavia appare più plausibilmente interpretabile come una toilette privata⁸. È comunque possibile che in quest'area fossero presenti ulteriori ambienti di servizio. Si trattava dunque di un accesso lasciato deliberatamente aperto, per agevolare il transito della servitù e, all'occorrenza, dei proprietari o ospiti del complesso.

La copertura di questo ambiente doveva essere impostata a doppia o tripla falda, tutte inclinate da nord-est verso sud-ovest. Tale soluzione rispondeva a precise esigenze funzionali: da un lato permetteva di raccogliere e convogliare le acque meteoriche provenienti sia dalle coperture del quadriportico

⁵ Carandini *et alii* 1982, 330-331; Gentili 1999, vol. I, 58-60.

⁶ Carandini *et alii* 1982, 331-335; Gentili 1999, vol. I, 91-92.

⁷ Carandini *et alii* 1982, 163-164; Gentili 1999, vol. I, 96; Gallochio, Gasparini 2019, 272.

⁸ Vedi, in questo stesso contributo, *Appendice*, 19.

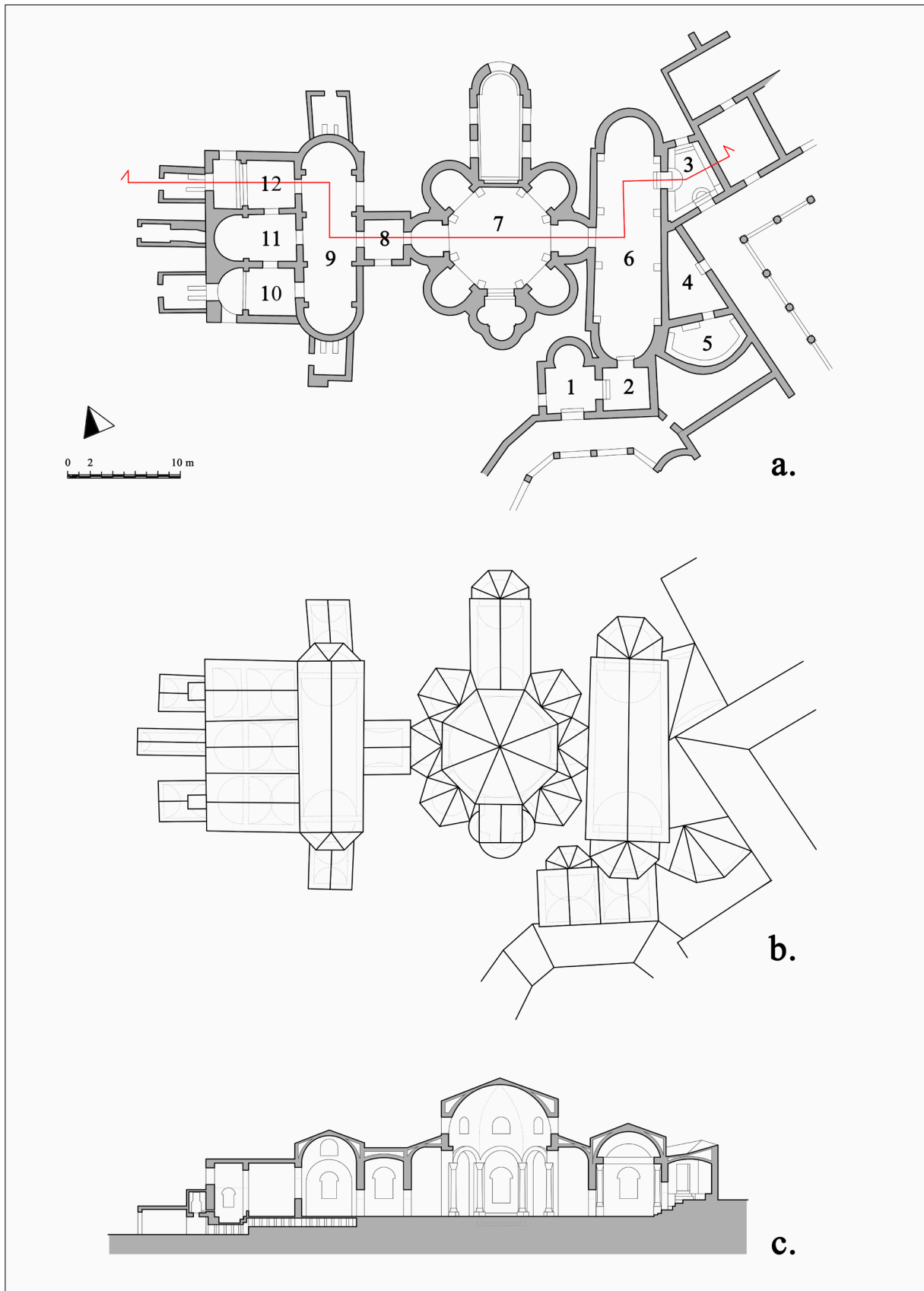


Fig. 3. Le Terme Occidentali della Villa del Casale: a. planimetria (in rosso la linea di sezione); b. pianta delle coperture; c. sezione (elaborazione di C. Lamanna).

sia dal settore residenziale settentrionale, dall'altro di intercettare anche il deflusso proveniente dal tetto della palestra. L'inclinazione verso sud-ovest consentiva quindi di scaricare l'acqua nella direzione dell'anticamera triangolare della latrina posta a sud, dove poteva essere riutilizzata per l'alimentazione del sistema di scarico. Le falde così inclinate costituivano pertanto una soluzione coerente con la logica distributiva e con l'organizzazione idraulica del complesso, garantendo al tempo stesso la continuità delle quote di imposta tra i diversi corpi di fabbrica del settore settentrionale della villa.

Anticamera della latrina

Si tratta di un piccolo cortile⁹ di forma triangolare (m 5,34 x 7,85 x 8,42; **Fig. 1, n. 4**), privo di copertura, a cui si accede dal braccio occidentale del quadriportico. La soglia, seppure conservata in pochi frammenti, presenta i fori per cardini e stipiti. Il pavimento è realizzato con mattoni laterizi di piccole dimensioni (lato di cm 20), analoghi a quelli utilizzati all'esterno della grande latrina semicircolare. L'ambiente è attraversato in direzione est-ovest dalla fogna proveniente dal vicino portico. Nell'angolo sud-ovest si trova un foro destinato alla raccolta delle acque meteoriche, cadute e convogliate nello spazio. L'assenza del tetto è confermata sia dal tipo di pavimentazione scelto, sia da motivazioni tecniche, come la possibilità di creare un pozzo di luce per i vani coperti circostanti, inclusa la latrina a sud, favorendo l'aerazione e la dispersione dei cattivi odori.

Latrina

La stanza è di forma trapezoidale (**Fig. 1, n. 5**), con il lato meridionale – il più lungo – impostato su una leggera curvatura¹⁰. La soglia d'ingresso non presenta i quattro fori per gli stipiti, indicando l'assenza di una porta. Un gradino colma il dislivello tra l'ambiente e il piccolo cortile antistante, che garantiva illuminazione e aerazione.

Lungo i paramenti murari interni si conservano una risega e una serie di fori, interpretabili come gli alloggiamenti per un sistema di sedili, probabilmente in marmo e sostenuti da un lato dal muretto continuo ancora visibile e sul retro da travetti lignei trasversali. Sul lato curvilineo meridionale era possibile collocare più sedute, compatibilmente con l'ampiezza dell'arco murario.

Nel tratto occidentale della parete nord si trova una piccola vaschetta, alimentata da una fistula, che si adatta perfettamente al mosaico sottostante – decorato con una scena di animali domestici in movimento – e risulta dunque ad esso coeva. Tale dispositivo, rivestito da lastre marmoree, permetteva non solo la raccolta dell'acqua, ma anche l'alimentazione della canaletta che correva alla base dei sedili. La cura decorativa del pavimento e la presenza dell'impianto idrico interno confermano che si tratta della latrina principale del settore termale, destinata agli ospiti della villa, seppure non direttamente raggiungibile dall'*apodyterium* della *domina*.

La presenza del mosaico, la qualità dei rivestimenti e l'apertura sul cortiletto suggeriscono che la latrina fosse coperta. La soluzione più plausibile è un tetto ligneo poligonale a più falde, adattato alla forma irregolare del vano e alla curvatura del lato meridionale. Le falde dovevano presentare una pendenza compresa tra il 35 e il 40%, compatibile con l'impiego delle *tegulae* e *imbrices* di tipo laconico, e convergere verso nord, così da convogliare le acque nel cortile triangolare a settentrione. Il canale di gronda doveva correre nell'angolo sud-occidentale, con inclinazione maggiore delle falde nel tratto ovest del muro settentrionale, e tale configurazione potrebbe aver influito sulla collocazione leggermente decentrata verso est della porta. Tale decentramento, oltre a rispondere alle esigenze costruttive legate alla presenza della vaschetta addossata alla parete interna, consentiva di evitare che il varco si trovasse direttamente al di sotto della linea di scolo principale, garantendo così un più efficiente convogliamento delle acque meteoriche verso il sistema di raccolta. L'altezza della copertura può essere stimata attorno ai m 4 al colmo, soluzione che garantiva un volume d'aria sufficiente per la ventilazione naturale e una continuità coerente con le quote di imposta degli ambienti adiacenti.

⁹ Carandini *et alii* 1982, 157; Gentili 1999, vol. I, 88.

¹⁰ Carandini *et alii* 1982, 157-158; Gentili 1999, vol. I, 89-90.

PALESTRA E FRIGIDARIO

Sala biabsidata

La cosiddetta palestra¹¹ (**Fig. 1, n. 6**) è costituita da un'aula rettangolare (m 15,18 x 5,39) conclusa a nord e a sud da due absidi semicircolari (diametro m 3,30 circa). Nell'abside settentrionale si apre una finestra. La forma allungata del vano si presta in modo particolarmente efficace ad accogliere la raffigurazione musiva estesa e articolata quale è lo spettacolo ludico nel circo. Lungo i lati orientale e occidentale si allineano otto colonne su plinto, quattro per ciascun lato, che scandiscono lo spazio interno conferendogli un marcato ritmo architettonico. Il punto di osservazione privilegiato della scena sembra collocarsi sul lato orientale, ossia entrando nella sala dall'accesso interno: ciò avvalorava l'ipotesi che il vano absidato esterno svolgesse una funzione ausiliaria e complementare rispetto all'ambiente trapezoidale con la raffigurazione della *domina*.

Per impostazione planimetrica e articolazione interna, l'ambiente presenta alcune analogie con l'ambulacro della Grande Caccia, sia per lo sviluppo longitudinale sia per la presenza della decorazione musiva dalla narrazione complessa. Spazi di questo tipo sono attestati in grandi impianti termali pubblici, come le Terme del Lechaion a Corinto (II-III secolo, ricostruite in età tardoantica)¹², nelle Terme del Palazzo di Massenzio a Roma (post 306)¹³, nelle Terme urbane di Serdica (Sofia, IV secolo)¹⁴, ma anche in ambito residenziale, come nel caso dell'"Edifice des Saisons"¹⁵ (IV secolo) di *Sufetula*, in Tunisia.

La porta meridionale, che mette in comunicazione l'aula con gli ambienti di accesso secondario, si è conservata e raggiunge un'altezza di circa m 2,40, escludendo l'imposta della lunetta soprastante non preservatasi. Al centro del vano vi è un chiusino che segnala il passaggio di una conduttura diretta verso il *frigidarium*. All'esterno, a nord-ovest e sud-ovest dell'aula, in una fase costruttiva successiva sono stati aggiunti due rinforzi murari, probabilmente interpretabili come contrafforti resisi utili alla tenuta statica degli elevati in seguito al terremoto del 365¹⁶.

È stato ipotizzato che lo spazio potesse funzionare, oltre che come palestra o *sphaeristerium*, anche come atrio di rappresentanza¹⁷, ma allo stato attuale non si dispone di elementi probanti a sostegno di tali interpretazioni. Considerate le funzioni degli ambienti che lo precedono e che lo seguono nel percorso termale, non si può escludere che l'aula svolgesse il ruolo di una vera e propria *basilica thermarum*, ovvero fungendo da spazio di ritrovo e di socializzazione, nel quale i *domini* e gli ospiti potevano intrattenersi nella conversazione o consumare cibi e bevande prima di accedere ai vani destinati ai bagni. Anche l'impiego delle colonne, sebbene non strettamente necessario alla stabilità della copertura, potrebbe essere interpretato come un espediente architettonico volto a richiamare le aule colonnate tipiche delle *basilicae* nelle terme, frequentemente caratterizzate da spazi longitudinali corredati da portici o colonnati interni.

Le absidi dovevano essere coperte da volte a catino all'interno e poligonale all'esterno, mentre l'aula centrale era verosimilmente coperta da una volta a botte rivestita al di sopra con due falde inclinate verso est e ovest.

Sala ottagonata polilobata

Si tratta di un ambiente complesso e funzionalmente polivalente (**Fig. 1, n. 7**). Intorno a una sala ottagonata¹⁸ (la lunghezza dei lati varia da m 3,64 a 3,89) si innestano sei absidi (di cui due sono stanze di passaggio, a est e ovest, e quattro cosiddetti apoditeri) e due piscine (a nord e sud), di cui la più grande a settentrione è absidata e la più piccola è triconca. L'aula centrale è inscritta in un cerchio di circa

¹¹ Carandini *et alii* 1982, 335-343; Gentili 1999, vol. I, 225-228.

¹² Nielsen 1993, C. 261.

¹³ Nielsen 1993, C. 12.

¹⁴ Nielsen 1993, C. 206.

¹⁵ Duval-Baratte 1973, 65-70, fig. 43.

¹⁶ La distruzione di alcuni complessi monumentali antichi in Sicilia può essere attribuita a un terremoto verificatosi tra il 360 e il 374, in correlazione con la sequenza sismica del 365 riportata anche dalle fonti letterarie antiche: Bottari *et alii* 2009, 167-170.

¹⁷ Carandini *et alii* 1982, 75.

¹⁸ Carandini *et alii* 1982, 343-359; Gentili 1999, vol. I, 229-235.

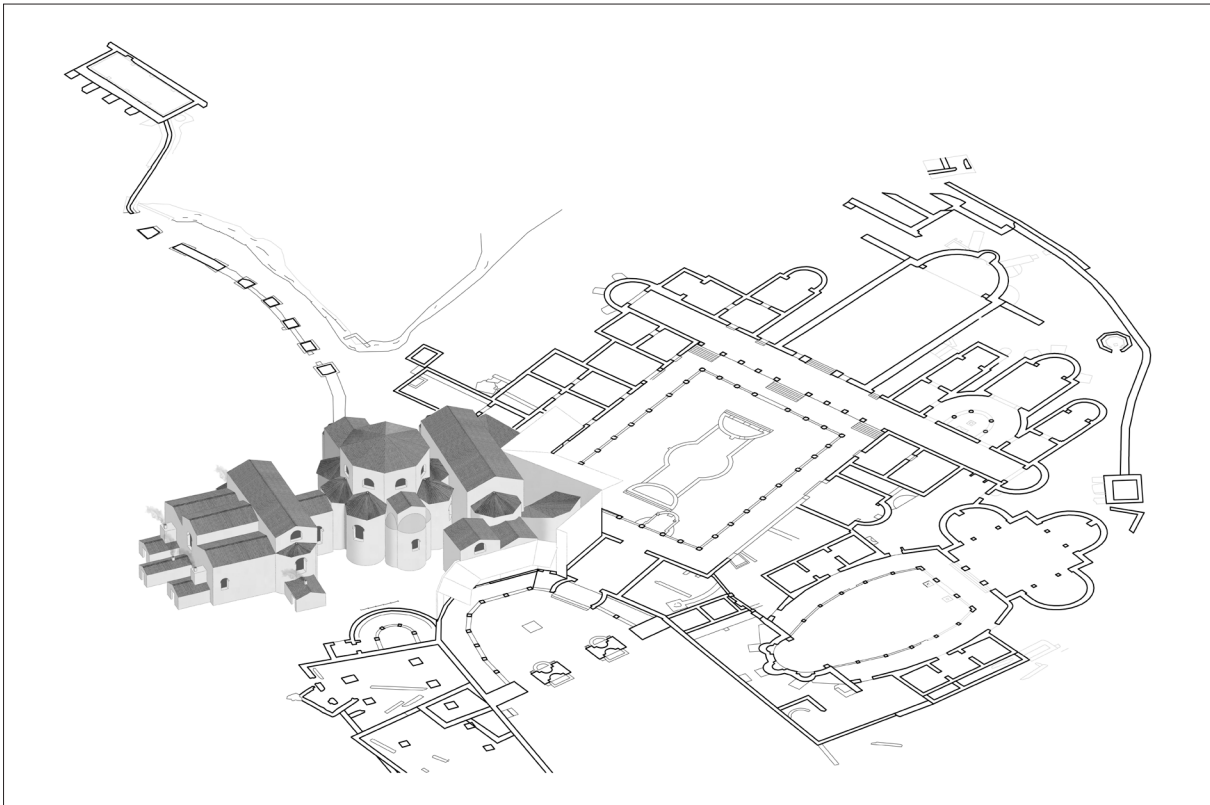


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva delle coperture delle Terme Occidentali, vista assonometrica sulla planimetria generale da sud-ovest (elaborazione di C. Lamanna).

m 9,80 di diametro. All'incrocio dei piedritti delle arcate delle grandi nicchie vi sono colonne di ordine corinzio su piedistallo, per un'altezza di m 4,70.

La sala ottagonale è mosaicata con scene di tiaso marino e di eroti pescatori. Il bordo del mosaico imita marmi diversi, tra cui il cipollino verde. Nelle sei absidi i mosaici illustrano scene di *mutatio vestis* e le pareti sono foderate in marmo.

Anche le piscine erano originariamente mosaicate, ma vennero in seguito rivestite con lastre di marmo di reimpiego, probabilmente dopo il terremoto del 365. La *natatio* è stata, forse nella stessa occasione, contraffortata, lungo i lati est e ovest, con tre piedritti a sezione curva. I numerosi restauri mostrano l'uso continuato ed esteso nel tempo fino ad epoca assai tarda di questi ambienti.

Le due piscine dovevano svolgere funzioni diverse: quella triconca per immergersi nell'acqua fredda e quella absidata per nuotare. Piscine con tre nicchie si conoscono ad esempio in Spagna, nel frigidario delle terme della Villa De La Olmeda¹⁹ (IV secolo), e in Tunisia, nelle terme a nord-ovest del teatro di *Bulla Regia*²⁰ (IV secolo) già menzionate, a ovest del *frigidarium* costituito da un'ampia sala poligonale. Ambedue le vasche di Piazza Armerina erano illuminate da finestre (**Fig. 4**), cinque nella *natatio* e una per ogni abside nella triconca. Il numero maggiore di finestrate a nord fornisce una luce più stabile, omogenea e priva di irraggiamento diretto, soprattutto nelle regioni mediterranee.

Per quanto concerne la funzione delle quattro nicchie tradizionalmente identificate come *apodyteria*, è possibile avanzare alcune ipotesi alternative. È verosimile che lo spazio destinato alla custodia degli ef-

¹⁹ Nozal Calvo *et alii* 2000, 311-318.

²⁰ Beschtaouch *et alii* 1977, 93, figg. 89-90.



Fig. 5. Fistula a sud della *natatio* (foto di C. Lamanna, 2024).

fetti personali coincidesse con l'ingresso interno occidentale, unico ambiente dotato di banchine idonee a tale scopo. In questo contesto, gli ospiti avrebbero potuto svestirsi e rivestirsi nelle nicchie, mentre la servitù provvedeva a riporre gli indumenti all'inizio del percorso. Un'ulteriore possibilità è che tali nicchie svolgessero anche la funzione di *cellae unguentariae*, spazi nei quali i bagnanti si cospargevano il corpo di unguenti e ricevevano massaggi (*eleothesion*, *alepterion* o *unctorium*). Occasionalmente, vi si sarebbero potuti trovare operatori specializzati nella depilazione o nel taglio di capelli e barba (*ornatrices*, *tonsores*). Per quanto riguarda la cosiddetta "Stanza delle frizioni", che segue il frigidario nel percorso termale, sebbene la pavimentazione musiva ne abbia suggerito tale funzione, la sua posizione e spazialità indicano che si tratti piuttosto di un vano di passaggio.

Il chiusino al centro del frigidario rivela il passaggio della condotta che proviene dall'atrio biabsidato e prosegue verso l'abside nord-occidentale, costeggiando poi a settentrione tepidario e calidari. Il foro per svuotare la piscina absidata si trova sotto la prima finestra a est; di qui l'acqua defluiva in una canaletta che si ricongiungeva poi con la condotta principale sopradescritta. L'acqua della piscina triabsidata defluiva da un foro posto sotto il suo ingresso, in egual modo della *natatio*. La piscina triconca veniva inoltre alimentata da fistule, il cui ingresso era previsto nella muratura sotto le tre finestre, di cui quella centrale è particolarmente ben conservata. L'alimentazione di tali fistule doveva dunque avvenire tramite delle tubature plumbee sostenute da blocchi lapidei aggettanti visibili lungo i paramenti esterni degli stessi vani. Un'ulteriore ipotesi, non necessariamente in contrasto con la precedente, è che tali elementi architettonici possano aver sostenuto i canali di gronda, convogliando le acque piovane verso oriente. Nella piscina triconca, inoltre, si osservano chiaramente i fori praticati nel mosaico di prima fase a grandi tessere bianche per murarvi le grappe bronzee necessarie a fissare il successivo rivestimento in lastre marmoree.

Anche la *natatio*, in una prima fase, era alimentata da una fistula (**Fig. 5**). In seguito, fu posta in diretta connessione con l'acquedotto. La fistula, ancora oggi visibile immediatamente a sud della piscina²¹, è dotata di una valvola di intercettazione²². Essa è associata a una tubatura verticale inglobata in un muro di epoca successiva, e può essere interpretata come una rubinetteria indipendente, attiva già in epoca costantiniana o precedente.

²¹ Carandini *et alii* 1982, 371-373, fig. 231; Gentili 1999, vol. I, 248; Gallochio, Pensabene 2008, 72, fig. 5.

²² Hodge 2002, 309-331.



Fig. 6. Il tratto terminale dell'acquedotto che si immette nella *natatio* attraverso una grande finestra (foto di C. Lamanna, 2024).

Il condotto in questione non può essere considerato una *fistula matrix*²³ (ossia il canale principale di derivazione), ma piuttosto una derivazione secondaria. In base al diametro, è classificabile come una *vicenum quinum*²⁴, ovvero una delle tipologie di maggiori dimensioni, definite secondo l'area della sezione interna espressa in *digiti*²⁵. Le fonti giuridiche²⁶, ancora valide sotto gli imperatori Diocleziano e Teodosio, prevedevano che condotte di tale calibro fossero riservate esclusivamente all'alimentazione di strutture pubbliche come terme, fontane monumentali o altri edifici ad uso collettivo²⁷. La presenza di una condotta di tale dimensione in un contesto residenziale suggerisce una gestione delle risorse idriche di livello "imperiale" o comunque sottoposta a un regime di privilegio formale assai elevato. Questa evidenza tecnica fornisce un ulteriore elemento utile per riflettere sull'attribuzione del complesso monumentale e sul profilo del suo committente, verosimilmente inserito negli strati più alti dell'amministrazione imperiale.

L'analisi delle *fistulae* visibili ha permesso di stimare una portata sufficiente a riempire la *natatio* (di circa 35 mc., pertanto con una capacità di 35.000 litri) in un tempo di circa 25 minuti²⁸. Con la successiva sostituzione delle condutture plumbee con il sistema a cascata il tempo di riempimento si riduceva sensibilmente, attestandosi tra gli 8 e gli 11 minuti, sempre che la portata della sorgente originaria non avesse subito riduzioni. Il tratto di acquedotto settentrionale, forse successivo al 365, si innesta alla piscina absidata attraverso la finestra (**Fig. 6**).

Per quanto riguarda la piscina triabsidata, questa poteva contenere poco meno di 13.000 litri, con tempi di riempimento mediante fistule stimati intorno ai 10 minuti.

Come ricorda il Carandini²⁹, citando Sidonio Apollinare, gli antichi misuravano tali quantità in *modii*. Il vescovo e scrittore gallo-romano, infatti, scrive che la piscina nella villa di sua moglie poteva contenerne

²³ *Ibidem*.

²⁴ Frontino, *De Aquaeductu Urbis Romae*, 39-63 (trad. Rodgers 2004, 223-226).

²⁵ Salvatori 2006, 6.

²⁶ *CTh* 15.2.3 (trad. Pharr 1952, 430).

²⁷ Saliou 1994, 177-178.

²⁸ Lamanna c.d.s.

²⁹ Carandini *et alii* 1982, 347 (Ep. II, 2, 8).

circa ventimila. Un *modios (thalassios)* bizantino corrisponde a 17,084 litri (unità di misura moderna)³⁰, anche se il valore poteva variare a seconda della località e dell'epoca. Sulle basi di tale conversione di misure, la *natatio* della sala ottagonale conteneva circa 2.049 *modii*, mentre la triconca 761. La piscina menzionata da Sidonio, invece, 341.680 litri. Una quantità davvero elevata, da leggere come un'iperbole letteraria o un diverso valore del modio da lui utilizzato.

Per la ricostruzione delle spazialità e degli elevati della grande aula polilobata non mancano i confronti con altre strutture termali. Numerosi sono gli edifici esistenti o noti dalle fonti, che possono essere menzionati. Di età adrianea è la sala ottagonale delle terme di Pisa³¹, con quattro nicchie semicirculari e quattro rettangolari. Al tardo II o all'inizio del III secolo risale il *laconicum* delle terme della cd. Fortezza dei Legionari a Lambaesis³². Tra la metà del III e il IV secolo si datano invece l'ampia sala riscaldata nota come Tempio di Minerva Medica³³ e una sala della *Domus* delle Sette Sale³⁴, entrambe a Roma; il *frigidarium* delle Terme presso l'*Olympieion* di Atene³⁵; la sala centrale di un edificio, forse termale, dell'antica Lappa a Creta³⁶; il battistero di Aghios Ioannis a sud della Chiesa di S. Sofia a Salonico³⁷; un ambiente a otto nicchie a nord delle Terme nord-orientali di Bulla Regia (Hamma-Barradji)³⁸. Al V secolo risalgono l'aula polilobata dell'Edificio di Gülhane a Costantinopoli³⁹, la sala del Palazzo di Antioco e una delle vicine strutture del Palazzo di Lauso⁴⁰. Genericamente definita di età tardoantica è invece una sala con otto nicchie, alternativamente semicirculari e quadrate, del lussuoso complesso termale rinvenuto ad Arachovitika⁴¹, a 15 km a N-E di Patrasso. La fortuna della tipologia fece sì che il modello fosse replicato anche nei secoli successivi, sebbene più raramente. Tale tendenza è testimoniata, ad esempio, dall'aula ottagonale di ingresso alle terme di Amorium⁴², datata tra il VI e l'inizio del VII secolo, e dalle terme di Khirbet al-Mafjar (Palestina), costruite tra il VII e l'VIII secolo⁴³ (Fig. 7).

Il parallelo più significativo, sia sotto il profilo cronologico sia, verosimilmente, per quanto riguarda l'assetto decorativo, è il Tempio di Minerva Medica. Il vicino mosaico di Santa Bibiana, caratterizzato da scene di caccia e probabilmente destinato alla decorazione di un ampio portico – spesso richiamato nei confronti con le raffigurazioni venatorie della villa del Casale –, è stato ipotizzato come parte integrante del medesimo complesso residenziale⁴⁴. Altre affinità sono di tipo tecnico-strutturale, come l'impiego di olle laterizie, collocate al di sopra della linea delle aperture.

Dal punto di vista delle tecniche costitutive, infatti, la copertura dell'ottagono di Piazza Armerina rappresenta l'elemento più interessante del complesso. I nicchioni ad esedra e le due piscine dovevano essere coperti con catini absidali e volte a botte, sviluppate con lunghezze differenti sugli otto settori. Nell'abside da cui si accede alla sala ottagonale da est è conservato l'attacco del catino, che fornisce una indicazione precisa sulla copertura delle altre. Al di sopra degli epistili arcuati del colonnato e delle terminazioni delle volte a botte laterali si doveva impostare un tamburo, anch'esso poligonale, che fungeva da raccordo alla cupola finale, probabilmente caratterizzata da una suddivisione "a spicchi" nell'estradosso. Il tamburo doveva inoltre essere aperto da ulteriori finestre ad arco, atte a illuminare in modo più diretto l'aula centrale. Il raccordo tra la cupola emisferica e il tamburo ottagonale doveva essere ottenuto mediante lievi adattamenti della superficie intradosale, con un progressivo appiattimento degli

³⁰ Zuckerman 2016, 17 e nota 11.

³¹ Campus 2016.

³² Yegül 1992, 216, fig. 244.

³³ Biasci 2000; Biasci 2003; Barbera *et alii* 2007; Barbera *et alii* 2019.

³⁴ Scagliarini Corlaita 1995, 854-856; Volpe 2000.

³⁵ Travlos 1971, 181, 183, fig. 238 (Bath I); Nielsen 1993, cat. N. 255, 32; D'Amico 2006.

³⁶ Sanders 1982, 83-84.

³⁷ Parte di un grande complesso termale ancora in uso nel IV sec.: Oulkeroglou 2018, 52-54, Cat. NN. K54-K55-K56.

³⁸ Nielsen 1993, 27, Cat. n. 208.

³⁹ Daffara 2016.

⁴⁰ *Ibidem*, 80.

⁴¹ Georgopoulou Verra 2004; Petropoulos 2013, 159, N. 23; Filis 2016-17, 373.

⁴² Lightfoot-Iverson 2001, 381-394; Lightfoot *et alii* 2004, 359-360; Lightfoot *et alii* 2005, 233-241.

⁴³ Maréchal 2020, 176.

⁴⁴ Biasci 2000, 67 nota 1; Salvetti 2004.

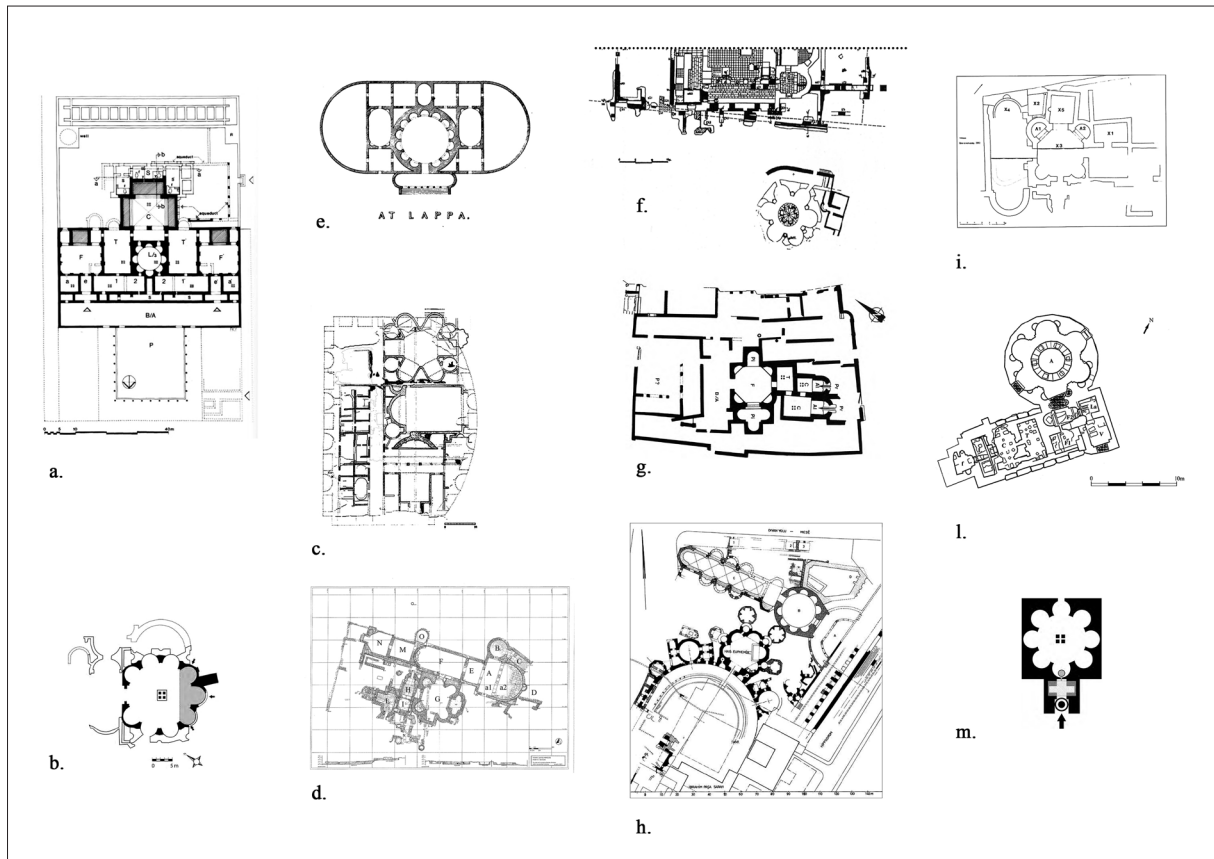


Fig. 7. Esempi di edifici con sale polilobate: a. Lambaesis, terme della Fortezza dei Legionari; b. Roma, cd. tempio di Minerva Medica sull'Esquilino; c. Roma, Domus delle Sette Sale; d. Atene, terme presso l'*Olympieion*; e. Lappa, edificio termale; f. Salonico, battistero di Aghios Ioannis a sud di S. Sofia; g. Bulla Regia, ambiente a N delle Terme Nord-orientali; h. Costantinopoli, complesso dei cd. Palazzi di Lauso e di Antioco; i. Arachovitika (Patrasso) complesso termale; l. Amorium, aula ottagonale di ingresso alle terme; m. Khirbet al-Mafjar, terme (elaborazione C. Lamanna).

angoli convessi di giunzione tra i lati, trasformati in nervature appena percepibili e successivamente celate dai rivestimenti.

L'intradosso della cupola era interamente realizzato in tubuli laterizi, rivestiti da mosaici in pasta vitrea. Questo espediente costruttivo, oltre ad alleggerire significativamente la struttura, permette di ipotizzare la possibile assenza di un oculo centrale. Le precedenti ipotesi ricostruttive⁴⁵ (Fig. 8), che prevedono la sola presenza dell'oculo centrale, senza il tamburo finestrato, avrebbero comportato un'illuminazione insufficiente dello spazio centrale, poiché le uniche aperture disponibili sarebbero state le finestre collocate nelle parti terminali delle grandi nicchie. Si può ipotizzare, inoltre, che la cupola fosse completata da una copertura sovrastante a falde articolate in spicchi, con conseguente definizione di un profilo esterno poligonale.

La tecnica costruttiva si basa sull'uso dei piccoli elementi modulari cavi in terracotta, modellati come piccole bottiglie senza fondo: una forma rimasta quasi invariata nei secoli e concettualmente simile ai laterizi già impiegati in età ellenistico-romana per condutture, sistemi di riscaldamento e volte di forni. I tubuli fittili, ampiamente diffusi in Africa dal II al VII secolo, mostrano variazioni minime nel tempo

⁴⁵ Carandini *et alii* 1982, Tav. II.

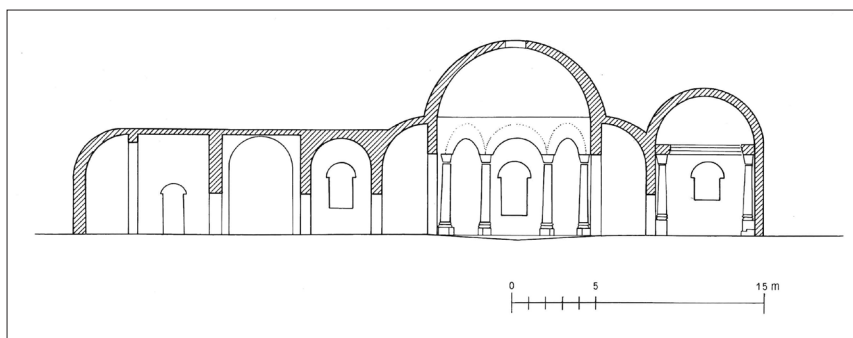


Fig. 8. Ipotesi ricostruttiva proposta dal Carandini (Carandini *et alii* 1982, Tav. II fig. 8).

e nei diversi contesti geografici regionali. In età tardoantica (IV-VI secolo) vengono utilizzati da soli per costruire volte, cupole e semicupole, senza più ricorrere all'*opus caementicium*, come attestato anche in edifici di culto ravennati⁴⁶. Le differenze morfologiche riguardano soprattutto la lunghezza e la forma dell'estremità conica. Il diametro del cilindro, generalmente compreso tra cm 5 e 8, garantisce la maneggevolezza in fase di posa; la lunghezza totale, tra cm 13 e 22, è invece calibrata sulle esigenze di curvatura degli archi. La loro struttura cava, con la terminazione "a collo di bottiglia", permette l'innesto reciproco dei tubuli, creando una sorta di cerniera che consente di modellare qualsiasi arco o volta. La malta di gesso a presa rapida assicura il fissaggio sia all'interno dei singoli filari curvi sia tra gli archi contigui, grazie allo strato applicato sulle superfici d'estradosso.

Sulla base delle dimensioni planimetriche e dell'impalcato di imposta dei colonnati, le volte a botte delle campate laterali avrebbero raggiunto altezze di colmo comprese tra m 5,60 e 6,65 a seconda del profilo adottato (da segmentale a semicircolare). Una cupola emisferica centrata sul vano ottagonale avrebbe comportato, con un tamburo di altezza plausibile tra m 1,5 e 3, quote d'apice comprese tra gli m 11 e i 12 dal pavimento. Per garantire un'illuminazione diretta dell'aula, senza affidarsi esclusivamente a un oculo centrale, il tamburo sembra dover essere collocato verso la fascia di m 2,5-3 all'esterno, con la quota da cui si sviluppa la cupola di m 6,7-7,2, conciliando così esigenze strutturali e funzionali.

STANZA DELLE FRIZIONI, TEPIDARIO, LACONICO E CALIDARI

La cosiddetta Stanza delle frizioni

L'ambiente quadrato (lato 3,35 m; **Fig. 1, n. 8**) è illuminato da due finestre poste sui lati nord e sud⁴⁷, aperte a poco più di un metro dal pavimento, nei muri che si conservano per un'altezza di 4 metri. Al suo interno si è conservato l'unico chiusino originale rinvenuto nella villa⁴⁸, collocato lungo il lato settentrionale, nella porzione est. Il mosaico pavimentale, la cui cornice rispetta il chiusino, illustra nel primo registro da est due schiavi che portano ciascuno un secchio e una scopa; nel registro successivo, verso ovest, compare invece la scena della frizione con l'olio.

Pur essendo stato interpretato come *cella unguentaria* in virtù della raffigurazione nel registro superiore, è verosimile che si trattasse piuttosto di un ambiente di passaggio, privo di funzioni specifiche, già svolte nelle ampie nicchie della sala ottagonale.

La copertura doveva presentare una configurazione semplice: una volta in incannucciata a botte o a crociera posta al di sotto di un tetto a doppio spiovente, oppure, in alternativa e meno probabile, da due falde con travatura lignea a vista. Poiché l'ambiente non era riscaldato e privo di fontane o vasche, non si rendevano necessari accorgimenti costruttivi specifici o soluzioni tecniche particolarmente elaborate.

⁴⁶ Arslan 1965; Storz 2014.

⁴⁷ Carandini *et alii* 1982, 359-362; Gentili 1999, vol. I, 236-237.

⁴⁸ Gentili 1999, vol. I, 237.

Sala absidata del tepidario e i suoi praefurnia

Si tratta di una sala rettangolare, conclusa da absidi nord e sud (**Fig. 1, n. 9**), analoga all'atrio sia per la presenza di quattro pilastri per lato (a est e ovest), sia per il soggetto musivo del pavimento, dedicato alla *lampedromia*⁴⁹. La funzione di tepidario è attestata dalla presenza di due *praefurnia* e dall'assenza di vasche, oltre che dalla sequenza canonica degli ambienti nelle terme.

Le pareti erano rivestite da tubuli parallelepipedi cavi (cm 10 × 15), disposti in fasce verticali e dotati lateralmente di fori per favorire la diffusione del calore anche tra i ricorsi orizzontali. L'ambiente era illuminato da quattro finestre (due nelle absidi e due nella parete orientale), più un'ulteriore apertura che lo metteva in comunicazione con il laconico centrale, senza però un accesso diretto. Due porte, infatti, collegavano il tepidario ai due calidaria ai lati del laconico. I due *calidaria*, posti simmetricamente a nord e a sud, potevano svolgere una funzione di distinzione dei percorsi, consentendo la separazione degli spazi tra gli uomini e le donne⁵⁰.

Tutti i pavimenti a ipocausto dei vani caldi erano collegati tra loro. Le *pilae* erano realizzate con piccoli mattoni quadrati (lato cm 20, altezza 3) sovrapposti, per un'altezza di circa 78 cm nella parte conservata e con uno spessore di cm 13 del massetto pavimentale con il mosaico. Sono presenti anche pilastri in pietra pomice, probabilmente pertinenti a un intervento di restauro.

Dei due *praefurnia*, quello meridionale è il meglio conservato; sulla parete ovest un archetto di scarico sembra indicare l'esistenza di una conduttura.

Dal punto di vista strutturale, le absidi erano coperte da catini impostati a un livello inferiore rispetto alla volta principale, una soluzione che facilitava la gestione delle spinte e il deflusso delle acque meteoriche, oltre a permettere l'apertura di due finestre al di sopra dei catini stessi. L'ambiente, infatti, presenta aperture unicamente lungo i due tratti orientali della muratura, risultando troppo poco illuminato. Le irradiazioni luminose provenienti dal tepidario contribuivano, inoltre, a illuminare il laconico, collocato in posizione più interna.

L'aula rettangolare era coperta probabilmente da tre volte a crociera che, all'esterno, dovevano essere protette da un'unica copertura a falde. I quattro pilastri per lato svolgevano un ruolo essenziale nel garantire l'equilibrio delle spinte e l'efficienza strutturale del sistema voltato. Il vano, infatti, non presenta contrafforti di fasi costruttive successive.

A partire dalle coperture del tepidario, è verosimile che i colmi dei tetti seguissero una progressiva diminuzione di quota da est verso ovest. Tale configurazione risponderebbe sia alle esigenze funzionali degli ambienti riscaldati, che richiedono volumetrie più contenute per garantire una migliore conservazione del calore – risultando quindi più bassi non solo rispetto al frigidarium, ma anche rispetto all'atrio biabsidato – sia alla probabile ubicazione, nella parte occidentale del complesso, del punto di raccolta finale delle acque reflue⁵¹.

Per quanto riguarda il *praefurnium* - questo come anche tutti gli altri quattro - era coperto da delle piccole e leggere volte a botte costituite dagli stessi tubuli laterizi impiegati per la cupola della sala ottagonale (**Fig. 9**). L'uso di elementi cavi rivestiva un ruolo cruciale sotto il profilo funzionale, in particolare per quanto concerne l'isolamento termico: tale configurazione proteggeva il conglomerato sovrastante e le strutture esterne dalle elevate temperature prodotte dalle fornaci, contribuendo al contempo a incrementare l'efficienza del sistema di riscaldamento e a garantire una maggiore stabilità delle temperature all'interno.

Calidario meridionale, con vasca semicircolare e il suo praefurnium

Il primo *calidarium*⁵² a sud (**Fig. 1, n. 10**) è a pianta quasi quadrata (m 4 × 4,25), terminante a ovest con una vasca semicircolare del diametro di circa m 4,20. La sua illuminazione era garantita da due finestre,

⁴⁹ Carandini *et alii* 1982, 362-366; Gentili 1999, vol. I, 238-240.

⁵⁰ Alcuni edifici termali, con doppi servizi per entrambi i sessi, sono stati rinvenuti in Egitto, Palestina e Italia (Koukoules 1951, 442-443; Bowen Ward 1992, 125-147; Yegül 1992, 32-33).

⁵¹ I dati attualmente disponibili suggeriscono l'esistenza di una rete di condotti destinati a convogliare gli scarichi verso l'area occidentale delle terme, coerente con la morfologia del sito.

⁵² Carandini *et alii* 1982, 366-367; Gentili 1999, vol. I, 244.



Fig. 9. Ipotesi ricostruttiva delle coperture delle Terme Occidentali, vista da sud-ovest (elaborazione di C. Lamanna).

poste rispettivamente a ovest e a sud. Le *suspensurae* al di sotto della vasca si trovano a un livello leggermente inferiore rispetto a quelle che sostenevano il pavimento riscaldato della sala, ma rimangono in comunicazione diretta con esse: ciò consentiva una più agevole circolazione dell'aria calda sotto la vasca e più facile accesso, in quanto risultava incassata e più bassa rispetto al piano di calpestio. Sebbene non si sia conservata, è possibile ricostruirne una capacità di circa 9 mc., ovvero 9.000 litri di acqua (527 *modii*). Tutte le pareti del calidario, come anche del laconico e del *calidarium* settentrionale, erano foderate da tubuli parallelepipedici (cm 18 x 14,5 x 44, spessore cm 2) di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelli del *tepidarium*.

Il *praefurnium* forniva il calore necessario all'ambiente; la sua volta poteva sostenere un recipiente metallico destinato al preriscaldamento dell'acqua. Tale dispositivo, attestato in diversi impianti termali, sfruttava direttamente i fumi caldi del forno. Due fori rettangolari ricavati ai lati della finestra occidentale erano verosimilmente destinati al passaggio delle *fistulae* per l'alimentazione della vasca con acqua calda proveniente dalla caldaia/bollitore retrostante.

Per quanto riguarda la copertura, l'ambiente all'interno poteva essere voltato a botte o con una copertura "a carena". Una volta a botte avrebbe garantito una migliore distribuzione delle spinte sulle pareti laterali, mentre una copertura "a carena" - più leggera e comune negli ambienti termali di dimensioni ridotte - avrebbe offerto un miglior contenimento delle spinte e un rapido smaltimento del vapore acqueo grazie alla maggiore altezza in chiave. In entrambi i casi, è probabile la presenza di uno strato esterno di protezione in malta idraulica, con al di sopra l'orditura lignea per due falde poi rivestite di tegole laconiche, necessario per limitare la dispersione del calore, isolare la volta dall'umidità prodotta dal calidario e disperdere le acque piovane.

Il tetto della vasca semicircolare occidentale è verosimile che all'interno fosse costituito da un catino absidale impostato a un livello leggermente più basso rispetto alla volta principale della sala. Tale soluzione permetteva di contenere le spinte generate dalla curvatura della vasca, trasferendole in modo più uniforme alle murature laterali rettilinee, concentrare meglio il calore nella zona della vasca, riducendo la dispersione termica verso la volta principale e creare un volume più raccolto e privo di punti morti, funzionale alla condensazione del vapore e alla sua canalizzazione verso l'alto. Il catino doveva essere realizzato in opera laterizia o cementizia, con intradosso accuratamente intonacato per resistere all'elevata umidità: in contesti simili si osserva l'uso di malte ricche di pozzolana o di rivestimenti in *opus signinum* per migliorare l'impermeabilità.

Il catino absidale è ricavato nello spessore della muratura, soluzione attestata anche nel laconico e nel secondo calidario. Ne deriva che i tre ambienti caldi, disposti in sequenza da sud a nord, presentano a ovest un unico fronte murario rettilineo, contro il quale si addossano i *prae furnia*. Tale configurazione implica che la copertura a due falde di ciascun ambiente si estendesse senza interruzioni lungo la loro intera lunghezza, assicurando una chiusura strutturale continua. In questo modo, l'acqua piovana veniva convogliata negli spazi interposti tra i tre piccoli vani dei forni, evitando che ricadesse direttamente sulle voltine in tubuli⁵³.

Laconico centrale e il suo prae furnium

Si tratta della stanza destinata al bagno di sudore⁵⁴ (**Fig. 1, n. 11**), riscaldata ma priva di vasche. La pianta riprende quella del *calidarium* meridionale: un'aula rettangolare (m 4,15 × 4,22) conclusa a ovest da un'abside semicircolare, qui leggermente più profonda (circa m 2,60), il che conferisce all'ambiente un volume interno più ampio. Del pavimento musivo non rimane traccia, mentre è parzialmente conservato il sistema delle *suspensurae*. Due fori dal tracciato irregolare, ricavati nella muratura dell'abside, dovevano servire a regolare la temperatura interna mediante l'introduzione o l'evacuazione controllata dell'aria calda⁵⁵.

Un *prae furnium* alimentava il riscaldamento dell'aula; in una seconda fase l'ambiente esterno fu ampliato e vi fu installato un bollitore per il riscaldamento dell'acqua, forse non destinata a questo locale, e accessibile dall'esterno tramite pochi gradini. I laterizi impiegati nella costruzione della scala presentano le stesse misure (cm 49,5/51 x 32,5/33,7 x 8,5/8,6) dei grandi mattoni con impressi un bollo a monogramma greco (cm 46 x 35 x 8,5)⁵⁶. Mattoni che, sebbene con una minima variazione, conservano le dimensioni dei sesquipedali. Tale trasformazione potrebbe indicare una rifunzionalizzazione dell'area, forse connessa a una piccola attività di produzione, cottura⁵⁷ o, in alternativa, a una fullonica⁵⁸, inquadrabile cronologicamente con i mattoni con bolli⁵⁹.

Per quanto riguarda la copertura, l'aula doveva essere voltata a botte, mentre l'abside era chiusa da un catino absidale. Questa soluzione, tipica degli ambienti sudatori, favoriva un'omogenea distribuzione del calore, riducendo la dispersione verso l'alto e garantendo una migliore condensazione del vapore.

Calidario settentrionale, con vasca rettangolare e il suo prae furnium

Il secondo calidario⁶⁰ (**Fig. 1, n. 12**), quadrato (lato m 4,25 circa) e terminante a ovest con una vasca rettangolare (m 4,29 x 2,50), presenta una organizzazione delle *suspensurae* pressoché identica a quella osservata nel *calidarium* meridionale. La vasca è ben conservata, con il rivestimento in piombo *in situ* che, originariamente ricoperto da mosaico, presenta parte delle lastre di marmo reimpiegate in una fase costruttiva successiva. La vasca presenta una capacità di circa 10,5 mc., corrispondenti a 10.500 litri (615 *modii*). Lungo le pareti sono disposti i tubuli, come nelle stanze precedenti. Il mosaico pavimentale si è conservato solo in parte; i quattro frammenti superstiti non consentono di identificare con precisione il soggetto rappresentato.

L'ambiente era riscaldato da un *prae furnium*, accanto al quale si osserva il foro per una conduttura presumibilmente destinata allo svuotamento della vasca.

Come il laconico e il calidario meridionale, anche questo ambiente destinato ai bagni caldi doveva essere coperto all'interno da una volta a botte – o da una volta “a catena” – mentre all'esterno la copertura era completata da un tetto a doppio spiovente.

⁵³ *Infra*.

⁵⁴ Carandini *et alii* 1982, 367; Gentili 1999, vol. I, 241-243.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ G. Pucci in Ampolo *et alii* 1971, 256, 260 figg. 122-124; Gentili 1999, vol. II, 40 nn. 17-18.

⁵⁷ Invece che un apprestamento per sostenere un bollitore, si potrebbe trattare di un forno da ceramica costruito in laterizi.

⁵⁸ Per la fase di zolfatura, ad esempio, i tessuti bianchi venivano stesi su graticci posti sopra bracieri.

⁵⁹ Si ipotizza che la produzione possa essere stata commissionata dal proprietario del latifondo della villa del Casale, bollate poiché destinate a scopi particolari (Fiorilla 2000, 193-194, 200-202). Sul piano cronologico, tali interventi potrebbero essere collocati tra il V e il VI secolo, coerentemente con le fasi di ristrutturazione e riutilizzo della villa note per questo periodo.

⁶⁰ Carandini *et alii* 1982, 367-371; Gentili 1999, vol. I, 245-246.



Fig. 10. Villa del Casale a Piazza Armerina. In evidenza il percorso del nuovo tratto dell'acquedotto scoperto nel luglio 2024 (elaborazione di C. Lamanna).

Il tratto terminale dell'acquedotto e il serbatoio settentrionali⁶¹

Nella prima fase costruttiva della villa, già probabilmente servita dall'acquedotto di cui si è scoperto di recente un nuovo tratto⁶² (Figg. 10-11), come già detto, le terme dovevano essere alimentate da *fistulae plumbee* connesse al serbatoio settentrionale, ancora oggi visibile all'ingresso del Parco archeologico. La fronte occidentale del bacino è scandita da cinque contrafforti e un piccolo foro metteva in comunicazione il serbatoio con le condutture. Nelle immediate vicinanze si trova, inoltre, una vasca circolare di datazione incerta.

Nella seconda fase di vita dell'impianto, quando il sistema di alimentazione originario fu sostituito in parte dal tratto di acquedotto in muratura che si innesta direttamente nella piscina absidata del frigidario, il serbatoio restò in funzione.

Il tratto finale dell'acquedotto, che si immette nella *natatio* attraverso la grande apertura, ingloba il tubo precedente e si appoggia al rivestimento marmoreo di reimpiego⁶³, databile alla seconda metà del IV secolo⁶⁴. Ciò consente di collocarne la costruzione in epoca posteriore alle ristrutturazioni tardoantiche

⁶¹ Carandini *et alii* 1982, 371-373; Gentili 1999, vol. I, 247-248.

⁶² Nel luglio 2024 è stato identificato un nuovo tratto dell'acquedotto lungo m 118 circa, situato all'esterno del Parco archeologico della villa, circa un chilometro a nord-ovest di essa (Lamanna c.d.s.). La scoperta è stata fatta nell'ambito della convenzione in essere (vedi nota 2), nonché grazie alla capillare conoscenza del territorio del Gruppo Archeologico "Litterio Villari" di Piazza Armerina.

⁶³ Gentili 1999, vol. I, 231, 234-235.

⁶⁴ Atienza Fuente, Gonzàles de Andrés 2019, 113 e bibliografia precedente.



Fig. 11. Villa del Casale a Piazza Armerina, pianta generale.
In evidenza i due tratti dell'acquedotto (elaborazione di C. Lamanna).

delle terme, suggerendo la sostituzione del precedente sistema alimentato da *fistulae plumbee*. Tale intervento potrebbe essere stato reso necessario da una diminuzione della pressione idrica o da danni strutturali, forse causati dal terremoto del 365, e sarebbe stato accompagnato dall'introduzione di uno *specus* con cambio di direzione e salti di quota. L'ingegneria complessa di questo tratto – concepito per modulare il flusso e immettere l'acqua nella piscina con un effetto simile a un getto di fontana – rivela un'attenzione mista alla funzionalità e alla valorizzazione della fruizione. È plausibile che tale sistema fosse controllato direttamente dal serbatoio settentrionale, dove si può ipotizzare la presenza di un meccanismo a saracinesca.

Infine, numerosi indizi architettonici attestano interventi di consolidamento dell'acquedotto e delle strutture connesse. Le tamponature che ostruiscono alcune arcate – talvolta interpretate come opere difensive⁶⁵ – possono essere lette come rinforzi statici, finalizzati a sostenere punti deboli e prolungare la durata dell'impianto, in analogia con interventi documentati, anche nelle fonti scritte⁶⁶, a Roma già in età flavia⁶⁷ e a Gortina in epoca tardoantica⁶⁸. La costruzione del muro con capitelli di spoglio a nord delle Terme Meridionali sembra inserirsi nello stesso programma: la deviazione funzionale del suo tracciato,

⁶⁵ Gallochio, Gasparini 2019, 274.

⁶⁶ Ad esempio, l'iscrizione rinvenuta sull'acquedotto Galermi di Siracusa commemorativa del restauro avvenuto per committenza di Costante II o Costantino il grande *basileus*: Bouffier, Rizzone 2024.

⁶⁷ Arizza 2012, 12-13.

⁶⁸ Pagano 2007, 376-378.

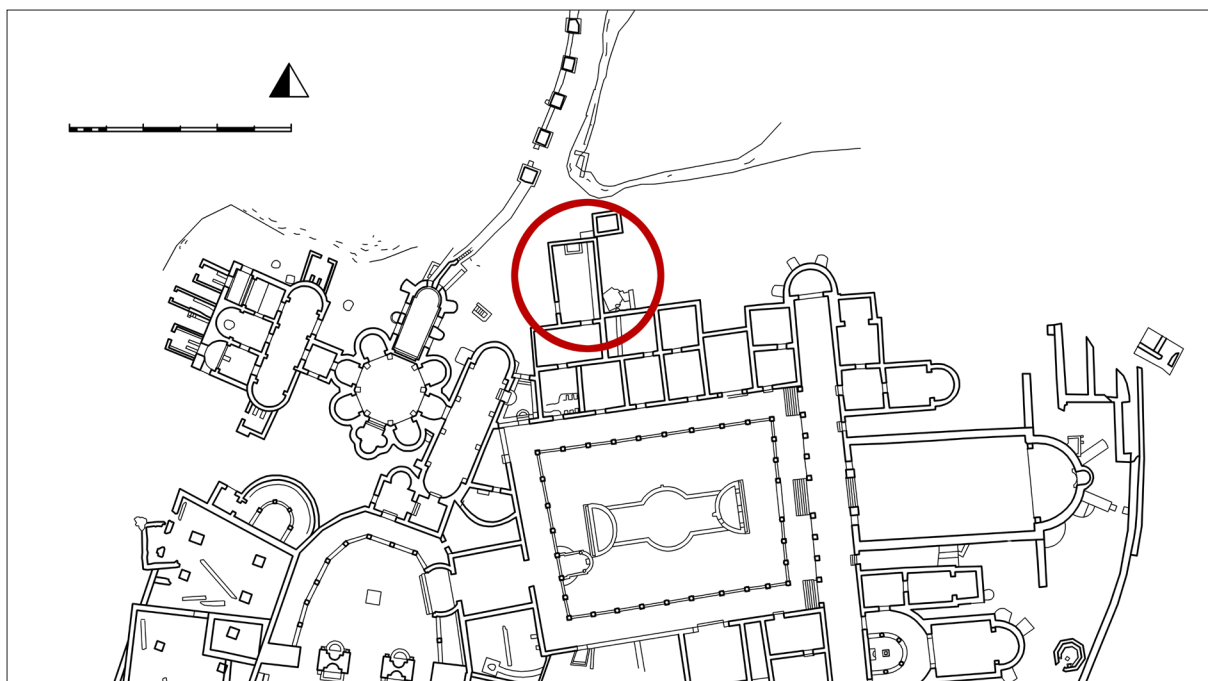


Fig. 12. Villa del Casale a Piazza Armerina, pianta generale con indicazione del vano 17a (elaborazione di C. Lamanna).

tradizionalmente interpretata come misura contro il dilavamento⁶⁹ o addirittura come rozza fortificazione⁷⁰, potrebbe invece indicare il supporto a un canale idrico secondario, collegato al segmento orientale dell'acquedotto e destinato a convogliare acqua direttamente nella *natatio* o in un serbatoio adiacente.

APPENDICE

UN AMBIENTE DI SERVIZIO O UN BAGNO PRIVATO?

CONSIDERAZIONI ARCHITETTONICHE E FUNZIONALI SUL VANO 17A

1. Introduzione

Il vano 17a (o 15)⁷¹, situato a nord del cubicolo 17 (o 14) nella Villa del Casale di Piazza Armerina, rappresenta uno degli ambienti più problematici e al contempo meno indagati dell'intero complesso (Fig. 12), sia per la posizione planimetrica sia per la natura delle strutture conservate.

Già Giuseppe Lugli, nel suo contributo alla storia edilizia della villa⁷², lo aveva segnalato come ambiente di "particolare interesse dal punto di vista funzionale", descrivendolo come dotato "nella parete di fondo di una fontana rivestita con grosse tessere bianche (cm 1,6-1,8), e in quella di destra (orientale) di un bancone"; egli lo interpretava come "un lavatoio privato, forse scoperto e per la servitù".

Dopo le osservazioni di Lugli, tuttavia, l'ambiente non fu oggetto di scavi sistematici. Negli anni '50 Gino Vinicio Gentili, nell'ambito del grande progetto di scavo e restauro della villa, liberò le strutture del vano e ne documentò la planimetria (Fig. 13), ma senza condurre indagini appro-

⁶⁹ Pensabene 2019, 463.

⁷⁰ Pensabene 2016, 249-250.

⁷¹ La numerazione degli ambienti segue quelle proposte da L. Lugli (Lugli 1963) e G.V. Gentili (Gentili 1999).

⁷² Lugli 1963, 47-48.



Fig. 13. Vano 17a. In arancione le superfetazioni medievali non più visibili (da Gentili 1999, vol. I, 16 fig. 4).

fondite o proporre un'analisi funzionale dettagliata⁷³. Nello strato terroso al di sopra del piano pavimentale furono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica invetriata ed acroma medievale⁷⁴. Nei decenni successivi, la storiografia sulla villa si è concentrata quasi esclusivamente sugli apparati musivi e sugli ambienti di rappresentanza, relegando il vano 17a a menzioni marginali. In diversi contributi e guide, spesso per semplice tradizione, esso è stato ripetutamente indicato come "cucina"⁷⁵ o "ambiente di servizio", in continuità con la lettura originaria ma senza nuovi dati a sostegno di tale ipotesi.

Alla luce di questa situazione, si propone in questa sede una, seppur breve, revisione critica e architettonica dell'ambiente, con l'obiettivo di verificare la fondatezza delle ipotesi tradizionali e di proporre una lettura coerente con le evidenze costruttive, decorative e funzionali oggi note.

2. Descrizione architettonica e dati materiali

Il vano 17a (15) si apre immediatamente a settentrione del cubicolo 17, nel settore nord del grande portico, a cui si appoggiano le murature orientali e occidentali (fig. 14). Come già osservato da Lugli, nella parete di fondo settentrionale è visibile una vasca rettangolare rivestita con grandi tessere bianche, mentre lungo la parete orientale corre un bancone in muratura. Questi elementi, insieme alla posizione relativamente appartata dell'ambiente, avevano in origine suggerito l'interpretazione come "lavatoio privato". Tuttavia, l'analisi complessiva delle strutture adiacenti ne suggerisce una complessità maggiore.

L'accesso al vano avviene attraverso un varco ampio m 1,60 con soglia in marmo verso l'ambiente 17 (14) e da un ulteriore varco verso ovest, tramite un gradino in materiale lapideo. L'ambiente 17 (14) è una delle stanze interne, con mosaico geometrico in prevalenza bianco, nero e rosso. Il pavimento del vano 17a, invece, è costituito da un semplice *opus signinum* (cocciopesto).

Di particolare rilievo è poi la vasca, collocata lungo il lato nord. Essa misura m 1,20 × 2,45, con m 0,65 di profondità interna (m 1,20 all'esterno) e una capacità di circa mc. 1,90; è interamente rivestita in mosaico bianco a grandi tessere, analogo a quello impiegato nei settori termali della villa, in particolar modo nella *natatio* del frigidario⁷⁶. Nell'angolo sud-ovest del fondo si conserva un condotto di piombo per lo scarico dell'acqua, indizio di un sistema idraulico elaborato e perfettamente integrato nella struttura muraria.

⁷³ Gentili 1999, vol. I, 96.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Carandini *et alii* 1982, 163-164; Gallochio, Gasparini 2019, 272.

⁷⁶ Gentili 1999, vol. I, 231, 234-235.

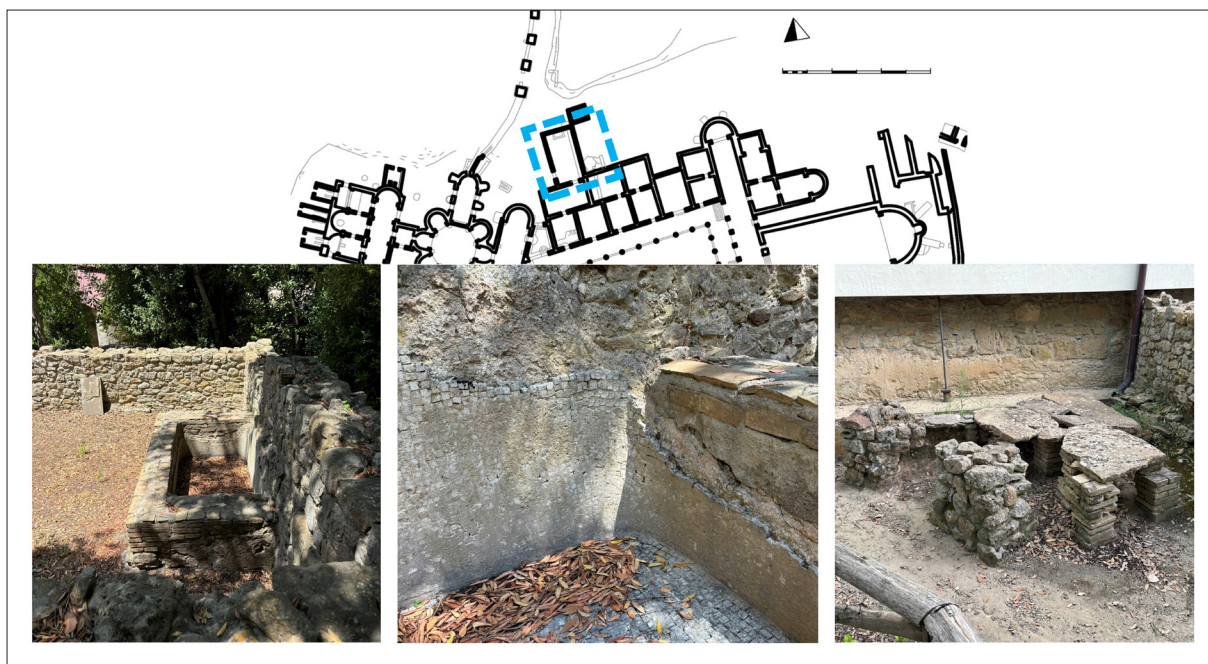


Fig. 14. Vano 17a (elaborazione e foto di C. Lamanna, 2025).

All'esterno dello spazio, nell'angolo nord-orientale, vi era – ormai non più visibile – un piccolo serbatoio⁷⁷. All'esterno si conservavano anche parte delle pitture parietali⁷⁸, costituite da uno zoccolo bianco, con al di sopra di esso una riquadratura nera in un campo spruzzato di nero, forse a rappresentare un finto granito grigio. La parte mediana era invece caratterizzata da pannelli con bordatura rossa, separati da lesene. Lungo la parete orientale dell'ambiente corre una banchina in muratura, alta cm 45 e larga 85, alla cui estremità settentrionale è poggiato un blocco lapideo con foro circolare, interpretabile come sedile di latrina, sebbene probabilmente non in posizione originaria. Tale presenza conferma l'uso dell'acqua e l'eventuale compresenza di funzioni igieniche.

A est, la vicinanza di un ambiente riscaldato da ipocausto – riutilizzato nelle fasi “arabo-normanne” della villa – costituisce un ulteriore elemento di cui tener conto per la reinterpretazione funzionale dell'intero settore abitativo e coerente con l'ipotesi di una funzione balneare o residenziale padronale, piuttosto che servile.

3. Una nuova interpretazione funzionale

La proposta di L. Lugli, che interpretava l'ambiente come un “lavatoio scoperto destinato alla servitù”, rappresenta una lettura in parte condivisibile, sebbene inevitabilmente condizionata dal quadro conoscitivo dell'epoca. Lugli ebbe infatti l'opportunità di visitare più volte il complesso monumentale durante gli scavi e i lavori di restauro diretti da G.V. Gentili, formulando le proprie conclusioni nel settembre del 1961, prima della conclusione delle operazioni e della pubblicazione definitiva.

L'intervento di Gentili nel vano si limitò alla liberazione delle strutture e alla rimozione delle superfazioni edilizie di età “medievale”⁷⁹, non fornendo elementi interpretativi utili. Da allora, l'assenza di ulteriori indagini ha favorito la cristallizzazione di una tradizione esegetica che ha continuato a riconoscere nel vano 17a un ambiente di servizio.

⁷⁷ Carandini *et alii* 1982, 163-164.

⁷⁸ Carandini *et alii* 1982, 164.

⁷⁹ Gentili 1999, vol. I, 16, fig. 4.

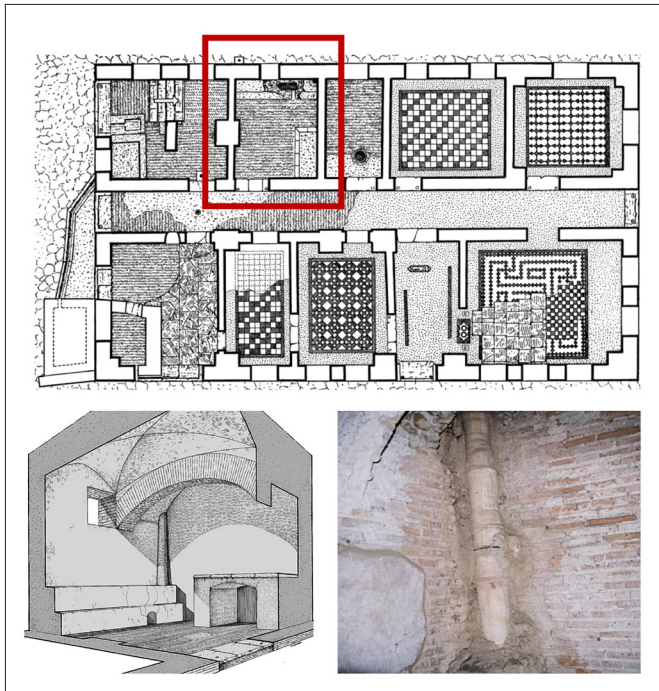


Fig. 15. Ostia, Casa delle Volte Dipinte (elaborazione di C. Lamanna, da Felletti Maj 1960, 49-50, figg. 1, 3).



Fig. 16. Villa di Gerace, contenitore mobile (V secolo; Rabinow *et al.* 2022, Fig. 5).

Tuttavia, l'analisi dei dati architettonici oggi disponibili suggerisce una funzione più complessa. La presenza del mosaico di rivestimento della vasca e del condotto in piombo, la prossimità di un ipocausto e la planimetria compatta con accesso diretto ai “*cubicula*” rimandano piuttosto a uno spazio destinato ad abluzioni o all'uso come latrina privata, attestato in numerose abitazioni di età imperiale e tardoantica. Confronti pertinenti si rinvengono in diversi contesti domestici, dove vani di dimensioni ridotte svolgevano funzioni di bagno o toilette privata. A Ostia, nella Casa delle Volte Dipinte⁸⁰, la latrina è ricavata nel sottoscala retrostante la cucina e collegata a quest'ultima, a conferma di una collocazione funzionale dei servizi in prossimità delle aree di preparazione dei cibi, sfruttando le acque reflue per il deflusso (Fig. 15). Per quanto i contesti tardoantichi si attestano sia contenitori mobili, come quello rinvenuto nella villa di Gerace e datato al V secolo⁸¹ (Fig. 16), talvolta dotati di sedute di pregio, sia strutture fisse analoghe a quelle documentate, ad esempio, a Serdica⁸² (Fig. 17).

Nelle grandi residenze romane, le latrine destinate alla servitù erano generalmente collocate all'esterno, prive di decorazioni e realizzate in materiali deperibili, con sedute e fosse di scarico di tipo semplice. Sebbene nella villa del Casale non si conservino testimonianze dirette di tali strutture, un riesame dei rinvenimenti ceramici in questa prospettiva potrebbe fornire ulteriori indicazioni.

Alla luce di questi elementi, appare plausibile che il vano 17a appartenesse a un settore residenziale di rango, funzionalmente connesso al cubicolo 17 e destinato ad abluzioni o bagni individuali, piuttosto che a usi servili. L'ipotesi di una copertura stabile e la prossimità a spazi riscaldati rafforzano ulteriormente tale interpretazione.

⁸⁰ Felletti Maj 1960, 49-50, 55.

⁸¹ Rabinow *et alii* 2022, fig. 5.

⁸² Ivanov 2016.

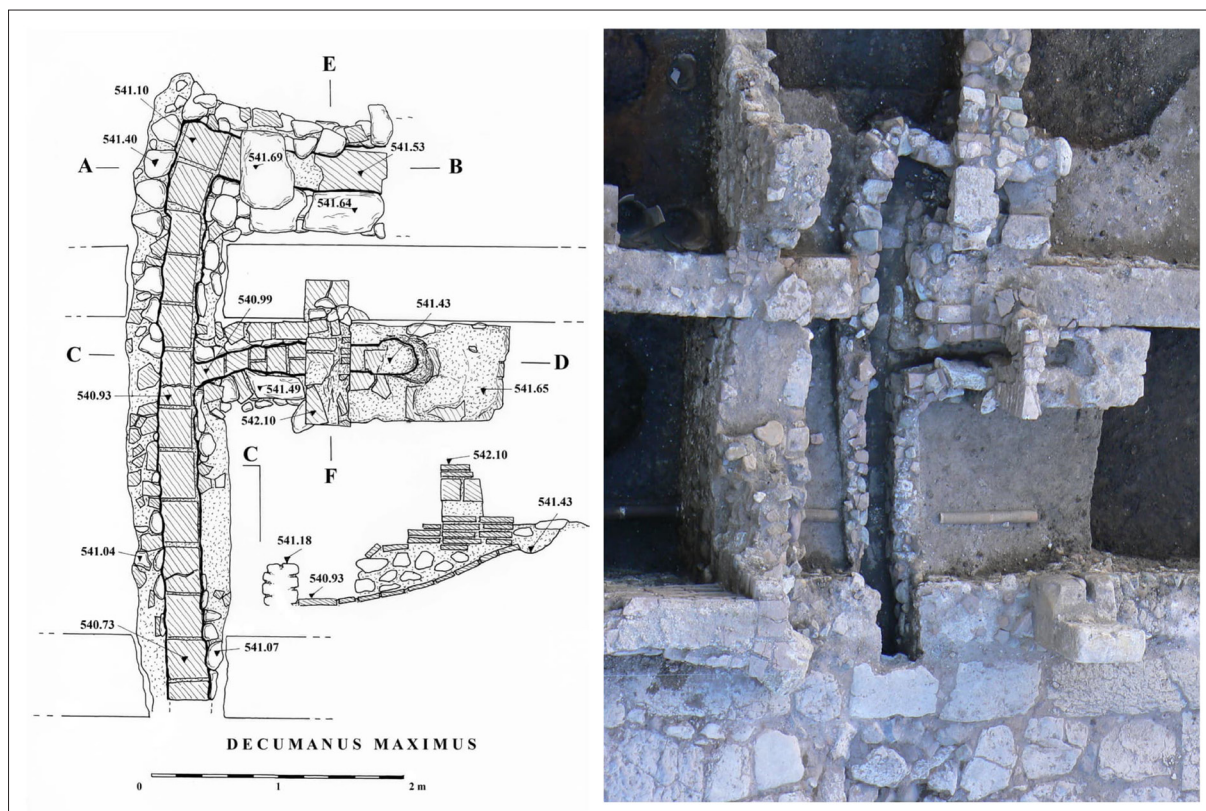


Fig. 17. Serdica, latrina 3 (elaborazione di C. Lamanna, da Ivanov 2016, 212-213 figg. 10-11).

4. Gli elevati e la copertura: ipotesi architettonica

La questione della copertura rappresenta un punto cruciale nel dibattito interpretativo.

Lugli, nel definire l'ambiente "scoperto", probabilmente rifletteva la condizione di conservazione osservabile al momento della sua visita, in cui i crolli avevano eliminato ogni traccia sui paramenti murari superstiti. Tuttavia, le caratteristiche costruttive dei muri perimetrali rendono improbabile che il vano fosse realmente privo di tetto.

Le murature conservate presentano infatti spessori compresi tra m 0,55 e 0,65, del tutto analoghi a quelli degli ambienti coperti contigui e nettamente superiori a quelli delle semplici recinzioni o dei vani scoperti di servizio. Tale dimensione strutturale è sufficiente a sostenere una copertura lignea a due falde, impostata su travi principali e secondarie, con manto di tegole e coppi laconici. È verosimile, pertanto, ipotizzare una copertura lignea a due falde, con travi impostate a circa m 2,8-3 di altezza e manto di tegole e coppi.

Piccole aperture alte o feritoie sulle pareti orientali potevano garantire luce e ventilazione. Le pareti interne, probabilmente intonacate in bianco o in colori chiari, avrebbero contribuito a mantenere la luminosità dello spazio, coerente con la funzione di un ambiente dedicato all'igiene personale.

Dal punto di vista distributivo, la vasca occupava la parte settentrionale del vano, la fontana costituiva l'elemento di sfondo scenografico e la banchina laterale serviva per appoggio o seduta.

5. Conclusioni

Il riesame complessivo del vano 17a permette di aggiornare in modo significativo la lettura di Giuseppe Lugli e di correggere la successiva tradizione interpretativa che, per decenni, lo ha identificato come "cucina".

L'insieme delle evidenze strutturali, decorative e planimetriche indica invece una funzione balneare privata, con vasca mosaicata, una banchina e forse una latrina, affiancato da un ambiente riscaldato e con accesso diretto alla residenza.

Dal punto di vista architettonico, l'ambiente doveva essere coperto, ben isolato e finemente rifinito, coerente con il livello qualitativo del settore residenziale della villa.

La revisione proposta restituisce così al vano 17a un ruolo significativo nella comprensione del comfort domestico e della gestione dell'acqua nella residenza tardo-imperiale.

In assenza di scavi stratigrafici moderni, resta comunque essenziale avviare nuove indagini volte a verificare la cronologia dei rivestimenti e dei condotti, la connessione idraulica con gli ambienti contigui e la ricostruzione volumetrica degli elevati.

Solo un approccio integrato — archeologico, architettonico e tecnologico — potrà confermare in modo definitivo la natura del vano 17a e la sua collocazione nel complesso equilibrio funzionale della villa del Casale.

Bibliografia

Ampolo *et alii* 1971: C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 83, 1, 1971, 141-281.

Arizza 2012: M. Arizza, *L'Acquedotto Claudio. Restauri antichi e moderni*, in L. Vergantini (ed.) 2012, *Materiali e tecniche. Esperienze di restauro a confronto*, Atti della giornata di studi del 29 novembre 2008, Vetralla 2012, 11-15.

Arslan 1965: E.A. Arslan, *Osservazioni sull'impiego e la diffusione delle volte sottili in tubi fittili*, Bollettino d'Arte, I-II, 1965, 45-52.

Atienza Fuente, Gonzàles de Andrés 2019: J. Atienza Fuente, L. Gonzàles de Andrés, *I marmi della Villa del Casale: varietà, usi e funzioni*, in Pensabene, Barresi 2019, 115-144.

Barbera *et alii* 2007: M. Barbera, S. Di Pasquale, P. Palazzo, *Roma, studi e indagini sul cd. Tempio di Minerva Medica*, FastiOnline, 91, 2007, 1-21 (<https://www.fastionline.org/s/folder/item/96728>).

Barbera *et alii* 2019: M. Barbera, M. Magnani Cianetti (a cura di), *Minerva Medica, Ricerche, scavi e restauri*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, Milano 2019.

Beschaouch *et alii* 1977: A. Beschaouch, R. Hanoune, Y. Thébert, *Les ruines de Bulla Regia*, Roma 1977.

Biasci 2000: A. Biasci, *Il padiglione del "Tempio di Minerva Medica" a Roma: struttura, tecniche di costruzione e particolari inediti*, Science and Technology for Cultural Heritage, 9, n. 1-2, 2000, 67-68.

Biasci 2003: A. Biasci, *Manoscritti, disegni, foto dell'Istituto Archeologico Germanico ed altre notizie inedite sul "Tempio di Minerva Medica"*, Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, 104, 2003, 145-182.

Bottari *et alii* 2009: C. Bottari, S.C. Stiros, A. Teramo, *Archaeological Evidence for Destructive Earthquakes in Sicily between 400 B.C. and A.D. 600*, Geoarchaeology: An International Journal, 24, No. 2, 2009, 147-175.

Bouffier, Rizzone 2004: S. Bouffier, V. Rizzone, *Una nuova testimonianza della presenza di Costante II a Siracusa: il restauro dell'acquedotto Galermi*, Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge, 136/2, 2004, 525-537.

Bowen Ward 1992: R. Bowen Ward, *Women in Roman Baths*, The Harvard Theological Review, 85, No. 2 (aprile 1992), 125-147.

Campus 2016: A. Campus, *Il complesso delle terme 'di Nerone' a Pisa*, Studi Classici e Orientali, 62, 2016, 205-235.

Carandini *et alii* 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

D'amico 2006: A. D'amico, *Le terme dell'Olympeion di Atene*, ASAtene. 84.2, 2006, 689-715.

Nielsen 1993: I. Nielsen, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus 1993.

Nozal Calvo *et alii* 2000: M. Nozal Calvo, J. Antonio Abasolo Alvarez, J. Cortes Alvarez De Miranda, *Intervenciones arqueológicas en los baños de la villa de La Olmeda (Pedrosa de la Vega, Palencia) Termas romanas en el occidente del imperio*, in C. Fernandez Ochoa, V. Garcia Entero (eds.), *II Coloquio Internacional de Arqueologia en Gijon*, Gijon 1999, Gijon 2000.

Oulkeroglou 2018: A. Oulkeroglou, *Οι λουτρικές εγκαταστάσεις στη Μακεδονία, Κατά τη ρωμαϊκή αυτοκρατορική και την πρωτοβυζαντινή περίοδο*, Θεσσαλονίκη 2018.

Pagano 2007: M. Pagano, *Ricerche sull'acquedotto e sulle fontane romane e bizantine di Gortina (Creta)*, *Creta Antica*, 8, 2007, 325-400.

Pharr 1952: C. Pharr (ed., trad.), *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitution*, Princeton 1952.

Pensabene 2016: P. Pensabene, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in C. Giuffrida, M. Cassia (a cura di), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla tarda antichità al primo medioevo*, Catania 2016, 223-271.

Pensabene 2019: P. Pensabene, *Marmi ed elementi architettonici dal frigidarium e dalla palestra/ingresso*, in Pensabene, Barresi 2019, 463- 481.

Pensabene, Barresi 2019: P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019.

Petropoulos 2013: M. Petropoulos, *Μόνιμες εγκαταστάσεις και κινητά σκεύη για την αγροτική παραγωγή στις ρωμαϊκές αγροικίες της Πάτρας*, in A.D. Rizakis, I. Touratsoglou (eds.), *Villae Rusticae. Family and Market-Oriented Farms in Greece Under Roman Rule* (Μελετήματα 8), Athens 2013, 154-175.

Rabinow *et alii* 2022: S. Rabinow, T. Wang, R.J.A. Wilson, P.D. Mitchell, *Using parasite analysis to identify ancient chamber pots: An example of the fifth century CE from Gerace, Sicily, Italy*, *Journal of Archaeological Science: Reports*, Volume 42, 2022, <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2022.103349>

Rodgers 2004: R.H. Rodgers (ed., trad.), *Frontinus. De Aquaeductu Urbis Romae. Edited with introduction and commentary by R. H. Rodgers, Professor of Classics, The University of Vermont*, Cambridge 2004.

Saliou 1994: C. Saliou, *Les lois des bâtiments. Voisinage et habitat urbain dans l'Empire romain, Recherches sur les rapports entre le droit et la construction privée du siècle d'Auguste au siècle de Justinien*, Beyrouth 1994.

Salvatori 2006: M. Salvatori, *Manuale di metrologia. Per architetti studiosi di storia dell'architettura e archeologi*, Napoli 2006.

Salveti 2004: C. Salvetti, *Il mosaico tardoantico con scene di caccia da S. Bibiana: alcuni spunti per una rilettura*, *Musiva & Sectilia*, 1, 2004, 89-107.

Sanders 1982: I. Sanders, *Roman Crete. An archaeological survey and gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete* (Classical studies), Warminster 1982.

Scagliarini Corlàita 1995: D. Scagliarini Corlàita, *Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 1995, 837-873.

Storz 2014: S. Storz, *Das antike Bauverfahren von Gewölbeträgwerken aus Tonröhren. Vom Tonengewölbe bis zur Entwicklung des Nordafrikanischen Trompengewölbes*, in K. Schröck, D. Wendland (eds.), *Traces of Making. Entwurfsprinzipien von spätgotischen Gewölben*, Petersberg 2014, 88-101.

Travlos 1971: Y. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.

Volpe 2000: R. Volpe, *La domus delle Sette Sale*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), Aurea Roma. *Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo Mostra (Roma, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001), Roma 2000, 159-160.

Yegül 1992: F.K. Yegül, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York 1992.

Zuckerman 2016: K. Zuckerman, *On a bountiful harvest at Antioch of Pisidia (with special regard to the Byzantine modios and to the Mediterranean diet)*, in O. Delouis, S. Métivier, P. Pagès (éds.), *Le saint, le moine et le paysan*, Paris 2016, 731-751.

A reanalysis of the lamps from the baths of the Villa Romana del Casale at Piazza Armerina, found in Gentili's excavations of 1950-1955

Arja Karivieri, *University of Stockholm, SE*
arja.karivieri@antiken.su.se



Abstract

The new archaeological project of the Villa del Casale in Piazza Armerina (EN) has as one of its aims a review of the lamp finds uncovered during the excavations in years 1950-1955 led by Gino Vinicio Gentili and published in 1999. A new revised catalogue of these lamp finds was published by Daniela Patti in 2013. This paper provides an updated review of lamp finds from the baths of the Villa and their contexts. Most of the lamps are similar to previous finds from Late Roman and Early Byzantine contexts in Sicily; North African, Tripolitan, and local products dominate the scene. Moreover, the lamp finds give evidence about trade contacts to the Eastern Mediterranean, namely to Athens, in the 4th to 5th centuries A.D., which is also attested among the lamp finds of the catacombs in Syracuse.

Keywords

Villa del Casale; oil lamps; imported and local; Gentili's excavations; baths.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: pending

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](#)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23563>

1. INTRODUCTION – THE LAMPS FOUND DURING THE EXCAVATIONS OF GINO VINICIO GENTILI.

Gino Vinicio Gentili published pottery finds from his excavations in the area of Villa Romana del Casale at Piazza Armerina in 1999, in the volume 2 of his final publication¹, including also sculpture, metal finds, glass and coin finds from the excavations. A central part of the finds from 1950-1955 consists of terracotta oil lamps from various parts of the villa. Gentili divided the lamp finds in his catalogue in three main groups: Roman, Christian, and Arab-Norman lamps.

Gentili's catalogue includes 285 lamps² and the three main groups of the catalogue are further divided into subgroups. Among Roman lamps, the first item, no. 1, belongs to the so-called Warzenlampen decorated with a round central disk and raised dots in the broad rim. It was found below the mosaic floor representing the Great Hunt (room 31) (Fig. 1)³. The following 11 Roman lamps, nos. 2-12, were found above the floor levels of the Villa. This group includes lamps of several types, that can be dated between the first century A.D. and the first half of the fifth century A.D. Five of these lamps were found in the baths, above the floor level (nos. 4, 9-12)⁴, the find context that is in focus in this article.

The second main group in Gentili's study, Christian lamps, was divided into:

- a. African lamps (nos. 13-37)⁵,
- b. lamps derived from African lamps (nos. 38-73)⁶,
- c. lamps that still echo the African type (nos. 74-115)⁷,
- d. heart-shaped lamps, either with a key-shaped frame around the disk (nos. 116-124)⁸, with a ring around the disk and two parallel lines from the ring to the wick-hole (no. 125)⁹, or without a channel from the disk to the wick-hole (nos. 126-133)¹⁰, and, finally,
- e. unglazed lamps with an elongated body (nos. 134-142)¹¹, and
- f. lamp with a long body (no. 143)¹².

Gentili's third group, Arab-Norman lamps, from the last phase of the settlement in the area of the Villa del Casale, was divided into eight main types:

- a. bowl type (nos. 144-177)¹³,
- b. type with solid handle and long pointed nozzle, either 1. glazed (nos. 178-218)¹⁴, 2. unglazed (nos. 219-232)¹⁵, or 3. coarse unglazed (nos. 233-235)¹⁶,
- c. type with curled ribbon /band handle, either 1. unglazed (nos. 236-252)¹⁷, 2. glazed (nos. 253-262)¹⁸, 3. glazed with incised or simple decoration (nos. 263-266)¹⁹, or 4. unglazed lamps with simple incised decoration (nos. 267-269)²⁰,

¹ Gentili 1999, II, 83-110.

² In Gentili's final publication, no. 208 was excluded from the list, and no. 248 is published with an erroneous number, 28, between nos. 247 and 249. In addition, there are additional lamp fragments in the storerooms, four of which include the find context written in black ink on the lamp. Two of these lamps were found in the *frigidarium*, and were published by Patti in 2013 as nos. 030 and 031 in her catalogue, see below.

³ Gentili 1999, II, 50, 10.22, and 85, plate 1.1.

⁴ Gentili 1999, II, 85-86, plate 1.9-1.11.

⁵ Gentili 1999, II, 86-91, plate 1.13, 1.16, 1.22-1.24, 2.25, 2.27-2.30, 2.32, 2.33, 2.35, 3.36 and 3.37.

⁶ Gentili 1999, II, 91-95, plate 3.38, 3.40-3.48, 4.49-4.56, 4.58-4.62, 5.63, 5.64, 5.67-5.69.

⁷ Gentili 1999, II, 95-99, plate 5.74-5.85, 5.88-95, 6.96-6.103, 6.105-111, 6.114.

⁸ Gentili 1999, II, 99-100, plate 6.116-120, 7.121, 7.122.

⁹ Gentili 1999, II, 100, plate 7.125.

¹⁰ Gentili 1999, II, 100-102, plate 7.126-7.128, 7.133.

¹¹ Gentili 1999, II, 102, plate 7.134.

¹² Gentili 1999, II, 102.

¹³ Gentili 1999, II, 104-106, plate 7.178, 7.183, and 7.186.

¹⁴ Gentili 1999, II, 104-106, plate 7.178, 7.183, and 7.186.

¹⁵ Gentili 1999, II, 106-107, plate 8.219.

¹⁶ Gentili 1999, II, 107.

¹⁷ Gentili 1999, II, 107-108, plate 8.236, 8.237, 8.249, and 8.250.

¹⁸ Gentili 1999, II, 108, plate 8.253.

¹⁹ Gentili 1999, II, 108, plate 8.263 and 8.264.

²⁰ Gentili 1999, II, 108-109, plate 8.267 and 8.269.

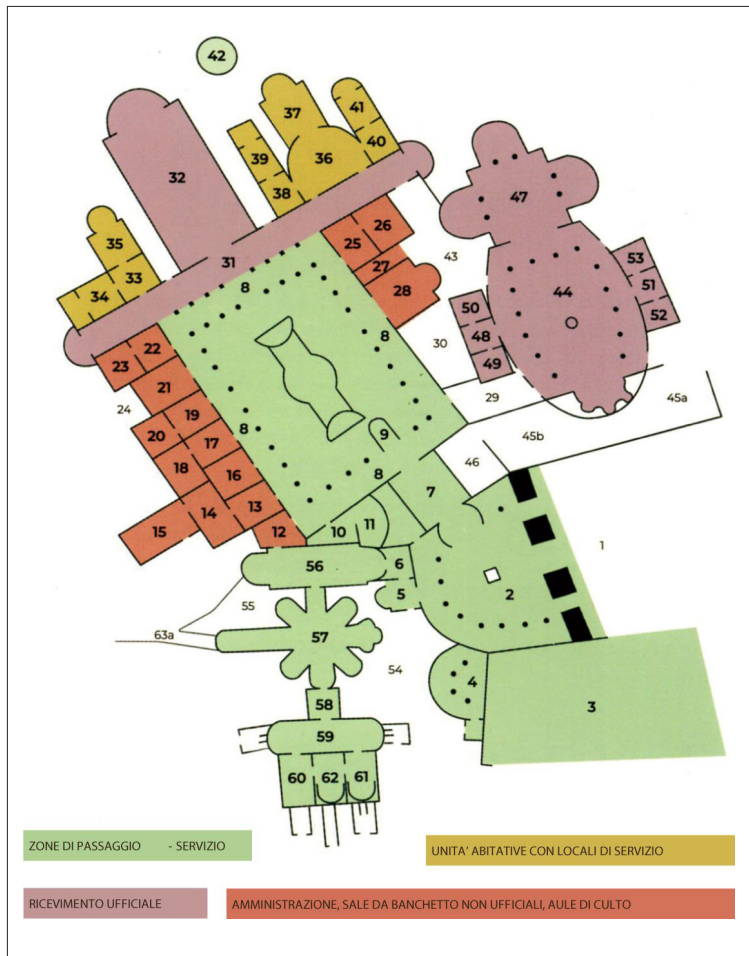


Fig. 1. Plan of the Villa Romana del Casale Piazza Armerina. Room no. 13 with a kiln; *palestra* of the baths, no. 56; *frigidarium* of the baths, no. 57; *tepidarium* of the baths, no. 59; *caldarium*, nos. 60 and 61; *laconicum*, no. 62. (Copyright: Parco archeologico di Morgantina e Villa Romana del Casale).

- d. lamps with inkwell container (nos. 270-271)²¹,
- e. lamp with inkwell container within a bowl (no. 272)²²,
- f. lamps with flukes on the sides of the beginning of the nozzle (nos. 273-274)²³,
- g. lamp with a globular jar (no. 275)²⁴, and
- h. rounded jar with high funnel, either 1. glazed (nos. 276-279)²⁵, or 2. unglazed (nos. 280-285)²⁶.

2. THE RE-PUBLICATION OF LAMPS FROM GENTILI'S EXCAVATIONS BY DANIELA PATTI IN 2013.

This article has in focus the lamp finds from the baths of Villa Romana del Casale at Piazza Armerina, based on the study of lamp finds from the excavations, published first by Gino Vignicio Gentili in 1999. The lamps from Gentili's excavations were restudied by Daniela Patti and published in 2013 in her catalogue of 302 lamps, completing the publication of old lamp finds with 17 additional finds²⁷. Patti added to the catalogue posts information on the box where the

²¹ Gentili 1999, II, 109.

²² Gentili 1999, II, 109.

²³ Gentili 1999, II, 109, plate 8.273.

²⁴ Gentili 1999, II, 109, plate 8.275.

²⁵ Gentili 1999, II, 109, plate 8.276-8.278.

²⁶ Gentili 1999, II, 109-110, plate 8.280.

²⁷ See also Patti 2012, including a discussion on North African lamps from the Villa del Casale, utilizing the typology of *Atlante I*.

lamp was kept in the storerooms, comments on the typology, description of the material, clay, glaze and inclusions, as well as the colour of clay according to the Munsell Soil Color Charts, measurements, description of the decorative motives on the disk, rim and base, suggested date and bibliography. However, after Patti's study, one of the boxes with lamps, *Cassetta 66*, was moved to the Palazzo Trigona for the organisation of the new archaeological exhibition of the finds from the excavations of Villa Romana del Casale at Piazza Armerina. In this exhibition some of the lamps, mainly the Roman lamps and North African lamps are now visible in the showcases at the museum.

3. ADDITIONAL INFORMATION OF FIND CONTEXTS BY MARINA PIZZI.

Marina Pizzi studied anew the contexts of these lamp finds and made a new concordance for Gentili's and Patti's catalogues for her specialisation thesis at the University of Bologna²⁸, providing each lamp with a data entry for the GIS project documenting the finds from Gentili's excavations. She has also created a concordance for the room numbers in Villa Romana del Casale utilized in this study, as the room numbers vary from Gentili's to Andrea Carandini's and Patrizio Pensabene's publications. A small group of lamps listed in the excavation cards are today on display in the Museo Archeologico at Piazza Armerina, while the majority of the lamps from Gentili's excavations are being stored in the storerooms of Villa Romana del Casale²⁹, where the present author conducted a preliminary restudy of the lamps during the summer schools of ArchLABS 3 and ArchLABS 4 in 2024 and 2025.

When Daniela Patti republished the lamps in Gentili's catalogue in 2013, she emphasized the scarcity of detailed find contexts for the lamp finds³⁰. However, as Marina Pizzi suggests, it is still possible to connect several lamp finds with the help of Gentili's short descriptions of lamps, their find contexts, and measurements of the lamps that were published by Patti as unpublished or with unknown provenance³¹. This has become possible with the help of photographs and drawings published in both Gentili's and Patti's catalogues, as well as the preserved notes written on the surface of some of the lamps with black ink preserving information of the find context published by Gentili. In addition, some lamps have also numbers written in blue or red ink on the surface, or written with a pencil, that connect them to Gentili's catalogue numbers. Thus, it became possible, first, to connect the typological descriptions and the date that Patti suggested to those lamps that Gentili only shortly described in his catalogue and, second, it became possible to add a provenance to lamps that Patti believed had an unknown provenance. Marina Pizzi could thus provide GIS coordinates for many lamp finds from the 1950s that were previously without exact find context. She provided provenience for 232 lamps of 285, i.e. 82% of lamps listed in Gentili's catalogue with information of the room where they were found in the Villa³².

4. THE REANALYSIS OF THE LAMP FINDS.

The focus of this article is a reanalysis of the lamp finds from the earliest contexts of the Villa Romana del Casale, specifically from the baths of the villa, including lamps found below the Early Mediaeval/Byzantine destruction layer in the *frigidarium* (**Fig. 1**). The largest group of lamps found in these contexts consists of lamps imitating North African lamps. However, five lamps

²⁸ Pizzi 2023.

²⁹ Listed in Patti's catalogue (Patti 2013, 17-18) as *Cassetta 9*, *Cassetta 20*, *Cassetta 63*, *Cassetta 64* and *Cassetta 65*.

³⁰ Patti 2013, 19.

³¹ Pizzi 2023, 68.

³² Pizzi 2023, 68-69.

³³ Nos. 24-27, 32-34.

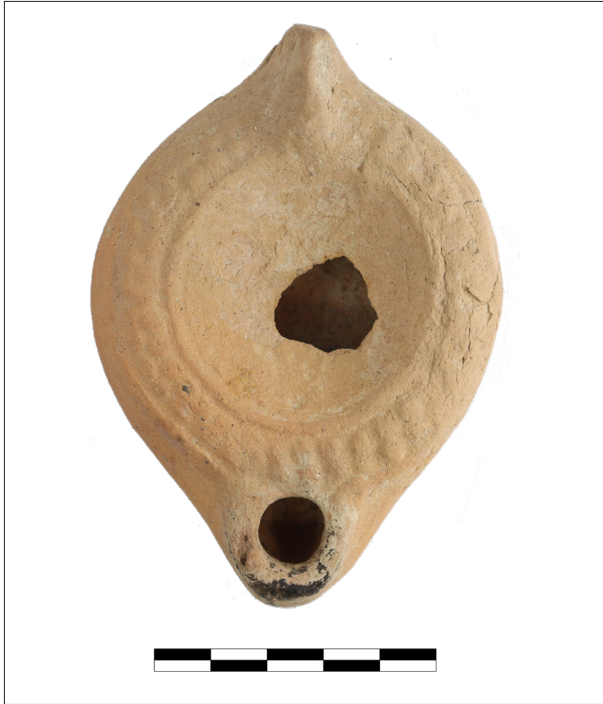


Fig. 2. Gentili no. 9 (Photograph: Stephan Hassam).

belonging to Gentili's category "Roman lamps" were also found in the *frigidarium* (nos. 4, 9-12); no. 4 was found in the southeastern apse and nos. 9-12 at the bottom of the *natatio* (Figs. 2, 3a-b, 4). Seven North African lamps were found in the *frigidarium* (Fig. 5)³³, either in the *natatio* or in the trilobate pool. Furthermore, additional three North African lamps³⁴ were located in 2025 in the storerooms of the excavations, preserved together with TSA, all three preserving the same text in black ink as the ones previously published by Gentili. These three lamps have as the context, room «XXXVIII, Piscina A», i.e. they were found in the trilobate pool. In addition, they preserve a text C35 written in black ink. These three lamps were not published by Gentili nor by Patti.

Furthermore, 29 lamps listed by Gentili as lamps that derive from North African lamps were found either in the *natatio* or in the trilobate pool (Figs. 6-8)³⁵, and Patti added two more lamp fragments of this category into her catalogue as nos. 30 and 31³⁶, both found in the *frigidarium* as the text written in black ink on these lamps shows; no. 30 was found in the lowermost layer inside the *natatio* and no. 31 was found in the pool with trilobate shape, at the foot of the staircase.

33 lamps listed by Gentili as lamps that still echo North African lamps were found either in the *natatio* or in the trilobate pool (Figs. 9-11)³⁷. 14 so-called Tripolitan lamps, that Gentili

³⁴ Preliminary numbers were given to these lamps during this study, adding them to the catalogue numbers of Gentili, as nos. 293*, 294*, and 295*. The first two preserve also a text written with a pencil: no. 293* has the number 282B, and no. 294* has the number 283B. NB. Gentili's catalogue includes 285 items, and both nos. 282 and 283 in his published catalogue are unglazed Mediaeval lamps (Gentili 1999, II, 109). New additional Late Antique – Early Mediaeval lamps were numbered 286*-298* during this restudy; they have either been published by Patti (286*-291*= Patti 2013, nos. 30, 31, 32, 94, 98 and 100) but not included in Gentili's catalogue, one was published by Gentili together with pottery contexts (292*= Gentili 1999, II, A.9.4), and six more North African lamps or their fragments (293*-298*) were found in the storerooms of the Villa del Casale together with pieces of TSA.

³⁵ Nos. 38-50, 52-64, 67, 69, 71-72.

³⁶ Patti 2013, 64, nos. 030 and 031.

³⁷ Nos. 74-85, 88-100, 102-107, 109-110.



Fig. 3a-b. Gentili no. 10, top and base (Photograph: Stephan Hassam).



Fig. 4. Gentili no. 11 (Photograph: Stephan Hassam).



Fig. 5. Gentili no. 33 (Photograph: Stephan Hassam).

named heart-shaped lamps, belonging to his group d, were found either in the *natatio* or in the trilobate pool (Figs. 12-13)³⁸. So, at least 85 lamps were found in the two pools of the *frigidarium*, and one Roman lamp, no. 4, in the southeastern apse.

³⁸ Nos. 116-122, 125, 126-129, 131-132. For Tripolitan lamps, see especially Joly 1974.

Furthermore, five Arab-Norman lamps seem to have been found in the upper layers above the Late Antique - Early Mediaeval layers of use of the baths, as they have received a general find context, the *frigidarium*³⁹. One glazed Mediaeval lamp with solid handle and a long pointed nozzle, no. 179, was found in the *frigidarium*, in the «grande piscina, a m 2,50 sotto il piano campagna»⁴⁰, i.e. in the upper layers above the *natatio*. A lamp of the bowl type, no. 176, was found in the first layer in the *laconicum*.

Gentili listed the following lamps with a find context in the baths: five Roman lamps⁴¹, five African lamps⁴², 30 lamps derived from African lamps⁴³, and 33 lamps that still echo the African type⁴⁴. Gentili's catalogue includes the following heart-shaped lamps from the baths: seven with a key-shaped frame around the disk⁴⁵, one with a ring around the disk and two parallel lines from the ring to the wick-hole (no. 125), and six without a channel from the disk to the wick-hole⁴⁶. Furthermore, Gentili's catalogue lists some Arab-Norman lamps from the baths: three of the bowl type⁴⁷, two glazed of the type with solid handle and long pointed nozzle⁴⁸, two unglazed lamps of the type with solid handle and long pointed nozzle⁴⁹, one unglazed and two glazed lamps of the type with curled ribbon/band handle⁵⁰.

5. LAMPS FOUND IN THE *FRIGIDARIUM*.

A large number of lamps were found in the *frigidarium* of the baths⁵¹. Two of these lamps were found in the apses of the *frigidarium*, no. 4 from the southeastern apse and no. 260 from the northeastern apse. Following lamps were found at the bottom of the *natatio*: nos. 9-12 (**Figs. 2-4**); a large group of lamps have as a general find context the "grande piscina" in Gentili's catalogue: nos. 24, 42-43, 45-48, 50, 52-59, 61, 64, 69, 72, 93-100, 102-107, 109-110, 116, 120-122, 125-129, 132; two lamps, nos. 33 (**Fig. 5**) and 38 (**Fig. 6**), derive instead from the *natatio*, "Piscina E", from the floor under the collapsed vault consisting of terracotta tubes. Three lamps were found in the pool with trilobate shape, at the foot of the staircase: nos. 39-41 (**Figs. 7-8**); while others were found in the pool with trilobate shape: nos. 25-27, 32, 34, 44, 49, 60, 62-63, 67, 71, 74-85, 88-92, 117-119, 131. Furthermore, five lamps were given the general context of *frigidarium*⁵². Some lamps were also found in the court north of the baths, between the *natatio* and the *tepidarium*⁵³. In addition, one lamp derives from the first layer in the *laconicum* of the baths: no. 176.

³⁹ Nos. 144, 166, 180, 229 and 249.

⁴⁰ Gentili 1999, II, 104, no. 179.

⁴¹ Nos. 4, 9-12.

⁴² Nos. 24-27, 32.

⁴³ Nos. 38-50, 52-64, 67, 69, 71-72.

⁴⁴ Nos. 74-85, 88-100, 102-107, 109-110.

⁴⁵ Nos. 116-122.

⁴⁶ Nos. 126-129, 131-132.

⁴⁷ Nos. 144, 166, 176.

⁴⁸ Nos. 179-180.

⁴⁹ Nos. 223, 229.

⁵⁰ Nos. 249, 260, 262 (from the aqueduct of the baths).

⁵¹ Nos. 4, 9-12, 24-27, 32-34, 38-50, 52-64, 67, 69, 71-72, 74-85, 88-100, 102-107, 109-110, 116-122, 125-129, 131-132, 144, 166, 176, 179-180, 229, 249, 260, 286*-287*, 293-295*. Nos. 286* and 287* were not published in Gentili's catalogue. Instead, they were published in Patti's catalogue as no. 30 (286*) and no. 31 (287*). Both lamps have no. 36 written in red ink on the surface. No. 286* has «XXXVIII B Pisc. E ult.st.» written in black ink on the surface, suggesting as find context the lowermost layer in "Piscina E", and no. 287* has «V.XXXVIII». «Piscina A piè grad» written in black ink on the surface, suggesting as find context the foot of the staircase in «Piscina A».

⁵² Nos. 144, 166, 180, 229, 249.

⁵³ Nos. 8, 23, 30, 73, 112, 113, 115, 123, 133, 138, 189.



Fig. 6. Gentili no. 38, LABS24.004 (Photograph: Stephan Hassam).

The find contexts in the baths show that the oldest lamps, nos. 9-12 (**Figs. 2-4**), so-called Roman lamps were found at the bottom of the *natatio*, “Piscina E” of the *frigidarium*. One North African lamp and a copy of North African lamps were found under the collapsed vault, and three copies of North African lamps were found at the foot of the staircase in the pool with trilobate shape, so-called Piscina A. North African lamps, their local copies, and local lamps that still echo North African lamps, as well as heart-shaped lamps were found in the *natatio* and in the pool with trilobate shape.

There is an important detail to point out: the Arab-Norman lamps found in the baths have all received a general context of *frigidarium* or the courtyard north of the baths; none of them was found in the pools. This detail may plausibly be connected to the question of the final use of the baths, i.e. for how long the pools in the *frigidarium* were still in use. Thus, Roman lamps and “Christian lamps”, using Gentili’s categorization, were in use in the baths before the abandonment of the baths, before the 7th century A.D., and Arab-Norman lamps were in use in various contexts of the villa when the pools and the baths were already abandoned.

Gentili describes the context of the lamps found in the pools as follows⁵⁴. Four lamps of the North African type were found at the foot of the first step to the pool, together with fragments of *terra sigillata chiara D*, remains of *paterae*, cups and a large unglazed bowl, together with pieces of marble revetment from the walls and glass tesserae from the vault mosaic. In front of the third step to the pool, 40 cm from the base of the pool, a group of 46 lamps was found, including two African lamps, 36 echoing the African lamps and 8 heart-shaped lamps, vases of *terra sigillata D* with stamped decoration, including Hayes forms 59, 61B, 91A and 91B.

⁵⁴ Gentili 1999, I, 232-233: «già al piede del primo gradone di accesso alla piscina, alto mezzo metro, era un accumulo di quattro lucerne derivate dal tipo africano, frammenti di terre sigillate chiare D, resti di patere, coppe e di un grande scodellone acromi, qualche elemento delle tarde marmoree parietali e tesserine di paste vitree della volta insieme a cinque monete di bronzo purtroppo completamente ossidate e irriconoscibili oltre a mezzo piede marmoreo di statua assai malandato. Ma un accumulo più rilevante si è incontrato addossato alla fronte del terzo gradino per un’altezza di cm 40 dal fondo contenente ben quarantasei lucerne, di cui due di tipo africano, trentasei echeggianti e derivate dal tipo africano e otto lucerne cuoriforme a canale aperto e senza e vasellame di terre sigillate D con decorazioni di stampiglia, tra cui tre patere delle forme Hayes 59 e 61B e due tazze delle forme 91A e 91B e vari frammenti di forme aperte». Cf. Baldini *et alii* 2025, 196.



Fig. 7. Gentili no. 40, LABS24.010 (Photograph: Stephan Hassam).

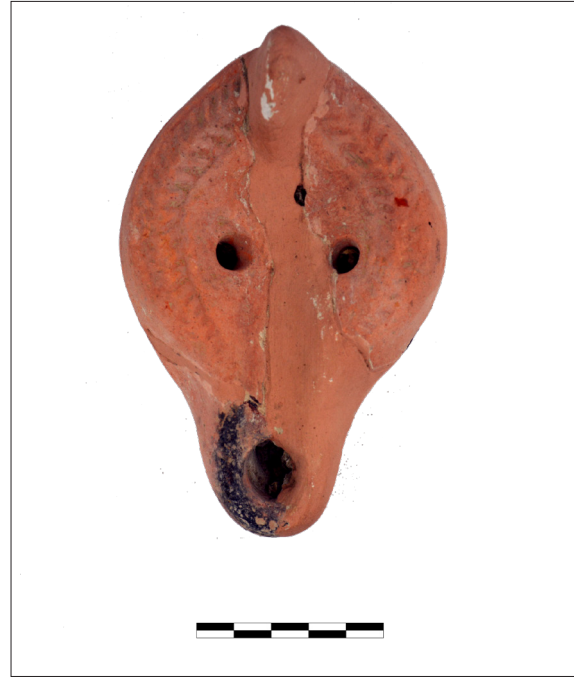


Fig. 8. Gentili no. 41, LABS23.051 (Photograph: Stephan Hassam).

The function of the pools in the baths, however, may have changed in Late Antiquity, i.e. as the lamps seem to have been deliberately left there. For example, the “Roman lamps” (nos. 9-12) were found at the bottom of the *natatio*, and three lamps derived from African lamps (nos. 39-41) (Figs. 7-8), one heart-shaped lamp without a channel from the disk to the wick-hole (no. 131), and no. 287*, were found at the foot of the staircase in the pool with trilobate shape. In addition, one North African lamp of Hayes II/*Atlante X* (no. 33) (Fig. 5)⁵⁵, a copy of North African lamps of Hayes II/*Atlante X* with a broad flat rim (no. 38) (Fig. 6), and one lamp (no. 95) (Fig. 10)⁵⁶ that still echo the African type were found under the collapsed vault in the *natatio*. Gentili furthermore added to his catalogue post that no. 33 was found in the “grande piscina” on the floor under the collapsed terracotta tubes of the vault, suggesting that the lamp is an indication of the latest activities in the *frigidarium* before the destruction and the abandonment. Many other lamps were found in the *frigidarium*, in the *natatio*, Piscina E, and in the pool with trilobate shape, Piscina A. So, the activities connected to the pools in the baths of Villa Romana del Casale seem to have reached their peak in the fifth and sixth centuries A.D., before the final collapse of the vault of the *frigidarium* that sealed the destruction layer.

The pools in the *frigidarium* received new revetments in marble slabs, maybe in the fourth century, as Patrizio Pensabene suggests, after an earthquake in Sicily in A.D. 365⁵⁷. Pensabene has previously suggested that the *frigidarium* may have been used as an *oratorium* in the

⁵⁵ Patti 2013, 303, 311, no. 053. Cf. Barbera, Petriaggi 1993, 408, pl. 20 (Motivo 217).

⁵⁶ Patti 2013, 121-122, no. 131. Patti identifies this as an imitation of *Atlante VIII A 2b*. Even though Gentili does not mention in his catalogue specifically that the lamp no. 95 was found in the layer under the collapsed vault, this fact is written in black ink on the base of the lamp, as seen in the photo published by Patti 2013, 122.

⁵⁷ Pensabene, Bonanno 2008, 17; Pensabene 2010-2011, 65; Pensabene, Barresi 2019a, 727; Baldini *et alii* 2025, 191.



Fig. 9. Gentili no. 79, LABS24.005 (Photograph: Stephan Hassam).



Fig. 10. Gentili no. 95, LABS23.058 (Photograph: Stephan Hassam).

Byzantine period, as some North African lamps found in the *frigidarium* have Christian motifs⁵⁸. The activities in the *frigidarium* seem to have continued until the 6th century, as suggested by the chronology of the oil lamps and pottery found in the baths underneath the collapsed vault⁵⁹. Enrico Gallochio has previously suggested a 7th-century date for the destruction of the baths, as suggested by the lamps and coins found sealed under the collapsed vaults⁶⁰. In addition, Carmela Bonanno has studied the TSA material from the baths, found in the contexts together with lamps; the majority of the pieces can be dated from the mid-5th century to the mid-6th century A.D., as fragments of Hayes 91 were found in the *natatio* of the baths⁶¹. Bonanno notes that during the excavations of 2010-2012 in the *frigidarium* even a piece of Hayes 99A was found⁶².

The lamps that Pensabene refers to, i.e. lamps with Christian motifs found in the *frigidarium* include Gentili no. 42 (**Fig. 14**) with a Constantinian monogram⁶³. As Patti has pointed out, most lamps that were found in the baths belong to *Atlante* types VII, VIII, X, XIII, and XV⁶⁴. The most usual types are *Atlante* VIII (cf. Hayes I), with 41 examples in Patti's study, and *Atlante* X, with 12 examples according to Patti⁶⁵.

⁵⁸ Pensabene 2010-2011, 71; Pensabene 2016, 252-253. Patti follows this hypothesis in 2012, 309.

⁵⁹ Cf. Baldini *et alii* 2025, 193.

⁶⁰ Gallochio in Pensabene, Gallochio 2011, 3-4.

⁶¹ Bonanno 2019, 337-338, notes 19 and 20.

⁶² Bonanno 2019, 338, note 21.

⁶³ Gentili 1999, II, no. 42 = Patti 2013, 48, no. 007: Patti suggests El Mahrine in Tunis as the production site for the lamp, Bonifay 2004, 359. Compare with Barbera, Petriaggi 1993, 404, pl. 16 (Motivo 207).

⁶⁴ Patti 2012, 302. For a general presentation of North African lamps, see Deneauve 1969 and Ennabli 1976.

⁶⁵ *Ibid.*



Fig. 11. Gentili no. 109, LABS24.013
(Photograph: Stephan Hassam).



Fig. 12. Gentili no. 116, LABS24.011
(Photograph: Stephan Hassam).

6. LOCAL PRODUCTION OF LAMPS?

Especially interesting is the existence of many lamps that “echo” African lamps. They are made of light clay of soft texture and were produced by using very worn moulds. They have usually either a rectangular disk, or a rosette disk. They seem to be of local production, plausibly from the late 5th or 6th century A.D. Possible local production of lamps is also suggested by documented Byzantine and Mediaeval kilns in the area of the villa and its surroundings⁶⁶. The nearest kiln of the Byzantine period to the *frigidarium* is the one built in the *praefurnium* of the *caldarium* and another kiln was built in the room 13, located east of the *palaestra* (Fig. 1)⁶⁷. The kiln in the *praefurnium* was located c. 2 m below the Arab-Norman period in the baths⁶⁸. The kiln in the room 13 north of the peristyle was used to produce cups, amphorae and pots, that Randazzo has dated to the second half of the 6th century and the 7th century⁶⁹.

There are clearly two trends in local oil lamp production in Late Antiquity and the Early Mediaeval/ Byzantine period that seem to belong to separate phases. First, there are examples of local production copying the popular North African lamps, and second, there is a large group of local lamps produced using very worn moulds that echo the imported lamps. Most of the moulded lamps found in the baths of the Villa del Casale belong to the second category. A third phase of local production is represented in the Villa del Casale by the so-called Sicilian lamps that Gentili placed in a group of unglazed lamps with an elongated

⁶⁶ Pensabene in Alaimo *et alii* 2010, 59-60.

⁶⁷ Baldini *et alii* 2025, 197-198, figs. 10 and 11.

⁶⁸ Pensabene in Alaimo *et alii* 2010, 60.

⁶⁹ Randazzo 2019, 348.



Fig. 13. Gentili no. 131 (Photograph: Stephan Hassam).



Fig. 14. Gentili no. 42 (Photograph: Stephan Hassam).

body (nos. 134-142) (Fig. 15a-b)⁷⁰. These lamps are usually dated from the late 6th century until 8th centuries. An important fact for the dating of the contexts of lamp finds in the Villa del Casale is that not one of these "Sicilian lamps" were found in the baths. Instead, they were found in the rooms surrounding the peristyle (nos. 134-137) (Fig. 15a-b), in the courtyard north of the baths (no. 138), from trenches outside the villa (nos. 139-140), and one lamp in the courtyard located west of the Hall of Orpheus (no. 142)⁷¹. This type of lamps were plausibly produced in the area of Syracuse where moulds for this type have been found, and several examples are preserved in the Museum of Modica⁷². One of the lamps represents Provoost 10A, the later development of the type that have been dated to the 7th or 8th century A.D.⁷³, while the others belong to Provoost type 10B, and many of them have a cross in relief within a base ring at the base⁷⁴.

The lamps of the second group from the Villa del Casale are smaller than the North African lamps and they are seldom signed, although occasionally they show producer's marks, such as a palm branch, a fish or a lizard (?) in relief⁷⁵. The quality of these products is always inferior and the ornaments are never as clear as on the models. Among the finds from the baths, an Athenian lamp import to the Villa is attested (Fig. 3a-b), very likely a product of the famous Stratolaos workshop that was active in the 4th and 5th centuries A.D., as the

⁷⁰ One of these lamps, Gentili 1999, II, no. 141, is possibly a local copy of *Atlante XIII-XV*, as suggested by Patti 2013, see no. 95.

⁷¹ Gentili 1999, II, 102.

⁷² Provoost 1970, Subtype 10B; Joly 1974, 53; Rizzone, Sammito 2006, 8-9, 11-12, 18, nos. 32-36; Spadaro 2013. For "Sicilian lamps", see also Bailey 1988, Q1869-1871, pl. 31.

⁷³ Gentili 1999, II, no. 143; Patti 2013, no. 143. Cf. Bailey 1988, Q1869.

⁷⁴ See Patti 2013, nos. 144-151; Patti 2013, nos. 147-151 have a cross in relief at the base. Even though Patti suggests that many of these lamps are unpublished, Gentili included them in his catalogue with a short description: Gentili 1999, II, no. 134 = Patti 2013, no. 150; Gentili 1999, II, no. 135 = Patti 2013, no. 151; Gentili 1999, II, no. 136 = Patti 2013, no. 147; Gentili 1999, II, no. 137 = Patti 2013, no. 145; Gentili 1999, II, no. 138 = Patti 2013, no. 146; Gentili 1999, II, no. 139 = Patti 2013, no. 144; Gentili 1999, II, no. 140 = Patti 2013, no. 148; Gentili 1999, II, no. 142 = Patti 2013, no. 149; Gentili 1999, II, no. 143 = Patti 2013, no. 143.

⁷⁵ For this curious image, a possible maker's mark, see Gentili 1999, II, no. 109, pl. 6.109; also on Gentili 1999, II, no. 108, 110-111.



Fig. 15a-b. Gentili no. 134, top and base, LABS23.056 (Photograph: Stephan Hassam).

signature at the base, a lunate *sigma* suggests⁷⁶. The Athenian lamp, found in the bottom of the *natatio* can be dated to the first half of the 5th century A.D.⁷⁷. Another lamp that also was found in the bottom of the *natatio* seems to be a worn local copy of a Corinthian lamp, also datable to the early 5th century⁷⁸. A common characteristic of all lamps from the end of the 3rd century A.D. onwards is a solid handle, in Rome and Italy as well as in Greece. It is also possible that the model for the lamp with the figural disk, no. 11 (Fig. 4), came from Greece. The lamp no. 9 (Fig. 2), a third lamp from the same context as Gentili's nos. 10-12, is an example of lamps with raised *globuli* on the rim, plain disk, solid handle and flat, undecorated base⁷⁹. There is also a lamp that seems to be a *surmoulage* copy of an Athenian lamp, found in the courtyard north of the baths, between the *natatio* and the *tepidarium*⁸⁰. The lamp has a rosette disk and a panelled herringbone rim, a popular combination in the Athenian lamps during the 4th century A.D.⁸¹.

Analyses of clay samples from pieces of common pottery, one sample from a brick and one sample from a waster that derive from the Arab-Norman settlement at the Villa del Casale have been compared with sediments from river beds from the Gela river to verify the possible usage of the alluvial deposits⁸². The results of the analyses by Alaimo *et alii* showed that the alluvial material from the Gela river corresponds clay used in common pottery, sugge-

⁷⁶ Gentili 1999, II, no. 10. For Athenian lamps with twisted rosette, see Karivieri 1996. For the interpretation of the lunate *sigma* as producer's signature, see Karivieri 1996, 130-134.

⁷⁷ Cf. Karivieri 1996: Deposit H-I 7:1 from the Athenian Agora, with several lamps that have a twisted rosette with solid petals on the disk (Karivieri 1996, 214-216, nos. 179, 180, 181, 184, 185, pls. 39-40).

⁷⁸ Gentili 1999, II, no. 11.

⁷⁹ Gentili 1999, II, no. 9. Cf. Bailey 1988, Q1727-1729, pl. 16 (from Tunisia).

⁸⁰ Gentili 1999, II, no. 8.

⁸¹ An earlier version of the design with a raised herringbone on the rim, see Perlzweig 1961, 153, no. 1818, pl. 31; for the rosette, see Perlzweig 1961, 155, no. 1974, pl. 32.

⁸² Alaimo *et alii* 2010, 50.

sting that clay and sand from the nearby river Gela was used for production of pottery and tiles in the late 11th and early 12th centuries⁸³. More studies are needed, and especially interesting would be to analyse the clay of the lamps that seem to be local products from Sicily. The results could help us to localize various production centres in Sicily, and perhaps even to identify imported copies of North African and Athenian lamps.

⁸³ Alaimo *et alii* 2010, 53-56, fig. 14.

References

Alaimo *et alii* 2010: R. Alaimo, E. Gasparini, E. Giarrusso, G. Maggiore, P. Pensabene, *Produzione ceramica nell'insediamento medievale presso la villa del Casale di Piazza Armerina*, in P. Pensabene (ed.), *Piazza Armerina Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma 2010, 39-60.

Atlante I: Atlante delle forme ceramiche 1. La ceramica fine da mensa nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), volume I. Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Roma 1981.

Bailey 1988: D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. Vol. III. Roman Provincial Lamps*, London 1988.

Baldini *et alii* 2025: I. Baldini, P. Barresi, G. Leucci, C. Sfameni, D. Tanasi, *La ripresa delle ricerche alla villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi dati e prospettive per la storia dell'insediamento "post villam"*, in M. Cavalieri, A. Castrorao Barba, C. Sfameni (a cura di), *La villa dopo la villa 3, Trasformazione di un Sistema insediativo e economico nell'Italia meridionale e nelle isole maggiori tra tarda Antichità e Medioevo* (Collection FERVET OPUS 13), Louvain 2025, 181-206.

Barbera, Petriaggi 1993: M. Barbera, R. Petriaggi, *Museo Nazionale Romano. Le lucerne tardoantiche di produzione africana*, Roma 1993.

Bonanno 2019: C. Bonanno, *Nuovi dati sulla ceramica sigillata africana nella revisione degli scavi Gentili*, in Pensabene, Barresi 2019a, 335-342.

Bonifay 2004: M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (British Archaeological Reports International Series, 1301), Oxford 2004.

Deneauve 1969: J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Paris 1969.

Ennabli 1976: A. Ennabli, *Lampes chrétiennes de Tunisie: Musées du Bardo et de Carthage*, Paris 1976.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina, Palazzo Ercoleo*, vols. 1-3, Osimo 1999.

Hayes 1972: J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.

Joly 1974: E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha* (Monografie di Archeologia Libica, 11), Roma 1974.

Karivieri 1996: A. Karivieri, *The Athenian Lamp Industry in Late Antiquity* (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, V), Helsinki 1996.

Patti 2012: D. Patti, *Le lucerne "Gentili" dalla Villa del Casale di Piazza Armerina. Osservazioni e aggiornamenti*, *Vetera Christianorum*, 49, 2012, 297-312.

Patti 2013: D. Patti, *Villa del Casale di Piazza Armerina: le lucerne degli scavi Gentili*. Officina di studi medievali 2013.

Pensabene 2010-2011: P. Pensabene, *Villa di Piazza Armerina: intervento della Sapienza-Università di Roma*, in F.P. Rizzo (a cura di), *La villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra tarda antichità e alto medioevo*, SEIA. Quaderni dell'Università di Macerata, n.s. XV-XVI, 31-100.

Pensabene 2016: P. Pensabene, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della Villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in C. Giuffrida & M. Cassia (a cura di), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla tarda antichità al primo medioevo*. Atti dell'Incontro di Studio Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015, Catania 2016, 223-271.

Pensabene, Barresi 2019a: P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019.

Pensabene, Barresi 2019b: P. Pensabene, P. Barresi, *I mosaici del Frigidario*, in Pensabene, Barresi 2019a, 457-462.

Pensabene, Bonanno 2008: P. Pensabene, C. Bonanno (a cura di), *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove acquisizioni sulla storia della Villa e risultati degli scavi 2004-2005*, Galatina 2008.

Pensabene, Gallocchio 2011: P. Pensabene, E. Gallocchio, 2011. *I mosaici delle terme della villa del Casale: antichi restauri e nuove considerazioni sui proprietari*, in C. Salvetti (a cura di), *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Tivoli 2011, 3-12.

Perlzweig 1961: J. Perlzweig, *The American School of Classical Studies at Athens, Agora Excavations, VII. The Lamps of the Roman Period*, Princeton N.J. 1961.

Pizzi 2023: M. Pizzi, *Legacy Data e Sistemi Informativi Geografici: proposta di Progetto GIS sui "dati d'archivio" degli scavi Gentili nella Villa del Casale di Piazza Armerina (EN)*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Bologna 2023.

Provoost 1970: A. Provoost, *Les lampes a recipient alongè trouvées dans les catacombes romaines*, *BbelgRom*, 41, 1970, 17-55.

Randazzo 2019: M.G. Randazzo, *Le fasi altomedievali (secoli VI-IX) presso la Villa del Casale alla luce della revisione dei "reperti Gentili": il corredo delle tombe multiple rinvenute nella basilica, la fornace per coppi a superficie striata, le ceramiche*, in Pensabene, Barresi 2019a, 343-359.

Rizzone, Sammito 2006: V.G. Rizzone, A.M. Sammito, *Ceramica commune di età tardoantica dagli Iblei sudorientali*, in D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (eds.), *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies* (Catania, April 22-24 2004), Catania 2006, 493-514.

Spadaro 2013: P. Spadaro, *Early Medieval lamps from the Civic Museum F. L. Belgiorno of Modica*, in 2013 Edinburgh University Seventh Century Colloquium, 28th-29th May 2013.

Le Terme Nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina: nuove ricerche sulla prima fase costruttiva

Paolo Barresi, *Università Kore di Enna, IT*
paolo.barresi@unikore.it



Abstract

The Western Baths in the Roman «villa del Casale» at Piazza Armerina were excavated by Gino Vinicio Gentili in 1952-53. When the floor mosaics were torn down to restore them, beneath the room with the mosaic depicting the Circus Maximus, a room heated by *suspensurae* pertaining to an older phase, assigned by Gentili to the so-called «villa rustica» (farmhouse) which preceded the construction of the late antique villa. In this article we aim to reconsider the evidence that has emerged so far on this discovery, also in reference to the investigations that have been underway at the Villa del Casale for about twenty years.

Keywords

Thermal baths; *suspensurae*; bricks; mosaics; design.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](#)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23564>

Durante lo scavo delle Terme Nord-occidentali della villa del Casale a Piazza Armerina, operato da Gino Vinicio Gentili tra 1952 e 1953 nell'ambito del programma che condusse a conoscere l'intero edificio tardo antico con i suoi celebri mosaici¹, venne in luce un tratto considerevole dell'edificio che precedette la villa tardo antica, e che costituisce ancora uno degli elementi più certi di questa fase, per molti versi ancora poco definita. Iniziamo con la descrizione di questo scavo, nei termini documentati dall'archeologo della metà del secolo scorso.

1. I RESTI DELLA «VILLA RUSTICA» SOTTO L'AULA BIABSIDATA NELLA STORIA DEGLI STUDI.

Dall'angolo NO del peristilio della villa si accedeva alle terme, orientate N-S e disposte su un livello di terreno più basso: l'ambiente di accesso era una sala biabsidata allungata (definita «Palestra» dal Gentili), con 4 colonne per lato su piedistalli, accostate alle pareti, pavimentata con il noto mosaico del Circo Massimo. Si entrava da qui nel *frigidarium* ottagonale, poi nelle sale riscaldate (Fig. 1). Per motivi di conservazione, dopo lo scavo di ogni ambiente il Gentili procedeva allo strappo dei pavimenti a mosaico, e al loro fissaggio su solette in cemento². Anche il mosaico del Circo fu strappato dalla sua preparazione originale, e divenne così possibile effettuare un saggio in profondità al di sotto del pavimento, da cui emersero alcuni resti murari pertinenti a un edificio termale di una fase precedente (Figg. 2-4), così descritti dallo scavatore³: «Nel settore compreso tra la campata settentrionale e quella centrale della sala sono comparsi infatti i resti di due ambienti di pianta rettangolare, con andamento assiale leggermente spostato rispetto a quello della Palestra; pavimentati in cocciopesto dello spessore di cm 10, forse sottofondo a un tessellato, ad una quota inferiore di mezzo metro rispetto al mosaico delle gare circensi. Sono racchiusi da pareti spesse cm 60, superstiti per un breve alzata (altezza massima cm 25): l'ambiente di nord, largo m 3 e riconosciuto per una lunghezza di m 5,50, mostra sulla parete occidua la soglia di una porta larga un metro; l'ambiente contiguo di sud, che si prolunga per m 3,30, presenta la parete meridionale più robusta, spessa un metro; ad essa si contrappone la parete di cm 70 dell'ambiente più meridionale, che, ponderato alquanto verso occidente, si sviluppa sull'area della campata sud e della corrispondente abside della Palestra: è un ambiente termale, evidentemente un *calidarium* per il dispositivo ad *hypocaustum* che lo contraddistingue, costituito da un'aula quadrata di m 4,30 di lato, conclusa a mezzogiorno ad esedra con apertura di m 2,50, destinata a contenere la vasca del bagno, testimoniata dalla traccia di spesso cocciopesto impermeabilizzante la sua parete, e ad accogliere dal forno addossato al suo perimetro esterno l'afflusso dell'aria calda. L'aula è in basso ristretta a m 3,30 per la presenza di due specie di panconi laterali, che si elevano di cm 30 sulla linea di pavimentazione, già sostenuta da pilastri laterizi, alti poco più di mezzo metro e distanziati tra loro cm 45 e posata su tavelloni quadrati di cotto, di cui un esemplare si è trovato ancora in posto nell'angolo nord-est. I saggi effettuati sotto il piano di cocciopesto degli ambienti per un accertamento cronologico hanno restituito solo frammenti ceramici acromi atipici di incerta attribuzione».

Si possono intanto trarre alcune considerazioni dal confronto tra la planimetria pubblicata (Fig. 2) e la breve descrizione del Gentili sopra citata. Non sono documentate le dimensioni dei mattoni che costituivano le *pilae* (8 file tra i lati est e ovest, 6 file tra i lati nord e sud), alte circa cm 50, né quelle dei «tavelloni quadrati di cotto» su cui posava la pavimentazione in origine. Dalla pianta pubblicata e dalle misure sappiamo però che tra i lati nord e sud, sprovvisti di banchina, correavano 8 file di pilastri, e che la lunghezza qui era di m 4,3

¹ Gentili 1999, I, 22; Gentili 1953. Oggi sono definite «Terme Nord-occidentali» per distinguerle dalle «terme meridionali», emerse grazie agli scavi diretti da Patrizio Pensabene tra 2004 e 2014: cfr. Pensabene 2019, 725-729.

² Gentili 1999, I, 25.

³ Gentili 1999, I, 227-228, fig. 2 (pianta e sezione), fig. 3 (foto dell'ipocausto).

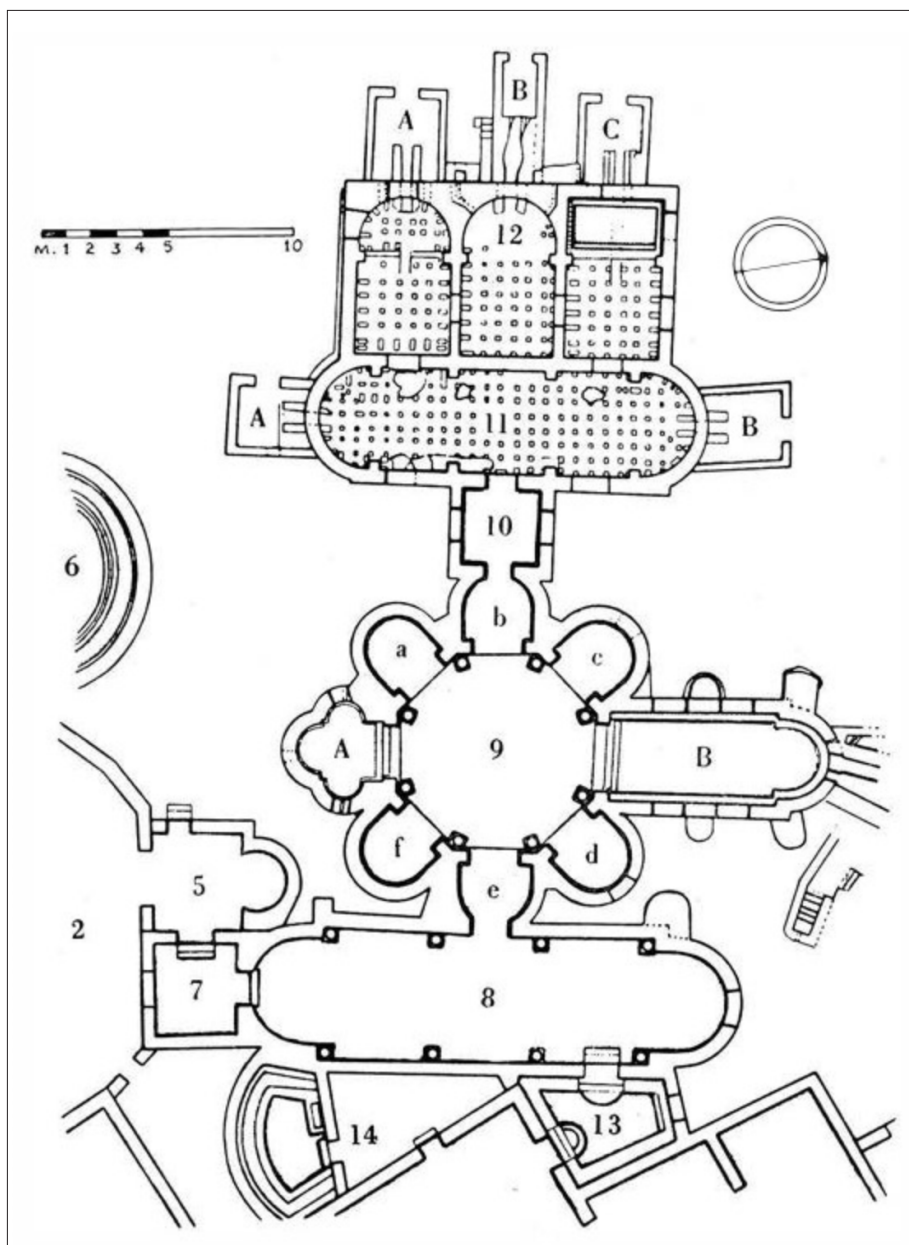


Fig. 1. Piazza Armerina, villa del Casale. Planimetria delle Terme Nord-occidentali (da Lugli 1963, fig. 53).

esclusi i muri, mentre era m 3,3 sui lati ovest ed est (in pianta si osserva una sola banchina, ma il Gentili ne menziona due; comunque, in tutto potrebbero aver raggiunto la larghezza di circa m 1). Sui lati nord e sud possiamo collocare solo 5 lastroni in laterizio sotto la pavimentazione, essendovi 6 file di pilastri, per una larghezza totale di m 3,3 circa (= cm 66 x 5), dunque probabilmente bipedali (di lato cm 59 circa). Tra i lati nord e sud bisogna allora inserire cinque file di 7 grandi mattoni quadrati, ossia $m 4,3 / 7 = \text{cm } 61$ di lato, il che farebbe pensare pure a mattoni bipedali. Sappiamo poi che la distanza tra i pilastri (probabilmente da calcolare tra le loro superfici laterali) era cm 45 circa, e questo consentirebbe di ipotizzare che erano costituiti da *bessales* di lato cm 20 circa ($\text{cm } 45 + \text{cm } 20 = \text{cm } 65$, equivalente all'interasse calcolato).

Queste misure si adattano alle prescrizioni di Vitruvio (*De Arch.* V, 10, 2): tra i centri delle *pilae*, alte 2 piedi (cm 59,5, qui abbiamo un'altezza massima di 50 cm) doveva esserci una distanza di 2 piedi (cm 59,5), in modo da poter essere coperti da mattoni bipedali, mentre i

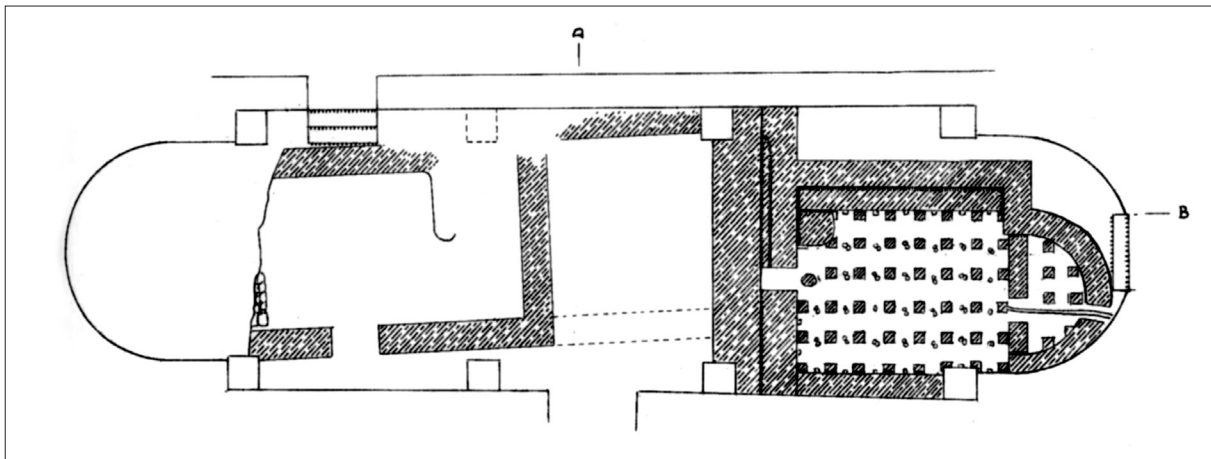


Fig. 2. Piazza Armerina, villa del Casale. Planimetria degli ambienti della fase della «villa rustica» scavati nel 1953 sotto il mosaico pavimentale dell'aula biabsidata nelle terme (da Gentili 1999, I, 227, fig. 2).

mattoni che le formavano erano *bessales*, del lato di 2/3 di piede (cm 20 circa) poggianti su una superficie di *sesquipedales* (cm 45 di lato) - che qui non si osservano, ma poteva esserci un pavimento in cocciopesto che spesso sostituiva i mattoni⁴.

Gli scavi Gentili avevano dunque determinato che le terme di età tardoantica erano sorte su un precedente edificio termale con lo stesso orientamento, all'incirca N-S. Si ipotizzò così che la «villa rustica», cui si devono attribuire le prime terme, come queste ultime avesse un orientamento più marcatamente N-S, ripreso poi dalle sole terme della fase tardoantica, mentre il peristilio e il resto della villa di età costantiniana si sarebbe orientato in senso NO-SE, seguendo il pendio: si spiegava così l'inserimento del vestibolo trapezoidale con il mosaico della *domina*, ma anche del vicino cortile triangolare con latrina, nel punto di incontro tra terme e peristilio, al fine di armonizzare i due orientamenti divergenti⁵.

Se però si considerano tutte le testimonianze archeologiche relative ai resti della «villa rustica», disseminate nell'area della villa, si nota che sono attestati sia muretti a secco o legati in malta di terra⁶, sia muri in opera cementizia, usati nell'aula termale sotto la c.d. Palestra, ma anche nei muri, pure con andamento N-S, trovati dopo lo strappo del settore centrale del mosaico della Grande Caccia⁷. Non siamo in grado di definire se si trattava di un'unica costruzione o di più complessi edilizi, né dal posizionamento in pianta dei resti appare un chiaro schema unificante, ma possiamo dire che le strutture si adattavano al pendio, come è apparso anche dai ritrovamenti in occasione dei saggi del 2007 eseguiti durante i lavori di rifacimento delle coperture della villa⁸.

⁴ Cfr. Nielsen 1993, 14.

⁵ Ampolo *et alii* 1971, 169-174; cfr. Barresi 2010-11, 145.

⁶ Ampolo *et alii* 1971, 154-168; De Miro 1988, 67. Cfr. anche i recenti ritrovamenti nel saggio 8 del 2007, eseguito nell'angolo SE del peristilio in occasione del rifacimento della copertura della villa del Casale, con associazione tra muri della «villa rustica» e ceramica databile tra età flavia e III sec. d.C.: Scarponi 2010-2011, 255-256 e 261.

⁷ Gentili 1999, I, 142-144 e fig. 7, con il ritrovamento di ceramiche e monete di metà o fine III sec. d.C. Il rivestimento esterno del muro più lungo, in cocciopesto, ha fatto pensare il Gentili a una sua destinazione come «difesa dalle acque dilaganti dal colle», dove non era ancora stata inserita l'aula basilicale.

⁸ Pensabene 2010-2011, 174-177, figg. 19-20; cfr. Gallochio 2014, 277-278, fig. 1, per un muro della fase della «villa rustica» trovato a ridosso dell'aula basilicale, sempre con orientamento N-S. Per i resti trovati nei saggi sotto il portico ovoidale, cfr. Pensabene 2019, 719-721. Una pianta che ipotizza uno schema unificante almeno per una parte dei resti della «villa rustica» è in Verde 2013, fig. 2.

Inoltre, la datazione della fase della «villa rustica» tra I e II sec. d.C., proposta dal Gentili, si basa essenzialmente sul ritrovamento dei frammenti ceramici più antichi negli strati pertinenti a questi elementi murari, frammenti che però risultano associati anche a materiali più recenti, che arrivano anche al pieno III secolo, in strati tagliati dai muri della villa tardoantica⁹. La stessa definizione di «villa rustica», proposta da Gentili, appare evidentemente impropria, ma è ormai entrata in uso per individuare l'edificio o gli edifici che erano sorti sul luogo prima della grande villa tardoantica.

Giuseppe Lugli, in un articolo del 1963, aveva pure tentato di interpretare le prime fasi della villa del Casale¹⁰:

«In un primo tempo esistevano le terme, forse come edificio indipendente. Si deve escludere che esistesse anche il gruppo del peristilio 15, poiché, per la sua costruzione, fu distrutto, o per lo meno tagliato, un altro edificio situato presso l'angolo sud-ovest, fra il lato B di esso e l'area 40, con estensione fino al vestibolo 3 (cfr. pagine 16, 30 e 33) [= 43, 57 e 60], il quale edificio, contemporaneo forse agli avanzi scoperti recentemente nell'area a ponente del grande ingresso 1, dimostra l'esistenza di una villa rustica più antica».

Il riferimento è al cortile di raccordo tra peristilio e Xystus (portico ovoidale), dove però il muro interrotto è di età medievale, e i mosaici considerati più antichi sono invece i bordi del mosaico di fase tardo antica (a tralci animati, uguali a quelli dei portici nel cortile ovoidale), benché tagliati dal bordo (oggi restaurato in cemento) che circondava il pianerottolo e la scaletta di accesso che consentiva di raggiungere il livello del peristilio, mediante una porta. Anche dopo lo strappo dei mosaici in tale cortile, non sono emersi resti di costruzioni attribuibili alla fase della villa rustica, benché l'alto interro abbia restituito ceramica di II e III sec. d.C.¹¹.

Il saggio di scavo tra peristilio e terme, effettuato nel 1970 sotto la direzione di Andrea Carandini (**Fig. 3**), assieme ad altre ricerche tese a definire meglio la datazione della villa, nel confermare l'esistenza di strutture edilizie precedenti alla fase tardoantica¹², dimostrò anche che tali resti potevano essere distinti in due fasi: prima una fogna più antica, poi un riempimento di terra che l'aveva seppellita, nel quale era stato fondato un muro poi rasato, e in terzo luogo i muri della sala biabsidata tardo antica¹³. Gli ambienti sotto l'aula biabsidata delle terme potrebbero aver conosciuto dunque almeno due fasi di vita, con diversi rimaneggiamenti o anche rifacimenti, ed una fine collegata ai momenti finali di questa fase, che si data attorno al 270 d.C.

Successivamente si formò l'ipotesi di una villa di periodo intermedio (sorta dopo la metà del III secolo) che sarebbe succeduta a una villa rustica più antica, suggerita da Ernesto De Miro anche in seguito ai risultati di scavi successivi nell'area a sud del grande cortile di ingresso alla villa¹⁴.

Una differenza di fasi collima anche con i resti documentati dalla pianta del Gentili, grazie alla quale possiamo riconoscere almeno due momenti costruttivi.

⁹ De Miro 1988, 58-73; cfr. Gentili 1999, I, 228, per il ritrovamento di monete della seconda metà del III sec. nel livello sotto il mosaico del Circo. Elementi che riportano al I sec. d.C. sono anche due busti in marmo rinvenuti durante gli scavi, uno di età augustea o giulio-claudia e uno di età flavia: Pensabene 2010-2011, 175 e Gentili 1999, II, n. cat. 1-2, 11-13.

¹⁰ Lugli 1963, 78-79. La datazione di questa fase per Lugli va posta tra II e III sec. d.C. (Lugli 1963, 80).

¹¹ Gentili 1999, I, 133-134.

¹² Carandini *et alii* 1971, 169-174: saggio peristilio - terme.

¹³ Carandini *et alii* 1971, 171-172. Il saggio poté fornire solo una cronologia relativa, in mancanza di elementi datanti.

¹⁴ De Miro 1988, 67-69; Fiorentini 1988-89.

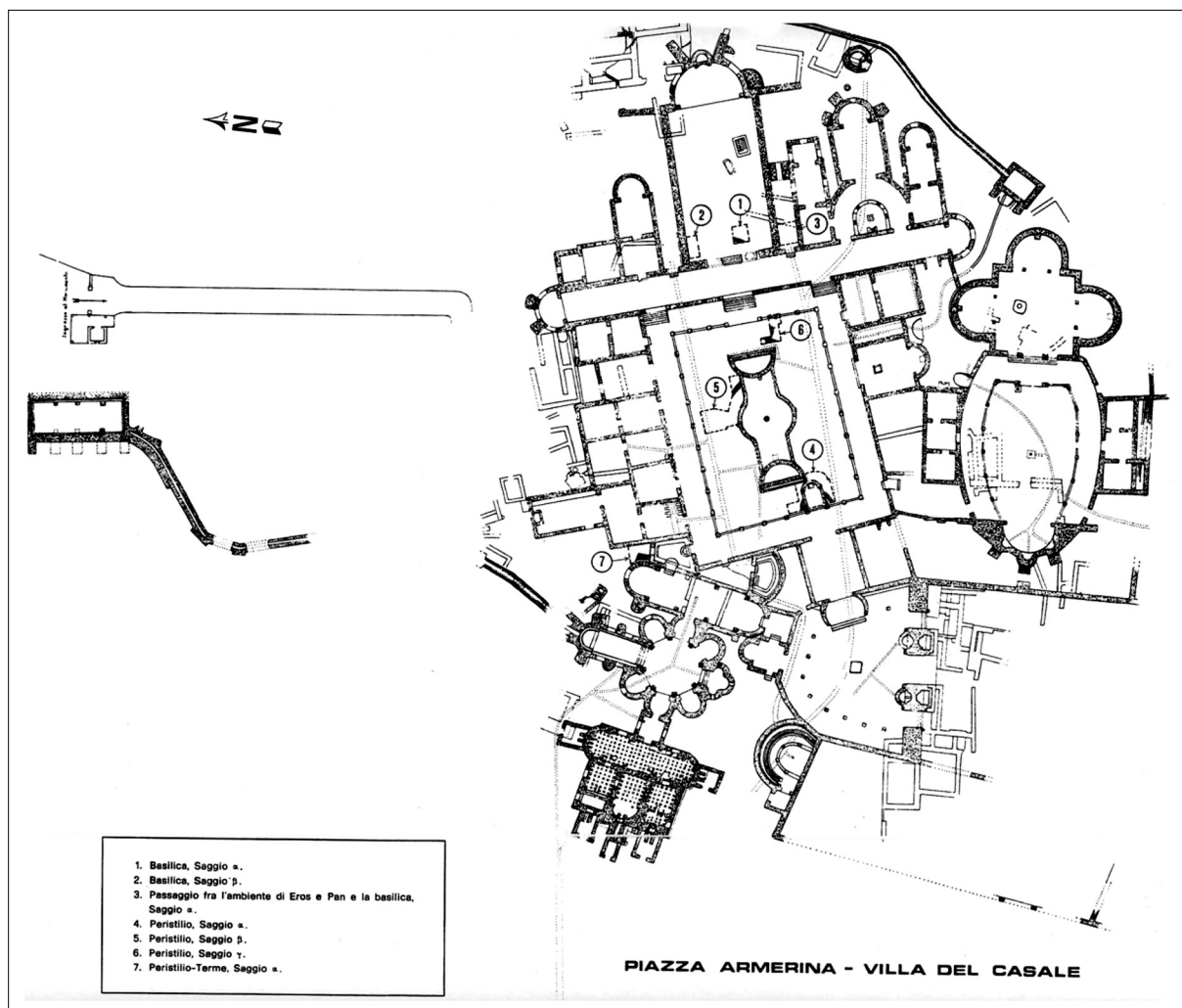


Fig. 3. Piazza Armerina, villa del Casale. Pianta generale della villa con posizione dei saggi effettuati nel 1970. Il n. 7 indica il saggio presso le Terme Nord-occidentali (da Ampolo *et alii* 1971, pianta f.t.).

2. I RESTI SOTTO L'AULA BIABSIDATA: IPOTESI DI STORIA EDILIZIA.

La parete nord della sala absidata con ipocausto, infatti, era munita di una stretta apertura centrale da interpretare come un *praefurnium*, ma un muro più spesso ha chiuso questo accesso a nord, a quota più alta, formando un vano aperto verso ovest, quasi quadrato, con pareti non esattamente ortogonali, il cui muro ovest appare tratteggiato nella pianta Gentili (Fig. 2), forse perché fu rasato in seguito. Il vano confinava a nord con un altro ambiente, munito di pavimento in cocciopesto e di una porta con soglia sul lato ovest, il cui lato nord non è però stato scavato per la presenza dell'abside nord della sala di IV secolo. Dalla sezione pubblicata dal Gentili (Fig. 4), non è chiaro se le fondazioni del muro di forte spessore, appoggiato a nord della sala absidata, arrivavano al livello delle *suspensurae*, ma in ogni caso la sovrapposizione di un ambiente su questo lato avrebbe impedito ogni utilizzo dell'apertura nel muro nord dell'aula termale.

Ancora a giudicare dalla sezione Gentili, il piano pavimentale dell'aula absidata, appoggiato sulle *suspensurae*, fortemente danneggiato, era ad una quota inferiore rispetto al piano di

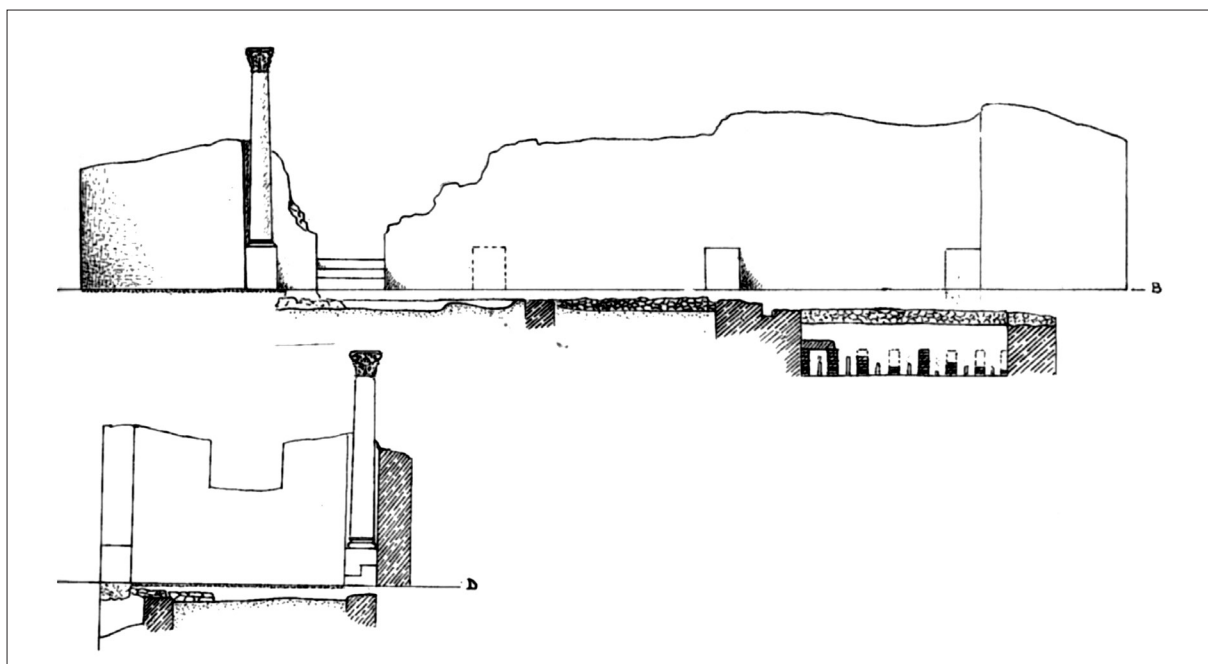


Fig. 4. Piazza Armerina, villa del Casale. Sezione vista da ovest (in alto) e da sud (in basso) degli ambienti della fase della «villa rustica» scavati nel 1953 sotto il mosaico pavimentale dell'aula biabsidata nelle Terme Nord-occidentali (da Gentili 1999, I, 227, fig. 2).

calpestio del vano che si appoggiava sulla sua parete nord: se i due vani dunque sono stati usati nella stessa fase, il dislivello deve essere stato colmato in qualche modo, anche se non disponendo dei dati di scavo non possiamo dire nulla di certo.

Anche la banchina ad est della sala con *suspensurae* sembra, in base alla pianta, solo appoggiata successivamente al muro est, mentre il *praefurnium* (se era tale) aperto nell'abside in posizione lievemente decentrata, fa pure pensare a un cambiamento successivo alla fase della fondazione, cui si collega anche l'ingresso nell'abside di una canaletta in terracotta, meglio visibile nella foto di scavo (Fig. 5)¹⁵. Tale foto mostra altri particolari: il muretto in mattoni di chiusura dell'abside era appoggiato e non legato agli angoli dei muri, e nell'abside stessa non appaiono resti di pilastri, anche se non si può escludere che siano crollati e non visibili dietro il muretto; non sembra di vedere resti di tubuli per il riscaldamento delle pareti.

Da tali osservazioni, si potrebbe concludere che l'aula absidata originaria avesse in origine il *praefurnium* sul lato nord, e che dunque non fosse accessibile da questo lato; escludendo il sud in quanto vi è l'abside, e l'est dove in pianta non appare alcuna stanza, non resta che ipotizzare un ingresso sul lato ovest, da un'eventuale seconda stanza termale, che sarebbe però nascosta dai muri delle terme di età costantiniana. Il muro nord dell'aula termale absidata, poi, a giudicare dalla pianta, si collegava con un altro muro che continuava in direzione est, dove forse vi era uno spazio aperto, un cortile o una palestra.

In una fase successiva, il *praefurnium* sul lato nord fu chiuso da un ambiente che si sovrapponeva ad un livello più alto; il vano con le *pilae* fu presumibilmente colmato, e l'abside trasformata inserendo una vasca nel cavo prima occupato dai pilastri delle *suspensurae* (si spiega così la presenza della canaletta nella parete dell'abside). Anche il Gentili, del resto,

¹⁵ Cfr. Gentili 1999, I, 227 fig. 2 (pianta) e 228 fig. 3 (foto della sala absidata vista da nord).



Fig. 5. Piazza Armerina, villa del Casale. Foto di scavo dell'aula termale con *suspensurae* pertinente alla fase della «villa rustica» (da Gentili 1999, I, 228, fig. 3).

ritiene che qui vi fosse una vasca, come deduce dalla presenza di un rivestimento interno in cocciopesto, ma non è chiaro come possa far coincidere questa tesi con l'interpretazione come *praefurnium* dell'apertura decentrata nell'abside e con le *pilae* che appaiono in pianta nel semicerchio absidale¹⁶.

3. POSSIBILI RICOSTRUZIONI E CONFRONTI

Si pone così il problema di immaginare come potesse presentarsi l'edificio termale della prima fase della «villa rustica» basandosi sul solo ambiente riscaldato a noi noto. Abbiamo comunque potuto stabilire che l'aula riscaldata a ipocausto con pilastri di mattoni, di forma quadrata, con lato m 4,30 ed abside larga m 2,50 (secondo i dati del Gentili), orientata N-S come l'aula biabsidata delle terme, ebbe almeno due fasi costruttive. Nella prima fase, il vano delle *suspensurae* si apriva a nord con una stretta apertura da noi identificata con un *praefurnium*. Se così era, dobbiamo ipotizzare che verso nord vi fosse un cortile di servizio usato per alimentare di legna (e poi svuotare dalle ceneri) la fornace, come si è detto. Avremmo allora due possibilità: ricostruire un edificio termale del tipo «a fila», con gli ambienti disposti in senso N-S e accessibili da porte laterali, partendo da un primo vano usato come ingresso; oppure del tipo «ad anello», con ambienti accessibili da un vano o corte disposto al centro¹⁷.

La particolare disposizione dei vani a sud della sala biabsidata di età tardoantica, ovvero due salette quadrate in comunicazione tra loro e con la stessa sala del Circo, mi fanno pensare che possano essere anch'esse sorte su ambienti dello stesso edificio termale pertinente alla fase più antica, detta della «villa rustica». In questo caso, bisognerebbe ipotizzare che l'ambiente oggi disposto a sud della sala detta «Palestra» fosse il vestibolo di ingresso alle terme più antiche, che conduceva, verso ovest, ad un eventuale *frigidarium* posto al di sotto della sala absidata da cui attualmente si entra nel portico poligonale, per poi proseguire in un possibile *tepidarium* a nord, affiancato al *calidarium* sotto la sala biabsidata.

Si tratterebbe di un impianto «a fila» ma disposto in senso angolare, di piccole dimensioni, simile ad altri documentati anche in Africa, come le sale riscaldate delle terme Est di Timgad

¹⁶ Gentili 1999, I, 227.

¹⁷ Nielsen 1993, 4, secondo la tipologia concepita da D. Krencker.

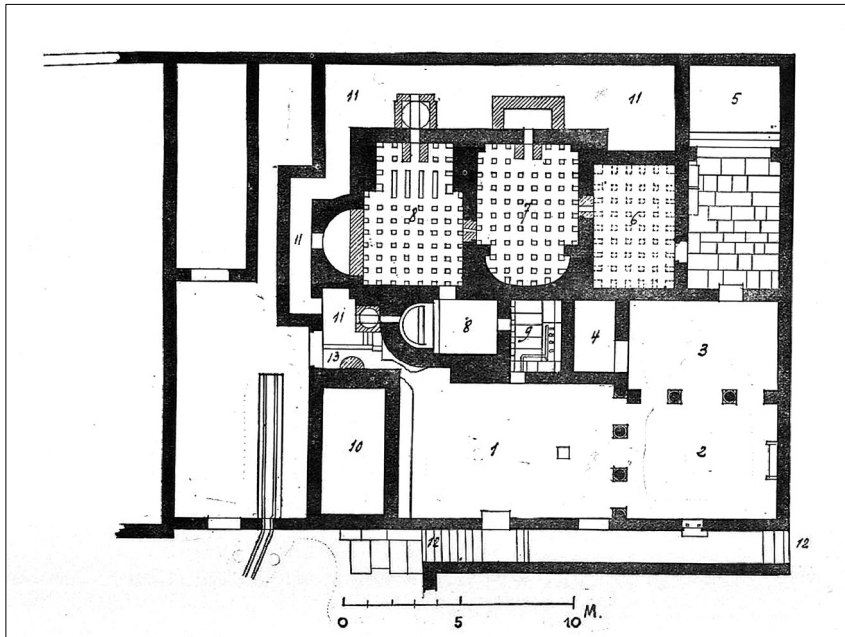


Fig. 6. Timgad, planimetria delle terme Est (da Ballu 1903, fig. XII).

(Fig. 6), in cui il nucleo centrale con gli ambienti riscaldati aveva due aule con ipocausto servite da due *prae-furnia* autonomi, che si aprivano su uno stretto cortile di servizio¹⁸. Simile è anche l'edificio termale inserito in una villa non interamente scavata a Oued Athmenia in Algeria, che sembra però sia da attribuire ad età tardo antica: anche qui troviamo ambienti con ipocausto muniti di *prae-furnia* autonomi serviti da un cortile di servizio, assieme ad una fornace maggiore¹⁹.

Non abbiamo elementi per situare eventuali altri locali delle terme, come una palestra, latrine o una corte esterna, né verificare il collegamento con l'edificio residenziale che doveva trovarsi ad una quota più alta, come sembra potersi dedurre dalla situazione planimetrica di IV secolo in cui il piano delle latrine minori, a est, è più in alto rispetto a quello delle terme. Nella seconda fase, l'addossamento dei vani sul lato nord dell'aula absidata consente di ipotizzare un allargamento dell'edificio con parziali cambiamenti di funzione e preludio alla ricostruzione radicale avvenuta in età costantiniana.

Possiamo guardare alla Sicilia del II sec. d.C. per degli esempi di terme annesse a ville di datazione più alta, in particolare gli edifici di Terme Vigliatore e di Realmonte, la prima sui Nebrodi presso Tindari, la seconda sulla costa sud della Sicilia, presso Agrigento. Il piccolo edificio termale di Vito Soldano, presso Canicattì, ha pure degli elementi in comune, anche se non è da mettere in connessione con una villa ma con un piccolo abitato, ma è già di epoca tardo antica (III-IV secolo).

La prima fase della villa di Terme Vigliatore²⁰ (Fig. 7) si data nel I secolo a.C. (periodo IV), con importanti ristrutturazioni tra I sec. a.C. e I d.C. (periodo V), ma la costruzione del piccolo edificio termale nell'ala ovest della villa è datata alla fine del I sec. d.C. (periodo VI), con importanti modifiche agli inizi del II sec. d.C. (periodo VII). In particolare, si assiste al cambia-

¹⁸ Nielsen 1993, II, 30, cat. 240, fig. 199. Cfr. Ballu 1903, 49-53, pl. XII. La datazione non è certa, oscilla tra II e IV sec. d.C.: Thébert 2003, 468-482.

¹⁹ Thébert 2003, 319-337, pl. XCII-XCIII; Gsell 1901, II, 23-28, fig. 88.

²⁰ Anche chiamata villa di Castoreale San Biagio. Cfr. oltre a Tigano 2008, anche Wilson 2018, 199-200.

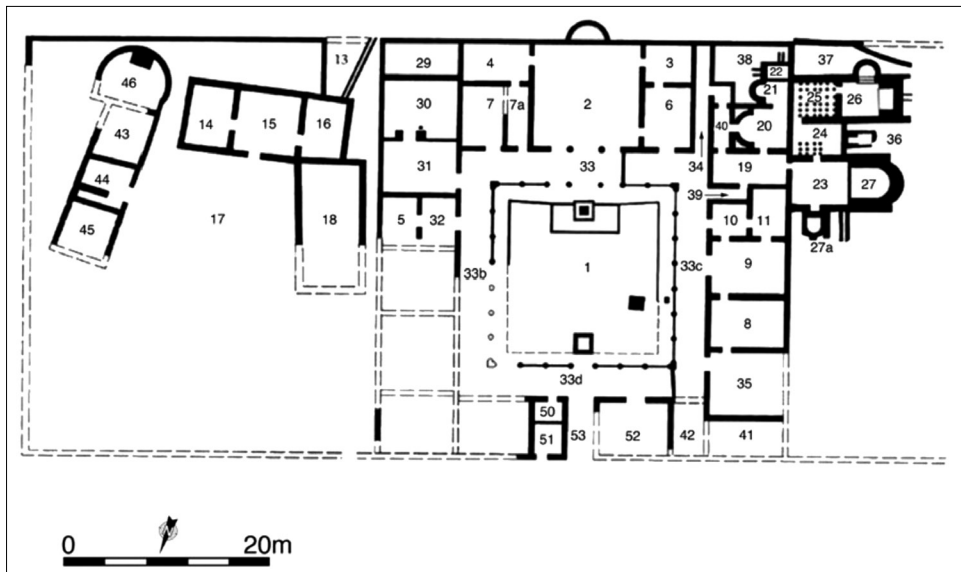


Fig. 7. Terme Vigliatore (ME), villa romana. Planimetria (da Tigano 2008, tav. 25).

mento di funzione delle due aule con ipocausto 20 e 21, affiancate, usate nel periodo VI, che diventano sale fredde nel periodo VII, essendo stati aboliti i *praefurnia* sul lato sud; in questa fase, nuove aule riscaldate vengono aperte più ad ovest, accanto al *frigidarium* già esistente, con nuovi *praefurnia*²¹, ma sul luogo di ambienti già esistenti e demoliti. La soluzione adottata per la costruzione delle terme della villa è stata dunque quella di inserire le aule riscaldate a ridosso della parte residenziale, all'interno di un'ala già prevista nel progetto iniziale (periodo VI) con un cambio di destinazione parziale e un ulteriore ampliamento verso ovest nel periodo successivo (VII).

La villa marittima di Realmonte, o Durruei, possiede invece una notevole parte termale, quasi uguale per dimensioni all'area residenziale finora scavata, che si articola in due parti: una più antica, di inizi II sec. d.C., contemporanea alla parte residenziale, e una più recente, di metà II sec. d.C.²², ambedue organizzate attorno ad un vasto ambiente con pavimento musivo (*apodyterium*) sul quale si aprono gli ambienti del bagno, e una cisterna coperta tra le due sezioni. La sezione più antica, articolata sul mosaico pavimentale con rappresentazione di Nettuno²³, presentava a sud due ambienti affiancati rettangolari con ipocausto, in almeno uno dei quali insistevano archetti in mattoni per il sostegno del pavimento (Fig.8). Tali aule sono ampie circa m 7,5 x 3,5: dimensioni piuttosto notevoli, se confrontate con Terme Vigliatore e con l'aula della «villa rustica» di Piazza Armerina che invece si aggirano sui 4-5 metri di lunghezza e 2,5-3 m di larghezza. Nel secondo nucleo, però, incentrato sul mosaico di Scilla, è stata data una parte più ampia alla parte fredda, con una vasca di forma circolare a pareti rivestite in marmo, e due piccole sale riscaldate comunicanti con una terza, più ampia, a ridosso della spiaggia²⁴.

Nelle terme di Vito Soldano²⁵, un'aula absidata (*calidarium*) di dimensioni leggermente maggiori di quelle di Piazza Armerina, è in coppia con un *tepidarium* a pianta rettangolare, ma

²¹ Borrello, Lionetti 2008, 45-48 e 50-52.

²² Polito, Tripodi 2018, 22.

²³ Polito, Tripodi 2018, 19.

²⁴ Polito, Tripodi 2018, 12, e planimetria generale a p. 8. Cfr. anche Wilson 2018, 199-200.

²⁵ Rizzo 2023, 9-14.



Fig. 8. Realmonte (AG), villa marittima. ambiente termale con *suspensurae* (foto Autore).

l'edificio si inserisce in un isolato di abitazione di età tardoantica e dunque non può essere attribuito a una villa; oltretutto è databile ad età tardo antica, come altri due piccoli edifici termali in Sicilia che sono stati messi in relazione con possibili ville²⁶, ma non vi sono elementi per confermarlo.

4. CONCLUSIONI: RAPPORTO TRA TERME E VILLA.

Per finire, intendiamo proporre un confronto tra le soluzioni presenti in Sicilia per la collocazione delle terme nelle ville esaminate. Nella villa di Realmonte è evidente la preponderanza del settore termale, tanto da far pensare ad un utilizzo particolare dell'edificio, che è tra i pochi nella Sicilia romana a mostrare pavimenti in *opus sectile* di marmi colorati²⁷. In questo caso, le terme appaiono essere una parte importante della villa, sullo stesso piano della residenza (almeno la parte finora scoperta), tale da rivolgersi a un pubblico più esteso rispetto ai soli proprietari.

I casi delle ville di Terme Vigliatore e di Piazza Armerina appaiono invece simili, soprattutto per le dimensioni delle aule riscaldate che sono relativamente piccole, in rapporto alla villa, e che ritornano anche nel caso di Vito Soldano: probabilmente si trattava di edifici termali concepiti per essere usati da pochi frequentatori, che nelle ville coincidevano con i soli proprietari, anche se a Terme Vigliatore la modifica di inizi II secolo permise di ampliarne di poco la capienza, e anche a Piazza Armerina vi furono cambiamenti funzionali, come si è visto. Nel caso di Piazza Armerina possiamo solo ipotizzare in che modo avvenisse il collegamento con la parte residenziale, in quanto i pochi tratti finora noti che seguono l'orientamento dei muri dell'aula con *ipocausto*²⁸, sono a diversi metri di distanza, e su quote diverse: ad est, sotto il corridoio della Grande Caccia, a una quota più alta, e a sud, nel grande cortile di ingresso alla villa, in

²⁶ Reilla presso Milazzo e Misterbianco presso Catania: Wilson 1990, 210-211.

²⁷ Guidobaldi 1997.

²⁸ Cfr. Verde 2013, fig. 2, per un'ipotesi di ricostruzione del complesso della «villa rustica» in base al posizionamento dei resti archeologici.

un saggio di scavo del 1983. Non è escluso che, come a Terme Vigliatore, una villa a peristilio più antica sorgesse al di sotto di quella di IV secolo, anche se disposta a terrazze per adattarsi al pendio. Anche se in questo periodo non si arrivò alla costruzione di edifici di grande importanza, tuttavia nella Sicilia Sud-Occidentale di prima e media età imperiale vi erano le premesse per una forte espansione economica non solo legata al grano ma anche ad altre fonti di sfruttamento del territorio²⁹. Confidiamo che le successive ricerche, anche condotte con l'ausilio di mezzi di ricerca non invasivi come le prospezioni geomagnetiche, potranno consentire di risolvere la questione della ricostruzione dell'edificio detto «villa rustica» a Piazza Armerina.

²⁹ Cfr. Barresi, Patané 2024 per un inquadramento del territorio della Sicilia Sud-Occidentale nella prima età romana. La villa di Terme Vigliatore costituisce finora l'unico esempio ben scavato e documentato di villa romana in Sicilia databile al I-II sec. d.C.: Wilson 2018, 199.

Bibliografia

Barresi 2010-2011: P. Barresi, *Modelli architettonici di riferimento della Villa del Casale di Piazza Armerina*, Seia, 15-16, 2010-2011, 131-158.

Barresi, Patané 2024: P. Barresi, R.P.A. Patané, *Verso il latifondo. Sicilia centro-orientale da Sesto Pompeo all'età giulio-claudia*, in Luigi M. Calì, L. Campagna, G. M. Gerogiannis, E. C. Portale, L. Sole (a cura di), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I Convegno Internazionale* (Palermo, 19-21 maggio 2022), Roma 2024, 593-610.

Borrello, Lionetti 2008: L. Borrello, A.L. Lionetti, *La periodizzazione*, in G. Tigano (a cura di), *Terme Vigliatore – San Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo 2008, 37-64.

Ampolo et alii 1971: C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina*, MEFRA, 83, 1971, pp. 141-281.

De Miro 1988: E. De Miro, *La villa del Casale di Piazza Armerina: nuove ricerche*, in G. Rizza, S. Garraffo (a cura di), *La villa romana del Casale a Piazza Armerina, Atti della IV riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania* (Piazza Armerina 28 settembre - 1 ottobre 1983), Roma 1988, 58-73.

Fiorentini 1988-89: G. Fiorentini, *Piazza Armerina – villa romana del Casale*. 1988, i BCA Sicilia, 9-10, n. 3, 1988-89, p. 35.

Gallocchio 2014: E. Gallocchio, *Aule tardoantiche a pianta basilicale: considerazioni architettoniche e decorative a partire dall'esempio della Villa del Casale*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo - CISEM (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), (*Insulae Diomedaeae*, 25), Bari 2014, 277-288.

Gentili 1953: G.V. Gentili, in *Fasti Archaeologici* VI, 1953, n. 4691.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *Villa romana del Casale – palazzo Erculio*, I-III, Osimo 1999.

Gsell 1901: St. Gsell, *Les monuments antiques de l'Algérie*, Paris 1901, I-II.

Guidobaldi 1997: F. Guidobaldi, *I seclia pavimenta della villa romana di Durruei presso Agrigento*, in *Atti IV Colloquio AISCOM* (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, 247-256.

Lugli 1963: G. Lugli, *Contributo alla storia edilizia della villa romana di Piazza Armerina*, RIASA, 11-12, 1963, 58-85.

Nielsen 1993: I. Nielsen, *Thermae et Balnea*, Aarhus 1993², I-II.

Pensabene 2010-2011: P. Pensabene, *La villa del Casale tra tardo antico e medioevo alla luce dei nuovi dati archeologici: funzioni, decorazioni e trasformazioni*, RPAA, 83, 2010-11, 141-226.

Pensabene 2019: P. Pensabene, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, (*Bibliotheca Archaeologica* 62), Roma 2019, 711-761.

Polito, Tripodi 2018: A. Polito, G. Tripodi, *La villa marittima di Publius Annius alla foce del Cotonone*, Palermo 2018.

Rizzo 2023: M.S. Rizzo (a cura di), Vito Soldano. *Guida all'area archeologica e all'Antiquarium*, Agrigento 2023.

Scarponi 2010-2011: G. Scarponi, *Nuovi contesti ceramici di età romana dalla Villa del Casale*, RPAA, 83, 2010-11, 255-262.

Thébert 2003: Y. Thébert, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen* (BE-FAR 315), Rome 2003.

Tigano 2008: G. Tigano (a cura di), *Terme Vigliatore – San Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo 2008.

Verde 2013: G. Verde, *Il complesso residenziale della "villa del Casale" di Piazza Armerina*, in N. Marsiglia (a cura di), *La ricostruzione congetturale dell'architettura*, Palermo 2013, 70-81.

Wilson 1990: R.J.A. Wilson, *Sicily Under the Roman Empire*, Warminster 1990.

Wilson 2018: R.J.A. Wilson, *Roman Villas in Sicily*, in A. Marzano, G. Metraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin: Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 195-219.

Dalla *villa rustica* al casale tardomedievale: i reperti delle terme nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina



Marina Pizzi, *Universität Regensburg, DE; Università di Bologna, IT*
Marina.Pizzi@geschichte.uni-regensburg.de

Ilaria Sartori, *Università di Bologna, IT*
ilaria.sartori2@studio.unibo.it

Abstract

This study offers a comprehensive reassessment of archaeological materials from the north-western baths of the Villa del Casale, recovered during the 1950s excavations and partly published by G.V. Gentili. By integrating published data with an examination of stored artefacts, the research aims to reconstruct the occupational history of the sector and clarify the problematic contexts of many finds. Particular focus is given to the African Red Slip Ware, predominantly retrieved from the *frigidarium*—especially the *natatio*, the trilobed pool, and the eastern vestibule—and dated between the mid-1st and early 7th centuries. The earliest specimens are attributable to the *villa rustica* phase. Most material, however, pertains to the Late Antique reconstruction, featuring numerous forms datable between 4th–7th centuries, supporting hypotheses regarding the phasing of the Villa. Late Roman and Byzantine occupation is further confirmed by coinage from Constantine I to Heraclius.

The medieval phase (10th–13th centuries) is characterised by the reuse and fragmentation of the bathing complex, which was transformed into spaces with functions different from the original ones. This is evidenced by plain and glazed pottery, metal tools, glass weights, and a significant Norman and Arab numismatic assemblage. The rooms were at times subdivided by internal walls and their floors raised, outlining a functional reorganisation consistent with the Arab-Norman occupation also attested in other sectors of the villa. During the subsequent late medieval *Casale* phase (14th–15th centuries), the complex shows signs of gradual abandonment.

Despite gaps caused by early excavation methods, evidence demonstrates prolonged use of the area from the 1st century to the Arab-Norman period, but further study of stored materials is essential to refine the occupational sequence.

Keywords

Villa del Casale; baths; Gentili's excavations; pottery; coins; *villa rustica*; Arab-Norman period.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23589>

Il presente contributo ha come scopo quello di offrire una panoramica dei reperti recuperati nel complesso termale della villa del Casale di Piazza Armerina durante lo scavo estensivo degli anni Cinquanta, tentando di fare ordine nei dati, spesso parziali e pertanto di problematica ricontestualizzazione, riportati da Gino Vinicio Gentili nelle sue pubblicazioni. I materiali verranno discussi cronologicamente in riferimento alle diverse fasi di occupazione dell'area¹, consentendo di evidenziare come questo settore della villa sia stato intensamente frequentato non solo in epoca tardoantica.

1. LE FASI PIÙ "ANTICHE" DELLA VILLA

Un ruolo fondamentale per la conoscenza dell'impianto balneare nelle sue fasi imperiale e tardoantica è ricoperto dalla ceramica: il materiale preso in considerazione in questo studio è riferibile a produzioni africane, quantificabili nello specifico in 50 individui²; di essi 36 sono stati pubblicati da Gentili³, i restanti, invece, sono stati selezionati tra il materiale attualmente conservato all'interno del magazzino archeologico della Villa del Casale.

La totalità degli esemplari ceramici di origine africana presi in esame proviene dal *frigidarium*, più dettagliatamente da tre ambienti: la grande piscina natatoria, collocata a nord della sala ottagonale⁴, la piscina triloba sviluppata all'estremità opposta⁵ e il nicchione-vestibolo orientale⁶; da questi ultimi vengono rispettivamente 11, 14 e 6 NMI, mentre dei restanti 20 esemplari si possiede solamente l'indicazione generale "dalle piscine del frigidario"⁷.

Per quanto riguarda la cronologia, tali materiali si distribuiscono lungo un intervallo temporale relativamente ampio, che va dalla metà del I al principio del VII secolo, e sono quindi attribuibili alle fasi della cd. *villa rustica* e della villa tardoantica.

I.S.

2. LA VILLA RUSTICA

La forma più antica di sigillata africana rinvenuta presso le terme è la coppa Hayes 8A, riferibile alla produzione A⁸, la cui diffusione è attestata a partire dall'età flavia fino a poco dopo la metà del II secolo⁹. Alla medesima cronologia può essere associato il frammento di casseruola Hayes 23 in *culinaire africaine* A¹⁰, verosimilmente ascrivibile alla tipologia più antica (A), in quanto caratterizzato da un orlo semplice e arrotondato; è possibile che insieme a questa forma venisse impiegato anche il coperchio/piatto Hayes 196 (in *culinaire africaine* C/A¹¹), le cui varianti più comuni si attestano tra la metà del II e il III secolo, mentre gli esemplari più tardi (caratterizzati da un orlo ispessito) sono frequenti per tutto il IV fino agli inizi del V secolo¹².

¹ Nell'analisi non sono state prese in considerazione o vengono solo occasionalmente menzionate le numerose lucerne provenienti dai *balnea*, in quanto oggetto di un contributo specifico da parte di Arja Karivieri all'interno del presente numero della rivista.

² Il Numero Minimo di Individui (NMI) si è basato principalmente sulla distinzione effettuata dal Gentili (Gentili 1999, II) e, quando possibile, sull'analisi diretta dei frammenti, individuando caratteristiche diagnostiche che permettevano il riconoscimento in forme minime.

³ Gentili 1999, II, 46-62.

⁴ Indicata sul materiale ceramico come "Piscina E".

⁵ Ex vano XXXVIII o Piscina A.

⁶ Identificato come "Vano G" sul materiale ceramico.

⁷ Gentili 1999, II, 60-62.

⁸ Le analisi archeometriche eseguite su due frammenti di Hayes 8A (nn. 171, 172) provenienti dagli scavi del 2007-2008 condotti dalla Sapienza - Università di Roma hanno consentito di stabilirne la produzione in botteghe collocate nell'area di Cartagine, v. Pensabene *et al.* 2016, 111-112.

⁹ Bonifay 2004, 156.

¹⁰ *Ivi*, 211.

¹¹ *Ivi*, 225.

¹² Per quanto riguarda gli esemplari provenienti dalle terme, uno (G. A3.3) può essere associato alle varianti più antiche, mentre il secondo (G. A3.4), avendo l'orlo ispessito, si identifica nelle varianti più tarde; Hayes 1972, 209.

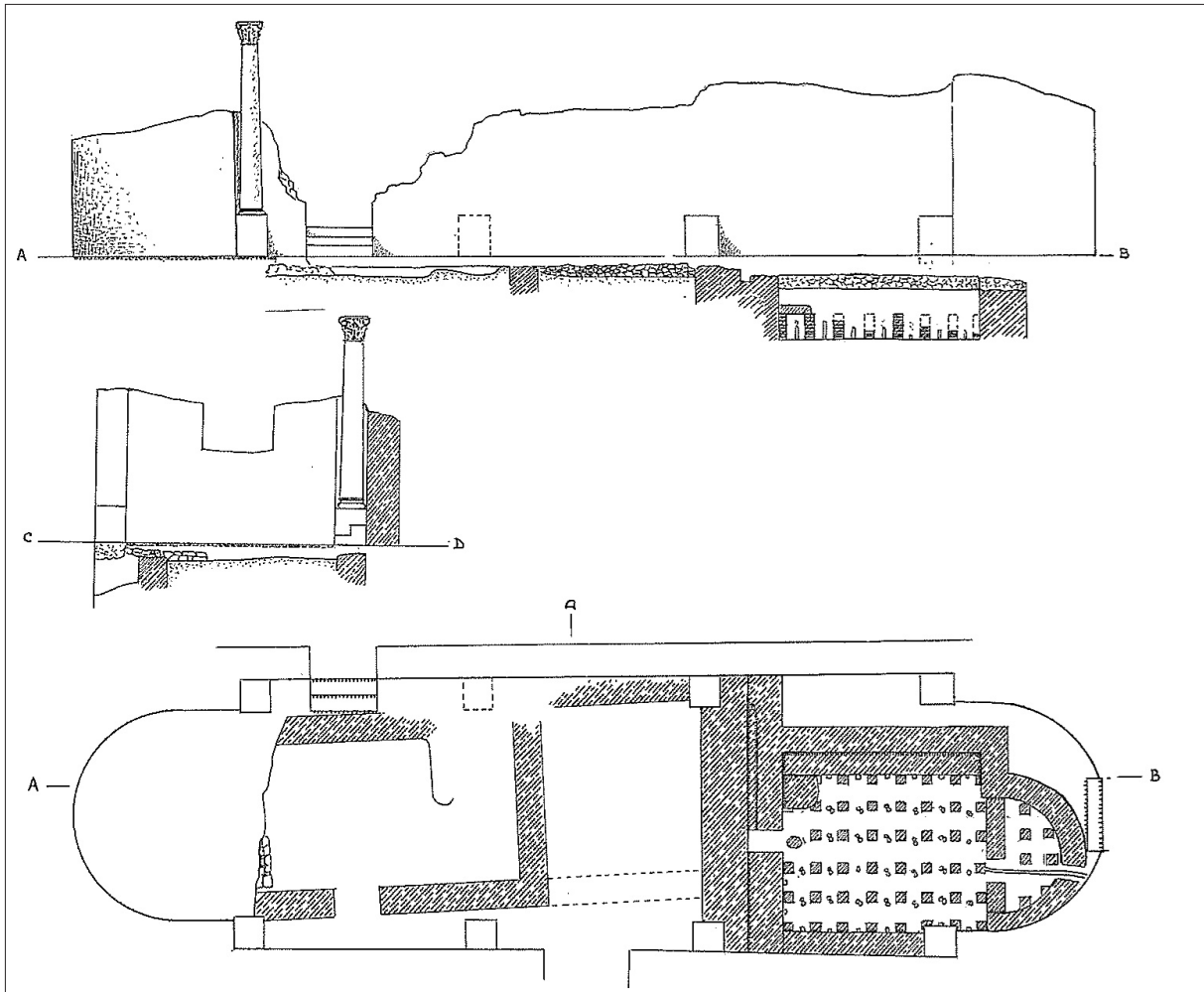


Fig. 1. Piazza Armerina. Planimetria e sezioni dei resti della cd. *villa rustica* (da Gentili 1999, I, 227, fig. 2).

Sempre alla fase imperiale della villa si possono riferire due fondi: G.A3.5 e G.A3.6¹³, il primo caratterizzato da un piede ad anello atrofizzato, il secondo da un basso piede ad anello; di questi non è stato possibile risalire alla forma specifica.

Tutti questi materiali provengono dal canale originariamente coperto da lastre di pietra e collocato a circa m 0,40 al di sotto del pavimento dell'ambiente di passaggio tra il *frigidarium* e la palestra (il nicchione-vestibolo est)¹⁴. Questo dato non risulta sorprendente, in quanto si tratta con ogni probabilità di materiali residuali del più antico impianto termale relativo alla *villa rustica*, di cui è emersa parte delle strutture murarie nell'adiacente palestra¹⁵: verosimilmente, in occasione della costruzione della rete di drenaggio delle acque della villa tardoantica e di successivi rimaneggiamenti¹⁶, materiali più antichi penetrarono negli strati soprastanti (Fig. 1). A cronologie coerenti con il primo impianto della villa si possono ricollegare anche 8 reperti monetali, di cui 2 rinvenuti nel *frigidarium* e 6 nella cd. Palestra. I primi sono riferibili a una

¹³ La sigla fa riferimento alla numerazione presente nella pubblicazione di Gentili (Gentili 1999, II).

¹⁴ Gentili 1999, I, 249.

¹⁵ *Ivi*, I, 227.

¹⁶ All'interno della cassetta era presente un cartellino in cui si specificava che alcuni materiali provenivano da un punto del cunicolo privo del pavimento.

frazione radiata di Massimiano coniato presso la zecca di *Cyzicus* tra il 295 e il 299¹⁷ e a un sesterzio di Gordiano III datato al 240¹⁸, rispettivamente rinvenuti nello strato di malta aderente alla faccia inferiore della soglia del nicchione sud-est e sul pavimento della sala ottagonale. Le restanti monete, invece, provengono dalla cd. Palestra, specificatamente dalle strutture murarie più antiche identificate al di sotto del mosaico dei *ludi* circensi¹⁹. La totalità degli esemplari riconosciuti può essere datata al III secolo (solamente due appaiono illeggibili in quanto completamente logori)²⁰, nello specifico sono stati identificati un sesterzio di Gordiano III (datato o al 240 o tra il 241 e il 244²¹), un sesterzio di Gaio Vibio Treboniano Gallo (251-253) e forse una moneta emessa da Gallieno.

I.S.

3. LA VILLA TARDOANTICA

Le ceramiche riferibili alla residenza tardoantica (45 NMI) provengono dalla grande piscina natatoria settentrionale e dalla piscina triloba meridionale. Solamente in pochi casi si hanno a disposizione dati relativi alla collocazione stratigrafica del materiale: in tali occasioni si è cercato di integrare le informazioni con le pubblicazioni precedenti per avere una visione più completa degli eventi che hanno caratterizzato questi due ambienti.

Per quanto riguarda la piscina triloba (già vano XXXVIII), sono emerse, al di sotto dello strato di crollo dei tubuli della volta, sul secondo pavimento di lastre marmoree, due coppe Hayes 81²², riferibili a entrambe le varianti: A (caratterizzata da una decorazione a *feather rouletting* sulla parete esterna) e B, in sigillata africana D²³, databili tra la metà e la seconda metà del V secolo. Si evidenzia inoltre la presenza del piatto Hayes 61 variante B3 (**Fig. 2**), collocabile nel medesimo arco temporale e riferibile sempre alla produzione D. Dal cd. “penultimo strato” proviene, invece, un piatto Hayes 105A in sigillata africana D, datato tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Sulla base di queste evidenze è possibile confermare l’ipotesi avanzata dal Gentili²⁴ che la volta dell’ambiente sia crollata non prima del VII secolo, mentre la stesura del pavimento in lastre di marmo lunense (che va a obliterare il più antico mosaico a grandi tessere bianche) non sia posteriore al V secolo²⁵. Ai piedi del terzo gradino della piscina è stato identificato un gruppo di sigillate africane appartenenti sia alla produzione C che alla più tarda produzione D. Alla prima si possono ricondurre due forme ben note nel territorio interno della Sicilia: la piccola coppa Hayes 73²⁶ e il piatto Hayes 50B n. 61²⁷ (**Fig. 3**), rispettivamente databili tra il 420-475 e il 400-500.

¹⁷ RIC VI *Cyzicus* 15b, v. Sutherland, Carson 1973, 581.

¹⁸ RIC IV Gordian III 281, v. Mattingly *et alii* 1972, 46.

¹⁹ Gentili 1999, I, pp. 227-228.

²⁰ Gentili identifica una di queste monete come bronzo di Lucilla Vera (*ivi*, I, 228); in realtà nessuna coniazione di questa imperatrice presenta la legenda del diritto LVCILLA VERA AVG. Si è ipotizzato, invece, che si tratti di un sesterzio emesso da Filippo l’Arabo tra il 244 e il 249 raffigurante sul diritto il ritratto di Marcia Otacilia Severa (v. RIC IV Philip I 203e o 204, Mattingly *et alii* 1972, 94), anche se restano parecchie incertezze su tale identificazione.

²¹ RIC IV Gordian III 287, 288, 311 o 312, v. Mattingly *et alii* 1972, 47, 49.

²² Altri due esemplari di coppa Hayes 81 sono stati messi in luce presso la piscina triloba, di queste però non si hanno maggiori informazioni riguardo la collocazione originaria.

²³ Un esemplare di Hayes 81A proveniente dagli scavi Gentili è stato sottoposto ad analisi archeometriche in occasione del progetto CNR-CNRS *Ceramica africana nella Sicilia romana* a cura di Michel Bonifay e Daniele Malfitana, analisi che non hanno però permesso di stabilire l’origine dei materiali appartenenti alla produzione D, v. Pensabene *et al.* 2016, 110-112.

²⁴ Gentili 1999, I, 232.

²⁵ L’intervento si inserirebbe quindi all’interno del più ampio progetto di rifacimenti che interessarono diverse strutture murarie della villa, come il tratto settentrionale dell’acquedotto, probabilmente tra il V e il VI secolo: v. Pensabene 2006, 57.

²⁶ Di cui è stato trovato un frammento presso il sito di Sofiana (collocato a soli sei chilometri in linea d’aria dalla villa) in occasione dei *surveys* intra-sito eseguiti tra il 2009 e il 2011 nell’ambito del *Philosophiana Project*, v. Vaccaro 2021, 141.

²⁷ Identificato anche a Sofiana: Vaccaro 2021, 141 e Gerace: Bonanno 2014, 496-497, da quest’ultimo sito è stato campionato un frammento (n. 225) per le analisi archeometriche eseguite nel corso del già citato progetto CNR-CNRS *Ceramica africana nella Sicilia romana* a cura di M. Bonifay e D. Malfitana, i cui risultati sembrano suggerire un’origine da Nabeul, v. Bonanno 2016, 128.

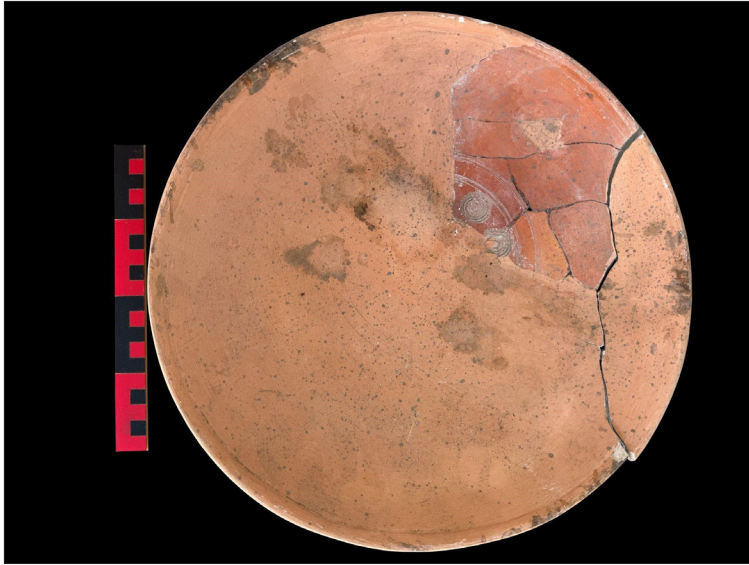


Fig. 2. Piazza Armerina. Hayes 61, variante B3, dalla piscina triloba, sul secondo pavimento di lastre marmoree posato sul mosaico originario (foto di Ilaria Sartori).



Fig. 3. Piazza Armerina. Hayes 50B n.61, dalla piscina triloba, ai piedi del gradino (foto di Ilaria Sartori).

Alla seconda, invece, appartengono tre orli e tre fondi decorati: i primi si possono ricondurre a un piatto Hayes 64 e a un piatto Hayes 61 variante B2²⁸, forme tipiche dell'ultimo quarto del IV e prima metà del V secolo; il terzo orlo potrebbe corrispondere alla forma Hayes 87/109²⁹ della fine del VI secolo, anche se l'identificazione rimane incerta. Per quanto riguarda i fondi, essi sono relativi a piatti non meglio specificati: sul fondo presentano tutti una decorazione a stampo delimitata da solcature, due esemplari con motivo a quadrati a grata di maglie oblique (decorazione 69³⁰) e uno con motivo a quadrati con cornice a frange (decorazione 36³¹). Tali decorazioni si inseriscono all'interno dello stile A II e A III, e sono quindi collocabili tra il 350 e il 470³².

²⁸ Bonifay 2004, 167-171; dalle indagini condotte nel *frigidarium* delle Terme meridionali, tra il 2010 e il 2012, è emerso un frammento appartenente alla stessa variante, v. Giròn Anguiozar, Cirrone 2014, 252.

²⁹ Una variante precoce che pare derivare da Hayes 87C, cf. Bonifay 2004, 187-189; della stessa forma sono stati identificati 3 esemplari a Sofiana, v. Vaccaro 2021, 142.

³⁰ Hayes 1972, 241.

³¹ *Ivi*, 237.

³² *Ivi*, 219.



Fig. 4. Piazza Armerina. Piatto di sigillata africana con decorazione Hayes 27, dalla grande piscina natatoria, al di sotto dello strato di crollo dei tubi di volta (foto di Ilaria Sartori).

La grande piscina natatoria settentrionale restituisce con certezza 11 NMI. Dallo strato pavimentale marmoreo collocato al di sopra del più antico mosaico e sigillato dal crollo della volta sono stati messi in luce 6 individui, tra cui due esempi di coppe Hayes 91, appartenenti alle varianti B e C, entrambi riferibili generalmente alla produzione D³³ e inquadrabili rispettivamente tra il 400/420-530 e il 530-600³⁴. Alla medesima produzione si riconducono i piatti Hayes 61 variante B3 e C, entrambi molto diffusi nei contesti siciliani tra la metà e la seconda metà del V secolo³⁵, e il piatto Hayes 59B, circolante in una fase precedente (320-420). Coerente con le cronologie fin qui presentate è anche il fondo di un piatto non meglio specificato, caratterizzato da una decorazione a 4 cerchi concentrici (Hayes decorazione 27), tipica degli stili A II, A III, B e C, quindi riferibile all'intervallo cronologico del 350-440³⁶ (Fig. 4). Questi dati permettono di confermare quanto riportato per la piscina triloba, ovvero che la seconda pavimentazione in lastre marmoree sia stata realizzata tra la fine del IV e il V secolo, e che il crollo della copertura sia avvenuto non prima del VII secolo³⁷.

Dal cd. "ultimo strato", invece, provengono un orlo di Hayes 67C, coppa diffusa tra il 450 e il 470 in tutto il Mediterraneo, di cui uno dei principali centri produttivi è rappresentato da El Mahrine³⁸, e un orlo di piatto Hayes 76, inquadrabile tra il secondo e terzo quarto del V secolo, entrambi riferibili alla sigillata africana D.

Un altro esemplare di quest'ultima forma fu individuato nella piscina triloba, senza maggiori precisazioni riguardo alla sua collocazione stratigrafica; lo stesso discorso vale anche per

³³ Presso il sito di Sofiana sono stati identificati esemplari riconducibili alla produzione D1 da El Mahrine di Hayes 91B e D2 da Oudna di Hayes 91C, v. Vaccaro 2021, 142.

³⁴ Bonifay 2004, 177-179.

³⁵ Tali forme si riscontrano in diversi contesti interni della Sicilia, tra cui: Sofiana, v. Vaccaro 2021, 141-144; Gerace, v. Bonanno 2016, 603-604; Pietraperzia e Barrafranca, v. Valbruzzi 2016, 601-602. Tre frammenti di Hayes 61C rinvenuti a Gerace durante gli scavi del 2007 sono stati sottoposti ad analisi archeometriche in occasione del già citato progetto CNR-CNRS *Ceramica africana nella Sicilia romana*, consentendo di ipotizzare la fabbricazione di questi esemplari presso un *atelier* collocato a nord del Golfo di Hammamet. Le medesime conclusioni risultano valide per i frammenti provenienti da Barrafranca e Sofiana.

³⁶ Hayes 1972, 219-235.

³⁷ V. *supra*.

³⁸ Bonifay 2004, 171.



Fig. 5. Piazza Armerina. Fondo di piatto in sigillata africana caratterizzato da decorazione Hayes 27 e Hayes 69, dalla piscina triloba (foto di Ilaria Sartori).

un orlo di coppa Hayes 73A e un fondo di piatto (**Fig. 5**) caratterizzato da una decorazione a stampo di motivi a cerchi concentrici associati a quadrati a grata a maglie oblique (decorazione Hayes 27 e Hayes 69).

Genericamente “dalle piscine del frigidario” vengono 20 esemplari di sigillata africana D: 6 riconoscibili nella forma di Hayes 91, i restanti 14, invece, rappresentanti piatti non meglio identificati. Quest’ultimi si caratterizzano per diversi motivi a stampo realizzati sul fondo, tra cui cerchi concentrici, quadrati a maglie oblique, rami di palma, foglie, rosette a 8 petali con al centro un punto e teste femminili (una con diadema tra i capelli, orecchini e collana) alternate a busti panneggiati: si tratta di elementi tipici dello Stile A II e III (350-420)³⁹, ad eccezione dell’ultimo, che si riferisce invece al più tardo Stile E II (530-600)⁴⁰.

Infine, alla fase tardoantica fanno riferimento anche alcuni reperti monetali (5), di cui uno rinvenuto nel cortile immediatamente a est della *natatio* del frigidario, uno nella piscina stessa (alla quota del pavimento, insieme alle sigillate precedentemente menzionate), due nella zona del calidario (nel laconico e davanti al forno meridionale) e l’ultimo nel cortile tra frigidario e tepidario. Tra gli esemplari leggibili si annoverano un’emissione di Magnenzio, due di Costantino I e una di Costanzo II.

I.S.

4. LA FINE DELLA VILLA

Ulteriori reperti numismatici (5 esemplari) sono da attribuire alle fasi finali di occupazione del complesso, in particolare alla prima metà del VII secolo, a cui risalgono quattro emissioni di Eraclio (610-641) trovate nell’area del frigidario o in quella immediatamente limitrofa (due dalla cd. Palestra, una dal frigidario, una dal cortile tra lo stesso e la latrina maggiore e una da quello tra frigidario e tepidario). Le modalità di utilizzo delle terme tra il V secolo e gli inizi dell’VIII sono d’altronde oggetto di dibattito, considerata la grande quantità di lucerne raccolta nella vasca del frigidario - di cui alcune con simboli cristiani - riferibili a tale arco cronologico. Se i rinvenimenti monetali non aiutano a precisare la funzione che quest’ultimo ambiente può avere avuto durante il periodo più avanzato di vita della residenza, confermano comunque la frequentazione dell’area anche in epoca bizantina⁴¹.

³⁹ Hayes 1972, 219.

⁴⁰ *Ivi* 1972, 222.

⁴¹ Per considerazioni di sintesi sull’argomento, v. Pensabene 2006a.

Occorre invece considerare in maniera differente un'emissione di Teofilo e Costantino, riferibile all'intervallo temporale 832-839, proveniente anche in questo caso dall'ambiente 57, nello specifico dal pavimento del nicchione est della piscina triloba, suggerendo la rioccupazione delle strutture in una fase "post-villa".

Problematica è anche l'interpretazione di alcuni reperti scultorei, che, in mancanza di indicazioni stratigrafiche e di contesto fornite dal Gentili, potrebbero essere sia riferiti alla decorazione degli ambienti, dunque alla fase tardoantica della villa, sia ad attività di spostamento e spoliazione successive. Se il rinvenimento del frammento di gomito di erote pertinente a un gruppo statuaria con Venere nel vestibolo meridionale (stanza 6) è coerente con la sua collocazione originaria nell'adiacente Edicola di Venere (stanza 5), lo stesso non si può affermare per i frammenti di collo e capo pertinenti alla testa di una statua colossale di Eracle, che il Gentili colloca originariamente sul fondo dell'abside della cd. Basilica, ma che sono stati rinvenuti a m 2 di profondità, all'esterno del calidario settentrionale⁴². Lo spostamento dal luogo di esposizione iniziale può essere ascritto a quelle operazioni di smontaggio e accumulo di materiali avvenute dopo l'abbandono della residenza, forse quando ormai si erano già formati i grandi strati di abbandono e di occupazione medievali⁴³. Alle stesse attività va riferita la scoperta di due colonne del frigidario nella contigua area scoperta di separazione dalla latrina maggiore (54)⁴⁴, dal cui strato sottostante proviene una delle emissioni di Eraclio precedentemente menzionate, così come una moneta di Alessandro Severo. Risulta invece difficile stabilire se la porzione di torso virile recuperata sul pavimento del nicchione sud-ovest della sala ottagonale possa essere stata parte della decorazione scultorea dell'ambiente o sia il frutto di uno spostamento, considerata l'ipotesi del Gentili di una connessione con l'effigie di Eracle rinvenuta nella stanza occidentale del portico meridionale del cd. *xystus*.

M.P.

5. LA RIOCCUPAZIONE MEDIEVALE

I materiali più tardi rinvenuti nella Villa del Casale sono da attribuire alla cd. fase arabo-normanna del sito. In tale periodo, ascrivibile all'arco cronologico compreso tra il X e gli inizi del XIII secolo⁴⁵, alcuni ambienti erano probabilmente in stato di abbandono, come sembrerebbe suggerire l'assenza di strutture o reperti sulla base dei resoconti degli scavi degli anni Cinquanta, a differenza di numerosi altri, rioccupati nell'ambito di un insediamento sviluppatosi anche al di là dell'area su cui si estendeva la residenza (Fig. 6). Alcuni spazi pertinenti e limitrofi all'impianto balneare furono ugualmente interessati dal nuovo stanziamento. Combinando le informazioni pubblicate da Gentili sulle strutture murarie e sui reperti medievali rinvenuti nei vani termali, si cercherà di offrire una panoramica delle attestazioni relative alla principale occupazione post-villa in uno dei settori più monumentali del complesso.

⁴² Per la documentazione d'archivio relativa alla scoperta del manufatto, v. Marsili, in questo volume.

⁴³ Pensabene 2006b, 59-60.

⁴⁴ *Ivi*, 62.

⁴⁵ All'inquadramento cronologico di tale fase e alla sua periodizzazione interna ha concorso la valutazione combinata dei materiali datanti provenienti dagli scavi Gentili e dei risultati delle indagini stratigrafiche di alcuni settori dell'abitato medievale, in particolare il saggio realizzato da L. Guzzardi (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna) nel 1997 presso l'abside meridionale del triclinio, le ricerche del 2004-2005 nel settore a sud della villa dirette da P. Pensabene (La Sapienza - Università di Roma) e quelle condotte da C. Bonanno (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna) nel 2013-2014 a nord della stessa. A titolo informativo, può essere utile riassumere in questa sede le datazioni derivanti dagli interventi di indagine menzionati, che hanno fornito un quadro piuttosto coerente, consentendo di stabilire alcuni punti fermi nella cronologia dell'insediamento arabo-normanno. I reperti Gentili sono attribuibili al periodo compreso tra il X e il XII secolo, così come quelli raccolti nel 1997; oltre alle strutture riferite all'epoca arabo-normanna, Gentili distinse anche quelle relative a un Casale di XIV-XV secolo. Precisano tali datazioni le periodizzazioni interne del settore di abitato a sud della villa (periodo I islamico: X - prima metà XI secolo; periodo II normanno; terzo quarto XI - seconda metà XII secolo; periodo III normanno: XII - XIII secolo; periodo postmedievale: XIV - XV secolo) e dell'insediamento settentrionale (fase islamica: X - inizi XI secolo; fasi normanne: metà XI - fine XII/inizi XIII secolo).

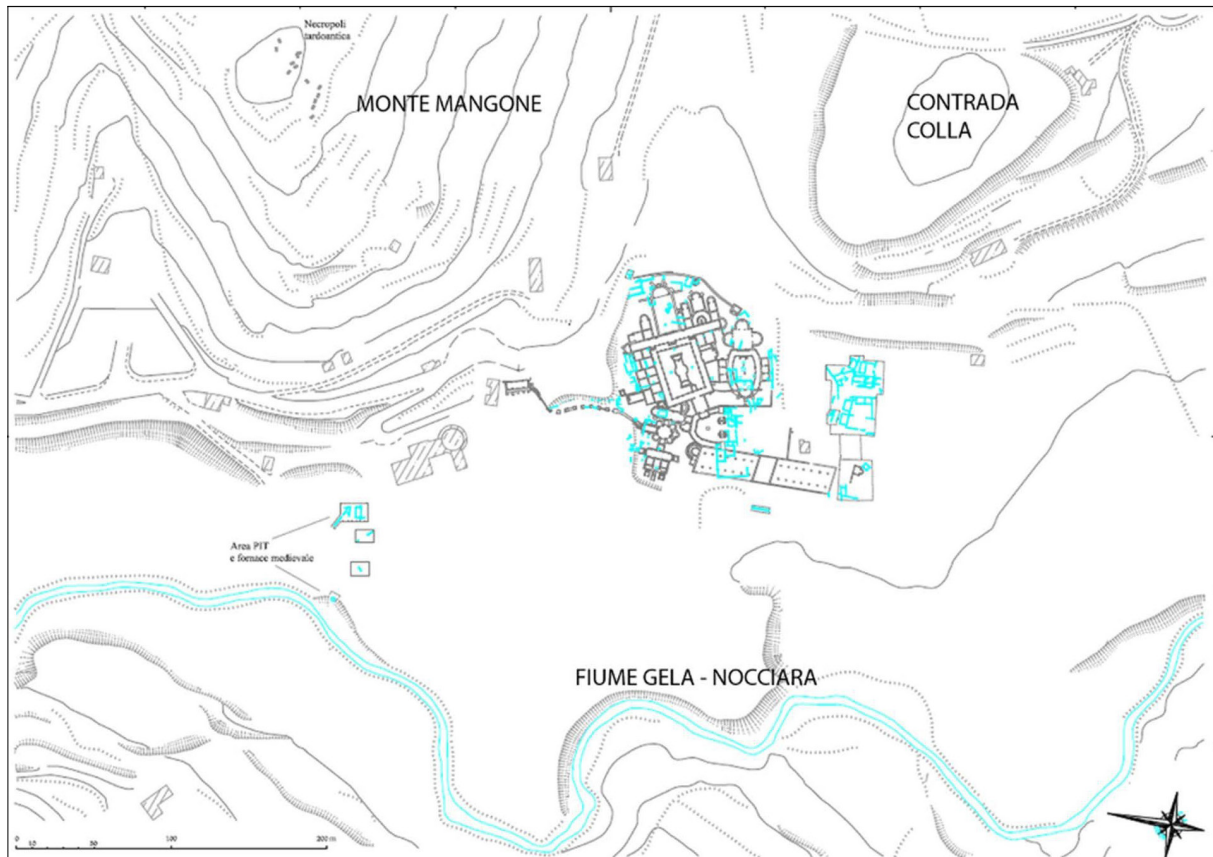


Fig. 6. Piazza Armerina. Estensione dell'insediamento medievale insistente sulla villa e sulle aree ad essa circostanti (da Pensabene, Barresi 2023, 173, fig. 1).

Per meglio contestualizzare i materiali, data la frammentarietà delle informazioni a disposizione sulle fasi di rioccupazione più tarde, le cui strutture sono state in larga parte asportate in occasione degli scavi estensivi degli anni Cinquanta e i cui rinvenimenti sono stati solo parzialmente editi (nel caso delle ceramiche, senza indicazione del vano di ritrovamento)⁴⁶, si ritiene utile sintetizzare quanto pubblicato da Gentili in riferimento al settore termale⁴⁷.

5.1. Le "terme" in età medievale

In diretta comunicazione con la corte porticata d'ingresso (vano 2, secondo la numerazione più recente di Gentili), i *balnea* erano accessibili da quest'ultima attraverso un percorso "a baionetta" mediato dalla cd. Edicola di Venere (5) e dal vestibolo meridionale (6). Questi due ambienti, per le loro ridotte dimensioni (rispettivamente m 4,50 x 4,10 e m 4,10 x 3,70) furono occupati senza alcuna modifica strutturale: non sono infatti emersi elementi in muratura, ma solo abbondanti materiali tardi. Nella cd. Edicola (5)⁴⁸, la stratigrafia al di sopra del pavimento musivo (a partire da m 1,30 dal piano di campagna dell'epoca) ha restituito ceramiche invetria-

⁴⁶ Il testo di riferimento è Gentili 1999, II. Occorre però precisare che i reperti ivi presentati sono il risultato di una selezione operata dall'autore. Un riesame della documentazione archeologica conservata presso i magazzini della villa è stato avviato in occasione del progetto ArchLABS. Per le problematiche relative alla documentazione d'archivio degli scavi Gentili, v. Marsili, in questo volume.

⁴⁷ I dati fanno riferimento alle descrizioni degli ambienti della villa contenute in Gentili 1999, I. Una sintesi generale sulle strutture medievali impostatesi sul sito si trova anche in Pensabene, Sfameni 2006b.

te, acrome (viene segnalato, in particolare, il corpo di una brocchetta ovoidale), una spatola in ferro, due aghi bronzei e una moneta di rame normanna, associati a 7 lucerne a becco canale, che in Sicilia circolano in contesti di XI-XII secolo⁴⁹. I reperti provenienti dal vano adiacente (6), accessibile da ovest mediante la discesa di tre gradini, comprendono ulteriori frammenti di ceramiche invetriate (soprattutto piatti e scodelle), una porzione di comignolo fittile con calotta traforata di X-XI secolo (diam. cm 16,20; h max. conservata cm 24,50)⁵⁰, e una lama di coltello. Anche in questo caso, il materiale proviene dalla stratigrafia immediatamente sovrastante la pavimentazione (un frammento di ceramica invetriata fu addirittura rinvenuto sul mosaico⁵¹): se ne deduce che la frequentazione sia avvenuta a diretto contatto con il piano originario e l'utilizzo dello spazio non abbia necessitato di alcun riadattamento.

Presentava invece tracce di interventi la cd. Palestra, che, per la sua considerevole ampiezza, evidentemente non confacente alle esigenze abitative più tarde, accolse due partizioni interne trasversali⁵²: un primo muro in pietrame di cm 50 di spessore, eretto a m 9 dall'abside settentrionale, reimpiegando anche una porzione del grande cornicione marmoreo della cd. Basilica, e un secondo tramezzo, a m 5,20 dal precedente (Fig. 7). Il piano di calpestio dei tre vani così ricavati non si attestava però sul mosaico tardoantico, bensì m 1 al di sopra di quest'ultimo, come indiziato dal livello della soglia di reimpiego rinvenuta presso il setto murario settentrionale. Fino a m 1,50 sopra al mosaico (ossia a m 0,50 dal battuto medievale), il terreno ha restituito ceramiche acrome e invetriate, oltre a un ago in bronzo (lung. cm 15) e due frammenti di *dolium* presso la porta di accesso al contiguo frigidario, mentre i successivi m 0,50 al di sopra della quota di frequentazione tarda hanno riportato alla luce, nel settore N, una colonna rimasta inclinata a seguito della caduta, un follaro normanno e due frazioni. Le operazioni connesse con l'impostazione delle fondazioni dei muri sul mosaico causarono la penetrazione di ceramica medievale anche nei livelli sottostanti al piano arabo-normanno; a causa dell'apertura di un pozzetto, il tappeto musivo e il suo sottofondo furono intaccati. Come suggerito dalle tracce individuate sulla parete occidentale della cd. Palestra per m 0,35 di altezza, fino a m 1,45 dal pavimento, l'abitazione sembrerebbe essere stata distrutta da un incendio.

Nel vicino frigidario (57)⁵³, furono dapprima individuati, nei primi m 2,50 dal piano di campagna, lacerti murari pertinenti al casale di XIV-XV secolo, impostati su un livello di terra nerastra ricca di frammenti di coppi. Alla base del seguente strato, a m 3,50 di profondità, emersero invece murature della fase arabo-normanna, insieme a ceramiche invetriate e acrome, tra cui il Gentili menziona un'olla biansata con versatoio ad anello di XI secolo (h cm 23; diam. all'orlo cm 24,00)⁵⁴, due brocche monoansate a bocca trilobata decorate sulla spalla da due fasce a pettine (h rispettiva cm 20 e 18,50)⁵⁵, un vasetto monoansato con beccuccio e collo spezzati (h max. 13)⁵⁶, ma anche una punta triangolare in ferro (lung. cm 26), una spatolina (lung. cm 23), una porzione di macina in pietra lavica, un peso vitreo celeste di epoca fatimide (X-XII secolo), del valore di mezzo solido e con legenda cufica, sebbene illeggibile⁵⁷, e due frazioni di follaro (Fig. 8). A tali ritrovamenti, si accompagnano una lucerna a becco canale e due a serbatoio aperto⁵⁸, comparse in Sicilia tra il XII e il XIII secolo⁵⁹.

⁴⁸ *Ivi*, I, 54.

⁴⁹ Scuto 1990, 162, n. 22; Fiorilla 1991a, 125, n. 23; Barresi 2006b, 156, n. 18. Si veda anche la schedatura delle lucerne a becco canale dagli scavi degli anni Cinquanta in Patti 2013, 140-199, nn. 160-268.

⁵⁰ Gentili 1999, II, 66, n. 22; 65, fig. 41; Fiorilla 2006, 187, n. 68.

⁵¹ *Ivi*, I, 58.

⁵² *Ivi*, I, 226.

⁵³ *Ivi*, I, 229.

⁵⁴ Fiorilla 2006, 188, n. 69.

⁵⁵ Gentili 1999, I, 229, fig. 1; *ivi*, II, 64, n. 4. V. Barresi 2006b, 147, n. 9.

⁵⁶ Gentili 1999, I, 229, fig. 1; *ivi*, II, 66, n. 29 (65, fig. 55).

⁵⁷ *Ivi*, II, 141, n. 6 (142, tav. H.4).

⁵⁸ *Ivi*, II, 102, n. 144 e Patti 2013, 200, n. 269; Gentili 1999, II, 103, n. 166 e Patti 2013, 216, n. 300.

⁵⁹ Fiorilla 1991a, 125; *Ead.* 1985. Si veda anche la schedatura delle lucerne a serbatoio aperto in Patti 2013, 200-217, nn. 269-302.



Fig. 7. Piazza Armerina. Planimetria della villa con indicazione dei muri e dei pozzetti medievali (rispettivamente in azzurro e turchese), tra cui quelli rinvenuti nella cd. Palestra (da Pensabene, Barresi 2023, 180, fig. 8).

Anche nell'ambiente 58 (il cd. *Aleipterion*), a ovest del frigidario, furono riscontrati resti di un muro di XIV-XV secolo già a m 0,60 dal piano di campagna, impostati sullo stesso livello con frammenti di coppi già menzionato per la sala 57⁶⁰. A partire da ca. m 1 di profondità, si sono iniziati a incontrare materiali arabo-normanni: due scodelle e una lucerna invetriate a m 1,70 dal piano di campagna; frammenti di ceramica acroma e invetriata (in particolare una brocchetta e due ollette), un treppiede in ferro, un ornamento di spada in bronzo, una moneta araba d'argento⁶¹, un anellino normanno di bronzo (diam. mm 6)⁶², sei monete normanne⁶³ a m 3,00; ancora frammenti di piatti invetriati, un'anfora acroma con anse spezzate (h cm 30, diam. max. 22), contenente un campanello in bronzo, e due lucerne acrome a m 3,45; infine, a livello del pavimento, corrispondente a m 5 di profondità dalla superficie, ancora ceramica invetriata, anforette con filtro e una moneta in bronzo. Si segnala, inoltre, la presenza di un pozzetto (LXVIII, secondo l'originaria numerazione), del diametro di m 1 e della profondità di m 1,20, nell'angolo nord-ovest del vano, aperto nel mosaico e colmato da reperti afferenti alle seguenti forme, cumulativamente elencate da Gentili: bacino cilindrico, scodella sferica, ciotola e vasetto ovoidale invetriati; bacino, tegame cilindrico a fondo piatto con decorazione a doppia solcatura ondulata, braciere a tre piedini conici (riferibile all'XI secolo)⁶⁴, boccale e

⁶⁰ Gentili 1999, I, 236.

⁶¹ *Ivi*, II, p. 129, n. 173.

⁶² *Ivi*, II, 145, n. 7.

⁶³ *Ivi*, II, 128, n. 158.

⁶⁴ *Ivi*, II, 66, n. 26 (65, fig. 51); Fiorilla 2006, 196, n. 77.

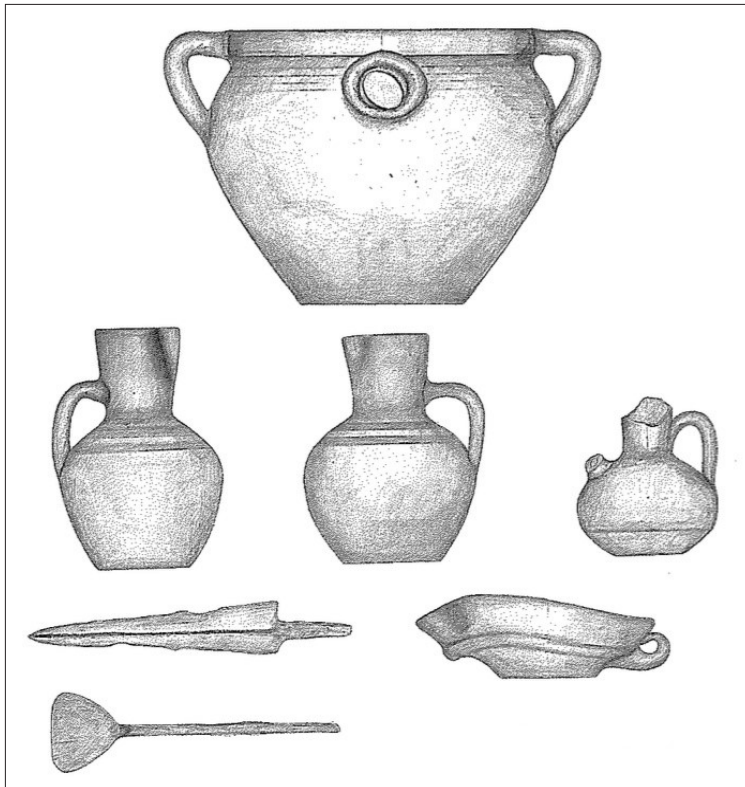


Fig. 8. Piazza Armerina. Alcuni dei reperti medievali provenienti dal frigidario (da Gentili 1999, I, 229, fig. 1).

fiaschetta monoansati, tazza biconica, bicchiere, pentola⁶⁵ acromi; un'anfora a bande dipinte; una lucerna a becco invetriata, una acroma e un frammento di vaso a orlo ondulato (Fig. 9).

Nel settore settentrionale del tepidario (59)⁶⁶, a m 1,20 dal livello del terreno, riemersero frammenti di *dolium*, fondi di piatti invetriati, una porzione di pentola medievale e una lucerna acroma a becco canale; a m 2,00 di profondità, un'anfora ovoidale (h cm 35) e un'ascia in ferro (lung. cm 19) e, a m 2,50, una fiaschetta biansata a collo alto (h cm 21), un'ulteriore lucerna a becco canale e frammenti di ceramica invetriata. Questi ultimi sono stati raccolti anche a ca. m 4 di profondità, oltre che a livello dell'ipocausto.

Mentre non è segnalato alcun rinvenimento della fase arabo-normanna nei due calidari (60-61), il laconico (62) ha restituito ceramiche acrome e invetriate dalla camera di calore, a causa del cedimento del mosaico pavimentale, mentre il relativo *praeefurnium* fu utilizzato in età medievale come fornace per coppi, subendo vari riadattamenti⁶⁷.

5.2. I reperti

La selezione di materiali menzionata da Gentili nel primo volume della pubblicazione del 1999, in relazione alle descrizioni degli ambienti della villa, non corrisponde interamente alla selezione edita nel secondo volume. I reperti medievali presenti in quest'ultimo, indicati esplicitamente come provenienti dall'area termale, sono 41; dal totale sono escluse le ceramiche arabo-normanne, pubblicate nell'opera senza segnalazione del luogo di rinvenimento dei singoli pezzi, motivo per cui risulta impossibile analizzare gli esemplari pertinenti al settore oggetto di studio, senza

⁶⁵ Gentili 1999, II, 68, n. 39; Fiorilla 2006, 186, 67: il reperto è assegnato all'XI-XII secolo.

⁶⁶ Gentili 1999, I, 238-239.

⁶⁷ Ivi, I, 245.

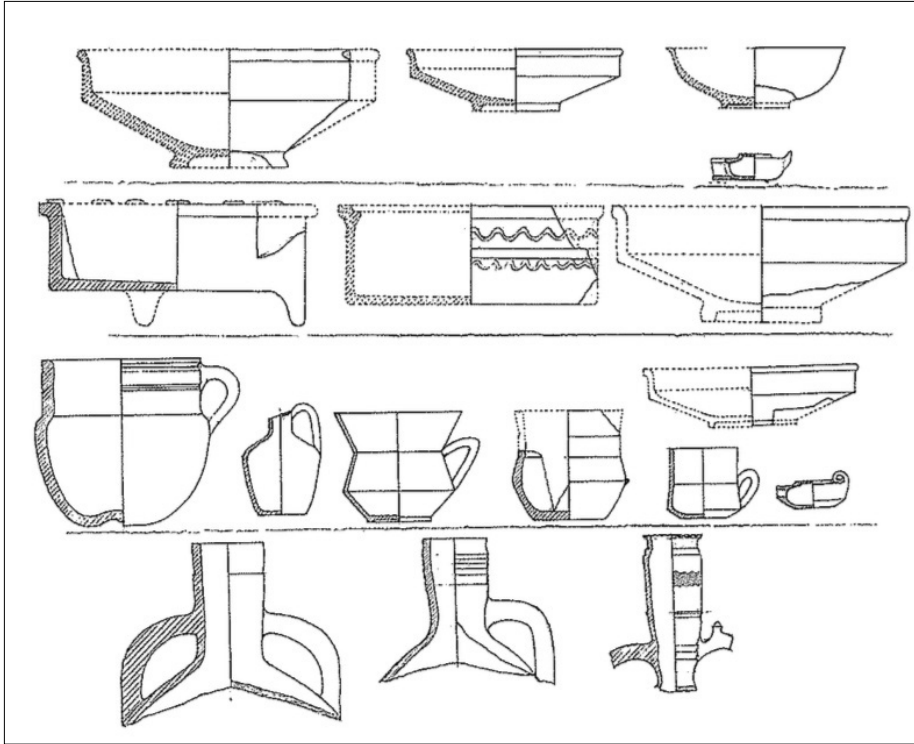


Fig. 9. Piazza Armerina. Reperti medievali recuperati nel pozzetto del cd. *Aleipterion* (da Gentili 1999, I, 237, fig. 1).

una revisione di quanto conservato nei magazzini del sito e nel deposito del museo di Palazzo Trigona, a Piazza Armerina. L'operazione è ulteriormente ostacolata dalle "sigle" apposte sui reperti, in numeri romani, secondo un sistema di denominazione degli spazi della villa, originariamente adottato da Gentili ma poi successivamente modificato, che non è stato ancora completamente decodificato.

La maggior parte dei ritrovamenti è costituita da monete, in particolare 1 esemplare di moneta araba, 1 trifollaro, 7 doppi follari e 14 frazioni di follaro. I doppi follari, tutte emissioni di Guglielmo II (1160-1189), del tipo con protome leonina frontale al *recto* e palmizio con datteri al *verso*, provengono omogeneamente dal livello a m 3 di profondità dal piano di campagna del vano 58, eccetto un esemplare rinvenuto nel cortile tra il frigidario e il tepidario. In questo piccolo ambiente, dallo stesso strato, è stato dunque riportato alla luce un gruppo numismatico omogeneo, in associazione con la moneta araba, ugualmente emersa a m 3 dalla superficie. Un'altra concentrazione di reperti monetali proviene dall'area cortilizia compresa tra la cd. Palestra e il frigidario, dove erano presenti strutture tarde: 9 frazioni di follaro sono state raccolte al di sotto di uno strato di coppi (a m 0,40 dal piano di campagna), a nord-est di una scaletta normanna. Si tratta di 3 emissioni di Ruggero II (1130-1154), 5 di Guglielmo I (1156) e 1 di Guglielmo II (1166-1189). Le restanti frazioni vengono da altre aree cortilizie, nello specifico quella tra frigidario e tepidario e quella tra frigidario e latrina (54), e dalla cd. Palestra (2 esemplari per ciascun cortile/ambiente).

Ai reperti monetali si associano due pesi in pasta vitrea del valore di mezzo solido di epoca fatimide, l'uno rinvenuto nella *natatio* del frigidario, l'altro nella limitrofa area cortilizia di separazione dal tepidario. Sebbene le opinioni sul loro uso non siano concordi, si tende a interpretarli come monete fiduciarie, diffuse in Sicilia durante la fase araba come sostituti della moneta bronzea⁶⁸.

I restanti materiali medievali contenuti nel secondo volume del 1999 sono piccoli oggetti domestici e attrezzi da lavoro. I primi (11 esemplari di aghi, amo, asticcioline, ditale e pesi in bron-

⁶⁸ V. Barresi 2006b, 177, n. 47.

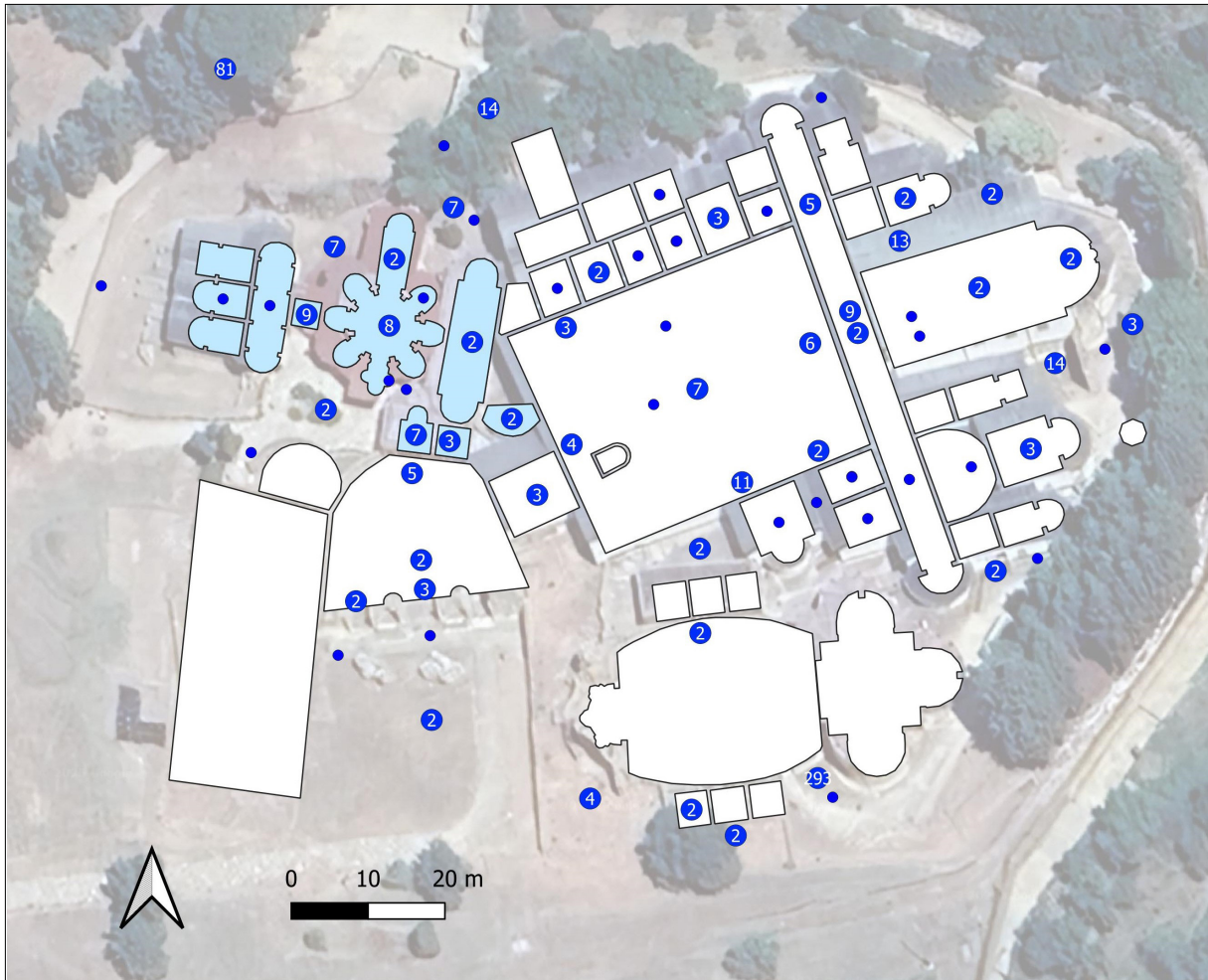


Fig. 10. Piazza Armerina. Localizzazione dei ritrovamenti di materiali medievali nell'ambito degli spazi della villa (da Pizzi 2023, mappa esportata dal GIS degli scavi Gentili: i numeri iscritti nei cerchi blu indicano la quantità dei reperti rinvenuti nella stessa area).

zo) provengono dalla cd. Palestra e dai cortili intorno al frigidario; i secondi (ascia, coltello, puntale di vomere) sono stati recuperati tutti nello spazio aperto tra frigidario e latrina (54); dal resoconto del Gentili precedentemente sintetizzato si evince il ritrovamento di un ulteriore coltello e di un'altra ascia nei limitrofi ambienti 6 (vestibolo meridionale) e 59 (tepidario).

Quasi tutti gli spazi del complesso termale, compresi i cortili esterni, furono interessati da un'occupazione medievale, con l'eccezione forse dei soli calidari, per i quali non risultano ritrovamenti di materiali tardi (Fig. 10). Uno strato di terra nerastra ricco di frammenti di coppi sembra sancire il termine della stratigrafia arabo-normanna: nel caso del frigidario e dell'*aleipterion* su questi livelli si impostarono successivamente le strutture pertinenti al casale tardomedievale.

Per quanto concerne la fase pienamente medievale, si riscontra che il livello di rioccupazione si attestò in molti locali direttamente a contatto con la pavimentazione tardoantica: sembra che i piani di calpestio siano stati innalzati solo in quegli ambienti in cui fu necessario realizzare strutture murarie per adattare gli spazi, come nel caso della suddivisione in vani minori della cd. Palestra. Coerente è la raccolta di attrezzi da lavoro nelle aree scoperte e la combinazione di ceramica da cucina, mensa, dispensa e oggetti d'uso in ambienti chiusi, che si configurano pertanto come vani multifunzionali, in cui convivevano diverse attività domestiche. Il con-

fronto con la ricostruzione effettuata per una porzione del villaggio medievale messo in luce dalle indagini della Sapienza a meridione della villa, composto da numerosi piccoli edifici affacciati su aree cortilizie comuni⁶⁹, analogamente da quanto emerso dalla nuova campagna di scavi a ovest dei magazzini⁷⁰, rende evidente come il complesso termale, con la sua planimetria mistilinea, caratterizzata da ambienti compositi, facilmente suddivisibili in unità più piccole e separati da spazi scoperti, ben si adattasse alle esigenze delle forme insediative medievali.

M.P.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da quanto evidenziato nel presente contributo, un dato che emerge in maniera estremamente chiara è la continuità d'occupazione del settore nord-occidentale della *villa*, a partire dal I secolo fino all'epoca arabo-normanna. Meno chiara risulta invece l'evoluzione funzionale dell'area. Destinata inizialmente a ospitare un complesso termale (sia nella prima età imperiale sia nell'età tardoantica), viene interessata nel V secolo da un possibile cambio d'uso, sulla cui natura persistono ancora dubbi. La situazione si modifica nuovamente tra i secoli X e XIII, quando si registra un fenomeno di frazionamento delle strutture più antiche, funzionale a ricavare in esse vani più piccoli destinati a usi diversi. In seguito, il progressivo abbandono degli ambienti, con sporadiche frequentazioni legate alla presenza del casale tardomedievale, determina la fine della lunga storia di questo settore del sito.

Le lacune conoscitive, legate soprattutto alle modalità di documentazione dello scavo degli anni Cinquanta, potranno in futuro essere almeno parzialmente colmate da uno studio più approfondito dei molteplici materiali conservati all'interno dei magazzini della villa e del deposito del museo di Palazzo Trigona a Piazza Armerina, contestuale a un riesame accurato delle informazioni disponibili riguardo agli scavi condotti da Gentili.

M.P., I.S.

⁶⁹ Barresi 2006a, 119-120, figg. 74, 76.

⁷⁰ Baldini *et alii* 2025; Baldini *et alii* c.d.s.

Bibliografia

Alfano *et alii* 2015: A. Alfano, C. Carloni, P. Pensabene, *Produzione e circolazione presso l'insediamento medievale della Villa del Casale*, in P. Arthur, M.L. Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Lecce 2015, vol. 2, 218-222.

Baldini *et alii* 2025: I. Baldini, P. Barresi, C. Sfameni, D. Tanasi, *La ripresa delle ricerche alla villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi dati e prospettive per la storia dell'insediamento "post villa"*, in M. Cavalieri, A. Castrorao Barba, C. Sfameni (a cura di), *La villa dopo la villa - 3. Trasformazione di un sistema insediativo economico nell'Italia meridionale e nelle isole maggiori tra tarda Antichità e Medioevo*, Louvain 2025, 181-206.

Barresi 2006a: P. Barresi, *Nota preliminare sulla ceramica medievale dei nuovi scavi 2004-05 quale strumento per ricostruire la vita negli ambienti messi in luce*, in Pensabene, Sfameni 2006a, 123-130.

Barresi 2006b: P. Barresi, *Reperti provenienti dagli scavi 2004-2005*, in Pensabene, Sfameni 2006a, 137-184.

Bonanno 2014: C. Bonanno, *Terra sigillata africana, anfore, ceramica comune e ceramica da cucina nella Sicilia centrale*, in *Rei cretariae romanae fautorum acta 43*, Atti del 28 Congresso Catania 2012, Bonn 2014, 495-508.

Bonanno 2016: C. Bonanno, *Enna, Gerace (EN) [sito 43]*, in D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana/La céramique africaine dans la Sicile romaine*, Catania 2016, 126-131; 603-604.

Bonanno 2020: C. Bonanno (a cura di), *Piazza Armerina. L'area nord dell'insediamento medievale presso la Villa del Casale*, Oxford 2020.

Bonifay 2004: M. Bonifay, *Études sur la céramique tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

Fiorilla 1985: S. Fiorilla, *Appunti su alcune lucerne medievali del Museo della Ceramica di Caltagirone*, SicA, 18, 1985, 37-58.

Fiorilla 1991a: S. Fiorilla, *Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale*, in S. Scuto (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale*, Atti Giornate di Studio, Gela 1990, Agrigento 1991, 115-169.

Fiorilla 1991b: S. Fiorilla, *Il ferro in Sicilia dal tardo-antico al medioevo*, in N. Cuomo di Caprio (a cura di), *Dal basso fuoco all'altoforno*, Atti del I simposio Valle Camonica 1988 "La Siderurgia nell'antichità", Brescia 1991, 39-55.

Fiorilla 2006: S. Fiorilla, *Reperti provenienti dagli scavi "Gentili"*, in Pensabene, Sfameni 2006a, 185-218.

Gallocchio, Gasparini 2011: E. Gallocchio, E. Gasparini, *Piazza Armerina, Studi recenti sulla Villa del Casale: gli interventi della Sapienza - Università di Roma V. Nuovi contesti ceramici di età medievale dalla Villa del Casale*, RendPontAcc, LXXXIII, 2011, 263-278.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *Scavi della Villa romana del Casale, palazzo Erculeo, I-III*, Recanati 1999.

Giròn Anguiozar, Cirrone 2014: L. Giròn Anguiozar, E.M. Cirrone, *Le terme meridionali: nuovi scavi 2010-2012. Studio preliminare dei materiali dal settore settentrionale e dal frigidarium*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Bari 2014, 567-573.

Hayes 1972: J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.

Mattingly *et al.* 1972: H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage, Volume IV, Part III, Gordian III to Uranius Antoninus*, London 1972.

Patti 2013: D. Patti, *Villa del Casale di Piazza Armerina: le lucerne degli scavi Gentili*, Palermo 2013.

Pensabene 2006a: P. Pensabene, *Le ultime fasi della Villa tra V e VIII secolo*, in Pensabene, Sfameni 2006a, 53-58.

Pensabene 2006b: P. Pensabene, *L'abbandono della Villa: crolli e spostamenti degli elementi architettonici in marmo dell'elevato e le attività di spoglio*, in Pensabene, Sfameni 2006a, 59-64.

Pensabene 2010: P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardo antico e Medioevo*, Roma 2010.

Pensabene, Barresi 2023: P. Pensabene, P. Barresi, *After the Late Roman Villa of Piazza Armerina: The Islamic Settlement and Its Pits*, in A. Castrorao Barba, G. Mandalà (a cura di), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*, Oxford 2023, 172-186.

Pensabene *et al.* 2016: P. Pensabene, G. Scarponi, E. Gasparini, *Piazza Armerina, Villa del Casale [sito 39]*, in D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana/La céramique africaine dans la Sicile romaine*, Catania 2016, 109-115; 596-600.

Pensabene, Sfameni 2006a: P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Catalogo della mostra archeologica, Piazza Armerina, Palazzo di Città, Piazza Armerina 2006.

Pensabene, Sfameni 2006b: P. Pensabene, C. Sfameni, *Appendice: Le strutture medievali rinvenute durante gli scavi della Villa*, in Pensabene, Sfameni 2006a, 91-96.

Pizzi 2023: M. Pizzi, *Legacy Data e Sistemi Informativi Geografici: proposta di progetto GIS sui dati d'archivio degli scavi Gentili nella Villa del Casale di Piazza Armerina (EN)*, Tesi di Specializzazione, Università di Bologna, 2023.

Sartori 2021: I. Sartori, *L'insediamento romano di Sofiana (Mazzarino, CL) nella prima età imperiale: analisi tipologica e funzionale del materiale ceramico di Area 1000*, elaborato scritto di prova finale triennale, Università degli studi di Trento, 2021.

Scuto 1990: S. Scuto (a cura di), *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Agrigento 1990.

Sutherland, Carson 1973: C.H.V. Sutherland, R.A.G. Carson, *The Roman Imperial Coinage, Volume VI*, London 1973.

Vaccaro 2021: E. Vaccaro, *Imports of Roman North African pottery in central Sicily: Sofiana and its hinterland*, *Herom*, 10, 2021, 123-166.

Valbruzzi 2016: F. Valbruzzi, *Bacino dell'Imera meridionale (Pietraperzia, EN) [sito 42]*, in D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana/La céramique africaine dans la Sicile romaine*, Catania 2016, 120-125; 601-602.

I sandali come codice visivo: significati e contesti narrativi nei mosaici pavimentali di età tardoantica

Isabella Baldini, *Università di Bologna, IT*
isabella.baldini@unibo.it



Abstract

This article examines how sandals function as a visual code in Roman and Late Antique floor mosaics, rather than as simple dress accessories. From the 1st–2nd centuries CE they appear in funerary contexts, especially on female stelae, where they help construct gendered identity, status and family memory alongside other objects of the *mundus muliebris*. From the 2nd–3rd centuries onwards, pairs of sandals become a recurring motif in bath and domestic pavements across the Mediterranean, often combined with strigils, vessels and short inscriptions. These images both mark routes within thermal complexes and visually echo idiomatic good wishes for a “good bath”, well documented in written sources. In Late Antique ecclesiastical settings, the motif is further re-semanticized in light of biblical traditions that link the removal of footwear to access to holy ground. Overall, sandals emerge as a flexible and widely shared iconographic sign, capable of expressing norms of bodily practice, social hierarchy, ritual movement and the perception of the sacred in Late Antique visual culture.

Keywords

Late Antiquity; sandals; baths.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23643>

La rappresentazione dei sandali, in forme sorprendentemente simili a quelle delle calzature estive in uso ancora oggi, è ampiamente documentata nell'iconografia di età imperiale e tardoantica. Tale continuità tipologica, saltuariamente confermata anche dal rinvenimento dei resti di vere calzature¹, merita una riflessione sul valore semantico dell'oggetto oltre la sua mera funzione di accessorio dell'abbigliamento. A partire dal II-III secolo esso compare, infatti, con una certa regolarità nei mosaici pavimentali di un'area geografica molto vasta, che si estende dalla penisola iberica fino alla Siria, rivelando una diffusione e una risonanza culturale tali da suggerire l'esistenza di un linguaggio figurativo condiviso, in grado di veicolare valori e concetti. Quando i sandali vengono rappresentati non come complementi del vestiario, ma come elementi autonomi o in associazione con iscrizioni o altri oggetti, essi sembrano infatti assumere un significato particolare, potenzialmente connesso al linguaggio quotidiano e a dimensioni simboliche.

Considerandone lo sviluppo iconografico, la rappresentazione tardoantica dei sandali trova precedenti già in età protoimperiale, quando compare in associazione con oggetti di uso termale su altari e stele funerarie. Alla prima categoria, ad esempio, è pertinente l'iscrizione su una stele rinvenuta a Bientina (Pisa); vi sono ricordati un muratore di nome P. Ferrarius Hermes, la moglie Numeria Maximilla e il figlio Publius Ferrarius Proculus. Sulla faccia principale del blocco sono raffigurati alcuni strumenti di lavoro maschili, separati dal riquadro che include manufatti del *mundus muliebris*, tra cui un paio di sandali². Questo tipo di rappresentazione non è isolata in Italia centrale come documenta ad Alba Fucens un certo numero di epigrafi funerarie femminili raffiguranti pettini, specchi, aghi, balsamari, ciste e sandali³.

La consuetudine elitaria di rappresentare le defunte attraverso oggetti di uso quotidiano tra cui sandali si riscontra anche in oriente, come mostrano tre stele coeve ai documenti precedenti (I-II secolo), di provenienza frigia. Esse confermano, nella società del periodo, non solo la ripetitività del legame tra identità femminile e questo tipo di dotazione materiale, ma anche la capacità degli oggetti raffigurati di farsi veicolo di *status* e di memoria familiare⁴.

Ancora nell'ambito delle testimonianze scultoree, due documenti di particolare interesse provengono da Kalyvia (Sparta). Essi sono noti nella letteratura archeologica come "Aberdeen reliefs", dal nome dello studioso che li portò all'attenzione del mondo accademico agli inizi dell'Ottocento⁵. Si tratta di altari votivi del tardo II secolo che ricordano due donne, Anthousa, subalterna di un tempio (*hypostatria*), e Claudia Ageta, figlia di Antipatro, sacerdotessa (*hiereia*) (Fig. 1). La decorazione dei rilievi riguarda pratiche di purificazione e cura del corpo, forse svolte in occasione di una festività di Demetra eleusina⁶ e comprende numerosi oggetti di uso personale, tra i quali, in entrambi i casi, due paia di sandali, come sintetizzato nella tabella che segue.

¹ V., ad esempio, gli esemplari rinvenuti in Egitto (Veldmeijer 2010), Spagna (Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011), e Pannonia (Pásztókai Szeőke 2005). V. anche la suola in legno rinvenuta a Istanbul (Tsvikis 2020, 121-122). Aspetti della storia dei sandali e del loro significato iconografico nell'antichità greca e romana in Backe-Dahmen 2019; Christof 2019; Pickup 2019; Wayte, Gooch 2019, con bibliografia precedente.

² Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. 1914: Zimmer 1982, 166, Kat. Nr. 90; Pásztókai Szeőke 2005, 175-176; Baggio, Salvadori 2019, 166, n. 90.

³ V. ad esempio CIL IX, 3952. Buonocore 1982, 728-729, n. 10, 733-734, n. 14 (fine del I sec.). Per altri confronti della stessa area geografica: Buonocore 1982, 734; Zimmer 1982 166, n. 90; Pásztókai Szeőke 2005, 176-178.

⁴ V. anche altre attestazioni in Waelkens 1986, 125, nn. 297-299 (da Nakoleia); 133, nn. 327-328 (da Dorylaion; I-II sec.).

⁵ Walker 1989.



Fig. 1. British Museum, inv. 1861.0523.2. Rilievo votivo di Claudia Ageta da Kalyvia (Sparta) ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Votive_marble_panel_dedicated_by_the_priestess_Claudia_Ageta_to_the_goddess_Demeter_Around_170_AD_\(51233371816\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Votive_marble_panel_dedicated_by_the_priestess_Claudia_Ageta_to_the_goddess_Demeter_Around_170_AD_(51233371816).jpg))

Aberdeen reliefs, oggetti rappresentati	GR 1861.5-23.1	GR 1861.5-23.2
Scatola contenente flaconi	x	x
Paio di sandali decorati con una foglia di edera	x	
Paio di sandali con cinturino spesso		x
Mortaio e pestello	x	x
Panno per coprire i fianchi	x	
Spatola	x	
Strigile	x	x
Unguentario	x	xxx
Spilloni	x	xx
Spugna in una custodia	x	x
Paio di sandali con cinturino sottile	x	x
Specchio	x	x
Pettine	x	xx
Torcia	x	
Fuso avvolto con la lana	x	
Fuso	x	
Coppa a due anse	x	x
Situla	x	
Piccolo baule o scatola	x	x
<i>Kalathos</i>	x	
Vassoio		x
Cucchiaino da trucco		x
Tavoletta di cosmetici		x
Cucchiaino		xx
Piatto a forma di conchiglia		x
Retina per i capelli	x	x

Documenti come quelli descritti permettono di affermare che nel Mediterraneo del I-II secolo è attestato un uso diffuso dei sandali non solo come calzatura di uso comune, ma anche come elemento figurativo che identifica, insieme ad altri manufatti ricorrenti, lo stato femminile in contesti sepolcrali di élite. Nel quadro di una sintassi visiva consolidata, tali calzature sono segni distintivi non soltanto del mondo domestico e delle pratiche legate alla cura del corpo, ma forse anche della sfera rituale, come nei rilievi di Kalyvia.

Un'accezione parzialmente diversa degli stessi oggetti comincia a manifestarsi dal II secolo, quando coppie di sandali sono resi a mosaico nella decorazione pavimentale delle terme e delle abitazioni di alto rango in una vasta area del Mediterraneo, sia in associazione con altri manufatti che in forma isolata, e a volte con iscrizioni, queste ultime particolarmente rilevanti per cercare di comprendere meglio il significato del soggetto nella società del periodo.

Sandali e altri oggetti termali

Dalla tradizione in cui sandali, strigili e oggetti del corredo da bagno compaiono con funzione allusiva nei contesti funerari, sembra svilupparsi l'abitudine di trasferire gli stessi elementi nel linguaggio dei mosaici pavimentali, soprattutto all'interno degli ambienti termali, dove inizialmente assumono il ruolo di indicatori delle pratiche legate al bagno e dei percorsi preferenziali. In questi contesti è evidente che la ragione principale della fortuna di queste raffigurazioni consiste semplicemente nel fatto che all'interno delle terme si indossavano sandali: in un papiro greco di Ossirinco databile tra la fine del III e il IV secolo, ad esempio, è contenuta la richiesta di una donna affinché il fratello, che era in viaggio, ne acquistasse per lei ben tre paia per le terme ("τρία σόλγεια τὰ εἰς βαλανεία")⁷.

Le calzature infradito risultavano senza dubbio utili nei contesti in cui i pavimenti raggiungevano temperature elevate⁸, e a questo uso pratico, possono fare riferimento le raffigurazioni musive che compaiono sulle soglie dei *calidaria*. Le Terme di Oceano di Sabratha (Tripolitania), di età severiana⁹ offrono un esempio di questo tipo, nel punto di passaggio tra l'area riscaldata e il *frigidarium*: il pannello musivo rinvenuto in questo settore rappresenta una coppia di calzature e due strigili appesi alle anse di un recipiente per l'olio profumato (**Fig. 2**).

Che la funzione dell'immagine non fosse solo legata alla necessità di evitare che gli utenti delle terme si scottassero è evidente, d'altra parte, dalla sua frequente differente ubicazione all'interno dei percorsi termali. Nella stessa Sabratha, ad esempio, il complesso a Nord-Ovest del Teatro¹⁰ ha restituito un'altra riproduzione di sandali, coppie di strigili e balsamario, accompagnati dalle iscrizioni «*bene laba*» (= *lava*) e «*salvum (=salvum) lavisse*», ma essa non precede in questo caso il *calidarium* ma è ubicata davanti alle vasche del *frigidarium*, (**Fig. 3**).

Se ne può dedurre che, a seconda dei contesti, l'immagine dei sandali può essere svincolata da una funzione di segnalazione dell'alta temperatura delle sale e indicare invece, più semplicemente, il percorso suggerito agli utenti all'interno degli impianti. Nella villa di Albacete (Balazote, Spagna), datata tra il II e il IV secolo, sandali e un contenitore per olio da cui pendono due strigili sono rappresentati, ad esempio, lungo il bordo musivo della sala intermedia tra il triclinio e le terme (**Fig. 4a-b**)¹¹. Un paio, orientato verso l'interno dell'ambiente, si trova

⁶ Walker 1989.

⁷ P. Oxy 2599, linea 31: «τρία σόλγεια (per σόλια) τὰ εἰς βαλανεία» (testo consultabile in <https://papyri.info/ddbdp/p.oxy;31;2599>). V. anche Nielsen 1990, 142; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138; Maréchal 2020, 244.

⁸ Lézine 1961, 15. Germain Warot 1969, 106-118.

⁹ Bonacasa Carra, Bonacasa 2017, 129-134.

¹⁰ Warot 1960, 167-171; Dunbabin 1989, 41; Dunbabin 1990, 99-100; Nielsen 1990, 141-142; Notermans 2007, 366; Bonacasa Carra, Bonacasa 2017, 140-141.

¹¹ Sanz Gamó 1987a, 191. Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139, con bibliografia precedente. Poche lettere superstiti sarebbero appartenute, secondo gli studiosi, a un'iscrizione menzionante il nome del mosaicista. Anche nella villa di Rio Verde, vicino a Marbella, lungo il bordo della corte centrale sono raffigurati sandali, strigili, specchi e altri oggetti. In questo esempio non si tratta di vani termali e ciò che è raffigurato viene interpretato come un tipo di calzatura da strada e non come un sandalo: Blázquez 1981, 82; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139-140. Non è escluso, tuttavia, che il significato possa essere il medesimo.



Fig. 2. Sabratha, Terme di Oceano, mosaico con sandali, due strigili e un contenitore per olio (Bonacasa Carra, Bonacasa 2017, © Archivio CeRAM, Università di Palermo)



Fig. 3. Sabratha, Terme a Nord-Ovest del Teatro, mosaico pavimentale (https://en.wikipedia.org/wiki/File:Public_bath_sign_-_Sabratha_%28cropped%29.jpg)

al centro di uno dei lati della stanza; altre due paia orientate verso l'esterno sono presenti sul medesimo bordo, separati da motivi di pelte e nodi di Salomone. Su un altro lato, un sandalo, anch'esso orientato verso l'esterno, compare accanto alla rappresentazione di un recipiente. Infine, su un terzo lato, un sandalo è associato a un'iscrizione non leggibile. In questo caso si può osservare che le coppie di calzature sono rivolte sia verso l'interno che verso l'esterno della stanza, a marcare il senso della circolazione tra le diverse sale¹².

¹² Potrebbe essere significativo, in questa accezione, l'esempio rappresentato da una raffigurazione di sandali davanti all'ingresso della *parodos* settentrionale dell'Odeion di Argo: Dunbabin 1990, 107 n. 2, Kankeleit 1994, 10-12 n. 5; Notermans 2007, 317.



Fig. 4. Villa del Camino viejo de las sepulturas (Balazote): a. mosaico pavimentale (inv. 8301) (Foto Museo de Albacete); b. Particolare del pavimento precedente (© Museo de Albacete).

Sandali e iscrizioni

Gli esempi già citati di Sabratha testimoniano anche come, a partire dal III secolo, all'interno di complessi termali e dimore aristocratiche inizino a diffondersi brevi iscrizioni associate alla raffigurazione dei sandali. Contrariamente a quanto spesso riportato in bibliografia, si tratta di formule che non corrispondono a istanze contingenti, come il pericolo di scivolare¹³ o di scottarsi, ma vanno intese come frasi idiomatiche, auguri generici di buon uso degli spazi termali secondo un codice di conversazione condiviso. Può essere significativa, a questo riguardo, la ripetizione delle stesse espressioni dei mosaici in alcuni testi scolastici del III e del IV secolo, che includono dialoghi bilingui, in latino e in greco, su cui gli studenti dovevano esercitarsi. Uno di questi testi, gli *Hermeneumata Pseudodositheana*¹⁴, in riferimento alla pratica termale elenca tutte le azioni compiute dai frequentatori di tali complessi: l'arrivo *in balneum* accompagnato da uno schiavo, l'acquisto degli unguenti, lo svestirsi con l'aiuto di un servo e il riporre abiti e oggetti personali, l'unzione del corpo, la sauna calda seguita dal lavaggio e dall'immersione in una vasca di acqua tiepida, quindi il passaggio nella piscina fredda; infine, il raschiamento del corpo con uno strigile, l'asciugarsi e il rivestirsi di calzature e abiti, l'asciugarsi il viso, e infine il ringraziare per il bagno appena fatto con la formula latina «*Salvum lotum, domine*», resa in greco «*Καλῶς ἐλούσω, κύριε*». Azioni e frasi simili sono riportate anche in un testo tardoantico di area gallica¹⁵: al termine delle pratiche termali il visitatore si congedava attraverso le frasi latine «*Salvos lotos, bene tibi sit, bene vobis sit, bene lavate, salvus lotus, bene lava, bene lava, salvum lotum*», che trovavano il proprio corrispettivo nelle espressioni greche «*eu lelousasqai, eu soi esto, eu emas esto, eu +loutepa, eu leleutas, eu louqei, eu lou, καλῶς ἔλουσεν*», anch'esse riportate nel documento¹⁶.

¹³ È menzionata questa eventualità in un testo riguardante i miracoli dei SS. Ciro e Giovanni, scritto da Sofronio, (prima metà del VII secolo): Montserrat 2005, 233; Maréchal 2020, 68.

¹⁴ *Colloquium Montepessulanum* in Dickey 2015, 102-103. Il testo è citato anche in Dunbabin 1989, 18, nota 90.

¹⁵ Dionisotti 1982. V. anche Pucci 2009.

¹⁶ Riporto il testo come edito in Dionisotti 1982, 102-103 e 117: la formula ricorre anche su oggetti reali, come uno strigile rinvenuto a Caerleon (Britannia): Boon, Hassal 1982.



Fig. 5. Timgad, *Grand Maison* a sud del Capitolium, mosaico pavimentale (Nielsen 1990).

A ulteriore conferma della diffusione, in ambito termale, di frasi genericamente augurali come quelle sopra riportate, può essere richiamato anche un episodio della *Passio* delle sante Felicità e Perpetua di Cartagine e dei loro compagni: nel testo si racconta che la visione del martire Saturo azzannato da un leopardo nell'arena e grondante sangue aveva suscitato il grido della folla «*salvum lotum, salvum lotum/καλῶς ἐλούσω, καλῶς ἐλούσω*»¹⁷. Seppure l'autore del testo agiografico insista sull'aspetto religioso dell'episodio e interpreti tale frase come un riferimento simbolico ad un rinnovato battesimo di Saturo, la formula utilizzata sembra piuttosto riprodurre, in chiave sarcastica, quella comunemente rivolta a chi avesse usufruito delle terme. Su queste basi testuali è facilmente comprensibile la diffusione di frasi dello stesso tipo, oltre che su suppellettili metalliche¹⁸ connesse all'uso termale o al lavaggio delle mani, anche nella forma di iscrizioni pavimentali, una casistica documentata in entrambe le *partes imperii*.

A Thamugadi, sulla soglia di un vano presso il *calidarium* dei Bagni di Filadelfi (di età severiana ma con rifacimenti di età tardoantica), è presente ad esempio l'iscrizione musiva già citata «*salvu(m) lotu(m)*», mentre al centro della stanza un'altra epigrafe musiva augura lunga vita ai Filadelfi («*filadelfis vita*»), forse i membri di un collegio¹⁹. Nella stessa città, nei bagni annessi alla cosiddetta *Grand Maison* a sud del Capitolium (III-IV secolo), la soglia musiva tra il *frigidarium* e il *tepidarium* era decorata con due coppie di sandali (Fig. 5), orientate in senso opposto e accompagnate da iscrizioni (una sola delle quali conservata: «*Bene lava*», mentre la seconda è stata ricostruita come «*[salvu(m) lav]isse*») ²⁰. Le calzature segnalavano evidentemente, in questi complessi, la direzione di entrata e di uscita dalle diverse sale, come esplicitato anche dai tempi verbali delle epigrafi.

Iscrizioni simili, ma senza l'immagine dei sandali, sono attestate in Tripolitania a En-Ngila²¹, in Tunisia a Sidi Bou Ali²², in Algeria ad Auzia (Aïn Bessem)²³, Ouled Agla²⁴, Lambaesis²⁵ e

¹⁷ *Passio S. Perpetuae*, XXI. *The acts of the martyrdom of Perpetua and Felicitas*, eds. J.R. Harris, S.K. Gifford, London 1890, 66-67.

¹⁸ Colussa 2003, 130-132, con bibliografia.

¹⁹ Germain Warot 1969, 77-79; Notermans 2007, 362; Maréchal 2020, 146.

²⁰ Warot 1960; Germain Warot 1969, 116 e tav. LVIII; Dunbabin 1990, 99-100; Notermans 2007, 363; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138.

²¹ «*Bene laba*». Bartoccini 1928-1929, 101-103; Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 366.

²² «*[S]abinianus / Senurianus / pingit et pa<u>imentav<i>t bene lavalre*»: Germain Warot 1969, nn. 207-218; Donderer 1989, 104-105; Notermans 2007, 381; Maréchal 2020, 239.

²³ «*Bene lavate*» in forma di acrostico su una lastra marmorea: Thébert 2003, 500, n. 75; Maréchal 2020, 234.

²⁴ «*Bene lava salvum lavisse*». Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 361.

²⁵ «*Bene lava*». Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 359.

Khalifoun. In quest'ultimo sito un'epigrafe include l'espressione «*bene laves*»²⁶, accennando anche alla generosità di un finanziatore, mentre in due complessi termali di Themetra (Tunisia) iscrizioni come «*invide intra lavare*» e la presenza di simboli fallici²⁷ ne rivelano una versione esplicitamente apotropaica.

A conferma dell'ampia diffusione in età tardoantica di formule augurali di questo tipo in Occidente si può ricordare anche l'iscrizione musiva del V secolo in una terma privata a Brescia (via Gasparo da Salò), dove sul pavimento di una sala non riscaldata viene riproposta l'espressione «*Bene lava, salo(um) lotu(m), peripsuma su(me)*»²⁸.

Alle testimonianze ricordate possono esserne accostate altre, in cui varianti per significato sono espresse in greco. Rientrano in questa casistica l'iscrizione «*καλῶς λούει φιλοθάλασσος*» (II-I-IV sec.) sul tappeto musivo di un edificio di Soloi (Cipro)²⁹, «*καλῶς ελούσ[ο]υ* e «*καλ(ῶς) λούσαι*» nelle terme di Anemurium (Eski Anamur, Turchia, metà del III secolo)³⁰, o «*καλῶς λούη*» a Sheikh Zoued (Egitto, IV sec.)³¹.

Di solito si tratta di iscrizioni pavimentali a mosaico, ma sono testimoniate eccezioni. Ad Ascalona (Israele), ad esempio, la frase augurale «*ἔισελεθε ἀπόλαυσον*» era dipinta sul muro frontale di una vasca³².

È interessante notare, infine, l'associazione tra espressioni scritte e immagini di sandali in un certo numero di casi, come in quelli già citati di Sabratha.

A Chania (Creta), le terme di plateia Mitropoleos, databili all'età medio-imperiale, conservano un lacerto musivo che raffigura tralci di vite su fondo bianco e un paio di sandali³³. I cinturini delle calzature formano due lettere («Λ» sul sandalo sinistro e «Α» su quello destro), che vengono interpretate come l'abbreviazione dell'augurio «*λ(οῦσαι) ἀσφαλῶς*». Si tratterebbe, dunque, di una variante delle formule «*καλ[ῶς] λού[σαι]* (rivolta al bagno in procinto di essere effettuato) o «*καλῶς ἐλούσ[ο]υ*» (riferita al bagno appena concluso).

Una delle più tarde manifestazioni musive di una formula augurale legata all'uso delle terme si trova, tra V e VI secolo, in un complesso termale ad Agios Taxiarchis presso Argo, che forse faceva parte di una villa suburbana: in uno degli ambienti, sul bordo e all'interno di una corona, si legge infatti «*Υγιένων λούσε*»³⁴, che può essere considerata una variante delle formule beneauguranti descritte, sempre associata alla pratica balneare³⁵.

Coppie di sandali

Potrebbe appartenere a una fase leggermente più tarda (IV-V secolo) l'abitudine di impiegare la raffigurazione di paia di sandali come equivalente visivo delle iscrizioni e come augurio per un buon utilizzo degli ambienti in cui essi compaiono. Aumenta in questa fase l'incidenza del soggetto nei complessi termali di carattere privato, un aspetto che può dipendere dal generale incremento di queste strutture, che va di pari passo con un progressivo ridimensionamento dimensionale e numerico di quelle pubbliche³⁶.

²⁶ *CIL VIII*, n. 8424; Warot 1960, 167-171; Notermans 2007, 378-379.

²⁷ Notermans 2007, 384, con bibliografia precedente.

²⁸ *CIL V*, 4500. Bruun 1993, 222-228; Dunbabin 1989, 19; Bonini, Gregori 2005; Notermans 2007, 296; Maréchal 2020, 296.

²⁹ Mitford 1950, 46; Dunbabin 1989, 19, n. 95; Michaelides 1992, 75; Michaelides 1993, 265-274; Notermans 2007, 393.

³⁰ SEG 37:1267-8. Russell 1987, 29-34, figg. 3-4; Notermans 2007, 410.

³¹ SEG 24:1198. Ovadiah, Ovadiah 1987, 53; Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 399.

³² Maréchal 2020, 243 (V-VI sec.).

³³ Tzedakis 1970, 467-468; Michaud 1973, 412; Tzedakis 1977; Sanders 1982, 54, 170. Dunbabin 1989, 41; Dunbabin 1990, 100, 107, n 10; Kankeleit 1994, 153-154 n. 83; Notermans 2007, 322-323; Markoulaki 2011, 55; Sweetman 2013, 241; Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023, 712-713, Kat. 151.

³⁴ Åkerstrom Hougen 1974, 127-130; Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 320.

³⁵ V. i numerosi esempi raccolti nell'encomiabile lavoro di A.M.H.M Notermans (Notermans 2007). Si veda anche Dunbabin 1989, 58; Wiedler 1999, 38-40.

³⁶ Nell'ambito di una vasta bibliografia v. Maréchal 2020, *passim*.



Fig. 6. Madaba, Sala d'Ippolito (Piccirillo 1989).

Una cospicua documentazione riguarda la penisola iberica. Lo scavo del settore termale della villa di Barrugat (della prima metà del IV secolo) ha restituito, ad esempio, un lacerto con la rappresentazione di un paio di sandali, forse pertinente alla soglia di un vano riscaldato³⁷. La stessa posizione è occupata dal soggetto a Kerkouane (Tunisia), sia all'entrata del *frigidarium* che a quella del *tepidarium* di una villa³⁸. In quella di *Paret Delgada* (La Selva del Camp, Tarragona), una delle stanze termali scavate presenta all'ingresso due sandali orientati verso l'interno³⁹. Anche nella residenza di *Pujolet de Santa* (l'Alcora), all'ingresso di una stanza dei bagni, sono raffigurati calzari dello stesso tipo⁴⁰. Un ulteriore esempio è stato individuato nella villa romana di *El Hinojal* presso la Dehesa de Las Tiendas, di età costantiniana⁴¹. In Oriente l'incidenza del soggetto sembra estendersi per un arco di tempo maggiore rispetto alle regioni occidentali. Se nella prima metà del IV secolo l'immagine di un paio di sandali a punta è raffigurata all'entrata del *calidarium* delle Terme E di Antiochia⁴², la ricca documentazione raccolta da L. Habas⁴³ mostra infatti un attardamento della tradizione iconografica fino al VII secolo. In una residenza privata mosaico di Madaba una coppia di sandali entro una cornice circolare a meandro⁴⁴, simile a quella di un lacerto di Beer Sheva⁴⁵, segna l'accesso alla Sala di Ippolito (**Fig. 6**), la vasta stanza della quale fanno parte le immagini delle personificazioni di Roma, Gregoria e Madaba⁴⁶. Nella stessa località il motivo viene repli-

³⁷ Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011; Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023, 868.

³⁸ Courtois 1954, 199–202; Nielsen 1990; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138; Maréchal 2020, 325.

³⁹ Massó 1990, 36; Massó 2007, 103; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139.

⁴⁰ Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139, con bibliografia precedente.

⁴¹ Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138.

⁴² Morey 1936, 644.

⁴³ Habas 2009.

⁴⁴ Piccirillo 1989, 57; Habas 2009, 151.

⁴⁵ Avi Yonah 1934, Pl. XIV.1; Michaelides 1988, 100–102.

⁴⁶ Piccirillo 1989, 50–60.



Fig. 7. Iznik, mosaico pavimentale rinvenuto nel 2025 (<https://www.thehistoryblog.com/wp-content/uploads/2025/11/Sandals-pomegranate.-Photo-by-Mustafa-Yilmaz-Anadolu-Agency.jpg>).



Fig. 8. Sobesos (Şahinefendi), mosaico dell'apodyterium delle terme (Erpek 2022).

cato, all'interno di una corona iridata circondata da fiori, nel settore orientale di una casa aristocratica costruita tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo⁴⁷. La popolarità del soggetto è evidente anche attraverso la documentazione relativa ad un terzo edificio, all'interno della cd. Hall of the Seasons, dove un paio di calzature entro clipeo è riprodotto all'esterno di una fascia a girali, davanti a una soglia⁴⁸.

Altri esempi sono attestati in una residenza tardoantica di Yehud (Israele)⁴⁹, nella cd. Casa bizantina di Cesarea Marittima⁵⁰, a Iznik (Turchia, **Fig. 7**)⁵¹ e, in Cappadocia, all'entrata del *frigidarium* delle terme di Sobesos (Şahinefendi, IV secolo, **Fig. 8**)⁵².

Pur collocandosi in un sito distante dagli esempi finora esaminati, maggiormente localizzati come si è visto nella penisola iberica e nell'area israeliano-transgiordana, l'esempio musivo di Marcianopolis (Bulgaria) rivela una piena partecipazione alla medesima cultura figurativa, caratterizzata da una condivisione sovraregionale di motivi e formule iconografiche. In questo centro la decorazione geometrica di un'ampia sala pertinente a un edificio a peristilio datato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, mostra la presenza dei busti delle stagioni, di uccelli e di un paio di sandali inseriti all'interno di un complesso intreccio geometrico⁵³. Dall'ambiente nord-africano sembra dipendere, invece, l'esempio delle Terme Sud di Piazza Armerina, dove un mosaico raffigurante una coppia di sandali è collocata tra una grande aula e l'area riscaldata a Sud (**Figg. 9-10**), mentre nelle vicinanze è posta nota iscrizione «*Treptona bi-*

⁴⁷ Piccirillo 1989, 119-128.

⁴⁸ Habas 2009, 151, con bibliografia precedente.

⁴⁹ Korenfeld, Bar Nathan 2014; Maréchal 449-450.

⁵⁰ Per alcune iscrizioni termali della città v. anche Maréchal 2020, 243.

⁵¹ <https://www.thehistoryblog.com/archives/74721> (consultato nel dicembre 2025)

⁵² Erpek 2022; Erpek 2023.

⁵³ Cd. "Seasons" mosaic. Il soggetto stato interpretato come un saluto di benvenuto all'ingresso della stanza (Minchev 2016, 57), ma non si trova sul bordo di essa, come indicato in bibliografia, bensì al centro.



Fig. 9. Piazza Armerina, Villa del Casale, planimetria delle Terme Sud (elaborazione C. Lamanna).



Fig. 10. Piazza Armerina, Villa del Casale, particolare del pavimento di una sala delle Terme Sud (Foto C. Lamanna).

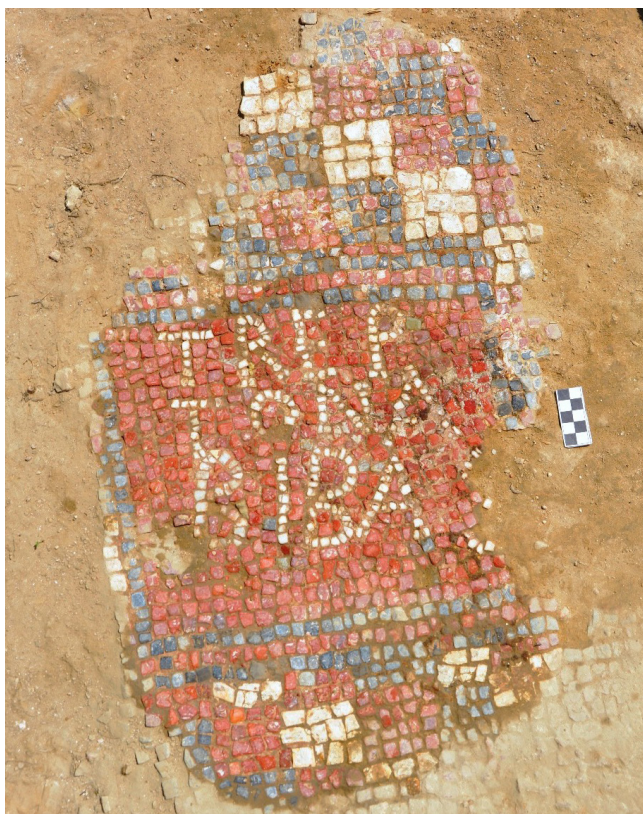


Fig. 11. Piazza Armerina, Villa del Casale, particolare dell'iscrizione musiva di Treptona (Foto P. Barresi).

bas» (Fig. 11), che potrebbe invece essere il frutto di un rifacimento leggermente più tardo dello stesso pavimento⁵⁴. Questo secondo testo sembrerebbe rivolgere alla donna (forse in quanto proprietaria o responsabile della gestione dell'immobile) un augurio di lunga vita, secondo un uso testimoniato nel IV secolo attraverso oggetti di lusso⁵⁵ e anche in forma musiva, come nel contesto già citato di Thamugadi, a Thugga⁵⁶ e, forse, in un tessellato di Tarragona⁵⁷.

Servi addetti ai sandali

Il tema figurativo dei sandali è presente nel repertorio decorativo tardoantico in una declinazione ancora diversa, incentrata sulla figura del servo incaricato di aiutare il *dominus* a togliersi e rimettersi le calzature. Si tratta di un gesto codificato, che trova riscontro non solo nelle pratiche domestiche di epoca romana, ma anche nelle fonti letterarie e, in modo particolarmente eloquente, nel Nuovo Testamento. L'atto di sciogliere i sandali è infatti descritto in questi testi come un gesto umile per eccellenza, proprio degli schiavi. In questa accezione viene ad esempio richiamato nei Vangeli per esprimere la distanza gerarchica e la reverenza dovuta a Cristo da parte di Giovanni Battista: «io non sono degno di portargli i sandali» (Mt 3,11); «non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali» (Mc 1,7); «non sono degno di slegare i lacci dei sandali» (Lc 3,16). Queste testimonianze confermano la centralità simbolica del gesto e offrono un utile parallelismo per comprendere la fortuna iconografica del motivo nelle scene

⁵⁴ Pensabene, Barresi 2019, 458-461, con bibliografia precedente. Il nome sarebbe di origine servile. V. anche Maréchal 2020, 275-276.

⁵⁵ Per alcuni esempi: Aubry 2011; De Tommaso 1998. In questo caso si tratterebbe della versione latina della formula ζῆς: <https://www.ancientgraffiti.org/Graffiti/graffito/AGP-SMYT00211> (consultato nel dicembre 2025); Bagnall *et al.* 2016, 221-223.

⁵⁶ Notermans 2007, 386, con bibliografia precedente.

⁵⁷ Notermans 2007, 354 (iscrizione: *Leonti vita*), con bibliografia precedente.

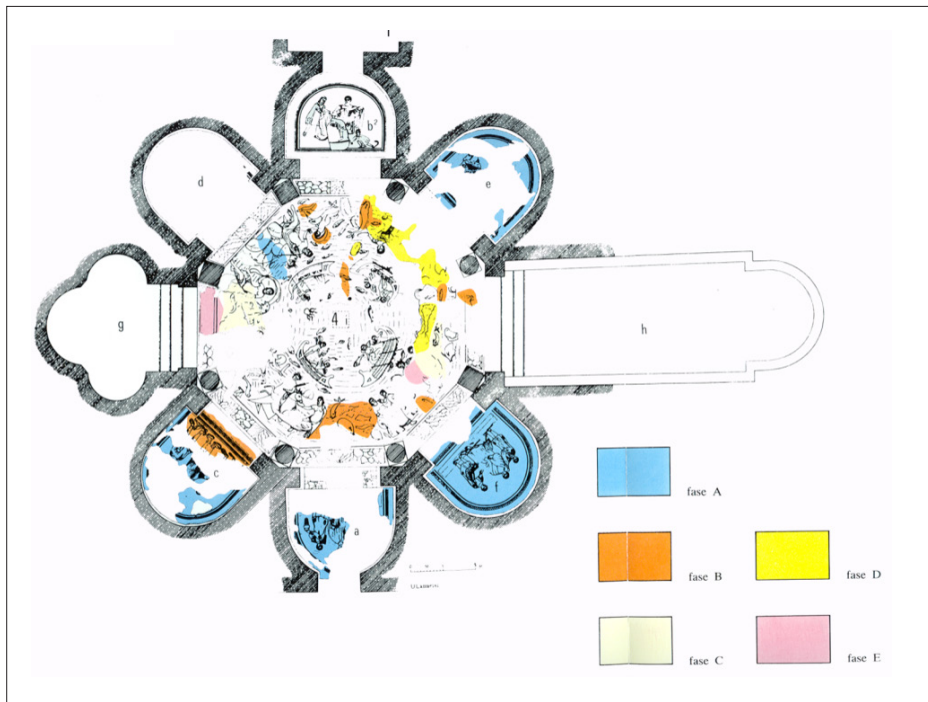


Fig. 12. Piazza Armerina, Villa del Casale, planimetria del *frigidarium* delle Terme nord-occidentali (da Carandini *et al.* 1982).

musive tardoantiche, dove il servo addetto alle calzature, già presente nella tradizione, diviene un indicatore e un sinonimo della condizione sociale privilegiata del *dominus*⁵⁸.

Un esempio musivo è attestato a Patrasso, dove, in un edificio di ignota funzione rinvenuto in *odos Charalampous* 42, uno dei bordi musivi di una grande stanza con *emblema* figurato riporta, all'interno di un motivo a girali, l'immagine di Eumilos, indicato epigraficamente come *λυσοπέδειλος*, il servo che toglie i sandali⁵⁹.

Il tema è ripreso anche nell'abside occidentale del *frigidarium* delle Terme nord-occidentali della Villa del Casale, pertinente alla prima fase della struttura (Fig. 12). La scena illustra le azioni svolte dal *dominus* prima e dopo la pratica termale: nel pannello un erote si china ai suoi piedi, mentre un personaggio nudo alla sua destra regge in mano uno strigile e un paio di sandali (Fig. 13)⁶⁰.

Nel complesso quadro delle pratiche figurative tardoantiche, le raffigurazioni di sandali rappresentano in sostanza un sistema iconografico ampiamente codificato, la cui diffusione tra il II e il IV secolo nell'intero bacino mediterraneo trova conferma tanto nei contesti funerari e onorari quanto negli apparati decorativi di residenze e impianti termali. La documentazione esaminata mostra come il motivo, originariamente legato alla rappresentazione degli oggetti del *mundus muliebris* o degli strumenti della cura del corpo, come chiaramente espresso nel celebre pannello musivo dalle terme da Sidi Ghirib al Museo del Bardo (Fig. 14)⁶¹ venga progressivamente assunto come segno convenzionale all'interno dei percorsi termali, dove orienta il movimento dei fruitori e si associa a formule beneauguranti relative al bagno. Accanto a queste funzioni più pragmatiche o simboliche, il soggetto si arricchisce talvolta di una dimensione

⁵⁸ Sul significato iconografico del personale schiavile: Baldini 2024.

⁵⁹ SEG 59, 450. Papapostolou 1977, 76; Papapostolou 1989, 400; Kankeleit 1994, II, Kat 136; Papapostolou 2009, 24; Kokkini 2012, II, 110; Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023, 788-789, Kat. 171.

⁶⁰ Carandini *et al.* 1982, 352-354; Gentili 1999, III, 233.

⁶¹ Ennabli 1996; Baratte 2004, 134.



Fig.13. Piazza Armerina, Villa del Casale, particolari musivi della nicchia occidentale del *frigidarium* (Foto C. Lamanna)

narrativa, come nel caso del servo incaricato delle calzature del *dominus*, evidenziando il ruolo dei sandali anche nella rappresentazione dei rituali domestici e della gerarchia sociale.

Sandali in contesti ecclesiastici

L'ampiezza geografica e la persistenza cronologica del motivo indicano la stabilità di un linguaggio figurativo condiviso, nel quale le calzature diventano un riferimento semantico riconoscibile e polivalente, genericamente positivo. Come tale esso compare anche all'interno di raffigurazioni apparentemente estranee all'ambito delle pratiche termali, come nel caso del pannello di Béja (Tunisia) con l'educazione di Achille da parte del centauro Chirone (V-VI sec., Fig. 15)⁶². Proprio questa sedimentazione di significati costituisce il presupposto per comprenderne le trasformazioni e le nuove valenze assunte, tra il V e il VII secolo, quando il tema dei sandali viene rielaborato entro le differenti cornici simboliche, rituali e testuali, proprie del cristianesimo.

Non sempre la documentazione archeologica permette di comprendere in maniera adeguata il senso di tale raffigurazione in questi contesti, e questo si verifica soprattutto in mancanza di chiari elementi contestuali, come nel caso del lacerto scoperto nella cripta della chiesa di, Nôtre-Dame de Spasme a Gerusalemme⁶³ o di quello della cd. villa di Awza'î in Libano (fine V-inizi VI secolo): qui una coppia di sandali orna il bordo, con animali in corsa, di una stanza ornata con due cervi ai lati di un *kantharos*⁶⁴, un motivo generalmente riprodotto in contesti ecclesiastici. A Gerusalemme (Monte Sion), nella Cappella della Chiesa dei Padri Agostiniani⁶⁵,

⁶² Habas 2009, fig. 10.

⁶³ Habas 2009, 152.

⁶⁴ Chéhab 1959, Pl. LXXXIII.

⁶⁵ Vincent 1908, Pl. I.1; Habas 2009, 151-152. In Germer Durand 1914, 227-232 si ipotizza che il mosaico appartenga ad una cappella funeraria, mentre K. Dunbabin mette in relazione l'iscrizione con un atto di donazione e la presenza dei sandali con la speranza di successo e prosperità terreni: Dunbabin 1990, 104.



Fig. 14. Tunisi, Museo del Bardo, mosaico da Sidi Ghirib (https://it.wikipedia.org/wiki/File:Carthage_museum_mosaic_1.jpg).



Fig. 15. Tunisi, Museo del Bardo, mosaico da Béja (Foto C. Lamanna).

invece, il mosaico dell'ambiente raffigura un *kantharos* da cui fuoriescono tralci, ai lati del quale sono leoni e altri animali; sul bordo è presente l'iscrizione «*Eutychi Stefane* accompagnata da un paio di sandali, elementi che sembrerebbero piuttosto adatti ad un contesto residenziale⁶⁶. Altrettanto problematico, per motivi diversi, è il caso della cappella di Horvat Castra-Haifa⁶⁷, situata nell'angolo sud-occidentale di un ampio complesso ecclesiale. Lo spazio sacro conserva un clipeo musivo (0,40 m di diametro), all'interno del quale sono rappresentate tre coppie di

⁶⁶ Vincent 1908, 406-415. Si veda a confronto un'iscrizione termale di Pelusio (Tell el Farama) con augurio di fortuna al costruttore: Notermans 2007, 364, con bibliografia precedente e due ulteriori documenti musivi tardoantichi rinvenuti a Gadara (Giordania), in cui si includono nell'auspicio di buona salute sia il costruttore che i fruitori delle terme: Notermans 2007, 399, M 430-439, con bibliografia precedente.

⁶⁷ Finkielsztejn 2005, 435-452; Habas 2009, 152.



Fig. 16. Cipro, Karpas, basilica di Aghia Trias (Langdale 2009).

sandali di dimensioni diverse, con una piccola croce alla destra del paio di dimensioni minori (probabilmente infantili). La realizzazione di questo pavimento, che potrebbe testimoniare un uso del motivo dei sandali come metafora visiva dell'offerta da parte dei fedeli, e in questo caso di un nucleo familiare, sembrerebbe collocarsi tra la seconda metà del VI e il VII secolo. Ad un contesto cronologico vicino al precedente risale anche la raffigurazione di coppie di sandali nella chiesa di Shellal, del 561-562⁶⁸.

L'unico caso in cui la presenza dei sandali risulti chiaramente connessa alla planimetria di un edificio di culto è quello della basilica di Aghia Trias a Karpas (Cipro). Nella navatella nord (**Fig. 16**) sono riprodotte due paia di sandali: una coppia orientata verso l'abside orientale e l'altra rivolta verso l'uscita. Tale disposizione sembrerebbe alludere al percorso liturgico o alla circolazione dei fedeli all'interno dello spazio sacro⁶⁹.

Non è escluso che in ambito cristiano il soggetto possa aver acquisito anche un ulteriore livello di significato, riconducibile ai celebri passi veterotestamentari in cui la rimozione dei sandali è prescritta come condizione necessaria per accedere allo spazio reso sacro dalla presenza divina. Il riferimento principale, l'ordine rivolto a Mosè (**Fig. 17**) presso il roveto ardente («Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è terra santa», Es 3,5), trova un parallelo diretto nel comando impartito a Giosuè nei pressi di Gerico (Gs 5,15). Lo stesso concetto ricorre nella tradizione esegetica ebraica («Dove appare la Shekinah, l'uomo non può camminare con le proprie scarpe», *Shemot* II, 6). In questo quadro simbolico, il sandalo, o più precisamente l'atto del toglierlo, è segno di umiltà, disponibilità e purificazione preliminare all'incontro con

⁶⁸ Trendall 1957, Pl. II; Habas 2009, 152. Sui mosaici v. anche Stone 2019.

⁶⁹ Langdale 2009, in particolare 8-9, fig. 11; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138. Secondo D. Michaelides il motivo potrebbe avere anche avuto un significato legato al concetto del pellegrinaggio, non solo in questo mondo ma anche in quello dell'aldilà: Michaelides 1988. Le impronte di piedi come espressione dei pellegrini (Caseau 2012, 121-122) sembrano appartenere ad un altro ambito, mentre un significato apotropaico delle iscrizioni è esplicito in oggetti d'uso (Caseau 2012, 122-123).



Fig. 17. Ravenna, S. Vitale, area presbiteriale: Mosè nel rovetto ardente (Foto I. Baldini).

il sacro. Non sorprende dunque che, anche nella tradizione cristiana, la calzatura compaia associata a norme di condotta che implicano distacco e obbedienza alla missione ricevuta, come nel precetto rivolto ai discepoli: «Non procuratevi oro né argento... né due tuniche, né sandali, né bastone» (Mt 10,9-10)⁷⁰.

Alla luce di tali riferimenti, la presenza iconografica dell'oggetto nei mosaici delle chiese poteva essere percepita non soltanto nel suo valore funzionale o sociale di tradizione romana, ma anche come eco di una tradizione simbolica più ampia, in cui la raffigurazione dei sandali serviva a delimitare la sfera del sacro e a indirizzare i fedeli nei percorsi rituali.

Sandali maschili e femminili?

In aggiunta alle considerazioni già esplicitate, e considerando unicamente gli aspetti tipologici, la documentazione raccolta consente di riconoscere, almeno per il III-IV secolo, l'esistenza di due principali tipologie di sandali, una caratterizzata dalla terminazione appuntita della suola, l'altra dotata invece di un profilo frontale arrotondato.

La prima forma, tradizionalmente, sembra legata al mondo femminile, come mostrano le stele di Pisa, il mosaico con la *domina* di Sidi Ghirib, in Tunisia e anche la raffigurazione dei sandali nelle Terme Sud di Piazza Armerina, sebbene non sia ancora certo l'accostamento del lacerto all'epigrafe di Treptona. Una suola in legno del V-VII sec. rinvenuta durante gli scavi del Porto Teodosiano di Istanbul (**Fig. 18**), appartiene alla medesima morfologia e mostra la continuità nell'uso femminile di questa morfologia attraverso un'iscrizione che invoca la protezione divina sulla donna che avesse indossato la calzatura⁷¹.

La seconda forma poteva essere destinata prevalentemente agli uomini, comparando ad esempio a Sabratha (Terme Nord) in associazione con un'iscrizione di genere maschile, o a Piazza

⁷⁰ Non pare, comunque, che in età tardoantica fosse costante l'abitudine di entrare scalzi in chiesa. Teodoro di Mopsuestia riferisce l'uso da parte dei fedeli di presentarsi scalzi al sacramento del battesimo: Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 12-13. (ed. R. Tonneau – R. Devreesse (a cura di), *Teodoro di Mopsuestia. Les homélies catéchétiques. Reproduction phototypique du ms. Mingana Syrr. 561* (Selly Oak Colleges' Library, Birmingham), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1966).

⁷¹ SEG 60-746. Tsivikis 2020, 122-123, con bibliografia precedente.



Fig. 18. Suola di sandalo in legno con iscrizione, dal Porto Teodosiano di Istanbul (Tzivikis 2020).

Armerina (Terme Nord-occidentali) in mano allo schiavo incaricato di servire il *dominus*. Non è plausibile, comunque, che ci fosse una coerenza assoluta sotto questo aspetto nelle raffigurazioni pavimentali, trattandosi spesso di immagini generiche ed evocative.

Conclusioni

L'analisi complessiva del materiale iconografico, epigrafico e archeologico mostra come il motivo dei sandali, lungi dall'essere un semplice elemento accessorio, costituisca nella tarda antichità un vero e proprio codice visivo, condiviso e riconoscibile in una vasta area geografica e lungo un arco cronologico compreso tra il II e il VII secolo. Nato in ambito funerario e onorario, dove contribuiva a definire l'identità femminile e a rappresentare oggetti del *mundus muliebris* o strumenti della cura del corpo, il soggetto viene progressivamente integrato nei contesti termali e domestici, assumendo funzioni nuove e più complesse.

Nel passaggio ai pavimenti musivi, i sandali diventano indicatori di percorsi, marcatori dei passaggi ed elementi visivi capaci di orientare l'uso degli spazi. La loro associazione a iscrizioni beneauguranti, in latino e in greco, conferisce loro un ruolo di mediazione rituale, che segnala e accompagna l'esperienza del bagno come momento connotato positivamente. Questa funzione si estende ai complessi residenziali di pregio, dove l'immagine dei sandali partecipa di un linguaggio decorativo volto a valorizzare l'identità del *dominus* e il prestigio del suo ambiente domestico. Parallelamente, l'iconografia si arricchisce di declinazioni narrative, come quella del servo addetto ai sandali, figura che riflette tanto la ritualità domestica quanto una tradizione ben attestata nelle fonti letterarie.

La presenza dei sandali negli edifici ecclesiastici del V-VII secolo testimonia infine una trasformazione semantica del soggetto, che mantiene un residuo valore beneaugurante, ma si carica anche del riferimento, diretto o implicito, alla prescrizione biblica di togliersi i sandali in presenza del sacro. In questi contesti, essi possono essere anche strumenti visivi attraverso cui guidare i percorsi rituali dei fedeli.

Infine, il quadro tipologico mostra che, almeno nel III-IV secolo, è possibile distinguere due forme principali di sandali, potenzialmente correlate a un differente genere dei portatori. Sebbene tale distinzione non possa essere applicata in modo rigido, essa suggerisce che anche la tipologia potesse adattarsi al contesto dell'immagine, come sembrerebbe nei due casi della Villa del Casale. In sintesi, le raffigurazioni di sandali nei mosaici tardoantichi rivelano un linguaggio iconografico stratificato, capace di articolare in un'unica immagine significati legati alla vita quotidiana, alle pratiche del corpo, alla gerarchia sociale, all'esperienza religiosa e alla gestione dello spazio architettonico. La loro diffusione e persistenza confermano l'esistenza di un repertorio condiviso nell'intero bacino mediterraneo, nel quale anche un oggetto apparentemente semplice come un paio di calzature poteva fungere da mezzo espressivo efficace per veicolare norme d'uso, valori sociali e percezioni del sacro.

Bibliografia

- Akerstrom Hougen 1974: G. Åkerström-Hougen, *The Calendar and Hunting Mosaics of the Villa of the Falconer in Argos, A Study in Early Byzantine Iconography*, Stockholm 1974.
- Aubry 2011: S. Aubry, *Inscriptions on Portrait Gems and Disks in Late Antiquity (3rd-6th centuries AD)*, in C. Entwistle, N. Adams (eds.), *Gems of Heaven. Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity*, London 2011, 239-247.
- Avi Yonah 1934: M. Avi Yonah, *Mosaic Pavements in Palestine*, QDAP 3, 1934, 26-73.
- Backe Dahmen 2019: A. Backe Dahmen, *Sandals for the living, sandals for the dead. Roman children and their footwear*, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 263-282.
- Baggio-Salvadori 2019: M. Baggio, M. Salvadori, *Comunicare lo status attraverso gli oggetti: strategie dell'iconografia funeraria tra mondo greco e mondo romano*, *Mare Internum* 11, 2019, 99-109.
- Bagnall et al. 2016: R. S. Bagnall, R. Casagrande Kim, A. Ersoy, C. Tanriver, *Graffiti from the Basilica in the agorà of Smyrna Description of the Building and its Phases*, New York 2026.
- Baldini 2024: I. Baldini, *Immagini di servi nelle residenze tardoantiche*, in I. Baldini, C. Sfameni (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale del CISEM*, Bari 2024, 111-124.
- Baratte F. 2004, *Le vêtements dans l'antiquité tardive: rupture ou continuité ?*, *AntTard* 12, 2004, 121-135.
- Bartoccini 1928-1929: R. Bartoccini, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania Terme romane in località En-Ngila*, *Afr. It.* 2, 1928-1929, 101-103.
- Blázquez 1981: J.M. Blázquez, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*. Madrid 1981.
- Bonacasa Carra, Bonacasa 2017: R. Bonacasa Carra, N. Bonacasa, *Nuovi dati sugli edifici termali di Sabratha*, *EtTrav* 30, 2017, 125-153.
- Bonini, Gregori 2005: A. Bonini – G.L. Gregori, *Per una (ri)edizione del mosaico bresciano di via Gasparo da Salò*, *ArchCl* 56, 2006, 351-372.
- Boon, Hassal 1982: G. C. Boon, M. W C. Hassall, *Report on the excavations of the legionary fortress at Usk 1965-76. The coins. Inscriptions and graffiti*, London 1982.
- Bouet 2003: A. Bouet, *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise, I*, Roma 2003.
- Bouet, Saragoza 2009: A. Bouet, F. Saragoza, *Thermes et pratiques balnéaires dans le chef-lieu de cité des Parisii, in Gallia*, *Archéologie de la France antique* 65, 2008, 355-403.
- Buonocore 1982: M. Buonocore, *Monumenti funerari romani con decorazione ad Alba Fucens*, *ME-FRA* 94.2, 1982, 715-741.
- Carandini et al. 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982.

- Caseau 2012: B. Caseau, *Protection and Stamps in Byzantium*, in I. Regulski-K. Duistermaat-P. Verkinderen (eds), *Seals and Sealing Practices in the Near East: Developments in Administration and Magic from Prehistory to the Islamic Period*, Leuven-Paris-Walpole 2012, 115-132.
- Chéhab 1959: M.H. Chéhab, *Mosaïques du Liban*, Paris 1959.
- Christof 2019: E. Christof, *The footwear of the Antonine monument from Ephesus*, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 283-300.
- Clédat 1915: J. Clédat, *Fouilles à Cheïke Zouéde*, ASAE 15, 1915, 31-32.
- Colussa 2003: S. Colussa, *L'iscrizione della padella rinvenuta nella tomba 21 della necropoli longobarda di San Mauro (Cividale del Friuli - Udine)*, *Forum Iulii* 27, 2003, 121-142.
- De Tommaso 1998: G. De Tommaso, *Vetri incisi di fabbriche orientali?*, *ArchCl* 50, 1998, 419-433.
- Dickey 2015: E. Dickey (ed.), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana, II, Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celsis, and Fragments*, Cambridge 2015.
- Dionisotti 1982: A.C. Dionisotti, *From Ausonius' schooldays? A schoolbook and its relatives*, *JRS* 72, 1982, 83-125.
- Donderer 1989: M. Donderer, *Die Mosaizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung eine Quellenstudie*, Erlangen 1989.
- Dunbabin 1989: K. Dunbabin, *Baiarum grata voluptas: pleasures and dangers of the Baths*, *BSR* 57, 1989, 6-46.
- Dunbabin 1990: K.M.D. Dunbabin: *Ipsa deae vestigia. Footprints divine and human on Graeco-Roman monuments*, *JRA* 3, 1990, 85-109.
- Ennabli 1996: A. Ennabli *Les thermes du thiasse marin à Sidi Ghrib (Tunisie)*, *Mon Piot* 68, 1996, 1-59.
- Erpek, C. (2022). Şahinefendi (Sobesos) Geç Antik Çağ Hamamı. *Neuşehir Hacı Bektaş Veli Üniversitesi SBE Dergisi*, 12(3), 1621-1637.
- Erpek 2023: C. Erpek, *Late Antique period in Cappadocia: Şahinefendi (Sobesos) in the light of historical sources and archaeological remains*, *Olba* 31, 2023, 287-322.
- Finkielsztejn 2005: G. Finkielsztejn, *Les mosaïques de la komopolis de Porphyreon du sud (Kfar Samir; Haïfa, Israël): Un évêché (?) entre village et cité*, *La mosaïque gréco-romaine* 9, 2005, 435-452.
- Gentili 1999 = G.V. Gentili, *La Villa romana di Piazza Armerina*. Palazzo Erculio, I-III, Osimo 1999.
- Germain Warot 1969: S. Germain Warot, *Les mosaïques de Timgad. Étude descriptive et analytique. Préface de Jean Lassus*, Paris 1969, 5-170.
- Germer Durand 1914: J. Germer Durand, *La Maison de Caïphe et l'église Saint-Pierre à Jérusalem*, *RB* 23, 1914, 222-246.

- Habas 2009: L. Habas, *A pair of sandals depicted on mosaic floors in the entrances of private houses and churches in Israel and Transjordan in the Byzantine period*, in Ç. Özkan Aygün (ed.), SOMA 2007, Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University, 24-29 April 2007, Oxford 2009, 151-159.
- Kankeleit 1994: A. Kankeleit, *Kaiserzeitliche Mosaiken in Griechenland, Inauguraldissertation zur Erlangung der Doktorwürde*, München 1994.
- Kokkini 2012: F. Kokkini, *Η απεικόνιση του καθημερινού βίου στα ψηφιδωτά δάπεδα του ελληνικού χώρου κατά τη ρωμαϊκή αυτοκρατορική περίοδο, I-II*, Athen 2012.
- Korenfeld, Bar Nathan 2014: I. Korenfeld, R. Bar-Nathan *Excavations and Surveys in Israel* 126, 2014 [Online]: http://www.hadashotesi.org.il/report_detail_eng.aspx?id :10581&mag_id :121
- Krause 2022: C. Krause, *Vox ex imagine: Formen des Zusammenwirkens von Bild und sprechender Beischrift in der antiken Flächenkunst*, Heidelberg 2022.
- Langdale 2009: A. Langdale, *The Architecture and Mosaics of the Basilica of Agias Trias in the Karpas Peninsula*, *Journal of Cyprus Studies* 15, 2009, 1-18.
- Lézine 1961: A. Lézine, *Architecture romaine d'Afrique, Recherches et mises au point*, Tunis 1961.
- Maréchal 2020: S. Maréchal, *Public Baths and Bathing Habits in Late Antiquity. A study of the evidence from Italy, North Africa and Palestine, A.D: 285-700*, Leiden-Boston 2020.
- Markoulaki 2011: S Markoulaki, *Mosaïques romaines de Crète*, *DossAParis* 346, 2011, 54–59.
- Massó 1990: J. Massó, *Notes per a l'estudi del poblament d'època romana en el terme de la Selva del Camp*, *Butlletí del Centre d'Estudis Selvatans*, 1990, 11-37.
- Massó 2007: J. Massó, *Les excavacions inèdites del Museu de Reus a Porpres i Parets-Delgades*, *Biblioteca Tàrraco d'Arqueologia* 2007.
- Michaelides 1988: D. Michaelides, *Mosaic Pavements from Early Christian Cult Buildings in Cyprus*, in W. A. Daszewski, D. Michaelides (eds.), *Mosaic Floors in Cyprus*, Ravenna 1988, 80-153.
- Michaelides 1992: D. Michaelides *Cypriot Mosaics*, Nicosia 1992.
- Michalides 1993: D. Michaelides, *The Baths of Mansoura*, *RDAC* 1993, 265-274.
- Michaud 1973: J -P Michaud, *Chronique des fouilles et découvertes en Grèce en 1972*, *BCH* 97, 1973, 253–412.
- Minchev 2016: A Minchev, *Bodenmosaikien aus dem sog Haus der Antiope*, in R J Pillinger, A Lirsch, V Popova (Hrsg), *Corpus der spätantiken und frühchristlichen Mosaiken Bulgariens*, Wien 2016, 54–65.
- Mitford 1950: T.B. Mitford, *New Inscriptions from Roman Cyprus*, *OpArch* 6, 1950.
- Montserrat 2005: D. Montserrat, 'Carrying on the work of the earlier firm'. *Doctors, medicine and Christianity in the Thaumata of Sophronius of Jerusalem*, in H. King (ed.), *Health in Antiquity*, London 2005, 230–242.

- Morey 1936: C.R. Morey, *The Excavation of Antioch-on-the-Orontes*, Proceedings of the American Philosophical Society 76, 5, 1936, 637–51.
- Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011: J.-H. Muñoz i Sebastià, J. López Vilar, *Nou mosaic amb representació de solae balneares, procedent de la villa romana de Barrugat (Bitem, Tortosa)*, Butlletí Arqueològic 33, 2011, 135-149.
- Nielsen 1990: I. Nielsen, *Thermae et balnea*, Aarhus 1990.
- Notermans 2007: A.M.H.M Notermans, *Sprekende mozaïeken. Functie en betekenis van teksten op Romeinse vloermozaïeken*, Nijmegen 2007.
- Ovadiah, Ovadiah 1987: R. Ovadiah, A. Ovadiah, *Hellenistic, Roman and Early Byzantine mosaic pavements in Israel*. Roma 1987.
- Papapostolou 1977: I. A. Papapostolou, Πάτρα Οδός Χαραλάμπη, ADelt 32, 1977, 76
- Papapostolou 1989: I. A. Papapostolou, *Monuments des combats de gladiateurs à Patras*, BCH 113, 1989, 351–400.
- Papapostolou 2009a: I. A. Papapostolou, *Mosaics of Patras A Review*, AEphem 148, 2009, 1–84
- Pásztókai Szeőke 2005: J. Pásztókai Szeőke, *Cork-soled slippers as Grave Goods, Aegyptus et Pannonia*, Acta Symposii II, Budapest 2005, 159-188.
- Pensabene, Barresi 2019: P. Pensabene-P. Barresi, *I mosaici del Frigidario*, in P. Pensabene, P. Barresi, *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019, 457-462.
- Piccirillo 1989: M. Piccirillo, *Madaba, le chiese e i mosaici*, Milano-Jerusalem 1989.
- Pickup 2019: A slip and a slap. Aphrodite and her footwear, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 229- 246.
- Pucci 2009: J. Pucci, *Ausonius' Ephemeris and the Hermeneumata Tradition*, Classical Philology 104, 2009, 50-68.
- Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023: E. Rathmayr, V. Scheibelreiter Gail, *Inschriften in Wohnhäusern Griechenland und der Balkan*, Wien 2023.
- Russel 1974: J. Russell, *Mosaic Inscriptions from the Palaestra at Anemurium*, AnSt 1974, 95-102.
- Russel 1987: J. Russell, *The Mosaic Inscriptions of Anemurium*, Wien 1987.
- Sanders 1982: G. Sanders, *Roman Crete, An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982.
- Sanz Gamo 1987: R. Sanz Gamo, *Notas sobre los mosaicos romanos de Balazote (Albacete)*, Caesaraugusta 64, 1987, 189-210.
- Steinberg 2020: A. Steinberg, *Weaving in Stones Garments and their accessories in the mosaic art of Eretz Israel in Late Antiquity*, Oxford 2020.

Stone 2019: N. Stone, *Notes on the Floor Mosaic from Shellal (Besor Spring) and the Mosaic Workshop of Gaza*, Leiden 2019.

Sweetman 2013: R J Sweetman, *The Mosaics of Roman Crete*, Cambridge 2013.

Thébert 2003: Y. Thébert, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte mediterraneen: etudes d'histoire et d'archeologie* (BÉFAR 315), Rome 2003.

Trendall 1957: A. D. Trendall, *The Shellal Mosaic and Other Classical Antiquities in the Australian War Memorial*, Canberra 1957.

Tsivikis 2020: N. Tsivikis, *The Epigraphy of Small Finds from the Theodosian Harbor/Yenikapi Excavation: Some Examples, in Materials for the Study of Late Antique and Medieval Greek and Latin Inscriptions in Istanbul. A Revised and Expanded Booklet. Prepared by I. Toth and A. Rhoby*, Oxford - Vienna, 121-125.

Tzedakis 1970: G Tzedakis, *Νόμος Χανίων*, ADelt B 25, 1970, 465–478.

Tzedakis 1977: G Tzedakis, *Νόμος Χανίων*, ADelt B 32, 1977, 362–368.

Veldmeijer 2010: A.J. Veldmeijer, *Tutankhamun's footwear: Studies of Ancient Egyptian Footwear*, Norg 2010.

Vincent 1908: L. H. Vincent, *Mosaïques byzantines. Timbres romains. Varia*, RB 5.3, 1908, 406-415

Waelkens 1986: M. Waelkens, *Die kleinasiatischen Tursteine*, Mainz 1986.

Walker 1989: S. Walker, *Two Spartan women and the Eleusionion*, in Bulletin Supplement (University of London. Institute of Classical Studies) 55, *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers of the Tenth British Museum Classical Colloquium*, 1989, 130-141.

Warot 1960: S. Warot, *Timgad: Bene lava*, Lybica 8.2, 1960, 167-172.

Wayte, Gooch 2019: S. Wayte, E. Gooch, *Sandals on the wall: the symbolism of footwear on Athenian painted pottery*, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 17-89..

Wiedler 1999: S. Wiedler, *Aspekte der Mosaikausstattung in Badern und Thermen des Maghreb* (Antiquitates. Archäologische Forschungsergebnisse 18), Hamburg 1999.

Yegül 2010: F. Yegül, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York-Cambridge, Mass. 1992.

Zimmer 1982: G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen*, AF 12, Berlin 1982.

**Music from the Mosaics:
Diaeta of Orpheus at Villa del Casale,
Piazza Armerina, in the context of
soundscape and musical performance**

Weronika Zuzanna Stanik, *Università di Bologna, IT*
weronika.stanik@studio.unibo.it



Abstract

The article investigates the *Diaeta of Orpheus* at the Villa del Casale through the study of function, musical performance and soundscape complemented by digital acoustic simulation executed in EASE 4.4 software. Interdisciplinary study consists as well of analysis of depicted instruments and explaining musical praxis in Late Antique context. The study situates the *Diaeta of Orpheus* within broader framework by examining its architecture, furnishing and placement within villa's microtopography. Results of acoustic experiment reveal long reverberation times and poor speech intelligibility, indicating that the room was not optimized for musical performance but rather for multifunctional convivial use enriched by ambient sound, water features, and low-resonance instruments such as the lyre.

Keywords

Diaeta of Orpheus; Piazza Armerina; archaeoacoustics; soundscape.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23645>

1. INTRODUCTION¹

Contemporary Swiss composer, Carlo Florindo Semini, author of the magnificent piece titled *I Mosaici di Piazza Armerina* composed in 1971², inspired by various mosaics from the Villa del Casale brought to life harmony, character and expression of Late Antique depictions in his symphonic poem. As we could paraphrase iconic statement of Goethe³, Semini 'defrosted' music enchanted in the floors of the famous Villa del Casale. Semini's piece inspires to ask a question: can we 'defrost' the music and sounds from the architecture and mosaics of the Villa del Casale from a scientific point of view? There are three main spaces in which the musical mosaics of Piazza Armerina are found: the *Cubicolo dei Cori e Attori* (Room 45⁴), the *Diaeta of Arion* (Room 41) and the *Diaeta of Orpheus* (Room 35)⁵. This article is focused on the soundscape of the *Diaeta of Orpheus*, by setting it in the context of other Late Antique domestic spaces with mosaiced Orpheus depictions. In the Late Antique domestic context, rooms with Orpheus' mosaics are usually considered as spaces devoted to musical practice, either as a grand reception room or an *oecus*⁶. However, such statement is based mainly on the iconographical analysis, which does not exhaust the topic. Nowadays, we are enabled by the digital tools to deepen the knowledge on the subject beyond the iconographic study and ask and answer questions on volumetry, permeability of the sound and acoustics.

2. METHODOLOGY

Outlining the methodology of this article is challenging, as archeoacoustics and soundscape studies lack standardized procedures, even though related studies were conducted on ancient theatres and *odea*⁷. To address this, the methodology is approached from two angles: philosophical and technical, within a broader holistic framework that also includes traditional iconographic and literary analysis. The project draws on the archaeology of performance, cognitive archaeology, and the archaeology of music - all subfields of the broader Sensory Studies movement that emerged in the 1990s⁸. A phenomenological approach forms part of this study. Although not new to archaeology, phenomenology has historically centred on vision⁹. Thinkers such as Merleau-Ponty, and later Serres, challenged this sensory hierarchy, paving the way for scholars like Tilley and Hamilton to promote "thinking through the body." This approach does not attempt to recreate ancient experiences exactly but seeks to approximate them as closely as possible by considering the conditions that shaped them¹⁰. As McMahon notes, phenomenology has proven useful not only for landscapes but also for architectural studies¹¹. The technical component of this methodology involves a digital experiment using EASE 4.4 software. Similar tools, such as ODEON, have been used in archeoacoustic research on Greek and Roman theatres¹² - for instance, Manzetti's study of the theatre near the sanctuary of Apollo Pizio in Gortina¹³. As Bellia has argued, such analyses

¹ I would like to express my immense gratitude to professor Isabella Baldini and doctor Claudia Lamanna for all the help and patience they have offered me. Without them, this research would not have been possible.

² <http://www.carloflorindosemini.ch/opere.html>

³ See full J.W. Goethe quote: «Music is liquid architecture; architecture is frozen music».

⁴ Numbers of the rooms given in Carandini *et alii* 1982.

⁵ The other two rooms with depictions of musicians are Room 3 and Room 6 where tuba players are depicted. For the reference see: Castaldo 2005, 414 and Sfameni 2023, 203-204.

⁶ Jesnick 1997, 10.

⁷ Bellia 2023, 329-330.

⁸ Hamiliakis 2013a.

⁹ Platts 2020, 4; Eve 2012.

¹⁰ Platts 2020, 5.

¹¹ McMahon 2013, 117.

¹² Rindel Nielsen 2011.

¹³ Manzetti 2019.

help determine whether ancient spaces were designed with acoustic properties in mind¹⁴. In this article, EASE 4.4 is used to evaluate speech and musical sound levels to assess whether the *Diaeta* of *Orpheus* in Piazza Armerina was acoustically suitable for musical performance.

3. RESEARCH LIMITATIONS

Before proceeding with the analysis, several limitations of studying past soundscapes, especially in domestic settings, must be acknowledged. As Mungari notes, many elements of material culture that affected acoustics, such as furniture, textiles, and windows, have not survived in the archaeological record¹⁵. It is important as well to note that the acoustical experiment is performed on partially reconstructed space which to some degree may weaken its reliability. Also, reconstructing the relationship between interior and exterior spaces, and especially the outdoor soundscape, is therefore nearly impossible. There are also conceptual challenges. Modern assumptions about music, sound, and acoustics can easily distort how we imagine ancient listeners experienced them¹⁶. Our “period ears” differ from those of the romans, whose perceptions, symbolism, and aesthetic expectations were shaped by a different cultural framework¹⁷. Literary sources rarely describe emotional or practical responses to sound, further limiting our understanding¹⁸. The phenomenological approach, although valuable, has been criticized, particularly by processual archaeologists, for its inherent subjectivity¹⁹. Additionally, the archaeology of music and sound is seldom integrated into Late Antique studies, which largely focus on literary figures such as Boethius or Aristides Quintilian rather than material culture (see: Faes de Mottoni²⁰, Lacon²¹ or Tsimbidaros²²). The iconography of the mosaics with musical depictions coming from Late Antiquity were studied by Castaldo²³, Malineau²⁴ and Sfameni²⁵. The subject of the Late Antique performance and status of performance was tackled by Webb²⁶ and Tronca²⁷. Existing scholarship on Late Antique musical artifacts is limited to a few works, such as Lawson’s studies of stringed instruments²⁸ and Dessi’s research on the hydraulic organ²⁹. No musical notation from the period survives, posing further difficulties for accurate reconstruction. Comparative analysis of spaces decorated with Orpheus mosaics is also restricted. While the iconography has been widely studied, descriptions of the rooms themselves, and of the objects found within them, are often lacking, making functional comparisons uncertain. Despite these constraints, meaningful research is still possible.

4. FUNCTION OF ORPHEUS’ ROOMS

Determining the function of spaces with Orpheus mosaics is crucial to understand later what kind of sonic events might have taken place inside. Orpheus charming the animals’ depictions

¹⁴ Bellia 2021, 2472.

¹⁵ Mungari 2023, 113-114.

¹⁶ Till 2014, 293.

¹⁷ For the term ‘Period eye’ consult: Baxandall1988.

¹⁸ Tallon 2016, 263.

¹⁹ Van Dyke *et alii* 2021, 193-195.

²⁰ Faes de Mottoni 2005.

²¹ Lançon 2006.

²² Tsimbidaros 2006.

²³ Castaldo 2005.

²⁴ Malineau 2007.

²⁵ Sfameni 2023.

²⁶ Webb 2013.

²⁷ Tronca 2021

²⁸ Lawso 2003; Lawson 2008.

²⁹ Dessi 2009.

are present in three Late Antique contexts: domestic, funerary and public. While speaking about the domestic context we must note that some of the rooms are placed in baths. The earliest example of Orpheus domestic mosaics is coming from the 2nd century A.D. and the latest one is the Jerusalem mosaic coming from 6th century A.D.³⁰. Jesnick stated that mosaics with Orpheus were meant to decorate the *oecus*, (grand) reception halls or *triclinia*. Jesnick stated as well that the function of the room was fluid so what was a reception hall might have become a dining room. Similarly, ancient authors have suggested multifunctionality of the rooms: like Pliny the Younger who described his private room in the villa on the Laurentian hill as a place where he was also having dinner³¹ or to descriptions of the home of *Aciatum* by Sidonius Apollinaris³². In the domestic context depictions of Orpheus appears in the villas near the peristyle and in the rooms connected to water³³. Jesnick suggested that there is a dual interpretation of Orpheus: the one of him bringing the silence by restoring the harmony from chaos, thus she states that the rooms were meant for quiet relaxation or that of him, patron of music, suggesting musical soirees and concerts happening in the rooms³⁴. To distinguish the function of the room the extent of the figured images as well as their location might be implicative³⁵. As Witts has concluded in her paper on the Orpheus' mosaic rooms in Late Roman Britain the measurements of room do not implicate any clues about the function, thus is not mentioned³⁶. In some cases, the comparison with other mosaics and spaces is not possible like in the case of Chahba-Philippopolis³⁷. Some of the rooms were distinguished by the scholars as reception room/hall, *oecus*, *diaeta* or *triclinium*. Reception rooms are found in Carthage, Oudna, Volubulis, Arnal, Badayoz, Zaragoza, Littlecote and Woodchester. The room in Martim Gil was found in the southern wing of the peristyle and was probably an *oecus*³⁸. The house where the Orpheus mosaic of El Djem was found has no traditional placement of the rooms around the peristyle conversely to Martim Gil. According to Slim the El Djem mosaic came from a more private small reception room for enjoyment of music and poetry³⁹. Some of the rooms on the other hand were offered two hypotheses on their function. As far as we can judge the mosaic of Sakiet-es-Zit with the depiction of the Orpheus charming animals was part of the complex of a *villa*, which were popular in the Sfax region and in the Northern Africa. This mosaic is enclosed by two water basins and probably a cistern which means that it was placed over some hydrological complex, what is also proved by large, displaced blocks of shell limestone, that are visible in the *villa's* garden⁴⁰. The Sakiet-es-Zit mosaic was probably coming from an apsidal room, since according to Thiron the western and northern angles of the room are softly rounded⁴¹. The function of the room is hard to determine, according to Thiron it was either a *frigidarium* or an *oecus*⁴². According to Del Chiaro, mosaic in Panik was found in a *fundus* and probably was an *oecus* or a chief reception room⁴³. Scott says about the Littlecote that the room was probably reception hall, although some earlier scholars⁴⁴ suggested that this was a room for some kind of religious purposes due to its closeness to the river⁴⁵.

³⁰ *Ibid.*, 985.

³¹ Plin., *Ep.*, 2.17.20 (ed. Radice 1969).

³² Sidon., *Ep.*, 2.211; Sidon., *Ep.*, 2.94 (ed. Anderson 1936).

³³ Alvarez-Martinez 2017, 2476.

³⁴ Jesnick 1997, 115.

³⁵ Witts 2000, 302.

³⁶ Witts 2000.

³⁷ Balty 1983.

³⁸ Alvarez-Martinez 1990, 49.

³⁹ Slim 1987, 210.

⁴⁰ Thiron 1955, 150.

⁴¹ *Ibid.*, 152.

⁴² *Ibid.*, 153.

⁴³ Del Chiaro 1972, 198.

⁴⁴ Ellis 1988.

⁴⁵ Scott 1995, 118.

Orpheus mosaic room in Newton St. Loe was entered from the corridor. It was placed in the southern part of the villa. The mosaic layout is in the outer (eastern) part of the room. The room is bipartite, and the second mosaic features the swastika-meander like geometric ornament⁴⁶. Western corner could have held the couches. According to Witts, use as *triclinium* is suggested by the iconography of Orpheus, which as we see from reading this paragraph is not really a determinative feature⁴⁷. Another example is Room 1 in the Villa of Woodchester with the Great Pavement depicting Orpheus. It lays in the center of the northern wing of the *villa* of the innermost of three courtyards. The main entrance was from the south, but probably there were other entrances from other sides. Orpheus is oriented to be seen from the entrance of the room. There is a suggestion of the fountain visible on the floor and decorations with water nymphs. Some scholars suggest that the room with Orpheus at Woodchester was lit by clerestories. Therefore, the room was suitable for many uses, thus the typology is not given⁴⁸. The most problematic interpretation and yet the one studied most thoroughly in case of function are mosaics of Britain which were all considered as *triclinia* by Gazda⁴⁹. Next, we can mention the mosaic of Cagliari, which according to Angiolillo, was executed in the way to be admired from different points of view⁵⁰. Author suggests as well that from the composition of mosaic we can assume that it was either a *triclinium* or *apodyterium*⁵¹. Another problem that arises with describing some Orpheus rooms as *triclinia* is the fact that only one room in Miletus reflects the orthodox T + U shape of the Hellenistic *triclinium*. When speaking about describing rooms with Orpheus mosaics as *diaeta* there is an obvious example of Piazza Armerina. Alvarez Martinez also suggests that space with mosaic in San Marta is *diaeta* like in Piazza Armerina. It is so, because *diaeta* was supposed to be the prolongment of the idyllic gardens entered before⁵². Some of the spaces with Orpheus mosaics were described with more precision and we can learn about the walls and objects that were found in the compartments. Beczelly mentions that the walls of the Room S at Mytilene, where Orpheus mosaic was found, were solid, but he did not provide us with any more information⁵³. On the other hand, we have information from excavations of Orpheus mosaic room in Sant'Anselmo all'Aventino: the notes from the excavations mention that the room had poorly preserved walls (and that now of finding were not of substantial height); however similarly to the Piazza Armerina the marbles decorating the walls were spotted⁵⁴. One of the spaces that can serve for the comparison for better understanding the *Diaeta of Orpheus* in Piazza Armerina is a mosaic and space that was discovered in Trinquetaille⁵⁵. The mosaic was placed in the in the northeastern compartment of the villa⁵⁶ and it was only found on the soil, reworked during the Middle Ages. Inside a fragment of a soapstone vase, a few shards of Graufesenque pottery, without decoration, and important fragments of moldings, coverings of marble and pilaster capitals forming wall lights, from a fairly early period were found. They seem to confirm the dating of the Trinquetaille *villa* to second half of the 3rd century⁵⁷. Presence of the marble, which is discussed later, is a crucial indication to explore the sonic properties of the *Diaeta of Orpheus* in Piazza Armerina. It is worth adding that some of the rooms were place in the vicinity of water sources like

⁴⁶ Witts 2000, 302.

⁴⁷ *Ibid.*, 303.

⁴⁸ *Ibid.*, 316-318.

⁴⁹ Gazda 1994, 127.

⁵⁰ Angiolillo 1974, 185.

⁵¹ *Ibid.*, 186.

⁵² Alvarez-Martinez 1994, 209.

⁵³ Beczelly 1988, 122.

⁵⁴ Gianfrotta 1976, 200.

⁵⁵ Benoit 1934, 343.

⁵⁶ *Ibid.*, 344.

⁵⁷ *Ibid.*, 347.

Piazza Armerina, but also in Cos II, Volubilis and Blanzky⁵⁸, while other directly in baths: Perugia, Sakies-es-Zit, Saint Romain en Galle⁵⁹. Some of the spaces with Orpheus mosaics were described as one having a religious context, like in case of Ellis' hypothesis on Littlecote. Foucher suggested that the Orpheus from El Djem was found in the Dionysiac ambience; this reasoning is based on the similarity of the ornaments that are also found in Thysdrus and are placed in the vicinity of the Satyres and Bacchants, however there was nothing of the objects that would fully confirm the Dionysiac character of the room at El Djem⁶⁰. Jesnick stated that the rooms with Orpheus mosaics might have been place of the Bacchic cult because Orpheus was the poet of his rites⁶¹. Jesnick is suggesting here that some of the rooms with Orpheus might have served religious functions as the one in Sparta or Palermo I; she sees them as family shrines (?)⁶². Interestingly, Scott has suggested that a room with Orpheus would be appropriate for conducting business and to impress people of a lower social status, as well as for the entertainment and showoff⁶³. She poses as an example the reception room at Woodchester. With four entrances reserved for the guests, Woodchester room was probably where the *dominus* met with his clients and a banquet room. Whether it had a barrel vault or was with colonies and the gallery it would have enhanced the visibility of Orpheus mosaic, thus the figure of the *dominus*⁶⁴.

5. DECORATION AND FURNISHING IN LATE ANTIQUE VILLA

After presenting different proposed functions for the Orpheus rooms let us move to the objects that were or might have been found inside with a particular attention to the decorations and seating facilities. This enables a deeper understanding of what might have happened inside the rooms. There are various types of decoration and furnishing that were present in the Late Antique domestic context like mosaics, marbles or wall paintings. According to Baldini, the most important feature of the decorative mosaics was to glorify the *dominus* and express his cultural knowledge and education⁶⁵. Other objects that could be mentioned are sculptures which were either taken and brought inside or executed *ex novo*⁶⁶. Usually, the statues were employed to glorify the owner⁶⁷. Displaying sculptures in connection to the other parts of the interior design as mosaics was popular in Imperial Roman times⁶⁸, like in the case the *Diaeta of Orpheus* in Piazza Armerina, where copy of *Apollo Lyceus* of Praxiteles was displayed⁶⁹. It is not known where the statue originally stood since *stibadium* might have been placed originally in the apse of the room⁷⁰. It is also crucial to mention objects that did not survived to our times like rugs and curtains which are present on pictorial sources yet are almost impossible to reconstruct⁷¹. We also must take to account that if the Romans, at least the wealthy ones wanted to create some kind of division in the houses (with e.g. curtains) they could have achieved that, without it being reflected in the permanent structures of the buildings⁷². Also, what has

⁵⁸ Jesnick 1997, 104; Vieillefon 2004, 987.

⁵⁹ Vieillefon 2004, 987.

⁶⁰ Foucher 1962, 651-652.

⁶¹ Jesnick 1997, 104.

⁶² *Ibid.*, 105.

⁶³ Scott 1995, 117.

⁶⁴ *Ibid.*, 116.

⁶⁵ Baldini 2001, 76.

⁶⁶ *Ibid.*, 86-88.

⁶⁷ Scott 1995, 116.

⁶⁸ Gazda 1994, 79.

⁶⁹ Gentili 1999, 15.

⁷⁰ Carandini, Ricci, De Vos 1982, 138.

⁷¹ Baldini, 2001, 76.

⁷² Dunbabin 1993, 171.

been already mentioned in some of the Orpheus rooms the water fountains were present. The main importance of the fountains inside the rooms was to evoke the feeling of nature⁷³. We must acknowledge that fountains were not only visually pleasing but filled the room with pleasant and delicate sound of the murmuring water. Aside from already mentioned cases of Orpheus rooms we can also mention here the case of the El Ruedo Villa in *Baetica* where there was *nymphaeum* displayed on the back of the *triclinium*. It was made to make it more comparable to the outdoor dining experience⁷⁴. Yet what seems most important in presented study is the question of seating. In Late Antique domestic context, substantial change occurred in furniture for seating. From various sources we are informed that tables, beds, and other furniture were used in the Late Antique domestic spaces⁷⁵. The 3rd and 4th century A.D. have seen the growth of the popularity of *stibadium* or *sigma* couches which had the semi-circular shape. Apart from the *stibadium* couches we can also mention *sedie* and *sgabelli* that were used as chairs⁷⁶. Some of the scholars suggest that apses present in many spaces in Late Antique *villas*, grew in popularity due to commonness of *stibadium* couches; thus, apses might have served for *stibadium* placement. Witts however disagrees pointing out that the niches were sometimes too small for the placement of *stibadium* (like in the case of the Littlecotte tri-apse room⁷⁷)⁷⁸. This kind of couches were also used in the outdoors dining, which can be seen on the mosaics of Piazza Armerina in the Room 30⁷⁹ or on the mosaic of Villa of Tellaro⁸⁰. Witts suggested that the couches, by comparison with the Pompeian evidence, measured around 1,5-2,0 m and the rooms were of usual width of 5,5 to 6,0 m. Conversely, there are cases of Orpheus compartments where the apses were suitable places for *stibadium*. If we consider such placement, we must also consider the fact that it was then the focal point of the audience/reception hall, and it might have been place where *dominus* was seated⁸¹. According to Bek the popularity of *stibadium* in the Late Antiquity changed the 'approximate' number of guests from 9 ('maximum' of people seated on the 3 *kline*) to 6/7 people⁸². Sometimes *stibadium* was included in the masonry of the villa, like in case of the El Ruedo Villa in *Baetica* (end of 3rd/early 4th century A.D.)⁸³. All the above-mentioned evidence, from literary sources to material culture prove useful in the analysis of the soundscape of the *Diaeta of Orpheus* in Piazza Armerina.

6. MUSIC AND ACOUSTICS IN (LATE) ROMAN CONTEXT

In the following part we encounter different views that were stated by architects and musicians on acoustic and musical matters. Their thoughts allow us to understand the meaning of the acoustics in architectural spaces, harmony and experience of musicians themselves as well as the power of music described by its original encounters. In the context of music, we must firstly note that some of the earlier Greek works, like Plato's *Timaeus*, still play crucial role in the 4th century A.D. world, which is proven by Plato's work's translation by Calcidius, concentrated on musical fragments and enriched with illustrations and diagrams. Important author that tackled the question of acoustics was Vitruvius. He described acoustic objects that according to him helped to enhance the resonance of the sounds in the theaters: *echea*, which were bronze vases⁸⁴.

⁷³ Dunbabin 1996, 77.

⁷⁴ Dunbabin 2003, 169.

⁷⁵ Baldini 2001, 79.

⁷⁶ Baldini 2001, 83.

⁷⁷ Witts 2000, 296.

⁷⁸ Witts 2000, 292.

⁷⁹ Baldini 2001, 83.

⁸⁰ Dunbabin 1996, 76; Dunbabin 2003, 146.

⁸¹ Witts 2000, 296.

⁸² Bek 1983, 84.

⁸³ Dunbabin 2003, 169.

Vitruvius bases his knowledge of the acoustics on musical theory and suggests that every vase should be tuned to a certain height of a musical note⁸⁵. Later similar acoustic systems were used in medieval churches⁸⁶. This fragment of Vitruvius informs us on few important things. Firstly, Vitruvius noted the fact that singers preferred spaces with good reverberation to hear what they were producing⁸⁷. Secondly, although the fragment is devoted to describing acoustics of the theaters we learn from it about Vitruvius' observations of acoustic properties: he states that for musician wood had more resonance than marble or stone. This statement is particularly important for the later analysis of the acoustics of the *Diaeta of Orfeo* in Piazza Armerina. Next thing we must give a closer look to is the harmony, which was in fact already mentioned as one of the properties of Orpheus music. In general, the theory of harmonics is ascribed to Pythagoras, as he was the one to explain the concept of the intervals⁸⁸. The harmony that Vitruvius refers is the one of Aristoxenus which is a bit different from the Pythagorean one. Aristoxenus ideas on the harmonics are mostly focused on the pleasure of the musicians and experience, not stressing out the harmony of the sphere theory so much⁸⁹. If we are to speak about later authors there are three names that cannot be omitted: Aristides Quintilian, Martianus and Boethius. One of the most important music treatises comes from Late antiquity being the Quintilian's *De musica*. Work has its reception in the Bryennius in the Byzantine times and then in Poliziano treaties in the Renaissance⁹⁰. According to Aristides, music has a special potential⁹¹; some part of Quintilian's work is devoted to the description of the lyre as an instrument of a great (healing) power or comparison of the human voice to the flute⁹². He also mentions the fact that music is important at different stages of life and states that music is important for mature people due to its epistemological content⁹³. Martianus addressed music as well as his later intellectual heritage bearer Boethius. In *De nuptiis* Martianus sees music primarily through the lenses of mundane harmony, but not only⁹⁴. Boethius was the one who was responsible for the division of the three types of music: *musica mundana*, *musica humana* and *musica instrumentalis*. The first one is the music that is produced by the universe, the second is the harmony of the soul and the third one is produced by humans with the use of their voices and instruments. *Musica instrumentalis* is an emanation of the *musica mundana* and *musica humana* and has a power to change the state of the soul. In the Boethius' understanding there are also three types of musicians: instrumentalists (performers) poets (composers) and the judges of the performance (according to the author true musicians)⁹⁵. Boethius believed that music, was not constructed by the rational decision or sensual experience, but as a revealed truth. Especially considering the intervals and proportions⁹⁶.

7. WHO PRODUCED MUSIC?

To fully grasp the subject of people producing music in the domestic context let us take a closer look at history and literary source on musical practice in the households. Firstly, we can refer to words of Aristides Quintilian, who observed that there was no human activity

⁸⁴ Vitr. 4.4 (ed. Granger 1931).

⁸⁵ Arns Crawford, 1995, 106.

⁸⁶ Tallon 2016, 265-267.

⁸⁷ *Ibid.*, 269.

⁸⁸ *Ibid.*, 268.

⁸⁹ Arns, Crawford 1995, 112.

⁹⁰ Brancacci 2013, 13.

⁹¹ *Ibid.*, 17.

⁹² Ardelean 2022, 9.

⁹³ Brancacci 2013, 19.

⁹⁴ Mart.Cap., 339, 3-10 (ed. Willis 1983); Bower 2006, 139.

⁹⁵ *Ibid.*, 146.

⁹⁶ *Ibid.*, 142.

without music⁹⁷. In the Republican Age the performance of music and going to acting/music schools were considered rather inappropriate in the eyes of conservative elites as is attested by Macrobius⁹⁸. We also know from Seneca that there were sounds coming from the private houses where wives and husbands engaged in the pantomime and dancing, and even in small private competitions⁹⁹. Moreover, Cicero criticized such things as performing a dance and even uses the word dancer as invective¹⁰⁰. In broadly understood Roman times musicians were rather seen as craftsman not artists, if they were freemen, however this job was usually executed by slaves¹⁰¹. Generally, in Roman culture at *symposia* the aristocrats and well-educated man were supposed to be skillful to recite or improvise poetry however were not supposed to sing¹⁰². In the Augustan age singing and playing music became popular among the higher-class of course the most famous aristocrat entertainer is *Trimalchio* from Petronius' *Satyricon*, however he is not an aristocrat from the education pedigree¹⁰³. It was emperor Nero who had fully changed the opinion on the entertainment like doing music and dancing among the Roman aristocracy¹⁰⁴. Musical characteristics of Imperial Age were rather like Republican times mentioned above, however performing in the private sphere executed by the aristocrats was seen more appropriate, while in the theatre not. It was Plutarch who described the practice of singing and performing together at the *symposia*¹⁰⁵. We are informed from literary sources that women also could have taken music lessons¹⁰⁶; however, it is not described that they are performing at the supper parties¹⁰⁷. Yet we see in Pompeian paintings women singing. As usual the context is what matters the most: painted female, contrarily to Leucippus, is an adult woman and is probably engaging in the singing as spontaneous activity. Woman of Ancient Rome, meaning the aristocrats, if described as too skillful in musical capabilities were poorly considered (especially in the context of performing at not all-female parties)¹⁰⁸. But what about children? Music was thought to children and adolescents to provide them with moral and cultural education. It might be stated that music is the synonym of education, culture and refinement¹⁰⁹. We learn from Pseud-Lucian's *Amores*¹¹⁰ that young boys were being educated in the art of playing the lyre. Importance of the instruments for young musical adepts is visible in the *Papyrus Oxyrhynchus 119*¹¹¹. We see there a request of a son Theon to his travelling father to send him a lyre from Alexandria. This interesting document coming from 2nd/3rd century A.D., informs us on the importance of the lyre to the young Theon. Young boy begging his father for the instrument threatens not to drink nor to eat. Apart from well-born youngsters the child slaves, both boys and girls, were brought to banquets as a form of entertainment¹¹². From the testimonies of music in ancient world we can mention also *Deinosphistae* of Athenaeus of Naucratis. Athenaeus writes there: *My fellow-citizen Alexander (he died not long ago) gave a public concert on the instrument called the trigonometry and made all the Romans so mad about music that many of them have even memorized his tunes*¹¹³. Thus, although we are talking here about

⁹⁷ Aristid., *Quint.*, 2.4, 57.23-24 (ed. Mathiesen 1983).

⁹⁸ Macr., *Sat.*, 3.14.7. (ed. Kaster 2011).

⁹⁹ Sen., *Nat.*, 7.32.3. (ed. Corcoran 1972).

¹⁰⁰ Cic., *Pis.*, 10.22 (ed. Watts 1931); Cic., *Cato*, 2.10.22-23 (ed. Falconer 1923); Cosgroove 2023, 175.

¹⁰¹ Cosgroove 2023, 176.

¹⁰² *Ibid.*, 178.

¹⁰³ Petron., 35; 52; 55; Cosgroove, 2023, 180.

¹⁰⁴ Cosgroove, 2023, 179.

¹⁰⁵ Plut., *Mor.*, 743c (ed. Babbitt 1927).

¹⁰⁶ Ach. Tat., 2.1.1-3 (ed. Gaselee 1969).

¹⁰⁷ Cosgroove 2023, 181.

¹⁰⁸ *Ibid.*, 180.

¹⁰⁹ Vieillefont 2003, 111.

¹¹⁰ Luc., *Am.*, 44 (ed. MacLeod 1967).

¹¹¹ P. Oxy. 119. (ed. Grenfell 1898).

¹¹² Cosgroove 2023, 193.

¹¹³ Anth. 184e. (ed. Olson 2007).

some customs, the spontaneous humming, singing, memorizing melodies, is something that is lost from the contemporary record and obviously not possible to reconstruct.

8. SOUNDS OF VILLA AND CONVIVIUM

To begin with there is a diverse hierarchy of the sounds that are the components of the soundscape: the keynotes- basically the background sounds, the foreground sounds- the ones that are intended to attract the attention of the listener and the sound marks, which are the sounds that are particularly important for the community of listeners¹¹⁴. Soundscape can be understood as a sonic environment in which sounds have a particular meaning to the listener¹¹⁵. To discuss how insides of houses were perceived by the romans we can refer to Pliny's Letters where he described his multi-sensory experience of the house¹¹⁶. He mentioned the murmuring sounds of the ornamental pool which for him was pleasurable to see and hear or that in the bedroom no sound could have been heard¹¹⁷. We must also note that listener can experience sounds in different ways while shifting positions and self's placement in the *villa* or even in the room¹¹⁸. Of course, fully describing the soundscape of the house it is rather a dead's man wish, thus we should focus our attention on the spaces with Orpheus mosaics. Whether the function was *triclinium*, *diaeta* or grand reception hall, they all have in common that convivial/dining activities could have taken place there. The event of dining can be described as a mirror of the social functions and dynamics¹¹⁹. What was desired at the *cena/convivium* was on the one hand a refined conversation executed by the participants, while musicians were supposed to provide the entertainment by playing various instruments like horns and pipe. Music at the banquet was an expression of the luxury, also the above-mentioned aerophones were the symbol of luxury themselves¹²⁰. Entertainment of the eating and dinning in the theatrical way was considered desirable from the Late Republican Period to the 5th century A.D.¹²¹. Now let us take a closer look at some Roman banquets that are described in the written sources. In one of the chapters of *cena Trimalchionis*¹²², there are two major musical events that are described: there is continuous singing of the servants and then the *symphonia* intermezzos which mark important points during the event¹²³. In Chapter 31 it is described that clumsy and annoying singing of servants is always present and results in a rather annoying background noise Petronius also mention the fact that *symphonia* playing is too loud and exaggerated. Thus, we can observe that the musicians are playing in a rather too loud and obscene way. The parodic dinner party of Trimalchio teaches us, by being a bad example of what kind of music was desirable during the dinner party: subtle and if not being a performance of renowned musician rather a background for conversation. The other sonic events that we can mention during this dinner party are the table tales of participants and then arrival of the actors specialized in Enactment of Homer¹²⁴. There are other sonic events present as well, the acrobats showing of their repertoire, dogs barking, Trimalchio trying to perform solo singing, cook singing his song while carving meat or celling rumbling¹²⁵. Platts has also examined various descriptions of the convivial activities and

¹¹⁴ Murray Shafer 1979.

¹¹⁵ Mleukuz 2014.

¹¹⁶ Platts, 2020, 28.

¹¹⁷ Plin., *Ep.*, V.6.23 (ed. Radice 1969).

¹¹⁸ Mungari 2023, 114.

¹¹⁹ *Ibid.*, 117.

¹²⁰ *Ibid.*, 117.

¹²¹ Dunbabin 1996, 67.

¹²² Petron., 18 (ed. Warmington 1913).

¹²³ Mungari 2023, 118.

¹²⁴ *Ibid.*, 118.

¹²⁵ Petron., 35; 60; 68; 70; 72 (ed. Warmington 1913).

accurately has pointed out that other sounds happening at dinner like clicking of the finger to the servants¹²⁶. Musical entertainment was considered secondary to proper conversation of elite men¹²⁷. Music is described by Plutarch¹²⁸ as a rather a background thing, and it is not always listened as the main part of banquet¹²⁹. Some of the elite members were praising the fact that they do not need a musical entertainment for the *symposium* or a banquet to go well and to be refined and speak highly of them¹³⁰. Other auditory experiences that might happened during Roman dinning practices are hearing of music and poetry produced by musicians and actors, clinking of the goblets and sounds of the wine being poured¹³¹. The objects that are part of the domestic soundscape might be considered bone fleets, musical instruments or knucklebones which enhanced the auditory experience of the life in the house. Among those not mentioned by Platts we can mention *oscilla*, ceramic rattles or other objects that contributed with their secondary sonic function like bracelets¹³². Dunbabin also suggested that the dinners in the late antiquity were sort of a merge of both inside and outside activities¹³³. The other thing that we can say about summer *triclinia* were in fact the vicinity of bird's singing and chirping and fountains producing soft murmur of the water. Platts saw these kinds of sonic solutions as the distraction from the noises going inside of the house¹³⁴. The views and then probably also the sonic effects of the water either inside of the rooms for dining or in the peristyles were a sought-after effect in the Late Antiquity, which is also attested by the poem of Sidonius Apollinaris¹³⁵. While speaking about the sources that attested musical practice in the domestic spaces of Late Antiquity, we cannot omit description that can be found in *Res Gestae* of Ammianus Marcellinus. As we see here and as it has already been observed by Sfameni this passage cannot be a proof of omnipresent music the 4th century domestic context, and it is rather a commentary on the corruption of the upper classes¹³⁶. Other sources that describe in rather negative way the domestic musical practices are the complaints of Church fathers as Gregory of Nyssa who lists mimes, *kitharodes*, female singers and other musicians as parts of luxurious banquets or John Chrysostom, who criticizes higher classes for bringing 'the filth of the theatre' inside their houses¹³⁷. Also, another proof that can be used to attest music in the Late Antique domestic context are three mosaics coming from different parts of Empire: one of *triclinium* of villa Noheda (Cuenca) in Spain (**Fig. 1**), the banqueting scene from villa kept today at Bardo Museum in Carthage and last one from 4th century villa of Mariamin in Syria, present in the Museum Hama (**Fig. 2**). On the mosaic of Bardo Museum we can see an old musician playing flute and dancers¹³⁸. Mosaic of Mariamin exhibits use of hydraulic organ, women playing *crotona* and there is also instrument called oxybaphon/*acetabulae*¹³⁹. On the Syrian mosaic we can also spot women playing *tibiae* and there is a grand *kithara* present. Kiilerich even suggest that the mosaic is depicting an event that could have taken place in this room¹⁴⁰, while Sfameni believes it has been an event for a wider public¹⁴¹.

¹²⁶ Platts 2020, 168.

¹²⁷ Cosgroove 2023, 196.

¹²⁸ Plut. *Mor.*, 7.8.2 (ed. Babbitt 1927).

¹²⁹ Cosgroove 2023, 197.

¹³⁰ *Ibid.*, 206.

¹³¹ Platts 2020, 174.

¹³² *Ibid.*, 175.

¹³³ Dunbabin 1996, 76.

¹³⁴ Platts 2020, 179-180.

¹³⁵ Dunbabin 2003, 172.

¹³⁶ Sfameni 2023, 203.

¹³⁷ Webb 2013, 285.

¹³⁸ *Ibid.*, 209.

¹³⁹ *Acetabulae* are mentioned by Cassiodorus and Isidore of Sevilla yet in the textuary description exhibit a bit different organology. Consultation with Doctor of Percussion instruments Antonina Kadura exhibits that probably instrument in the modern term should be called a 'proto-vibraphone'; Böhm 1998.

¹⁴⁰ Kiilerich 2011, 92, 105.

¹⁴¹ Sfameni 2023, 210.



Fig. 1. Panel B of mosaic of triapsidal hall of the villa. Noheda (Cuenca), Spain (Photo: J. Latova; figure produced after Sfameni 2023).

Above-mentioned mosaics especially once depicting musical scenes are an important source of the musical practice in Late Antiquity yet cannot be taken as a proof of music performance happening in the very spaces with them. In the following chapter the detailed study on sound and space is provided for the *Diaeta of Orpheus* in Piazza Armerina, which enables us to conduct the acoustic experiment and understand more thoroughly the soundscape.

9. VILLA DEL CASALE, PIAZZA ARMERINA - MOSAICS AND SPACE

From the technical perspective the Villa after being constructed underwent only minor architectural adjustments; the main building materials that have been used are mortar rubble and brown, local stone¹⁴². The entrance of the Villa leads through the courtyard with a central basin, and a portico, shaped in irregular D shape¹⁴³. Going through the peristyle leads the Room 35 called the *Diaeta of Orpheus*, described in detail in next paragraph. While thinking of the movement in the Villa we must acknowledge that the space of the Late Roman houses was explored by the guests of different status in different ways and by taking different routes¹⁴⁴. Thus, our later considerations on the soundscape of the *Diaeta of Orpheus*, are seen from perspective of the *dominus* himself or the guest that were joining him for banquets/ conducting affairs in the

¹⁴² Wilson 1983, 15.

¹⁴³ *Ibid.*, 16.

¹⁴⁴ Gazda 1994, 123.



Fig. 2. Mosaic with female musicians, Mariamin, Syria, Museo di Hama, 4th century A.D. (after Sfameni 2023).

room. Crucial part of that experience was undoubtedly admiration of mosaics and decorations, which wide iconographic apparatus lead along with the study of the shapes of the rooms to the recognition of the function of the rooms of the Villa. For example, as Baldini stated apsidal and tri-apsidal room (among them the *Diaeta of Orpheus*) are the most representative spaces present in the villa; corridors and peristyle serve as a connective space which leads to the representative areas¹⁴⁵. Let us take a closer look at the general notions on the mosaics of Piazza Armerina, which enables understanding of the *Diaeta of Orpheus* function in the Villa's microtopography. In the roman context we can see how the decor of the houses focused on the taming of nature by humans¹⁴⁶. Mosaics in Piazza Armerina were studied by many distinguished scholars. Stratigraphy and composition of stratigraphic units have been only fully published in Gentili's work¹⁴⁷. In the mosaics of 4th century A.D. in Sicily a strong North African influence can be spotted, especially in Piazza Armerina¹⁴⁸. Similarly to Piazza Armerina the direct influence is visible in the mosaic of Orpheus in Palermo, especially due to the still pose and decorations on the borders of the mosaic¹⁴⁹. As Baldini observed the inspirations for the subject of the mosaics in the 4th century A.D. come from the IV style of Pompeian paintings and the garden landscape painting of Republican age¹⁵⁰. From the perspective of the iconography the overall interpretation of the mosaic complex focuses on the concept of man's victory over passions and brute forces thanks to music (Orpheus over the terrestrial beasts, Arion over the marine ones, cunning (Ulysses and Polyphemus, Eros and Pan) and the strength (the hunters of wild animals, Jupiter and the other gods of the giants, Bacchus on Lycurgus)¹⁵¹. It must be remembered that the full

¹⁴⁵ Baldini, 2016, 155.

¹⁴⁶ Gazda 1994, 10.

¹⁴⁷ Baldini 2008, 380.

¹⁴⁸ Wilson 1982, 414-415.

¹⁴⁹ *Ibid.*, 420.

¹⁵⁰ Baldini 2022, 40.

iconographical study of the rooms might have been only fully understood if we take to the account e.g. the fresco decorations as well. In presented study, the wall decorations, marbles, which are present in the *Diaeta of Orpheus* help to understand not only the ‘visual landscape’ but also the soundscape. In the Villa there are other spaces that either have musical mosaics or relate to convivial activities and entertainment. Here are to mention: the *Diaeta of Arion*, *Tri-apsidal Chamber*, the *Basilica* or *Room of Child Actors and Choirs*. Study of these spaces will also enable us to understand better the meaning of the sound in the *Diaeta of Orpheus*.

10. DIAETA OF ORPHEUS

The *Diaeta of Orpheus* (Room 35) is a room placed in the northern part of the peristyle of the Villa del Casale. It is a large room opened to the peristyle, like no other room in the Villa. Main part of the room is rectangular (m 10,10 x 6,10) and crowned with the apse (Figs. 3-4). The apse might have been covered with a dome (*casino apsidale*), while the rest of the room probably had pitched slope roofing¹⁵². The side walls of the *Diaeta of Orpheus* are no wider than short once so there was no barrel vault. What is more it is probable that the walls of the room supported a non-wood construction of the roof. The proposed roofing hypothesis is based on several elements: the relationship between the floor plan and the elevation, combined with the presence of adjacent rooms and the lack of vertical connections, suggests that this section of the villa lacked an upper floor. Furthermore, the discovery of Laconian-style tiles during excavation is consistent with the reconstruction of a pitched roof. Given the decorative apparatus of the room and the entire building, it seems unlikely that the roof beams were left exposed. The roof itself was probably composed of wooden rafters, and it was covered with clay tiles on the outside; inside the room the ceiling was probably covered with painted plaster. Today, inside the apse, there is a statue of Apollo *musagetes* (original position of the sculpture not known). The mosaic of Orpheus, discovered in 1946, is unfortunately damaged. Jesnick mentioned following sites as parallels to Piazza Armerina’s apse: Sakiet-es-Zit, La Alberca, Arnal, Martim Gil¹⁵³, Orbe, Whatley¹⁵⁴. Room 35 has been recognized as *diaeta* or *centiuncula* based on notions of Sidonius Apollinaris¹⁵⁵. Near the entrance there are bases of two columns visible; room is also adorned with a rectangular fountain. Similar fountains are found in Blanzly-les-Fismes and Woodchester. On the mosaic we see Orpheus representation (Type IIa) depicted in the long Thracian robes, cloak, red shoes and a Phrygian bonnet. Musician is depicted semi-frontally and is holding probably a lyre (depiction of the instrument damaged). Orpheus is seated on a rock and on his left side there is a leafy tree with birds seating on the branches. There are various types of animals both real and mythical that are surrounding Musician: *mammals*: bison, camel, fox, hedgehog, hippopotamus, mongoose monkey, mouse, pangolin, rhinoceros; *reptiles and amphibians*: tortoise; *birds*: cockerel, crane, goose, hoopoe, ostrich, peacock, pheasant, roller, robin, shelduck, stork, swallow, thrush, wheatear; *gastropods*: snail; *mythical*: griffin, phoenix. Generally, there are 60 creatures present on the mosaic, while 56 of them can be counted. Among the remarkable finds we have the marble pilaster capital and the blue glass plates that might have adorned the walls or the fountain¹⁵⁶. Some of the small finds that were present in the room are lamps and coins (found near the *Diaeta of Orpheus*) mentioned by Gentili¹⁵⁷.

¹⁵¹ Sfameni 2006, 38.

¹⁵² Reconstruction of the roofing of the *Diaeta of Orpheus* is based on suggestions of Dottoressa Claudia Lamanna and modern wooden reconstruction present in the villa.

¹⁵³ Also observed by Alvarez- Martinez in Alvarez-Martinez 1990 39.

¹⁵⁴ Jesnick 1997, 129.

¹⁵⁵ Sidon., Ep., II, 2 (ed. Anderson 1936).

¹⁵⁶ Carandini *et alii* 1982, 139.

¹⁵⁷ Gentili 1999, 102, 106.



Fig. 3. *Diaeta of Orpheus*, Villa del Casale, Piazza Armerina, 4th century A.D. (prodotta da USF Institute for Digital Exploration).

11. FUNCTION OF THE *DIAETA OF ORPHEUS* AT PIAZZA ARMERINA

The Villa del Casale with the apsidal or even three apsidal rooms, and apsidal ended corridors attest the fact it was a representative and visited place¹⁵⁸. In the vast literature that is present the *Diaeta of Orpheus* is described differently while authors are concerned with the function. Usually at the back of the peristyle there was a room described as *oecus* or *triclinium* that was supposed to be a representational room for the guests (in which often mosaics suggested the placement of three *kline*)¹⁵⁹. The northern placement of the *Diaeta of Orpheus* and the fact that it's opened to the peristyle suggests it was at least a semi-public space where guests visited or banqueted with the *dominus*. Let us deepen the theories that have been expressed so far by scholars on function of the room. In the latter part of this paragraph the function of the *Diaeta of Orpheus* is considered by

¹⁵⁸ Baldini 2007, 347.

¹⁵⁹ Gazda 1994, 119.

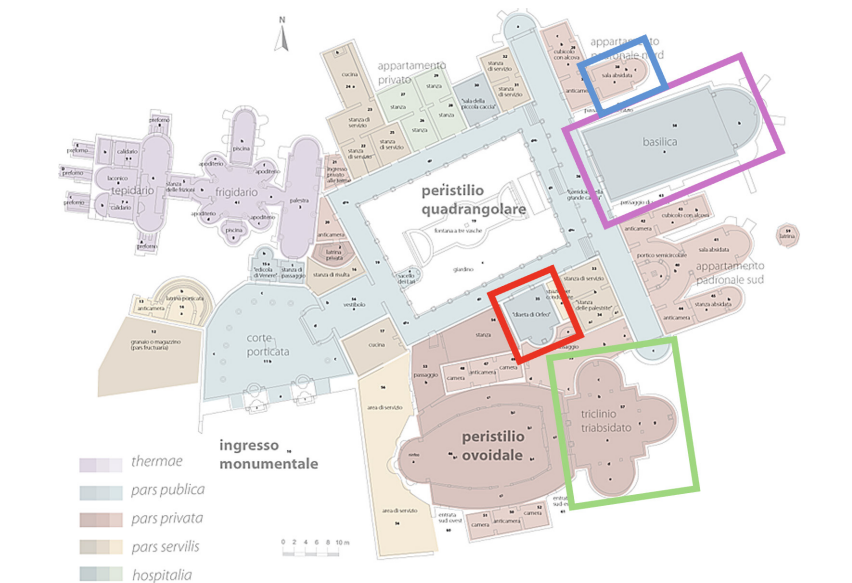


Fig. 4. Plan of the Villa del Casale, Piazza Armerina, 4th century A.D. *Diaeta of Orpheus* is highlighted in red (<https://www.vivigreen.eu/blog/villa-romana-del-casale-in-sicilia-centro-della-grande-tenuta-su-cui-si-basava-leconomia-rurale-dellimpero-occidente/>).

comparison to the similar compartments present in the Villa. Firstly, Jesnick believes that *Diaeta of Orpheus* in Piazza Armerina was serving as a small reception room and was a principal *exedra* of the peristyle¹⁶⁰. According to Dunbabin Room 35 might be considered *diversiorum aestivum* giving its opening to the north. Dunbabin went one step further and suggested that *Diaeta of Orpheus* was the room sole for the performance of the music¹⁶¹, yet it seems rather unconvincing and is examined the digital experiment. On the other hand, Caradini suggested that the *Diaeta of Orpheus* was used for small gatherings maybe for lunch when the people were not eating in the private spaces (Rooms 30, 38, 41) or the *dominus* did not wanted to open the triapsal chamber¹⁶². Pensabene suggested that the *Diaeta of Orpheus* was in fact a *diaeta* for summer, while the one with Arion's depiction was the winter one¹⁶³. Pensabene also stated that the Small Hunt room and the one with Orpheus were used for the same purpose but in the different seasons of the year¹⁶⁴. The peristyle in the Villa del Casale had to have a semi-public function according to Pensabene (all the spaces with the geometric mosaics near the peristyle are considered as utility spaces, while the once with figurative mosaics, were dedicated to *dominus* and his guests)¹⁶⁵. What is more, according to Pensabene, the *Diaeta of Orpheus* also due to the presence of the statue of Apollo, who is associated with the 9 Muses, might have been a room for the music and spectacles, the usage in the summer is suggested by the placement of the room in the northern part¹⁶⁶. Thus, the question arises: how to consider the room among other similar spaces in the Villa? Firstly, we will tackle the subject of triconch apsidal room. Bek suggested that if the triconch apsidal room at Piazza Armerina was used for convivial activities it had much more representational and staged character than normal *triclinium/diaeta*¹⁶⁷. The Tri-apsidal room is probably *triclinium* and is not connected to the main peristyle, similarly to the one present in

¹⁶⁰ Jesnick 1997, 104.

¹⁶¹ Dunbabin 1978.

¹⁶² Caradini *et alii* 1982, 138.

¹⁶³ Pensabene 2009, 81.

¹⁶⁴ *Ibid.*, 85.

¹⁶⁵ *Ibid.*, 84.

¹⁶⁶ *Ibid.*, 90.

¹⁶⁷ Gazda 1994, 95.

the Palace of Theodoric in Ravenna. Thus, if we consider Tri-apsidal chamber a *triclinium* and it's bigger than the *Diaeta of Orpheus* it is probable that the Room 35 was in fact a more private *triclinium* for smaller gatherings. It may be also supported by the fact that to reach the Tri-apsidal chamber there was no necessity to enter the Villa, thus there was no chance for the guests to give even a glance into the private sphere of them complex. Similarly to what have been suggested on the triconch room at Woodchester the apses might have been constructed to accommodate *stibadi*¹⁶⁸. However, Ellis has suggested that the room that should be considered a *triclinium* is the Basilica while Tri-apsidal chamber was to be seen as grand dining hall. This poses some difficulties. The *Diaeta of Orpheus* seems alike to the *Diaeta of Arion* (Room 41) which is situated in the part of the complex with private compartments of the *dominus*. Carandini suggested that Room 41 was place dedicated to rather private gathering¹⁶⁹. Also, the composition of the mosaic of Arion is not surprisingly similar the one of Orpheus. Arion is playing the lyre surrounded by the tritons and nereids, and many marine creatures. Similarly to the *Diaeta of Orpheus* walls of the *Diaeta of Arion* were decorated with the marbles¹⁷⁰. There are other examples of the Late Antique of the vicinity of those two subjects, like in case of La Chebba¹⁷¹. Settis suggested the Dionysian reading off the Mosaic of Arion due to the presence of the marine panthers¹⁷². Settis' idea could lead us to conclusion that while we consider the *Diaeta of Arion* as a Dionysian space we can consider the *Diaeta of Orpheus* as Apollonian space. However, it seems more convincing not to ascribe such godly reading of the mosaics and spaces, since the iconography of the Arion's mosaic is much wider: there is a lyre, the instrument of Apollo and animals like deer ascribe to the very same god. But this iconographic hypothesis leads us to the conclusion that rather a placement of both rooms in the microtopography of the Villa's complex is more substantial. Not to add the fact, that all the iconography of the Arion, Orpheus and Small Hunt might be read as the subjects of philosophical meaning that the power of human mind can capture the forces of nature¹⁷³. So finally come to the question: how in fact we should call the *Diaeta of Orpheus*? The *triclinium* or reception room theories seem most convincing due to the reasons of the placement inside the Villa's complex. Terms like *diaeta* or *oecus* seem too general. The above-mentioned theory of Dunbabin contradicts with what Vitruvius stated about the marbles: they have poor acoustic properties according to the musical performers, thus in theory the room reserved only to musical entertainment should be rather adorned with wood. Those facts implicate two things: firstly, musical performance was probably happening in the room but was not in fact the major event and secondly, the *Diaeta of Orpheus* should be seen as a multifunctional space.

12. MUSICAL OBJECTS OF PIAZZA ARMERINA

To fully study the soundscape of the *Diaeta of Orpheus* we also should investigate the musical objects present in Piazza Armerina. This part of the study is divided the three sections of the sonic objects themselves, instruments represented and then to investigating the *Diaeta of Orpheus* as an instrument itself. It is worth mentioning that the only object from Piazza Armerina (understood as a city) that has musical iconography and was described in the scientific literature in detail was *lastra plumbea* with depiction of the Dionysiac celebrations, however coming from the 4th century B.C. is not relevant to the following study¹⁷⁴. The objects

¹⁶⁸ Carandini *et alii* 1982, 331.

¹⁶⁹ *Ibid.*, 258.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 268.

¹⁷¹ Vieillfon 2003, 113.

¹⁷² Settis 1975, 978.

¹⁷³ Pensabene 2009, 91.

¹⁷⁴ Bellia 2011, 1-2.

of sonic properties found in the Villa del Casale are not numerous and unfortunately none of them is coming directly from the *Diaeta of Orpheus*. Sonic objects described in literature are three small bells: no.19 that comes from the north *portico* of the peristyle, no.20 that was found in *atrium* of porticoed entrance and no.27 from the north-east courtyard of the *triclinium*¹⁷⁵. For the study the most interesting of them seems no.19 since it was found in the vicinity of the *Diaeta of Orpheus*. Of course, it is not possible to determine if the sound of the bell was hearable from inside of the Room 35 yet, we can investigate what kind of association it may have evoked. First, bells are usually connected to Dionysiac context and have an apotropaic function¹⁷⁶. We can also refer here to Aymard who suggested that bells were used in Roman times during the fights to scare wild beasts away¹⁷⁷. It is also attested in the pictorial sources that both wild and domestic animals were usually provided with bells around their necks. We see it on the painting of giraffe from *columbarium* of Villa Pamphili in Rome (circa 20-10 B.C.). Taking this to account we can assume that the presence of the sounds of small bells was enhancing the experience of the individual watching the mosaics with the animal depictions. And even if the sound of a small bell was not hearable in the *Diaeta of Orpheus* itself, the walk through the peristyle mosaiced with the medallions of animal heads seems to have been enough of suggestion. Next step of discussing the musical objects is to refer to the depictions of instruments present in the Villa. Room of the mosaic of the Children's Musical Competition (Room 45) is the one that presents the widest variety of the musical instruments depicted in the Villa (not to mention the lyres of Orpheus and Arion). Room 45 was probably a room dedicated as *cubiculum* to the children of the *dominus*, and in the pavement mosaic we see the musical concours depicted in the three registers. The players of the musical instruments are playing the *syrinx*, *tuba* and a *tibia*, there are also female representations in the poor state of preservation that were probably part of the choir; another female figure is also depicted playing an instrument but due to the poor state of the preservation is not recognizable¹⁷⁸. Dunbabin is suggesting that the depictions of Room 45 are the part of the typical education for the young musical students; on the representation there is a *kithara*-player as well¹⁷⁹. One of the instruments that gained the popularity during the Late Antiquity was *hydraulis* (water organ), however it is not depicted in the Villa¹⁸⁰. The most interesting musical objects coming from the Room 45 is the devices with musical notes written in Greek from A to E. There are few theories in interpretation of that object: according to Duval it was a slot-machines used during the competition¹⁸¹, Dunbabin on the other hand suggested it was a machine to mark the parts of the play to make it more understandable for the audience in the theatre, while Gentili suggested they were *timpani*¹⁸². The wide musical iconography of Room 45 provides us with information on Late Antique *instrumentarium*, yet unfortunately, does not give us any direct clue on what kind of instruments might have been used in the Villa. Usually, it is believed that the instruments that were used in domestic space were those of the lower resonance power not suitable for the performances in *odea* or theatres. Now let us consider the *Diaeta of Orpheus* as an instrument itself by referring to the acoustic theories of Vitruvius. As it was already stated on walls of the Room 35 rests of the marbles were spotted. Of course, it is not possible to reconstruct all the height of the marble decorations yet as we learned from Vitruvius marble was not a preferable material for the musicians. It is also not optimal from acoustical perspective due to its hardness and flatness, especially in such a small space. But what about the apse and its' domed roofing? As Baldini stated the

¹⁷⁵ Gentili 1999, 144.

¹⁷⁶ Perrot 2013, 27.

¹⁷⁷ Aymard 1937, 52.

¹⁷⁸ Carandini *et alii* 1982, 290.

¹⁷⁹ Dunbabin 2016, 36.

¹⁸⁰ Cosgroove 2023, 214-215.

¹⁸¹ Duval 1984, 166.

¹⁸² Dunbabin 2006, 205-209.

rooms for banquets and receptions have been adapted in the Late Antiquity to the apsidal shape¹⁸³. Such adaptation is visible in various spaces across the Eastern and Western parts of the Empire. The schematic architectural motives helped the beholder to understand its more symbolic context. Pediment fronts, arches or especially domes were connected to somehow universally understood features¹⁸⁴. Dome from ancient times relates to cosmic symbolism and harmony and expresses one of the Platonic cubicles¹⁸⁵. The domed structures symbolize the power of the either imperial or Christian aptness for the cosmic rule¹⁸⁶. Thus, seeing a domed structure might have also evoked connotations of *musica mundana*. And moreover, the space of the apse itself might have served in a room as a resonant cavity mentioned by Vitruvius. And if the *stibadium* was placed there it may have been a special place for *dominus* to have best sonic experience of the banquet/reception participants, which is also in accordance with notion of hierarchy expressed by Late Antique architecture.

13. LYRE OR *KITHARA*?

From Greek times, in the private space instruments like lyre, *barbitos* (bass version of *kithara*) and popular in Roman times *kithara* are used since their resonant potential is limited¹⁸⁷. The mosaics of Orpheus all depict instruments coming from yoke lutes family: lyre and *kithara* (in classification of Hornbostel-Sachs no.321.2). According to Jesnick the musical instrument shown on the Orpheus mosaics is their most difficult to study feature¹⁸⁸. Good representations of *kithara* are the ones from Chabba and Polajnice¹⁸⁹. The mosaics demonstrating playing of the lyre in correct form are Tarsus, La Chebba, Cagliari and Sparta. Depictions of instruments are different on each mosaic; they might have been the image of contemporary local instruments or the imaginary ones. There are approximately two types of the instruments that may be distinguished on the Orpheus mosaics: *kithara* and lyre. Lyre is constructed with a tortoise shell sounding box and two horns either of a goat or antelope, and various number of strings. Strings were connected to the box with a bar. The animal horns arms are in later times made of wood. The ideal mythical lyre had seven strings. The other similar ancient instrument is *kithara* made usually with seven strings, which is depicted sometimes with higher number of strings (the higher number of the strings might have been applied by more skillful musician). The strings might have been plucked or strucked with *pectin* or *plectrum*. What is more Jesnick suggests that the instruments such as lyre were not so popular in the Late Antiquity and might have been known to the mosaicists from legends and stories. Vieillefon have posed the hypothesis that the mosaic artists maybe did not intend to create an accurate instrument on the mosaics, or they simply did not care¹⁹⁰. While reading the hypothesis of Jesnick and Vieillefon it is hard not to question them, since undoubtedly musical performance of Orpheus was the whole reason of animals coming to listen, thus how possibly his instrument could not have been relevant? Here I would like to refer to archeological finds and organology of yoke lutes to question statements of Jesnick and Vieillefon. Before focusing on represented and found yoke lutes let us see what ancient writers stated about the instruments like lyre to prove their vital importance. According to Aristides Quintilian a lyre was a manly and serious instrument devoted to being played to accompany love songs¹⁹¹. Lyre was considered to have

¹⁸³ Baldini 2016, 147.

¹⁸⁴ Olovsson 2019, 138.

¹⁸⁵ *Ibid.*, 147.

¹⁸⁶ *Ibid.*, 148.

¹⁸⁷ Restani 2013.

¹⁸⁸ Jesnick 1997, 74.

¹⁸⁹ *Ibid.*, 75.

¹⁹⁰ Vieillefon 2003, 58.

¹⁹¹ Aristid., *Quint.*, II (ed. Mathiesen 1983).

a power over the rational part of the soul of a man¹⁹² while wind instruments were arousing the feral and wild part of human nature¹⁹³. Friedman suggests that lyre is an instrument made according to the harmony of the universe and reflects it due to its creation and the fact that it travelled all over different planets (after Theon of Smyrna¹⁹⁴)¹⁹⁵. Thus, the depiction of lyre and Orpheus has been deeply rooted in the Neoplatonic concept of the soul and its connection with the harmony of universe¹⁹⁶. Music spectacles are of Late Period are described also in the Claudian's¹⁹⁷ *Panegyric on the Consulship of Manlius* where he also described use of the lyre¹⁹⁸. Lucianus stated that the lyre of Orpheus which had seven strings even represented the harmony of the planets¹⁹⁹. As we have also seen above use of lyre is also described by Ammianus Marcellinus, who also attested the production of *hydraulis* and grand lyres in his *Res Gestae*²⁰⁰. Not to mention the description of the competitions of *kitharodes* by John Chrysostom²⁰¹. First question that we could tackle to see if they represented lyres were not accurate is question of stringing. There was a huge variety in stringing: usually number of strings of the lyre varied from 3, 4, 6, 7, 8 and even 10. For *kithara* on the other hand 7 strings are conventional number. As it is shown (see **Table 1**), the variety of the strings showed on the Orpheus mosaic representations proves to limited extent the traditional number associated with lyre and *kithara*. Lawson stated it is sometimes hard or even not possible to assign ancient names to represented instruments²⁰². Thus, if we treat all the instruments of Orpheus mosaics as a yoke lutes, we see that most of the numbers of the strings are in fact correct. Yet we seen those mosaics of Barton Far, El Djem, El Pesquero, Lepcis Magna, Littlecote, Mytilene and Ptolemais represent 5 stringed instruments. This number of strings is contrary to ergonomics of the playing and musical tuning logic (which will be explained in detail later) yet is not surprising and visible in later representations of lyres for example from the 8th century Cassiodorus manuscript of Durham where king David is carrying a 5-stringed lyre²⁰³. Similarly, not traditional numbers are 8 and 16 that are present on the mosaics of Sparta, Trinquetaille and Chahba, we can consider here a probable will of wanting to represent a very skillful musician. Of course, this does not prove that mosaicists were highly aware of the organology of the real instruments, yet it's hard to believe that they did not care or not seen any yoke lute.

So, the question comes, is there any real Late Antique finds of the yoke lutes? Undoubtedly, especially if we think of strict Late Antique period the 'real finds' of yoke lutes, especially in the domestic context are rather an exception yet they can be used to confirm or deny the accuracy of other sources (literary and pictorial documents)²⁰⁴. As Lawson stated, which in fact is with agreement of the Jesnick and Vieillefon hypothesis we cannot account pictures of instruments as complete and valid depictions of real objects²⁰⁵. Lyres dominate the represented instruments; for example, in Britain we see only lyres in mosaics, metalwork and sculpture. From finds of the string instruments there are two collections of *kithara* pegs coming from Vatican Museums and Museum of Piazza Santa Croce however both provenance and date

¹⁹² Aristid., *Quint.*, II.18 (ed. Mathiesen 1983).

¹⁹³ Mucznik 2011, 284.

¹⁹⁴ Theon. Sm., *Philo Plat.*, 12 (ed. Hiller 1878).

¹⁹⁵ Friedman 1967, 9.

¹⁹⁶ Jesnick 1997, 76.

¹⁹⁷ Clavd., *Pan. dicto Manlio Teodoro, carm.*, 311-319 (ed. Platnauer 1922).

¹⁹⁸ Sfameni 2023, 205.

¹⁹⁹ Luc., *Astr.*, 10 (ed. Haramon 1936).

²⁰⁰ Amm., 14.18; 28.12 (ed. Rolfe 1950).

²⁰¹ Webb 2013, 280-281.

²⁰² Lawson 2003, 97.

²⁰³ *Ibid.*, 104.

²⁰⁴ *Ibid.*, 94.

²⁰⁵ Lawson 2008, 180.

Place	Dating	Instrument	Number of Strings	<i>Plectrum</i>
Brading	4 th century AC	lyre	3	n/a
Martim Gil	circa 4 th century AC	lyre	4	n/a
Palermo I	late 3 rd century AC	lyre	4	yes
Rome	after 300 AC	<i>kithara</i>	4	yes
Barton Farm	293-300 AC	<i>kithara</i>	4	n/a
El Djem	late 2 nd century AC	lyre	5	yes
El Pesquero	circa 350 AC	<i>kithara</i>	5	n/a
Lepcis Magna	3 rd century AC	lyre	5	n/a
Littlecote	circa 360 AC	<i>kithara</i>	5	n/a
Mytilene	after 250 AC	lyre	5	yes
Ptolemais	late 4 th – 5 th century AC	lyre	5	n/a
Neo Paphos	220-230 AC	<i>kithara</i>	6	yes
Trento	250 AC	lyre	6	n/a
Voluboulis	circa 250 AC	lyre	6	yes
Cagliari	250-275 AC	lyre	7	yes
Rougga	circa 250 AC	<i>kithara</i>	7	yes
Vienne I	circa 250 AC	lyre	7	yes
Sparta	250-300 AC	lyre	8	yes
Trinquetaille	240 AC	<i>kithara</i>	8	yes
Chahba	244-249 AC	<i>kithara</i>	16	yes

Table. 1. Selection of instruments (based on the criteria of best-preserved images) depicted on Late Antique mosaics of Orpheus with the number of strings and method of plucking the strings showed on the image.

is not known for these collections²⁰⁶. There are two sides published: Kerch (*Panticapaeum*) in Crimea and Intercisa (*Dunapentele*) on the banks of river Danube below Budapest where finds were ascribed and understood as lyres (the actual objects were for Kerch the metal bowl shaped and decorated as tortoiseshell and pegs, for Intercisa only the tuning pegs). The understanding of the parts of instruments coming from Late Antiquity is difficult because not rarely, especially if they are already placed in museums, they lack ‘musical interpretation’. Pegs from Intercisa were firstly dubbed small pillars, later chess pons before gaining the musical interpretations. *Panticapaeum* pegs were spotted in the context of the female grave and accompanied by the bronze box in shape of tortoise shell. Those objects were coming from the 4th century A.D. However, there is another collection of pegs published before as pendants that is dated to 1st and 2nd century A.D. and were found sealed beneath the mosaic floor and are

²⁰⁶ *Ibid.*, 182.

coming from excavations of the Villa Comunale at St. Maria, Capua Vetere around 25 km from Naples; it is hard to determine from what kind of yoke lute they are coming from²⁰⁷. Thus, what these finds prove? Firstly, they debunk the theory of not existing lyres (or yoke lutes) in the Late Antiquity of Jesnick. Finds from Capua Vetere prove the use of string instruments in the domestic context (although being of an earlier age than most of the studied mosaics). Also, the organology of later instruments reconstructed by Lawson proves continuity in the use of yoke lutes in early medieval contexts. Lawson by reconstructing one of the instruments of 6 strings proved it to be the most ergonomic for musician and logical from musical perspective (it was tuned with a heptatonic major scale from F above middle C and enabled musicians both to use it for accompaniment and playing melodies)²⁰⁸. Such standardization of instrument proves continuous will to improve the practical experience of playing, thus makes hard to believe the disappearance of lyres and *kitharas* in Late Antiquity.

14. DESCRIPTION OF EXPERIMENT

As it has already been stated the digital experiment is aimed at distinguishing whether the *Diaeta of Orpheus* was better for speech intelligibility or for musical performance or none. This experiment is also aimed at checking Dunbabin's hypothesis on devoting spaces with Orpheus mosaics for musical performance²⁰⁹. We also must keep in mind few facts stated before: the spaces of domestic context should be regarded as multifunctional, the character of performance in antiquity differed from our vision of silent audience and finally it is believed that in the domestic spaces instruments of the lower resonance were used. The experiment itself was executed in the software called EASE 4.4 and consisted of two methods: statistic and geometric. It is assumed that all partitions of the room are covered with a highly reflective material, which can be marble, stone slabs or other hard materials or plaster as in the case of roofing. Of course, giving our state of knowledge it is not possible to state the height of the marble decorations. Yet we know that aside from thermal spaces and basilica, walls in almost all the rooms in the Villa del Casale were covered with painted plaster. It is taken into account that there is a stone fountain in the center of the room. In the acoustic simulations performed, the background sound level was increased to 40dB as a mean of imitating the sound of overflowing water. The level of the acoustic background noise affects the acoustic simulation results for speech intelligibility. The lower the background sound level, the better the speech intelligibility results. Question of the closing of the room is also considered: the simulation assumes that no permanent dooring was present. The entrance to the room is covered with a thin cloth (curtain) following the indications also mentioned by Baldini²¹⁰. In the simulations, it was assumed that the entrance opening covered with a thin fabric would have a very high sound absorption coefficient (the sound would not be reflected but would travel out of the room). The presence of the people in the room is from 6-10 as it could have been counted from the equations mentioned in the previous chapters; however, people as 3D objects are not substantially changing the question of the reverberation. A listening plane was placed at a height of 1.5 meters to present the results of acoustic simulations of speech intelligibility. For the simulation of the reverberation of the sound in the *Diaeta of Orpheus* the omnidirectional sound source was used. The signal that is sent from the source is voice of the woman and man of the normal volume (not whispering not shouting). Examined room has cubic capacity of approximately 445 m³ (see Fig. 5). The total active area in the simulations performed is 350 m².

²⁰⁷ *Ibid.*, 182.

²⁰⁸ Lawson 2003, 104, 109.

²⁰⁹ Dunbabin 1978.

²¹⁰ Baldini 2001, 73.

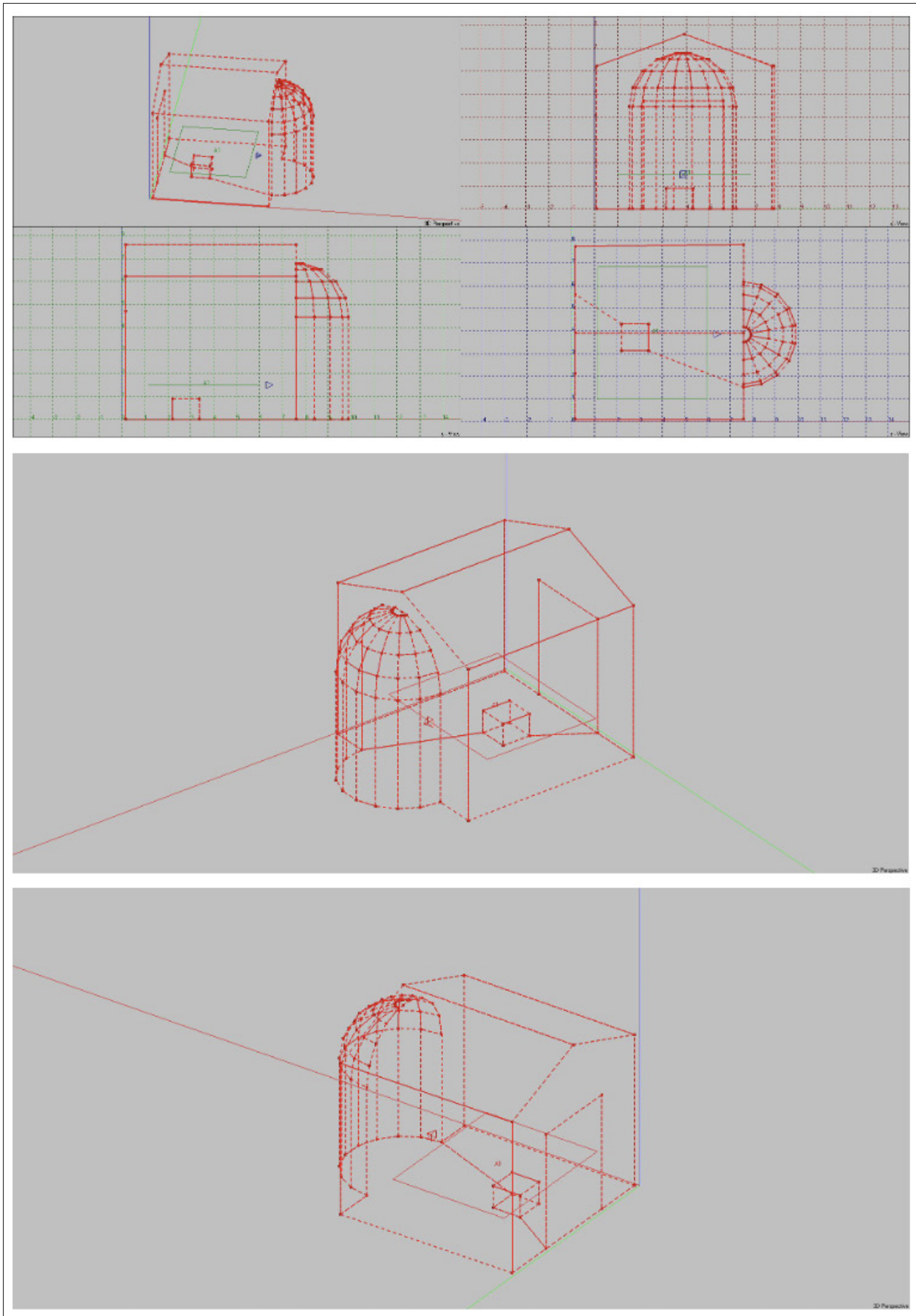


Fig. 5. Geometry of the *Diaeta of Orpheus* with 3D perspectives performed in EASE 4.4

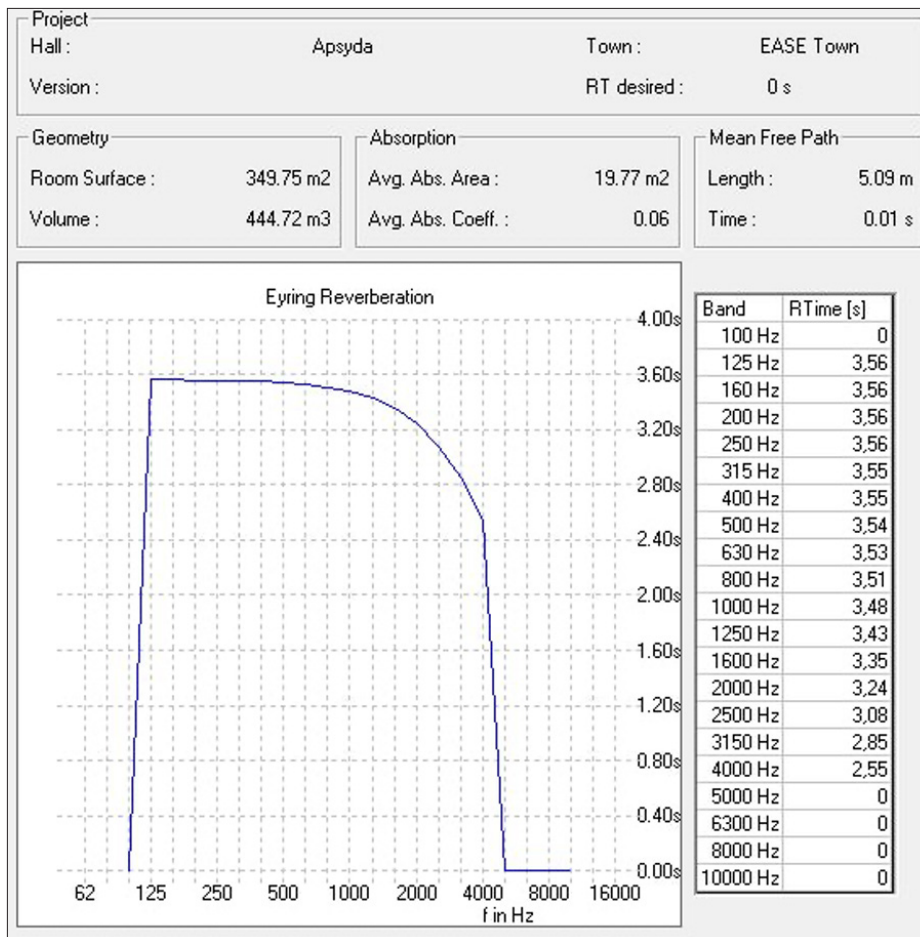


Fig. 6. The measurement of the reverberation of the *Diaeta of Orpheus*, executed in EASE 4.4.

15. RESULTS OF EXPERIMENT

The primary view on the acoustics of the space of the *Diaeta of Orpheus* seems to show that the room from modern perspective would be more suitable for the musical performance. In the modern view it would be either for organ music or classical voice. Primary reverberation was: 3,5 seconds and the higher reverberation of the sound is the lower understandability of the voice is. Primary view is followed by the detailed explanation of the results of the experiment.

15.1 Acoustic simulation of reverberation conditions

A simulation of the reverberation time - the time during which the sound level drops by 60dB when the sound source is switched off - was performed statistically using the Eyring formula²¹¹. This simulation is performed without a sound source such as human speech or a loudspeaker. The result of the computer simulation - a graph of the reverberation time as a function of frequency and its values are shown in the figure below (**Fig. 6**). The obtained result of the reverberation time simulation shows that the reverberation conditions in the room are very poor both for listening to music and singing and for listening to speeches. Similar values for the reverberation time are obtained for church interiors for listening to organ music, where quite a long time is needed for the sounds to reverberate. Of course, the simulation was carried

²¹¹ To read more about Eyring formula see: Lawrence 1970, 148.

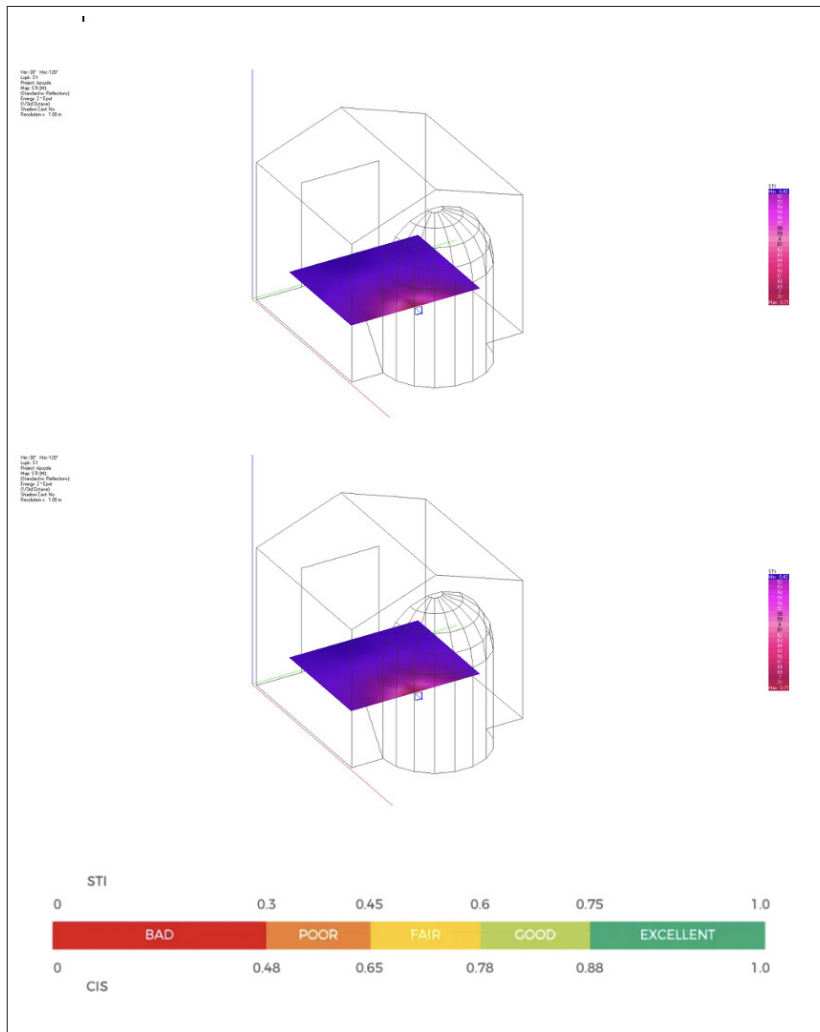


Fig. 7. Results of computer simulation of acoustics of the *Diaeta of Orpheus* examining the STI factor. In the lowest part of the figure the STI scale is shown.

out for an empty room; the presence of people would reduce the reverberation time a little (people as a 3D object have average sound absorption properties) but it would not result in such a big change of reverberation time.

15.2 Acoustic simulation of speech intelligibility conditions

Speech intelligibility simulations are performed by using a sound source. Two types of acoustic signals were used - a male voice and a female voice of a normal intensity. A sound source directed towards the exit was placed just in front of the apse at a height of 1.8 meters. In the middle of the room around the fountain, a listening plane was located at a height of 1.5 meters to mimic a gathering of people. Speech intelligibility is assessed with the STI speech intelligibility index, which is directly and linearly dependent on the reverberation time. The acoustic simulation results obtained - the STI intelligibility values are the same for both acoustic signals (male and female voice). The average STI value is 0.47, indicating poor speech intelligibility. The evaluation scheme for the speech intelligibility index is shown in **Fig. 7**. The room in question did not meet the acoustic standards currently in force or recommended at the time it was used. The entire interior of the room was covered with hard, reflective materials, which resulted in significant reverberation. In the simulation, it was assumed that the entrance to the room was open, covered only with a thin material so that some of the sound emitted inside could 'leave' the room, and this improved the simulation result. If it had been assumed that the room was

closed with, for example, a wooden door, the reverberation time values obtained would have been even higher. Reverberation time values are very much related to speech intelligibility, as well as other parameters for evaluating music in interiors. The lower (better) the reverberation time values, the better the speech intelligibility (higher STI). The acoustic conditions in the auditorium can be described as very poor both for the verbal function - speeches - and for the musical function - all forms of music. Only organ music or opera singing could be perceived positively by the users. Thus, the *Diaeta of Orpheus* was in the result not made neither for music or nor for orations at least in the modern understanding of the acoustic suitability.

16. INTERPRETATION OF EXPERIMENT

While interpreting the results of experiment we must take to account that the contemporary knowledge on acoustics is far beyond the perception of ancient people. We can also take to account the fact that the criteria of suitability of a given space for music or for speech can be subjective. As Anita Lawrence has stated in theory the best room for speech intelligibility would be an anechoic room with reverberation time equaling zero. However, in practice reverberation is needed to adjust the speech level and energy²¹². On the other hand, she has stated that the subjective criteria of suitability of the space for music are even harder to distinguish, since emotional and aesthetic response are not possible to be measured²¹³. Yet important thing to note is the fact that musician playing in each space should hear his/her musical instrument respond thus some reverberation is required²¹⁴. The criteria of subjectivity are at least partially omitted thanks to the experimental approach which operates on the objective data: roofing shape, materials of the walls or presence of the water fountain. The results obtained from the experiment, by eliminating question of the subjectivity, show that acoustic and architectural properties of the *Diaeta of Orpheus* made it not suitable for acoustic performance of any kind. However, there are some hypotheses that can be made thanks to that experiment. Firstly, understanding of the acoustics of the room can help assuming that probably the *Diaeta of Orpheus* was space not permanently enclosed. If so, the reverberation time would be too long and would create sonically unusable space. Secondly, the answer to the main question after seeing results of the experiment leads us to conclusion that maybe space was multifunctional- maybe music was happening during dining activities were all people seated would hear each other well because of the closeness. However, it should not be understood as a space dedicated specifically to the musical performance or poetry declamation, thus Dunbabin's hypothesis has been disproven. Thirdly, if indeed the instruments of the lower resonance (like lyre/*kithara*) were used in domestic spaces (and in the *Diaeta of Orpheus*) long reverberation time could have enhanced the experience of being surrounded by the harmony and tune which could have created a pleasurable experience. Such conclusion also agrees with the fact that dining was indeed a theatrical experience and mixing sounds of speech, overflowing water and music could have given this effect. If given results were to be understood this way it could have reflected the surround effect present on the mosaic and literary descriptions of Orpheus music - all the world creatures from animals to plants gathered around Thracian musician enchanted by the sound. Of course, in modern standards as already stated the room was not suitable for music nor speech, however we must keep in mind that there is an important category of artefacts that did not survived until our times. Any cloths that could have been placed on the walls or even floor might have affected the acoustics of the room and result in lower reverberation time and higher STI factor²¹⁵.

²¹² Lawrence 1970, 126.

²¹³ *Ibid.*, 127.

²¹⁴ *Ibid.*, 128.

²¹⁵ Similar practice of covering walls is described in the work of Pon (2015), who is studying the Sistine's Chapel Tapestries; of course, this cannot be used as a comparative proof yet reflects the idea of acoustics before understanding sound as a wave.

17. FURTHER RESEARCH

The results of experiment performed are in fact a good starting point for asking more questions about the problems of sound and space in Late Antique domestic context especially with Orpheus; depictions (or with other ‘musical’ iconography). Firstly, comparative study on acoustic properties of the *Diaeta of Orpheus* and the *Diaeta of Arion* could help testing hypothesis of Torelli who ascribed different type of repertoire to both rooms. Torelli suggests that the music of Orpheus was the one that was to accompany recitation and the one of Arion was meant for choral music²¹⁶. Scholar goes even further and suggests that in the *Diaeta of Orpheus* hexameter and elegiacal poetry was performed²¹⁷. Secondly, not only the hypothesis of Torelli can be examined – by expanding the amount of studied spaced (Tri-apsidal room, Basilica) in the Villa del Casale itself could help creating ‘ancient scale’ of poor/good acoustic features of spaced, leading by expanding the research further and latter to establishment of the methodology of studying Late Antique domestic soundscapes. Thirdly, this kind of analysis may be conducted on higher number of Orpheus spaces form different parts of Empire and it could result in the answer if all the spaces had modernly understood poor acoustic features and if we should consider them spaces for music at all. Fourthly, what could be done as well is switching the EASE 4.4 program to ODEON, which allows to study spaces’ acoustics and listen to outsource tracks in the space. It could allow to play the reconstructed ancient music in the spaces and give it a broader understanding.

18. FINAL CONCLUSIONS

Presented study allows understanding that holistic approach to Late Antique domestic spaces and specifically the *Diaeta of Orpheus* at the Villa del Casale results in complex mosaic of information based not only on the visual but also sonic aspects. Rooms with Orpheus mosaics across the Late Roman world were multifunctional spaces, variously interpreted as *triclinia*, *oeci*, reception halls or *diaetae*. It has been confirmed that iconography alone does not determine function but rather: room placement, decoration, furnishing and architectural layout. The acoustic analysis demonstrates that the room was not optimized for musical performance nor declamation in the modern sense. The highly reflective surfaces and domed apse produce long reverberation times and low STI values, unsuitable for intelligible speech or musical clarity by contemporary standards. Nevertheless, the poor “modern” acoustic conditions do not exclude meaningful ancient auditory experience: long reverberation could have enhanced the immersive, enveloping quality of soft-resonance instruments such as lyre or *kithara* aligning with ancient aesthetic expectations and Neoplatonic notions of cosmic harmony. The room’s soundscape would have been shaped by more than performance alone: murmuring water from the central fountain, the open access to the peristyle, possible textile hangings, and the presence of small bells around the villa contributed to a layered, atmospheric sonic environment. The *Diaeta of Orpheus* should therefore be interpreted as a multifunctional dining and reception room, where music could occur but was not the primary architectural determinant. Dunbabin’s hypothesis that Orpheus rooms were dedicated musical chambers is not supported by the acoustic data. The *Diaeta of Orpheus* emerges as a space where elite identity, cultural literacy, philosophical symbolism, and sensorial experience intersected: a stage for orchestrating harmony between visual art, architecture, sound, and social performance.

²¹⁶ Torelli 1988, 146.

²¹⁷ Sfameni 2023, 203.

References

Alvarez-Martinez 1990: J.M. Alvarez-Martinez, *La iconografía de Orfeo en los mosaicos hispanorromanos*, in *Mosaicos romanos: estudio sobre iconografía*. Actas del homenaje „in memoriam” de Alberto Balil Illana que tuvo lugar en el Museo de Guadalajara los días 27 y 28 de abril de 1990, Guadalajara 1990, 29-58.

Alvarez-Martinez 1994: J.M. Alvarez-Martinez, *El mosaico de Orfeo de Santa Marta de los Barros: algunas observaciones*, *Revista de estudios extremeños*, vol. 50, Nº 1, 1994, 205-216.

Alvarez-Martinez 2017: J.M. Alvarez-Martinez, *La representación de Orfeo y los animales en la musicaria hispana*, *Revista de estudios extremeños*, vol. 73, Nº 3, 2017, 2459-2478.

Anderson 1936: W.B. Anderson (ed.) Sidonius. *Poems. Letters: Books 1-2*. Loeb Classical Library 296. Cambridge, MA, 1936.

Angiollino 1974: S. Angiollino, *Il mosaico di Orpheo al Museo Torino*, *StSard*, 23 1973-4, 181-189.

Ardelean 2022: I. Ardelean, *Vocal music in Ancient Rome*, *Proceedings of the Education, Research Creation Symposium*, vol. VIII, no. 1 (13th ed.), Editura Muzicală, pp. 9–13. Învățământ, Cercetare, Creație 2022, 9-13.

Arns, Crawford 1995: R. Arns, B. Crawford, *Resonant Cavities in the History of Architectural Acoustics*, *Technology and Culture*, 36 (1), Baltimore 1995, 104-135.

Aymard 1937: J. Aymard, *Quelques scenes de chasse sur une mosaïque de l'Antiquarium*, *MEFRA*, 54, 1937, 42-66.

Babbitt 1927: F. C. Babbitt (ed.) Plutarch. *Moralia, Volume I: The Education of Children. How the Young Man Should Study Poetry. On Listening to Lectures. How to Tell a Flatterer from a Friend. How a Man May Become Aware of His Progress in Virtue*. Loeb Classical Library 197. Cambridge, MA, 1927.

Baldini 2001: I. Baldini, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città*, in *Curriculum 4 Mediterraneo*, Collana di studi e scavi del Dipartimento di Archeologia, Università degli studi di Bologna, Imola 2001.

Baldini 2005: I. Baldini, *L'architettura residenziale nelle città tardo antiche*, Roma 2005.

Baldini 2007: I. Baldini, *Atletismo femminile e ideologia aristocratica nel programma decorativo della Villa di Piazza Armerina*, in *Atti del XIII Colloquio AISCAM*, Tivoli 2007, 347-354.

Baldini 2008: I. Baldini, *Late antique mosaic and their archaeological context*, in: N. Marchetti, I. Thuesen (eds.) *ARCHAIA. Case studies on Research Planning, Characterization, Conservation and Management in Archaeological Sites*, Oxford 2008, 377-388.

Baldini 2016: I. Baldini, *Gli spazi abitativi della famiglia tardoantica*, in V. Neri, B. Girotti (a cura di), *La famiglia tardoantica: Società, diritto, religione*, Milano 2016, 145-169.

Baldini 2022: I. Baldini, *Le immagini del potere e il potere delle immagini: il VI secolo d.C.; Sistema rappresentativo e funzione sociale del mosaico parietale tardoantico*, in U. Trame (a cura di), *Il mosaico e il futuro delle scuole e dell'arte*, Bologna 2022, 48-75.

Balty 1983: J. Balty, *La mosaïque d'Orphée de Chahba-Philippolis*, *Mosaïque recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1983, 33-37.

Baxandall 1988: M. Baxandall, *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy*, Oxford 1988.

Bellia 2011: A. Bellia, *La lastra plumbea di Piazza Armerina (VI sec. a.C.). Archetipo di iconografia musicale dionisiaca?*, *Imago Musica*, XXIV, 2011, 11-22.

Bellia 2021: A. Bellia, *Towards a Digital Approach to the Listening to Ancient Places*, *Heritage*, 4 (3), 2021, 2470- 2480.

Bellia 2023: A. Bellia, *Rediscovering the Intangible Heritage of Past Performative Spaces: Interaction between Acoustics, Performance, and Architecture*, *Heritage* 6(1), 2023, 319-332.

Bek 1983: L. Bek, *Questiones convivales: the idea of the triclinium and the staging of convivial ceremony from Rome to Byzantium*, *AnalRom*, 12, 1983, 81-107.

Benoit 1934: F. Benoit, *Mosaïque d'Orphée. Recherches faites à Trinquetaille*, *Comptes Rendus de l'Academie des Inscriptions*, 1934, 343-351.

Berczelly 1988: L. Berczelly, *The date and significance of the Menander mosaics at Mytilene*, *BICS*, 35, 119–126.

Böhm 1998: G. Böhm, *Quid acetabulorum tinnitus? Bemerkungen zum 'Musikantinnen'-Mosaik in Hama und zu einer Miniatur der sog. Wiener Genesis*, *MSPätAByz*, 1, 1998, 47-75.

Bower 1989: C. M. Bower (ed.) Boethius, Anicius Manlius Severinus. *Fundamentals of Music*. New Haven 1989.

Brancacci 2013: A. Brancacci, *Music and Philosophy in the first book of Aristides Quintilianus' De Musica*, in D. Iozzia (ed.), *Philosophy and Art in Late Antiquity*, Catania 2013, 13-30.

Castaldo 2005: D. Castaldo, *Musica e spettacoli nei mosaici romani*, *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)*, Tivoli 2005, 413-422.

Carandini et alii 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana, la Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

Corcoran 1972: T. H. Corcoran (ed.) Seneca. *Natural Questions, Volume II: Books 4-7*. Loeb Classical Library 457. Cambridge, MA, 1972.

Cosgrove 2023: C. H. Cosgrove, *Music at Social Meals in Greek and Roman Antiquity: from the Archaic Period to the Age of Augustine*, Cambridge 2023.

Del Chiaro 1972: M. Del Chiaro, *A New Orpheus Mosaic in Yugoslavia*, *AJA*, 76, 1972, 197-200.

Dessi 2009: P. Dessi, *L'organo tardoantico: the Organ of Late Antiquity*, *The Organ Yearbook*, 38, 2009, 7-15.

Dunbabin 1978: K.M.D Dunbabin, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978.

Dunbabin 1993: K.M.D. Dunbabin, *The use of private space*, XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Tarragona 1993 (1995), 165-76.

Dunbabin 1996: K.M.D. Dunbabin, *Convivial spaces: dining and entertainment in the Roman villa*, JRA, 9, 66–80.

Dunbabin 2003: K.M.D. Dunbabin, *The Roman Banquet: Images of Conviviality*, Cambridge 2003.

Dunbabin 2006: K.M.D. Dunbabin, *A theatrical device on the late Roman stage: the relief of Flavius Valerianus*, JRA, 19, 2006, 191–212.

Dunbabin 2016: K.M.D. Dunbabin, *Theater and Spectacle in the Art of the Roman Empire*, New York 2016.

Duval 1984: N. Duval, *Les concours sur les mosaïques de Piazza Armerina : prix et tirage au sort. L'influence de l'agonistique grecque*, Cronache di archeologia e di storia dell'arte 23, 1984, 157-169.

Ellis 1988: S.P. Ellis, *The End of the Roman House*, AJA, 92, 4, 565-576.

Eve 2012: S. Eve, *Augmenting Phenomenology: Using Augmented Reality to Aid Archaeological Phenomenology in the Landscape*, Journal of Archaeological Method and Theory, 19(4)2012, 582–600.

Faes de Mottoni 2005: B. Faes de Mottoni, *Eventi sonori ed esperienze mistiche in alcuni itinerari teologici tardo-antichi e medievali*, Musica e storia, 1, 2005, 157-175.

Falconer 1923: W. A. Falconer (ed.) Cicero. *De Senecute*. [in:] *On Old Age. On Friendship. On Divination*. Loeb Classical Library 154. Cambridge, MA, 1923.

Foucher 1962: L. Foucher, *La mosaïque d'Orphée de Thysdrus*, Latomus, 58 II, 1962, 646-651.

Friedman 1967: J.B. Friedman, *Syncretism and Allegory in the Jerusalem Orpheus Mosaic*, Traditio, 23, 1967, 1-13.

Gaselee 1969: S. Gaselee (ed.), Achilles Tatius. *Leucippe and Clitophon*, Loeb Classical Library 45, Cambridge, MA, 1969.

Gazda 1994: E.K. Gazda, *Roman art in the private sphere new perspectives on the architecture and decor of the domus, villa, and insula*, Ann Arbor, Michigan 1994.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *La villa romana di Piazza Armerina*. Palazzo Erculio, 3 vols, Osimo 1999.

Gianfrotta 1976: P. A. Gianfrotta, *Il mosaico di Orpheo a sant'Anselmo sull'aventino e le sue riproduzioni*, ArchCl, 28, 1976, 198-205.

Granger 1931: F. Granger (ed.), Vitruvius, *On Architecture, Volume I-II*, Loeb Classical Library 251, Cambridge 1931.

Grenfell 1898: B.P. Grenfell (ed.), *Papyrus Oxyrhynchus 119*, London 1898.

Hamiliakis 2013: Y. Hamiliakis, *Archeology and Senses: Human Senses, Memory and Affect*, Cambridge 2013.

Harmon 1936: A. M. Harmon (ed.) Lucian. *The Passing of Peregrinus. The Runaways. Toxaris or Friendship. The Dance. Lexiphanes. The Eunuch. Astrology. The Mistaken Critic. The Parliament of the Gods. The Tyrannicide. Disowned.* Loeb Classical Library 302. Cambridge, MA, 1936.

Hiller 1878: E. Hiller (ed.) Theonis Smyrnaei Philosophi Platonici: *Expositio Rerum Mathematicarum Ad Legendum Platonem Utilium*, Cambridge, MA, 1878.

Jesnack 1997: I. Jesnick, *The image of Orpheus in roman mosaic an exploration of the figure of Orpheus in Graeco-Roman art and culture with special reference to its expression in the medium of mosaic in Late Antiquity*, Oxford 1997.

Kaster 2011: R. A. Kaster (ed.) Macrobius. *Saturnalia, Volumes I-III.* Loeb Classical Library 510. Cambridge, MA, 2011.

Kiilerich 2011: B. Kiilerich, *The Mosaic of the Female Musicians from Mariamin, Syria*, *Acta-AAartHist*, 22, 8, 87-106.

Lançon 2006: B. Lançon *Le chant, arme défensive et offensive des chrétiens de l'Antiquité tardive*, in *Musiques et danses dans l'Antiquité. Actes du colloque international de Brest, 29 - 30 septembre 2006*, Université de Bretagne Occidentale, Rennes 2006, 133-142.

Lawson 2003: G. Lawson, *Ancient European lyres: excavated finds and experimental performance today*, in S. Hagel, C. Harrauer (eds.) *Ancient Greek music in performance*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2003, 93-120.

Lawson 2008: G. Lawson, *Representation and reality in the late Roman world: some conflicts between excavated finds and popular images of panpipes, lyres and lutes*, in *Challenges and Objectives in Music Archaeology*, Papers from the 5th Symposium of the International Study Group on Music Archaeology at the Ethnological Museum, State Museums Berlin 2008, 179-196.

Lawrence 1970: A. Lawrence, *Architectural acoustics*, Amsterdam 1970.

MacLeod 1967: M. D. MacLeod (ed.) Lucian. *Amores.* Loeb Classical Library 432. Cambridge, MA, 1967.

Malineau 2007: V. Malineau, *L'iconographie d'un accessoire de mise en scène (IIe-IVe siècles). Problèmes d'interprétation*, *Antiquité Tardive*, 15, 2007, 113-126.

Manzetti 2019: C. Manzetti, *The Performance at the Theatre of the Python in Gortina, Crete. Virtual Acoustics Analysis as a Support for Interpretation*, *Open Archaeology*, 5, 2019, 434-443.

Mathiesen 1983: T. J. Mathiesen (ed.) Aristides Quintilianus. *On Music.* New Haven and London 1983.

McMahon 2013: A. McMahon, *Space, Sound, and Light: Toward a Sensory Experience of Ancient Monumental Architecture*, *AJA*, 117(2), 2013, 163-179.

Mucznik 2011: S. Mucznik, *Musicians and musical instruments in Roman and Early Byzantine Mosaics of the Land of Israel: Sources, precursors and significance*, *Gerión*, 29, no. 1, 265-286.

Mungari 2023: M. Mungari, *Roman Domestic Soundscapes: A Preliminary Survey on Literary Sources*, *Telestes*, III, 113-121.

Murray Schafer 1977: R. Murray Schafer, *The Soundscape: Our Sonic Environment and the Tuning of the World*, Rochester, Vermont 1977.

Olovsdotter 2019: C. Olovsdotter, *Architecture and the spheres of the universe in late antique art*, in C. Olovsdotter (ed.), *Envisioning worlds in late antique art. new perspectives on abstraction and symbolism in Late-Roman and Early-Byzantine visual culture* (c. 300-600), Berlin & Boston 2019, 137-177.

Olson 2007: S. D. Olson (ed.) Athenaeus. *The Learned Banqueters, Volume I: Books 1-3.106e*. Loeb Classical Library 204. Cambridge, MA, 2007.

Pensabene 2009: P. Pensabene, *I mosaici della villa romana del Casale: distribuzione, programmi iconografici, maestranze*, in M.C. Lentini (a cura di), *Mosaici Mediterranei*, Caltanissetta 2009, 87-116.

Perrot 2013: S. Perrot, *Elephants and Bells in the Greco-Roman World: A Link between the West and the East?*, *Music in Art*, 38, 1-2, 2013, 27-35.

Platnauer 1922: M. Platnauer (ed.) Claudian. *Panegyric on the Consulship of Manlius*. Loeb Classical Library 135. Cambridge, MA, 1922.

Platts 2020: H. Platts, *Multisensory Living in Ancient Rome: Power and Space in Roman Houses*, New York 2020.

Pon 2015: L. Pon, *Raphael's Acts of the Apostles Tapestries for Leo X: Sight, Sound, and Space in the Sistine Chapel*, *The Art Bulletin*, 97(4), 388-408.

Radice 1969: B. Radice (ed.) Pliny the Younger. *Letters, Volume I-II*, Loeb Classical Library 55, Cambridge, MA, 1969.

Restani 2013: D. Restani, *Eventi sonori e politica nella Roma imperiale*, in E. Rocconi (ed.) *I suoni perduti. Musica ed eventi sonori in Grecia e a Roma*, Milano 2013, 115 - 118.

Rindel, Nielsen 2006: J.H. Rindel, M.L. Nielsen, *The ERATO Project and its Contribution to our Understanding of the Acoustics of Ancient Greek and Roman Theatres*, ERATO Project Symposium, Proceedings, 1-10.

Rolfe 1950: J.C. Rolfe (ed.), *Ammianus Marcellinus. History, Volume I-III*, Loeb Classical Library 300, Cambridge, MA, 1950.

Scott 1995: S. Scott, *Symbols of Power and Nature: The Orpheus Mosaic of Fourth Century Britain and Their Architectural Contexts*, in *Theoretical Roman Archaeology Journal*, 1995, 105-123.

Settis 1975: S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, MEFRA, 87, 2, 1975, 873-994.

Sfameni 2006: C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

Sfameni 2023: C. Sfameni, *Pro philosopho cantor. Musica e danza nei mosaici delle residenze tardoantiche, da Piazza Armerina a Ravenna ed oltre*, in C. Malacrino, A. Bellia, P. Marra (a cura di), *Per gli dèi e per gli uomini. Musica e danza nell'antichità*, Catalogo Mostra Museo Nazionale di Reggio Calabria, Genova 2023, 201-216.

Slim 1987: H. Slim, *Orpheus Charming the Animals*, in *Carthage: A mosaic of ancient Tunisia*, New York 1987, 210-211.

Stern 1955: H. Stern, *La mosaïque d'Orphée de Blanzay-lès-Fismes (Aisne)*, Gallia, 13, (1), 1955, 41-77.

Tallon 2016: A. Tallon, *Acoustics at the Intersection of Architecture and Music: The Caveau Phonocamptique of Noyon Cathedral*, Journal of the Society of Architectural, California, 75-3, 2016, 263-280.

Thiron 1955: J. Thiron, *Orphée magicien dans la mosaïque romanie*, MEFRA, 27, 1955, 149-179.

Till 2014: R. Till, *Sound archaeology: terminology, Palaeolithic cave art and the soundscape*, World Archaeology, 46(3), 2014, 292-304.

Tronca 2021: D. Tronca, *To Be or Not to Be Part of the vita scaenica. Religious and Juridical Perspectives on the Status of Dancers and Performers in Late Antiquity*, Mythos, 15, 2021, 1-16.

Torelli 1988: M. Torelli, *Piazza Armerina: note di iconologia*, CArch, 23 (1984), Palermo, 144-156.

Tsimbidaros 2011 : I. Tsimbidaros, *L'harmonie "austère" chez Platon selon Pseudo-Plutarque et Aristide Quintilien*, in : *Pratique musicale et pensée philosophique dans l'Antiquité tardive*, in M-H. Delavaud-Roux (ed.), *Musiques et danses dans l'Antiquité*, Rennes 2011, 67-90.

Walters 1982: B. Walters, *The Restoration of an Orphic Temple in England*, Archaeology Nov/Dec 1982, 36-43.

Warmington 1913: E. H. Warmington (ed.) Petronius, Seneca. *Satyricon. Apocolocyntosis..* Loeb Classical Library 15. Cambridge, MA, 1913.

Watts 1931: N. H. Watts (ed.) Cicero. *In Calpurnium Pisonem oratio*. Loeb Classical Library 252. Cambridge, MA, 1931.

Webb 2013: R. Webb, *Professional Musicians in Late Antiquity*, in S. Emerit (ed.), *Le statut du musicien dans la Méditerranée ancienne Égypte, Mésopotamie, Grèce, Rome*, Lyon 278-298.

Willis 1983: J. Willis (ed.) Martianus Mineus Felix Capella. *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. Leipzig 1983.

Wilson 1982: R.J.A. Wilson, *Roman Mosaics in Sicily: African Connection*, AJA, 86.3, 1982, 413-428.

Wilson 1983: R.J.A. Wilson, *Piazza Armerina*, London 1983.

Witts 2000: P. Witts, *Mosaics and Room Function: The Evidence from Some Fourth Century Romano-British Villas*, Britannia, 31, 2000, 291-324.

Van Dyke, De Smet, Bocinsky 2021: R.M. Van Dyke, T. De Smet, R. K. Bocinsky, *Viewscapes and Soundscapes*, in R.M. Van Dyke, C.C. Heitman (eds.), *The Greater Chaco Landscape: Ancestors, Scholarship, and Advocacy*, Louisville 2021, 193-223.

Vieillefon 2003: L. Vieillefon, *La figure d'Orphée dans l'Antiquité tardive. Les mutations d'un mythe : du héros païen au chantre chrétien*, Paris 2003.

Vieillefon 2004 : L. Vieillefon, *Les mosaïques d'Orphée dans les maisons de l'Antiquité tardive. Fonctions décoratives et valeurs religieuses*, MEFRA, 116 - 2, 2004, 983-995.

Il «muro dei capitelli» nelle Terme Meridionali della Villa del Casale a Piazza Armerina

Paolo Barresi, *Università Kore di Enna, IT*
paolo.barresi@unikore.it

Patrizio Pensabene, *Università La Sapienza di Roma, IT*
patrizio.pensabene@uniroma1.it



Journal of Late Antique Housing

Abstract

This paper aims to reconsider the purpose and chronology of the late Roman «capitals wall» added to the north side of the Southern Baths at the Roman Villa del Casale in Piazza Armerina (Sicily). Nine marble capitals (of Composite, Ionic and Corinthian order) were reused in this wall, built after that the Southern Baths were abandoned as a bath complex, but were still in use with other purpose. The proximity of this wall to the large warehouse building of the Late Roman villa poses some questions that will be faced in this paper.

Keywords

Capitals; reuse; baths; marble.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23644>

Scopo di questo articolo è la ricostruzione di un particolare momento storico della villa del Casale che vede l'abbandono e il parziale riuso delle Terme Meridionali alla fine del V secolo, all'interno di un processo di cambiamento che dovette interessare diverse parti dell'edificio tardoantico. Le Terme Meridionali costituiscono una nuova scoperta degli scavi dell'Università La Sapienza di Roma svoltisi un decennio fa nel quartiere a sud della villa, in corrispondenza dell'angolo sud-est di un'area di scavo occupata da edifici in gran parte risalenti ad epoca medievale (X-XI secolo)¹. In tale fase le terme furono riutilizzate, dopo l'abbandono alla fine del V o inizi VI secolo, con l'inserimento di una fornace per ceramica all'interno di due ambienti in origine riscaldati con *suspensurae* e con tubuli fittili lungo le pareti attraverso cui passava l'aria calda, fornendo così una base adatta al nuovo impiego².

Riteniamo utile riassumere alcuni dati sulla storia delle terme meridionali (**Fig. 1a-b**). Esse furono costruite lungo il circuito sud della villa tardoantica, in modo da consentire l'entrata anche dall'esterno attraverso un portico quadrangolare nel quale si apriva una piccola porta, presso l'angolo sud-est³. In altra sede abbiamo già definito il carattere semipubblico di tale edificio termale⁴, in quanto la sua apertura anche verso l'esterno consentiva la sua frequentazione ad individui non residenti nella villa, probabilmente lavoratori di bassa estrazione del latifondo, come appare anche dal livello decorativo e costruttivo chiaramente inferiore a quello delle terme Ovest, note già dagli scavi Gentili, accessibili mediante il grande peristilio⁵.

A una prima fase delle Terme Meridionali, in età costantiniana, contemporanea alla costruzione della villa del Casale, segue una seconda fase di ristrutturazione, che è invece coeva agli interventi di rifacimento di periodo teodosiano, che riguardarono tutta l'area meridionale dell'edificio residenziale, comprendente lo *xystus*, la sala triconca e altri ambienti di cerniera col peristilio⁶. È opportuno precisare che non si trattò tanto di un ampliamento quanto di una trasformazione, in quanto già gli scavi di Ernesto De Miro⁷ avevano documentato come presso le tre stanze a nord della corte dello *xystus*, in una fase precedente, esistevano piccoli ambienti quadrangolari affacciati su una corte porticata rettangolare: tali scavi hanno restituito monete di Costanzo II, che sembrano costituire un *terminus post quem* per la loro distruzione. Anche durante i nostri scavi per la pulitura dei tagli effettuati in antico e in età medievale sotto la pavimentazione della corte ovoidale dello *xystus*, in occasione dei lavori di restauro del 2008-10, sono emersi resti di pavimentazione in cocciopesto (alla stessa quota dei vani trovati da De Miro) e frammenti di lastre di marmo colorato, da attribuire a un periodo anteriore alla costruzione dello *xystus* come è attualmente visibile⁸.

Anche nelle Terme Meridionali, in questa seconda fase, si ebbero importanti interventi di trasformazione, tra cui emergono un nuovo pavimento del *frigidarium* a mosaico geometrico con disegno a quadrati colorati disposti a zig-zag (il noto motivo del *rainbow style*), datato dal confronto coi mosaici della II fase della villa, tra cui quelli del pavimento della corte dello *xystus*⁹. In un parziale rifacimento del pavimento del frigidario fu inserita anche una formella a fondo rosso e iscrizione musiva in tessere bianche: *Treptona bibas*, con caratteri latini di epoca tarda, che riflette nella scrittura quanto avveniva nella lingua parlata, in cui la lettera V era sostituita dalla B. Si tratta dell'acclamazione ad una donna, forse una ballerina o prostituta, professioni che spesso erano esercitate negli edifici termali¹⁰. Sul lato est delle Terme Meridionali si apriva una grande sala con tetto in travi lignee e tegole (la cui funzione di palestra per le terme

¹ Pensabene, Barresi 2019a.

² Carloni, Ventura 2019.

³ Carloni, Piay Augusto 2019, 445.

⁴ Pensabene 2020, 22.

⁵ Carloni, Gallotta 2019, 559-560.

⁶ Carloni, Piay Augusto 2019, 447.

⁷ De Miro 1988, 65-67.

⁸ Gallochio, Pensabene 2010, 333-334.

⁹ Gallochio, Pensabene 2010, 335.

¹⁰ Pensabene, Barresi 2019b, 459-460.



Fig. 1. Piazza Armerina, villa del Casale. Planimetria delle Terme Meridionali (elaborazione C. Lamanna, da Carloni, Gallotta 2019, fig. 1).

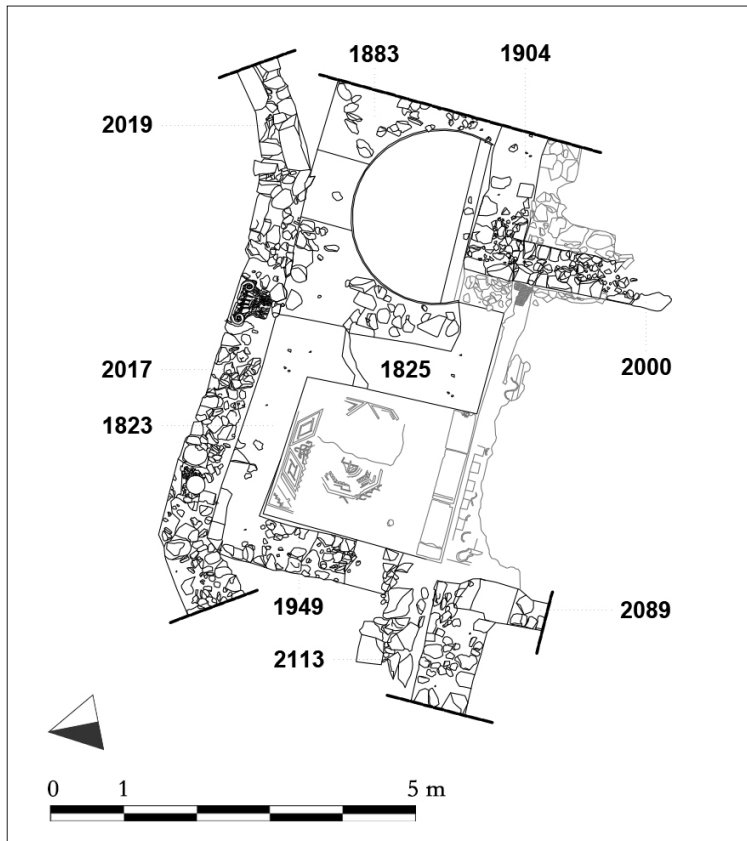


Fig. 2. Piazza Armerina, villa del Casale. Planimetria del lato Nord delle Terme Meridionali con evidenziazione delle USM principali (elaborazione C. Lamanna, da Carloni, Gallotta 2019, fig. 12).

potrebbe essere stata anche unita a quella di ingresso monumentale per la villa¹¹), sostenuta da 4 x 3 colonne con fusti monolitici in marmo bigio venato, alti m 3,50, che sono stati rinvenuti in parte crollati *in situ*, in parte risistemati lungo il settore nord dell'area, in una fase successiva alla sua distruzione¹².

A questa fase ne succede una terza: in seguito a un evento traumatico attorno alla metà del V secolo, le Terme Meridionali cessarono di ricoprire la loro funzione originaria e furono convertite ad altro uso. Il frigidario fu allora diviso in due da un muro a secco e munito di una canaletta che intaccava il pavimento musivo, indice di un cambio di funzione per l'edificio termale che comportava la copertura dell'area un tempo usata come *frigidarium*, mentre l'ambiente absidato del settore riscaldato a sud, anch'esso rimaneggiato, fu rinforzato con un nuovo muro sul lato ovest (**Fig. 3**), nel quale fu inserito un frammento di fusto di colonna marmorea di reimpiego¹³; presso tale muro, si osserva il reimpiego di un frammento di voluta ionica, proveniente da un capitello ionico in marmo¹⁴, nel paramento esterno della vasca semicircolare del calidario stesso. Come vedremo, tale muro di rinforzo indica, a nostro parere, che si sentiva la necessità di proteggere questo lato delle terme dalle ondate di alluvione che provenivano dal monte Mangone, a est. In questa fase, la zona della palestra / ingresso era ormai in crollo e abbandonata.

Nella stessa fase, anche al muro sul lato nord dell'edificio termale fu addossato un muro. La cortina del muro visibile a nord era in conci sbozzati di reimpiego (**Fig. 2**), di dimensioni varie, disposti su filari non sempre regolari e legati con malta terrosa, con l'inserimento di fittili fram-

¹¹ Pensabene 2020, 22.

¹² Muratore 2019, 414, fig. 18; Pensabene 2019a, 476, nn. cat. 2, 4, 6 (in situ) e 8, 10, 11, 12, 13 (fuori posto). Per un catalogo delle colonne della villa del Casale, cfr. Pensabene 1971 e Gasparini 2008.

¹³ Carloni, Piay Augusto 2019, 449-450; Carloni, Gallotta 2019, 555-556: USM 1962.

¹⁴ Per tale voluta di capitello ionico, cfr. Pensabene 2019a, 472, cat. n. 7.



Fig. 3. Piazza Armerina, villa del Casale. Muro di III fase con troncone di fusto di reimpiego, a est del muro del *calidarium*, visto da ovest (foto Paolo Barresi).

mentari (altezza cm 12-18; lunghezza cm 20-50); il muro era dotato di una sorta di nucleo composto da pezzame di calcarenite di medie e ridotte dimensioni¹⁵. Si tratta di una fondazione su cui poi doveva impostarsi l'elevato, ed in essa erano inseriti almeno 9 capitelli marmorei di reimpiego, tutti databili tra età severiana e prima metà del III sec. d.C.¹⁶, dai quali abbiamo tratto la denominazione «muro dei capitelli» (Fig. 4). Tali capitelli furono probabilmente prelevati dal portico delle terme o dalla villa, mentre altri due capitelli ionici di maggiori dimensioni, da considerare pure pertinenti al portico delle Terme Meridionali, furono trovati durante lo scavo dell'area, ma in strati di età medievale¹⁷. Il tratto centrale di tale muro raggiungeva così uno spessore complessivo di m 1,20, formato dal muro interno delle terme a cortina di blocchetti legati con calce, e dal «muro dei capitelli» appoggiato all'esterno.

Dei 9 capitelli marmorei reimpiegati nel muro, 7 furono scoperti durante lo scavo, mentre altri 2 di ordine corinzio sono emersi in seguito, grazie alle piogge. Anche per questo intendiamo fornire una visione complessiva e aggiornata di questa scoperta, che appare ancora senza reali confronti, per numero, omogeneità e disposizione degli elementi architettonici reimpiegati.

Il primo capitello si incontra all'inizio del tratto centrale, a est: è un composito microasiatico di grandi dimensioni (altezza cm 56)¹⁸, posto in posizione orizzontale, in modo che la superficie superiore dell'abaco (lato cm 66) formi parte della cortina nord del muro (Fig. 5). Dopo un metro circa verso ovest, segue un gruppo formato da quattro capitelli (Fig. 6): uno corinzio (altezza cm 43)¹⁹, anch'esso collocato in modo che il piano dell'abaco (lato cm 47)

¹⁵ Carloni, Gallotta 2019, 556-557: USM 2017.

¹⁶ Carloni, Piay Augusto 2019, 450; Pensabene 2019a, 468-474, cat. nn. 2, 4, 5 (ionici), 8, 9, 10 (corinzi), 11 (composito); per altri due capitelli corinzi nel muro, emersi in seguito a uno smottamento dopo che i primi 7 erano stati pubblicati nel 2019, cfr. Pensabene 2020, 21-22, figg. 15-17. Sui capitelli di reimpiego nella Villa, vedi da ultimo Pensabene 2018, oltre a Pensabene 1971.

¹⁷ Pensabene 2019a, cat. nn. 1 e 3, databili rispettivamente II-III sec. d.C. e III sec. d.C.; diametro inf. cm 47 e 50; Pensabene 2018, 149-151.

¹⁸ Pensabene 2019a, cat. n. 11.

¹⁹ Pensabene 2019a, 473, cat. n. 9.



Fig. 4. Piazza Armerina, villa del Casale. «Muro dei capitelli» sul lato Nord del *frigidarium* delle Terme Meridionali, panoramica da Ovest (foto e ricomposizione di Paolo Barresi).

si inserisse nella cortina esterna; due ionici di piccole dimensioni (diametro inferiore cm 36 circa)²⁰ sovrapposti, posti trasversalmente, con un rocchetto esposto sulla cortina esterna del muro; un altro corinzio (altezza cm 43)²¹, disposto in posizione eretta rovesciata, poggiato sull'abaco. Dopo questo gruppo, il muro curva verso sud-ovest formando un altro triangolo presso l'angolo sud-ovest del magazzino sud, e a circa m 1 dalla piegatura si nota l'inserimento di un altro capitello corinzio (Fig. 7), anch'esso poggiato sull'abaco (altezza cm 44 circa)²², mentre a circa m 2 ancora verso sud-ovest si trova un capitello corinzio posto sull'abaco (altezza cm 45)²³ e un piccolo capitello ionico (altezza cm 20 circa)²⁴ appoggiato sopra di esso, in posizione longitudinale (Fig. 8), in modo da mostrare le volute in cortina. Infine si vede un capitello corinzio (Fig. 9), alto circa cm 43²⁵, poggiato sul suo piano di posa, solo in parte emergente dal terreno. In corrispondenza di questo capitello, il muro, prima obliquo, torna a correre in linea retta verso ovest, anche se subito dopo scompare sotto la terra presso il muro medievale che si sovrappone ad esso e che impedisce di osservarne il successivo percorso. Il riuso di più capitelli affiancati in un muro potrebbe essere stato motivato dalla necessità di fornire un solido fondamento dotato di superfici ben levigate nella parte inferiore di un muro, per meglio sostenere la struttura soprastante, come è stato osservato in analoghi esempi di età tarda a Palmira²⁶.

Il muro dei capitelli, come si è detto, si appoggia nel suo tratto centrale al muro nord delle terme, ma nel tratto settentrionale si allontana da esso, iniziando a procedere verso il cortile all'entrata della villa, formando un triangolo con il muro nord delle terme in corrispondenza della vasca semicircolare del frigidario. In questo tratto, a circa m 2 ad est prima del capitello composito, il muro si assottiglia e cambia composizione²⁷: non si incontrano più capitelli nelle fondazioni, ma conci di grandi dimensioni (altezza cm 23-25; lunghezza cm 63-68) disposti

²⁰ Pensabene 2019a, 470-471, cat. nn. 4 e 5. Dimensioni del capitello cat. n. 5: alt. massima cm 12, diametro inf. cm 36, larghezza (con volute) cm 48, diametro volute cm 11, larghezza pulvino cm 33.

²¹ Pensabene 2019a, 472, cat. n. 8.

²² Pensabene 2020, 22 fig. 17.

²³ Pensabene 2019a, 473-474, cat. n. 10.

²⁴ Pensabene 2019a, 469, cat. n. 2.

²⁵ Pensabene 2020, 21-22, figg. 16 a-b.

²⁶ Intagliata 2021, 431. Anche nella villa del Casale erano stati reimpiegati due capitelli ionici, ma per rialzare la soglia del vano con il mosaico ornato da busti di Stagioni. Tali capitelli sono stati poi attribuiti dal Gentili, il minore (diametro inferiore cm 33) alle colonne ai lati dell'ingresso della sala della Piccola Caccia, e il maggiore (diametro inferiore cm 36) al portico semicircolare davanti alla sala "di Arione" (Gentili 1999, I, 102).

²⁷ Carloni, Gallotta 2019, 557: USM 2019. Tale tecnica costituisce un *unicum* nell'area di scavo.



Fig. 5. Piazza Armerina, villa del Casale. Tratto ovest del «muro dei capitelli» con capitello composto di reimpiego, da ovest (foto Patrizio Pensabene).



Fig. 6. Piazza Armerina, villa del Casale. Tratto centrale del «muro dei capitelli» con gruppo di quattro capitelli reimpiegati, due corinzi e due ionici, da ovest (foto Patrizio Pensabene).



Fig. 7. Piazza Armerina, villa del Casale. Tratto sud-est del «muro dei capitelli» con capitello corinzio reimpiegato (foto Patrizio Pensabene).



Fig. 8. Piazza Armerina, villa del Casale. Tratto sud-est del «muro dei capitelli» con capitelli corinzio rovesciato e ionico sovrapposto ad esso (foto Patrizio Pensabene).



Fig. 9. Piazza Armerina, villa del Casale. Tratto sud-est del «muro dei capitelli» con capitello corinzio reimpiegato (foto Patrizio Pensabene).

per testa e taglio in spessore; si osserva un grande blocco parallelepipedo in corrispondenza dell'angolo dove inizia il tratto obliquo del muro (**Fig. 10**). L'angolo che si forma è riempito da blocchetti, però l'ultimo tratto è composto da blocchi parallelepipedo allungati con blocchetti piccoli frammentari tra di loro; di fronte a tale tratto, presso l'angolo sud-est del magazzino sud, si nota un filare formato da tre blocchi, parallelo a tale tratto di muro. Lo spessore del muro, che qui è compreso tra cm 66 e 70, è uguale a quello del solo muro dei capitelli, senza contare il muro nord del frigidario cui si appoggia nel tratto centrale.

Tale tratto obliquo del muro è dunque composto in gran parte da blocchi parallelepipedo e mostra una disposizione muraria diversa da quello del muro dei capitelli: tuttavia manca di regolarità, per cui è difficile attribuire un significato cronologico a questa diversità di composizione del muro, che dipende forse dal punto di prelievo dei blocchi. Probabilmente il muro si assottigliava in quanto il terreno in salita rendeva meno necessario proteggere quest'area dalle alluvioni. Va però rilevata la particolarità che in questo tratto estremo ad ovest, oltre ad assottigliarsi, il muro presenta un ulteriore tratto parallelo, non è chiaro se per formare un canale, o se si tratti di un unico muro che ha perso il riempimento interno costituito da scheggioni più piccoli.

Per quanto riguarda l'altro muro con materiale in parte di reimpiego, in particolare un frammento di fusto di colonna in marmo bianco²⁸, che corre addossato al muro est delle terme, è possibile che tale muro di raddoppio facesse parte della stessa fase edilizia del muro di capitelli, e che sia stato costruito anch'esso per rafforzare i muri delle terme contro le alluvioni, soprattutto l'area sud - in particolare la vasca absidata sud, forse ancora utilizzata in questa III fase come contenitore di acqua fredda.

Questi tre tratti murari con elementi di reimpiego sono comunque inquadrabili nel «tipo murario 3» delle Terme Meridionali, che adotta materiale vario di reimpiego, da blocchetti qua-

²⁸ Per il fusto, cfr. Pensabene 2019a, 476, cat. n. 14, fig. 36.



Fig.10. Piazza Armerina, villa del Casale. Tratto nord-ovest del «muro dei capitelli», visto da ovest (foto Paolo Barresi).

drati pertinenti a murature delle tipologie più antiche, a elementi architettonici come fusti e capitelli, messi in opera senza ulteriore lavorazione, prelevati da strati di crollo e legati non da malta di calce bensì da terra: fattori che indicano rapidità di costruzione²⁹.

Se ci soffermiamo sul muro dei capitelli, che irrobustiva tutta la parete nord delle terme fino a farle raggiungere lo spessore complessivo di m 1,30 circa, tale quindi da sostenere un muro di notevole altezza, almeno m 4-5, risulta difficile attribuirgli una funzione precisa, anche perché costituito da due tratti di composizione muraria diversa. Riteniamo però che il muro dei capitelli potrebbe aver avuto la funzione di proteggere dalle ondate di alluvioni soprattutto l'area che si trovava a nord del muro dei capitelli, ossia i magazzini granari³⁰. Per altezza e spessore, doveva costituire una protezione efficace contro le ondate che da est arrivavano sull'estremità sud del magazzino sud della villa, che doveva ancora custodire derrate alimentari provenienti dai campi di grano dei latifondi circostanti. Questa funzione di protezione da scorrimenti d'acqua dovuti a forti piogge non era stata finora da noi presa in considerazione, ma appare oggi probabile soprattutto per il collegamento con il muro disposto in senso NE-SO che sembra assecondare la pendenza per incanalare l'acqua verso il fiume Gela più a sud.

Dopo la costruzione dei muri di III fase (tra V e VI secolo), le terme furono infatti ricoperte da uno strato alluvionale proveniente da monte Mangone a est; ma gli strati alluvionali furono fermati dal muro dei capitelli, che doveva essere alto da 4 a 5 metri, proteggendo il magazzino sud della villa che era ancora in funzione e serviva per la raccolta delle derrate; sappiamo del resto che, almeno durante il V secolo, il magazzino sud era ancora in uso, come attesta la ceramica ritrovata³¹. Il muro dei capitelli serviva probabilmente a contenere le terre alluvionali,

²⁸ Per il fusto, cfr. Pensabene 2019a, 476, cat. n. 14, fig. 36.

²⁹ Carloni, Gallotta 2019, 559.

³⁰ Pensabene *et alii* 2019.

³¹ Giron 2019, 402-403.

in particolare in questo punto, che è tra i più bassi dell'area ed il più vicino al magazzino sud. Si potrebbe anche pensare all'esistenza di un circuito murario che andrebbe a collegarsi con i tratti murari di età tarda emersi in corrispondenza del lato sud del quartiere dello *xystus*, in cui abbiamo individuato tre tratti di muro paralleli e contigui³², di cui quello più esterno ci pare dello stesso tipo. Il circuito poi si sarebbe chiuso riutilizzando il muro dell'acquedotto est, che è contemporaneo alla villa in quanto costituito da blocchetti uniti da calce.

In questa sede ci interessa dunque mettere in luce quanto avvenne nel periodo tra la metà del V e gli inizi del VI secolo nella villa, quando le Terme Meridionali furono abbandonate e via via sepolte dalle alluvioni. Non sappiamo se tali ondate di alluvione siano state contemporanee all'abbandono, o ne siano stata la causa, ma certamente si accompagnarono a notevoli trasformazioni strutturali nell'edificio termale sud: esse evidentemente riflettono un nuovo uso della villa, con la presenza in essa di un ceto sociale più basso³³. I numerosi rappezzi nei mosaici pavimentali delle terme Ovest, della stessa cronologia, vanno nella stessa direzione, in quanto riprendono i disegni in modo casuale, senza riferimento allo schema originale³⁴.

Si potrebbe pensare che la villa del Casale, ormai in gran parte crollata (tra VI e VII secolo l'aula basilicale fu occupata da sepolture, e uno dei vani aperti sul peristilio era adibito a fornace per le tegole) fosse allora abitata da personaggi subalterni, come il *conductor*, affittuario al quale erano affidati *praedia* e fattorie all'interno di un latifondo centrato su una villa, o anche l'*actor* che agiva in nome del proprietario³⁵. Si trattava di amministratori controllati da nobili locali o dalla Chiesa romana, che in questo periodo aveva molte proprietà terriere in Sicilia, come è attestato dalle lettere di San Gregorio Magno³⁶. Solo poche aree della villa poterono essere però abitate, tra cui quelle delle terme Ovest ancora fruite fino al VII secolo, mentre nel resto degli ambienti si svolgevano attività produttive, come sembrano attestare i frammenti di mole olearie e macine, e i resti numerosi di vasche ad uso produttivo tornati alla luce negli strati successivi all'abbandono della villa³⁷.

Recenti ritrovamenti sulle pendici di monte Mangone hanno riportato l'attenzione sull'abitato bizantino sorto presso la villa, che sembra avesse abbandonato le rovine ormai poco ospitali dell'edificio residenziale di età tardoantica³⁸.

³² Pensabene 2010-2011, 199, fig. 21 (saggio 15).

³³ Pensabene 2019b, 727.

³⁴ Gallochio, Pensabene 2011, 3-6. Simili interventi si registrano anche nel bordo del mosaico pavimentale del *frigidarium* delle Terme Meridionali: cfr. Pensabene 2019b, fig. 38, con un disegno a foglia di edera che interrompe lo schema geometrico policromo sul margine del pavimento.

³⁵ Pensabene 2019b, 738. Sui reperti dagli scavi Gentili attribuiti alle fasi bizantina e altomedievale della villa del Casale, cfr. Randazzo 2019.

³⁶ Pensabene 2019 b, 738-740.

³⁷ Pensabene 2010-2011, 200-201.

³⁸ Pensabene 2019b, 735; sui saggi nell'abitato bizantino di monte Mangone, vedi Bonanno, Canzonieri 2019, 365-66, e in generale sugli scavi dell'area a nord e ad est della villa, cfr. Bonanno 2018.

Bibliografia

Bonanno 2018: C. Bonanno (a cura di), *Piazza Armerina. L'area a Nord dell'insediamento medievale presso la villa del Casale. Indagini archeologiche 2013-2014*, Siracusa 2018.

Bonanno, Canzonieri 2019: C. Bonanno, E. Canzonieri, *Saggi di scavo e reperti dagli abitati tardoantichi e altomedievali a Nord e a Est della villa romana del Casale di Piazza Armerina*, in Pensabene, Barresi 2019a, 361-380.

Carloni, Gallotta 2019: C. Carloni, E. Gallotta, *L'architettura delle terme sud: tecniche costruttive, materiali ed elementi di cronologia relativa tra tardoantico e medioevo*, in Pensabene, Barresi 2019a, 547-566.

Carloni, Piay Augusto 2019: C. Carloni, D. Piay Augusto, *Gli scavi del frigidario*, in Pensabene, Barresi 2019a, 443-456.

Carloni, Ventura 2019: C. Carloni, M. Ventura, *Il calidarium e il riutilizzo degli ambienti in età islamica*, in P Pensabene, Barresi 2019a, 535-546.

De Miro 1988: E. De Miro, *La Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove ricerche*, in G. Rizza (a cura di), *La villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina, 28 settembre - 1 ottobre 1983)*, Palermo 1988, 58-73.

Gallocchio, Pensabene 2010: E. Gallocchio, P. Pensabene, *Rivestimenti musivi e marmorei dello Xystus di Piazza Armerina alla luce dei nuovi scavi*, in Claudia Angelelli, Carla Salvetti (a cura di), *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aquila 4-7 febbraio 2009)*, Tivoli 2010, 333-340.

Gallocchio, Pensabene 2011: E. Gallocchio, P. Pensabene, *I mosaici delle terme della villa del Casale: antichi restauri e nuove considerazioni sui proprietari*, in Claudia Angelelli (a cura di), *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo 17-19 marzo 2010)*, Tivoli 2011, 3-12.

Gasparini 2008: E. Gasparini, *Inventario degli elementi architettonici della villa: le colonne*, in Pat. Pensabene, P.D. Di Vita (a cura di), *Marmi colorati e marmi ritrovati della villa romana del Casale, Piazza Armerina 2008*, 39-50.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *La villa romana di Piazza Armerina – palazzo Erculio*, I-III, Osimo 1999.

Giron 2019: L. Giron, *Il magazzino meridionale e le strutture adiacenti: studio del materiale ceramico del saggio IB*, in Pensabene, Barresi 2019a, 399-405.

Intagliata 2021: E.E. Intagliata, *Reuse of building material and sculpture in late antique and early Islamic Palmyra (273-750 CE). An overview of the practice and several remarks on the evidence from the sanctuary of Baalshamin, Syria*, 98, 2021, 419-438.

Muratore 2019: S. Muratore, *La palestra delle terme meridionali: saggio V, fasi dal IV al VI secolo*, in Pensabene, Barresi 2019a, 407-428.

Pensabene 1971: P. Pensabene, *Appendice II. Gli elementi decorativi architettonici*, in C. Ampolo,

A. Carandini, G. Pucci, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, MEFRA, 83.1, 1971, 141-281, part. 207-224.

Pensabene 2010-2011: P. Pensabene, *La villa del Casale tra tardo antico e medioevo alla luce dei nuovi dati archeologici: funzioni, decorazioni e trasformazioni*, RendPontAcc, 83, 2010-2011, 141-226.

Pensabene 2018: P. Pensabene, *Il contributo dei capitelli di reimpiego della Villa di Piazza Armerina alla storia dell'architettura imperiale in Sicilia*, in O. Belvedere, J. Bergemann (a cura di), *La Sicilia Romana: città e territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo*, Palermo 2018, 143-164.

Pensabene 2019a: P. Pensabene, *Marmi ed elementi architettonici dal frigidario e dalla palestra / ingresso*, in Pensabene, Barresi 2019a, 463-482.

Pensabene 2019b: P. Pensabene, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in Pensabene, Barresi 2019a, 711-761.

Pensabene 2020: P. Pensabene, *Nuove prospettive di studio sulle ville tardoromane aperte dagli scavi a Piazza Armerina*, in R. Martinez, T. Nogales, I. Rodà (coord.), *Las Villas romanas bajoimpe-riales de Hispania, Congreso Internacional, Actas* (Palencia 15-17 noviembre 2018), Palencia 2020, 17-56.

Pensabene, Barresi 2019a: P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, (*Bibliotheca Archaeologica* 62), Roma 2019.

Pensabene, Barresi 2019b: P. Pensabene, P. Barresi, *I mosaici del frigidario*, in P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, (*Bibliotheca Archaeologica* 62), Roma 2019, 457-461.

Pensabene et alii 2019: P. Pensabene, P. Barresi, C. Sfamini, *Strutture produttive e di servizio alla villa del Casale: i grandi "magazzini"*, in Pensabene, Barresi 2019a, 383-398.

Pensabene, Sfamini 2014: P. Pensabene, C. Sfamini (a cura di), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), (*Insulae Diomedea*, 25), Bari 2014.

Randazzo 2019: M.G. Randazzo, *Le fasi altomedievali (secoli VI-IX) presso la villa del Casale alla luce della revisione dei reperti Gentili: il corredo delle tombe multiple rinvenute nella basilica, la fornace per coppi a superficie striata, le ceramiche*, in Pensabene, Barresi 2019a, 343-360.

Vera 1988: D. Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, QC, 10, 1988, 115-172.

Le terme Nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina: considerazioni sulle fasi d'uso nel contesto dell'archeologia delle ville tardoantiche

Carla Sfameni, CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, IT
carla.sfameni@cnr.it



Abstract

The north-western baths of the Villa del Casale at Piazza Armerina are of outstanding interest due to their architectural layout, the opportunity they offer to investigate water supply and heating systems, the richness of their mosaic decoration, and the long period of use attested by decorative changes, mosaic restorations, and associated archaeological finds. This paper aims to provide a critical assessment of the main construction phase of the complex, as well as its subsequent transformations and/or reuse over time, with particular attention to decorative programs and wall and floor revetments. These elements are examined within a broader interpretative framework that allows for further considerations on the role and function of bath complexes within Late Antique residential architecture, drawing on both literary sources and archaeological evidence from Italy and other regions of the Roman Empire.

Keywords

Villa del Casale; bath complex; mosaic decoration; transformation and reuse; Late Antique residential architecture

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23663>

INTRODUZIONE

Invitando l'amico Domizio a raggiungerlo nella sua dimora di *Avitacum*, nella seconda lettera del secondo libro del suo epistolario, Sidonio Apollinare parte dalle terme per descrivere la tenuta che proviene dalla moglie e che per lui rappresenta «un luogo di armonia in mezzo ai suoi familiari sotto la protezione di Dio»¹, quasi un luogo incantato: la zona delle acque si trova infatti a sud ovest, ai piedi di una rupe ricoperta di boschi da cui è facile trarre la legna per la caldaia. «Qui si eleva la sala del *calidarium*, che è gemella all'attigua sala dei profumi, identica per dimensioni, se si eccettua l'emicyclo della grande sala da bagno, in cui l'acqua bollente, convogliata nei ricurvi condotti di piombo con una forte pressione, sgorga gorgogliando attraverso la parete perforata»². Lo scrittore aggiunge poi che da questa sala, molto illuminata, «si diparte il *frigidarium*, che senza alcuna presunzione potrebbe contendere con le piscine pubbliche»³. La sala ha la forma di un quadrato con un tetto a «forma di cono (*tecti apice in conum cacuminato*)», è dotata di una vasca semicircolare, di due finestre e di un soffitto a cassettoni lavorato ad arte, mentre «il lato interno delle pareti si fregia del solo candore della pietra levigata»⁴, senza scene figurate o l'uso di marmi di importazione, ma solo con pietre locali su cui era incisa un'iscrizione. «All'esterno di questo grande edificio è accostata, sul lato orientale, una grande vasca o, se preferisci usare un termine greco, un *baptisterion*, che può contenere all'incirca ventimila moggi. Al centro della parete si apre un triplice ingresso con passaggi dotati di archi per coloro che, dopo aver fatto abluzioni, arrivano qui dal bagno caldo. Né vi sono pilastri centrali ma colonne che architetti di grido hanno chiamato "porpore". Quindi sei tubi sporgenti lavorati a forma di teste di leone fanno arrivare in questa piscina un corso d'acqua "che scaturisce dalla vetta della montagna"⁵ che viene immesso in condotte che girano intorno al bacino⁶», con un effetto realistico per chi si trova all'interno.

Più di un quarto della lettera è occupata dalla descrizione delle terme che si configurano quindi come una parte importante della dimora. La piscina connessa alle terme ha una capacità di 20.000 litri che corrispondono a circa m³ 175. Per quanto, come osserva C. Lamanna, si possa trattare di un'iperbole, è interessante notare come l'autore voglia esaltare la grandezza della sua piscina⁷. Tutti gli ambienti descritti, con alti soffitti, finestre e caldaie sono imponenti e tecnologicamente avanzati. Pur essendo intessuta di rimandi letterari, in primis alla II e alla V lettera di Plinio il Giovane, questa minuziosa descrizione attesta un reale interesse di Sidonio per le terme della sua villa, che trova conferma nei carmi 18 (*de balneis villae suae*) e 19 (*de piscina sua*). Ancora nell'epistola 9 del libro II, ricordando al suo corrispondente Donidio un piacevole soggiorno trascorso nelle proprietà dei suoi amici Ferreolo e Apollinare, Sidonio osserva come ciascuno dei suoi ospiti «avesse bagni in costruzione, nessuno in uso»⁸, sì che i invitati trascorrevano alcuni momenti piacevoli presso fonti o ruscelli, riscaldandone le acque con la realizzazione di una fossa, dentro cui venivano gettati sassi infocati.

¹ Sidon., *Ep.*, II, 2, 3: «*Haec mihi cum meis praesule deo, nisi quid tu fascinum uerere, concordia*» (ed. Loyen 1970, 46; trad. Mascoli 2021, 101).

² Sidon., *Ep.*, II, 2, 4: «*Hinc aquarum surgit cella coctilium, quae consequenti unguentariae spatii parilitate conquadrat excepto solii capacis hemicyclo, ubi et uis undae feruentis per parietem foraminatum flexilis plumbi meatibus implicita singultat*» (ed. Loyen 1970, 46; trad. Mascoli 2021, 101).

³ Sidon., *Ep.*, II, 2, 5: «*Hinc frigidaria dilatatur, quae piscinas publicis operibus exstructas non impudenter aemularetur*» (ed. Loyen 1970; trad. Mascoli 2021, 101).

⁴ Sidon., *Ep.*, II, 2, 5: «*Interior parietum facies solo leuigati caementi candore contenta est*» (ed. Loyen 1970, 46; trad. Mascoli 2021, 102).

⁵ Cfr. Verg. *Georg.* 1, 106-109.

⁶ Sidon., *Ep.*, II, 2, 8: «*Huic basilicae appendix piscina forinsecus seu, si graecari mauis, baptisterium ab oriente conectitur, quod uiginti circiter modiorum milia capit. Huc elutis e calore uenientibus triplex medii parietis aditus per arcuata interualla reseratur. Nec pilae sunt mediae sed columnae, quas architecti peritiores aedificiorum purpuras nuncupauerunt. In hanc ergo piscinam fluuium de supercilio montis elicatum canalibusque circumactis per exteriora natatoriae latera curuatum sex fistulae prominentes leonum simulatis capitibus effundunt, quae temere ingressis ueras dentium crates, meros oculorum furores, certas ceruicum iubas imaginabuntur*» (ed. Loyen 1970, 48; trad. Mascoli 2021, 103).

⁷ C. Lamanna in questo volume.

⁸ Sidon., *Ep.*, II, 9, 8-9: «*Balneas habebat in opera uterque hospes, in usus neuter*».

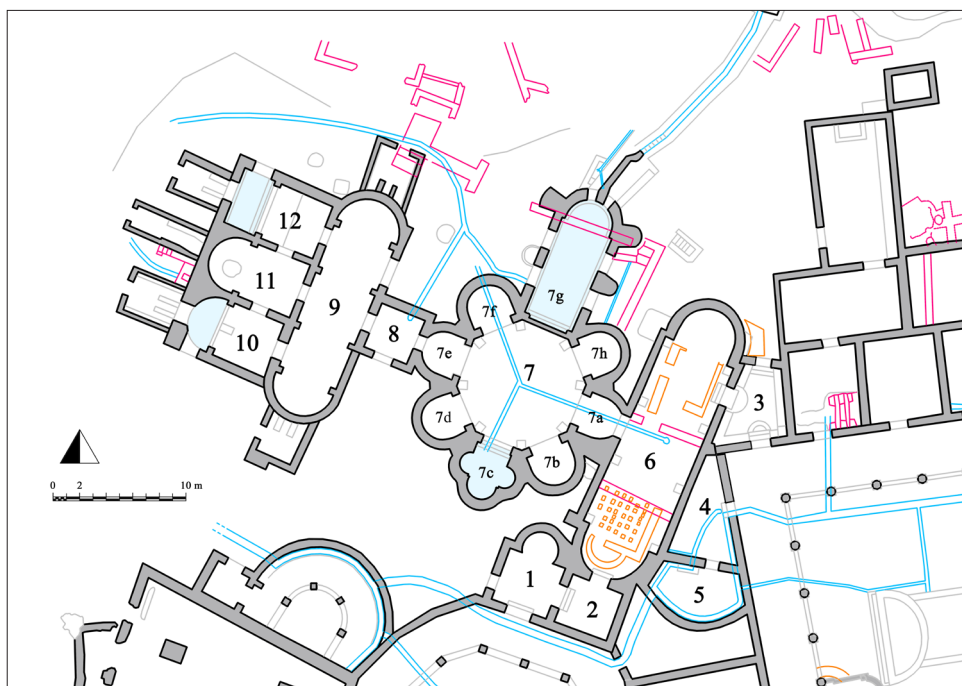


Fig. 1. Piazza Armerina, villa del Casale della Villa del Casale: planimetria delle Terme Nord- occidentali (elaborazione di C. Lamanna).

Questi passi testimoniano come ancora nel V secolo avanzato i bagni delle dimore rurali servissero per dimostrare la cultura e lo status degli aristocratici proprietari. Sidonio in particolare si riferisce alla situazione dell'aristocrazia galloromana, come Ausonio che nella Mosella aveva esaltato i bagni delle ville costruite lungo il fiume⁹. Melania invece ricorda una sua "ragguardevole proprietà" (*possessio nimis praeclara*) in Italia, forse nella zona dello Stretto di Messina o in Campania «nella quale vi era un bagno con una piscina natatoria; da un lato, infatti, vi era il mare, dall'altro un bosco popolato da animali in cui avvenivano le cacce; chi si immergeva in piscina poteva dunque vedere da un lato il passaggio delle navi, dall'altro le battute di caccia nel bosco»¹⁰. Anche in questo caso la piscina riveste un ruolo rilevante, dal forte impatto scenografico, dal momento che si trova tra mare e boschi.

Le evidenze archeologiche dalle varie province dell'impero contribuiscono a sottolineare l'importanza degli edifici termali come forma di autorappresentazione del *dominus* per tutto il IV e spesso anche buona parte del V secolo.

La villa di Piazza Armerina, in particolare, con i suoi due grandi impianti termali, costituisce un esempio particolarmente rilevante di questo fenomeno, che merita di essere adeguatamente approfondito.

Le terme del corpo principale della villa (**Fig. 1**) furono portate alla luce da G.V. Gentili nel 1952¹¹, ma, come per il resto dell'edificio, si possiedono pochi dati di scavo, sintetizzati dall'autore nella pubblicazione del 1999¹². Nella stessa occasione, è stato presentato anche un catalogo di alcuni dei materiali rinvenuti, con qualche indicazione relativa ai contesti di rinvenimento¹³. Nei magazzini

⁹ Auson., *Mos.*, vv. 337-348.

¹⁰ *Vita Mel.*, 18, 2-4: *Erat enim ei possessio nimis praeclara, habens balneum infra se et natatoriam in ea, it ut e uno latere mare, e alio silvarum nemora haberentur, in qua diversae bestiae et venationes haberentur. Cum igitur lavaret in natatoria, videbat et naues transeuntes et venationes in silva*» (per il testo e la traduzione della versione greca: Soraci 2013, 105). Per le differenze fra la versione greca e latina e un commento specifico a questo passo si veda Soraci 2013, 103-108.

¹¹ Gentili 1952.

¹² Gentili 1999, I-III.

¹³ *Ibid.*, II.

della villa, numerose cassette contengono materiali provenienti dallo scavo delle terme, ma solo con riferimento ad alcuni vani e senza indicazioni stratigrafiche. Le strutture architettoniche sono state pesantemente restaurate per consentire l'installazione delle coperture moderne. Esistono dunque numerosi limiti alla piena comprensione delle vicende storico-archeologiche del complesso termale e molte questioni interpretative sono ancora all'attenzione degli studiosi. Il complesso, tuttavia, presenta uno straordinario interesse per la sua conformazione architettonica, per la possibilità di studiare i sistemi di approvvigionamento idrico e di riscaldamento, per la ricca decorazione musiva, parietale e architettonica e per la lunga frequentazione nel corso del tempo attestata, fra l'altro, da cambiamenti decorativi, da restauri dei mosaici, e dai materiali archeologici rinvenuti¹⁴.

Alla luce di tali considerazioni, sono state intraprese nuove indagini su questo settore, con l'obiettivo di approfondire le conoscenze sulla villa¹⁵.

Con il presente contributo si vuole offrire una riflessione sulla fase principale dell'edificio e sulle sue trasformazioni e/o riutilizzi nel corso del tempo, all'interno di un quadro generale che consenta di approfondire il ruolo e la funzione delle strutture termali nell'architettura abitativa tardoantica.

1. IMPIANTO E PRIMA FASE D'USO DELLE TERME (IV-V SECOLO)

Sulla base del ritrovamento di un antoniniano di Massimiano Erculeo databile alla fine del III sec. d.C. tra la malta che cementava la lastra marmorea dell'edera sud-orientale del *frigidarium*, Gentili datava a quest'epoca la costruzione dell'edificio termale e della villa nel suo insieme¹⁶. Nel 1954, al di sotto delle pavimentazioni, distaccate per essere consolidate e riposizionate su solette di cemento, lo studioso aveva rinvenuto altri antoniniani della seconda metà del III secolo¹⁷. Nel volume del 1999, Gentili segnala alcuni rinvenimenti monetali, utili a suo avviso per stabilire la cronologia del mosaico con il circo: «alla profondità di una trentina di centimetri dal sottofondo della pavimentazione si sono infatti raccolti due grandi bronzi, uno di Lucilla Vera del 164 d.C. e l'altro dell'imperatore Treboniano Gallo del 251, ed a maggiore profondità, a m.1,20 un altro grande bronzo, questo dell'imperatore Gordiano del 238 ed un piccolo bronzo con testa radiata a destra di imperatore dei tipi ricorrenti per tutta la metà del III sec. d.C.»¹⁸. Tutti questi rinvenimenti forniscono un *terminus post quem* per la datazione della realizzazione del mosaico. Va ricordato inoltre che in questo ambiente, al di sotto della pavimentazione musiva, furono rinvenuti pavimenti in cocciopesto e resti di muri e, in corrispondenza dell'estremità meridionale della sala, il *calidarium* a pianta absidata di un ambiente termale con lo stesso orientamento del successivo¹⁹ attribuito ad una costruzione più antica, generalmente indicata come "villa rustica"²⁰.

¹⁴ Per una descrizione delle terme, si veda Carandini *et alii* 1982, 326-373 e C. Lamanna in questo volume.

¹⁵ In altri articoli pubblicati in questo numero di *Ktisis* si presentano uno studio sulla prima fase costruttiva delle terme (P. Barresi), un'analisi dell'architettura e della tecnologia delle strutture di IV secolo (C. Lamanna), studi sui materiali ceramici (M. Pizzi, I. Sartori) e in particolare le lucerne (A. Karivieri) e infine la rappresentazione 3D del complesso (D. Tanasi *et alii*). Le ricerche si inseriscono nell'ambito di un progetto avviato nel 2022 a seguito della stipula di una convenzione tra il Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale e il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (DiSCi) con la partecipazione dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'Università Kore di Enna e dell'Institute for Digital Exploration dell'University of South Florida. Per i primi risultati delle ricerche si vedano Baldini *et alii* 2024a e b.

¹⁶ Gentili 1959, 14. Per l'autore, infatti, esso costituirebbe un documento "irrefutabile" per stabilire una cronologia assoluta dei mosaici di Piazza Armerina. Gentili si serve anche di questo dato per suffragare la sua tesi dell'appartenenza della villa all'imperatore Massimiano Erculeo.

¹⁷ Gentili 1954.

¹⁸ Gentili 1999, I, 227; II, 114. Si vedano le osservazioni su queste monete nel contributo di M. Pizzi e I. Sartori in questo volume.

¹⁹ Gentili 1999, I, 227, fig. 2: planimetria e sezioni. Per un riesame dei dati su questo impianto, si veda P. Barresi in questo volume.

²⁰ Gentili aveva datato queste strutture al I sec. d.C. e aveva rintracciato altre murature della stessa fase anche sotto il mosaico della Grande Caccia in corrispondenza della basilica (Gentili 1999, I, 142) e in altri punti della villa. Su strutture e fasi della villa rustica riferite a un periodo più ampio tra II e III secolo, si veda anche Ampolo *et alii* 1971. Ricerche successive, condotte da E. De Miro (De Miro 1984) hanno messo in luce altri muri riferibili a questa fase, in particolare nel recinto 12 (magazzino nord) e nel cortile d'ingresso 10 e nel settore nord del cortile a ovest dello *xystus*. Per una sintesi, si veda Pensabene 2008, 47-49.



Fig. 2. Fotogrammetria digitale del frigidario (vano 7) prodotta da USF Institute for Digital Exploration.

Secondo G. Lugli, le terme, a differenza di altri nuclei della villa, da lui attribuiti a fasi edilizie successive, «appaiono essere sorte tutte di getto e complete nella forma in cui le vediamo oggi»²¹. Tuttavia, secondo lo studioso, queste sarebbero state edificate prima del peristilio, negli anni 280-300 d.C. circa²². Al contrario, H. Kähler riteneva che le terme fossero state costruite dopo la realizzazione del peristilio, all'inizio del IV secolo²³. Un saggio stratigrafico eseguito nel 1970 dall'équipe di A. Carandini in una zona esterna al complesso termale vero e proprio ma compresa tra questo e il peristilio ha consentito di stabilire su basi stratigrafiche la contemporaneità delle terme con il corpo centrale della villa²⁴.

La decorazione musiva delle terme, oltre ad offrire un repertorio figurativo di enorme interesse²⁵, si rivela utile anche per uno studio relativo alle fasi d'uso degli ambienti. In questo senso è particolarmente significativa la documentazione del *frigidarium*, caratterizzato dalla presenza di un mosaico con tiaso marino ed eroti pescatori nella parte centrale ottagonale e di scene di *mutatio vestis* nelle lunette circostanti (Fig. 2). Il tema marino è ricorrente nelle terme romane di varie epoche, adattandosi bene alla funzione degli ambienti e ricorre in altre stanze della villa. Più originale è invece la decorazione dei sei piccoli ambienti absidati, di cui due di passaggio (7a e 7e), che circondano la zona centrale, da cui si accede anche alle due piscine. Un passo di Ammiano Marcellino illustra con ironia le abitudini degli aristocratici del tempo dopo il bagno: «Quando poi tornano dal bagno di Silvano oppure dalle acque termali di Mamea, ciascuno di loro, uscendone, si asciuga con lenzuola finissime; poi “allargata” la pressa [che le

²¹ Lugli 1963, 65.

²² Lugli 1963, 80.

²³ Kähler 1973, 30.

²⁴ Ampolo *et alii* 1971, 169-174.

²⁵ Non è questa la sede per proporre analisi e riletture di scene ben note come quella del Circo nella c.d. Palestra per la quale si rimanda alle principali opere sulla villa, come Carandini *et alii* 1982, 335-343.



Fig. 3. Fotogrammetria digitale della lunetta 7e del frigidario prodotta da USF Institute for Digital Exploration.

serra], esamina con diligenza vesti che brillano di riflessi cangianti (le si trasporta tutte insieme e basterebbero a vestire undici persone!). Avvoltosi infine in quelle scelte, riprende gli anelli consegnati a un servo a che non venissero...violati dai vapori»²⁶.

Ad una prima fase decorativa, coeva alla stesura del pavimento centrale, può essere riferito il mosaico rinvenuto nella lunetta 7e (Fig. 3) al di sotto di un rifacimento successivo, il cui livello si trovava circa cm 10 più in alto, come dimostrano le tracce presenti sulle lastre di rivestimento parietale²⁷. Si conserva solo la parte più bassa della raffigurazione, in cui si riconosce, al centro, un personaggio vestito con una lunga tunica nell'atto di togliersi la stola. Una piccola figura nuda, forse un erote, è inginocchiata a terra e sta togliendo i calzari al personaggio principale. Altre due figure, conservate solo nella parte inferiore, sono in piedi ai lati del personaggio principale: il servitore sul lato destro del mosaico, è nudo e sta portando un paio di sandali infradito. Il servitore dal lato opposto, con tunica fino al ginocchio sta porgendo un abito al personaggio centrale. Questo mosaico presenta delle differenze di tipo tecnico e iconografico con quelli delle altre lunette²⁸. Secondo Gentili, «la figura centrale è evidentemente una fanciulla»²⁹, ma la parte superstite della raffigurazione non consente di provare tale lettura. Il mosaico che si sovrapponeva a questo è stato collocato nella lunetta 7d (Fig. 4), dove non era conservato il pavimento: si tratta dello stesso soggetto della fase precedente, ma con alcune varianti. Il piccolo personaggio nudo viene sostituito da un servitore vestito, mentre la figura centrale ha una veste più ricca che nella versione precedente; alla sua sinistra un servitore le

²⁶ Amm., 28, 4, 19: «Dein cum a Silvani lavacro vel Mamaeae quis ventitant sospitalibus, ut quisquam eorum egressus tenuissimis se terserit linteis, solutis pressoriis vestes luce nitentes a<mbigua> diligenter eplorat, quae una portantur, sufficientes ad induendos homines undecim; tandemque electis aliquot involutus receptis anulis quos, ne violentur humoribus, famulo tradiderat» (ed. e trad. Viansino 2002, III, 320-321).

²⁷ Carandini *et alii* 1982, 352.

²⁸ Secondo Carandini *et alii* 1982, 352-353 il rifacimento dei pavimenti delle lunette può essere collocato dopo il primo restauro del frigidario, ma prima del secondo. Le cornici delle lunette presentano delle imperfezioni nella stesura che contrastano con la tecnica utilizzata nel pavimento della parte centrale e negli altri mosaici della villa riferibili alla stessa fase.

²⁹ Gentili 1999, III, 244.



Fig. 4. Fotogrammetria digitale della lunetta 7d del frigidario prodotta da USF Institute for Digital Exploration.

porge una veste, mentre viene eliminata la figura alla destra. Secondo Gentili, si tratterebbe della raffigurazione di una “giovane dama”, in cui sarebbe da riconoscere il ritratto di Fausta, figlia di Massimiano Ercoleo³⁰, ma il personaggio sembra piuttosto maschile³¹.

Nella lunetta 7a (Fig. 5) rimane solo parte di due figure: un giovane con un ricco abito che tiene in mano un oggetto ricurvo difficile da identificare (forse una mappa³²) accanto al quale si trova un servitore che porta un secchiello e un oggetto appoggiato sulla spalla, che forse può essere identificato come uno strumento da barbiere³³. Nel mosaico della lunetta 7b (Fig. 6), un personaggio al centro della scena porge un abito a un servitore di cui si conserva parte del busto, mentre un altro personaggio, verosimilmente un secondo servitore, doveva trovarsi dall'altro lato. I piedi di tutte le figure della lunetta sono di restauro. Nella lunetta 7f (Fig. 7) si conserva solo parte del busto di un servitore che tiene in mano un drappo, mentre la scena meglio conservata è quella della lunetta 7h (Fig. 8), al cui centro si trova un personaggio seduto su uno sgabello, avvolto in un grande drappo-asciugamano e accompagnato da due servitori, uno per ciascun lato, che recano rispettivamente un panno per asciugare il signore e i vestiti da indossare. Secondo Gentili «l'accurata delineazione dei tratti fisionomici del volto della figura rivela la presenza di un autentico ritratto», da identificare a suo avviso come quello del giovane Massenzio³⁴. Lo studioso ritiene inoltre che i rifacimenti dei mosaici andrebbero interpretati come aggiornamenti effettuati almeno una quindicina di anni dopo la creazione del mosaico con tiaso marino nella parte centrale dell'ottagono che si daterebbe intorno al 305, come il re-

³⁰ Gentili 1999, III, 245.

³¹ Carandini *et alii* 1982, 354.

³² Gentili 1999, III, 238.

³³ Carandini *et alii* 1982, 347. Per la descrizione dei mosaici, si fa riferimento alla lettura proposta da questi autori, che forniscono però molti più dettagli, e a cui dunque si rimanda per una maggiore precisione. Si veda anche Gentili 1999, III, 239-247. In questa sede non vengono prese in esame le iconografie dei mosaici e la loro relativa interpretazione, per la cui analisi si rimanda a studi specifici e, tra gli ultimi, a Pensabene, Barresi 2019b.

³⁴ Gentili 1999, III, 241. A suo avviso, inoltre, il mosaico sostituirebbe una raffigurazione precedente dello stesso personaggio da adolescente.



Fig. 5. Fotogrammetria digitale della lunetta 7a del frigidario prodotta da USF Institute for Digital Exploration.



Fig. 6. Fotogrammetria digitale della lunetta 7b del frigidario prodotta da USF Institute for Digital Exploration.

sto della villa. Nell'abside occidentale di passaggio, in particolare, come si è visto, il mosaico avrebbe sostituito una precedente pavimentazione di uguale contenuto ma con una figura più giovane e forse questo potrebbe essersi verificato anche in altri casi.

Le conclusioni di Gentili sono condizionate dalla sua lettura in senso imperiale dei mosaici della villa, così come dalla sua interpretazione in senso "realistico" dei mosaici delle lunette del frigidario. Altrettanto realistica sarebbe la raffigurazione presente nel vestibolo di accesso alle terme dal peristilio, dove si potrebbero riconoscere i ritratti della *domina* e dei suoi due figli, da identificare a suo avviso con Eutropia, moglie di Massimiano Ercoleo e i due figli



Fig. 7. Fotogrammetria digitale della lunetta 7f del frigidario prodotta da USF Institute for Digital Exploration.



Fig. 8. Fotogrammetria digitale della lunetta 7h del frigidario prodotta da USF Institute for Digital Exploration.

Massenzio e Fausta (**Fig. 9**)³⁵. Secondo lo studioso, si tratterebbe quindi di veri e propri ritratti individuali da collegare a membri della famiglia imperiale³⁶. A parte il fatto che, come notava già A. Carandini, una raffigurazione di personaggi imperiali su mosaici pavimentali sarebbe

³⁵ Per una descrizione del mosaico con relative interpretazioni, si veda Gentili 1999, III, 29-33. Cfr. Pensabene, Barresi 2019b, 61-62.

³⁶ P. Pensabene (in Pensabene, Gallochio 2011, 19-20) ritiene che esista la possibilità che le figure alludano ai proprietari della villa, anche con significati simbolici.



Fig. 9. Il mosaico del vestibolo 3 (foto C. Sfameni).

piuttosto inconsueta, tanto più in scene legate ai bagni, non ci sono elementi per stabilire che si tratti di veri e propri “ritratti di famiglia”: più semplicemente, «le scene di vita quotidiana sui mosaici potrebbero rappresentare l’ideale di vita privata per l’aristocrazia del tempo»³⁷. I soggetti presenti permettono, inoltre, di approfondire il tema della raffigurazione della servitù nei mosaici dell’epoca³⁸.

Un confronto specifico per questo tipo di scene si può istituire con i mosaici delle terme di Sidi Ghrib, in Tunisia, che dovevano appartenere ad una residenza rurale che però non è stata indagata: in questo caso, oltre ad una raffigurazione di un tiaso marino che presenta diversi punti di contatto con il mosaico dell’ottagono di Piazza Armerina, in un vestibolo d’ingresso al frigidario è presente una scena di toletta, con una figura femminile seduta in centro e assistita da due ancelle, una delle quali reca uno specchio e l’altra un cofanetto aperto; ai lati sono raffigurati gli oggetti necessari al bagno e alla toeletta (**Fig. 10**)³⁹. Ad una cerimonia per il cambio degli abiti fanno riferimento gli affreschi dell’ipogeo di Silistra in Bulgaria: al centro di una parete, infatti, sono raffigurati i coniugi committenti della sepoltura, verso cui si dirige un corteo di servi che recano abiti ed altri oggetti (**Fig. 11**)⁴⁰. Un altro confronto può essere istituito con le scene del cofanetto di Proiecta,

³⁷ Carandini *et alii* 1982, 326. Questo vale anche per il piccolo ambiente quadrato 8 di raccordo con il tepidario, dove sono raffigurate scene di *unctiones*. Carandini *et alii* 1982, 359-362; Gentili 1999, III, 248-249.

³⁸ Si veda Baldini 2024.

³⁹ A questa scena fa da pendant un altro pannello “realistico” con la raffigurazione della partenza del *dominus* per la caccia secondo A. Ennabli o, secondo G. Picard, il suo arrivo da un viaggio: in generale, per lo studio e l’interpretazione dei mosaici si vedano Ennabli 1986; Picard 1989. Una scheda sulle terme è in Maréchal 2020, 345-348.

⁴⁰ Atanasov 2007.



Fig. 10. Le terme del tiaso marino di Sidi Ghirb (Tunisia): il pannello con scena di toletta (da Ennabli 1986, pl. XIV, fig. 6).

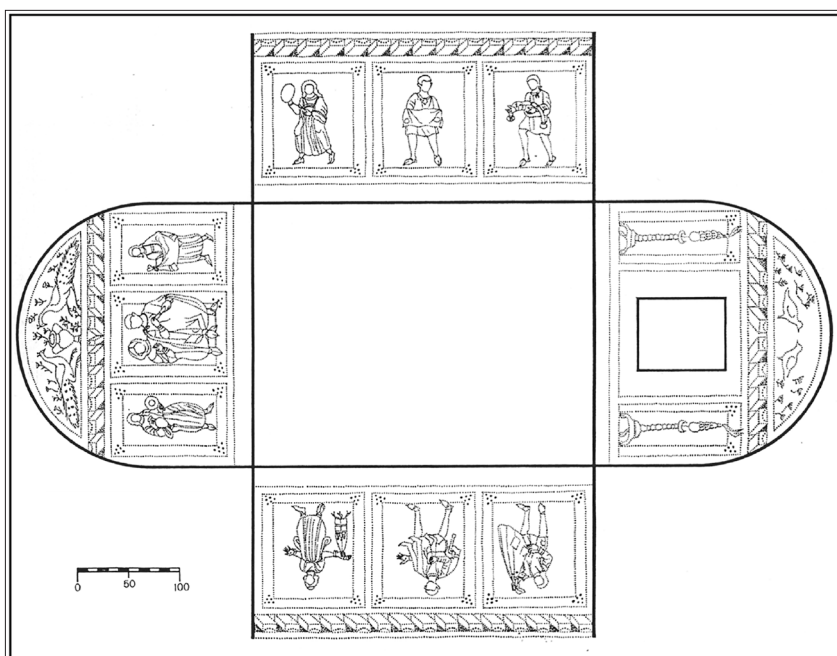


Fig. 11. La tomba di Durostorum-Silistra (Bulgaria): disegno della decorazione parietale (da Atanasov 2007, 463, fig. 6).

dal tesoro dell'Esquilino⁴¹, un prezioso oggetto da toletta di una nobildonna il cui nome è inciso in un'iscrizione sulla parte frontale del coperchio⁴². Associata a Venere, raffigurata sul coperchio insieme a creature marine in una scena di toletta, la donna si acconcia i capelli affiancata da due servitori, mentre altri nove si dispongono sugli altri lati del cofanetto, recando una serie di oggetti necessari per la toletta, come specchi, cofanetti, una patera, una situla e altri vasi (Fig. 12). La scena sul pannello posteriore del coperchio raffigura invece due gruppi di persone, costituiti da una donna preceduta da un ragazzo e seguita da una fanciulla che si dirigono verso una costruzione posta al centro, con colonne e molte cupole, che può essere identificata come un complesso termale. Ad eccezione della donna sul

⁴¹ Painter 2000a.

⁴² Painter 2000b per la descrizione del cofanetto.



Fig. 12. Il cofanetto di Proiecta: scena laterale di toletta (© The Trustees of the British Museum. Shared under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International \(CC BY-NC-SA 4.0\) licence](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)).



Fig. 13. Il cofanetto di Proiecta: scena del coperchio con personaggi ed edificio termale (© The Trustees of the British Museum. Shared under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International \(CC BY-NC-SA 4.0\) licence](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)).

lato sinistro e del giovane che la precede, i personaggi portano ceste con abiti e altri oggetti come un candelabro, una brocca e una situla (**Fig. 13**).

Tutte queste scene permettono di comprendere meglio come si articolava la vita quotidiana all'interno delle terme, concorrendo a delineare un quadro vivido dello stile di vita dell'aristocrazia romana dell'epoca.

Resta da capire, però, perché i mosaici delle lunette siano stati sostituiti dopo un breve lasso di tempo, con scene di contenuto analogo: secondo Gentili questo poteva spiegarsi per la volontà di aggiornare i ritratti dei personaggi raffigurati, mutati nel corso del tempo. Dato che nelle nuove pavimentazioni si ripropongono temi analoghi, non è da escludere la necessità pratica di sollevare i pavimenti per ragioni legate alla fruizione e alla manutenzione dell'ambiente.

Per quanto riguarda invece il mosaico della zona centrale del *frigidarium*, con tiaso marino, i numerosi rifacimenti antichi mostrano come la sala sia stata utilizzata per un lungo periodo di tempo. A. Ricci ha riconosciuto in particolare cinque momenti di intervento, alcuni dei quali sovrapposti, con progressivo aumento delle dimensioni delle tessere e sempre minore attenzione per il disegno originario⁴³. Un primo restauro si collocerebbe tra il 330, epoca di costruzione della villa secondo la studiosa, e il 365 circa, prima dei rifacimenti dei mosaici delle lunette, da collocare comunque ancora entro la stessa fase. Interventi successivi avverrebbero molto più tardi, a partire dalla metà del V secolo, fino addirittura alla metà del IX⁴⁴. La stessa studiosa, tuttavia, osservava come la collocazione di questi interventi in fasce cronologiche fosse solo presunta, in mancanza di dati sufficienti per precisazioni circostanziate.

Gli interventi di restauro dei mosaici, effettuati all'interno del progetto del Centro Regionale per la Conservazione e il Restauro di Palermo che ha portato anche alla sostituzione delle coperture della villa⁴⁵, hanno consentito una migliore lettura delle superfici musive e una nuova mappatura degli interventi antichi, distinti per tipologia (**Fig. 14**)⁴⁶: in primo luogo sono stati riconosciuti gli interventi "per sovrapposizione" nelle nicchie attribuiti a un ripensamento della committenza, forse ancora in fase di cantiere; vi sono poi delle ricostruzioni "a decorazione

⁴³ Carandini *et alii* 1982, 356-357 e appendice II (Ricci 1982), 376-377.

⁴⁴ Questa datazione era supportata da una notizia riportata da Gentili nelle prime pubblicazioni, relativa al rinvenimento sul pavimento del "nicchione ad est della piscina triloba" di una moneta argentea di Teofilo e Costantino datata agli anni 832-839, ma lo stesso autore non considera più questo un elemento decisivo per la datazione nel volume del 1999 (Gentili 1999, II, 71).

⁴⁵ Meli 2007.

⁴⁶ Pensabene, Gallochio 2011.

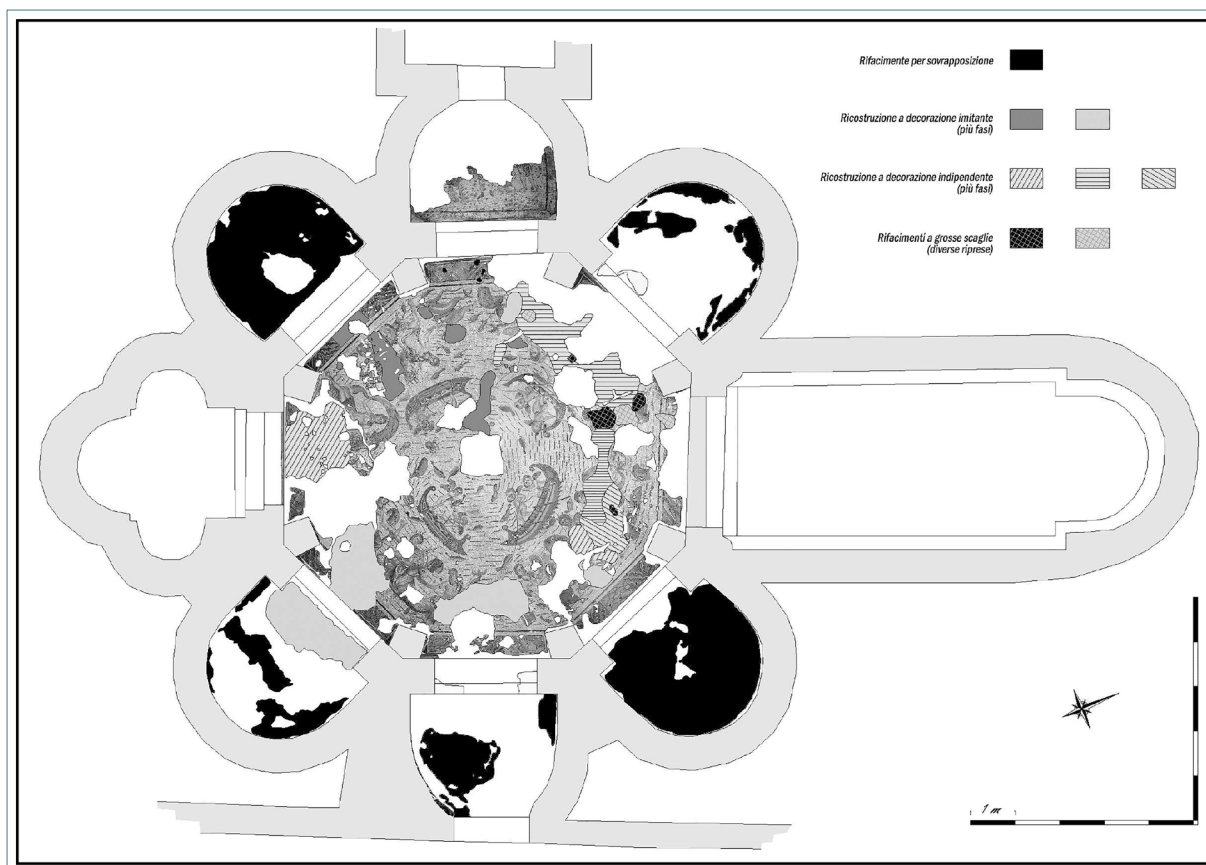


Fig. 14. Mappatura delle tipologie di restauro antico sul mosaico del Frigidario (elaborazione E. Gallochio, in Pensabene, Gallochio 2011, 10, fig. 2).

imitante” che si riferiscono a fasi diverse di intervento e che trovano confronti con analoghi interventi in altre pavimentazioni della villa, come nell’ambulacro della Grande Caccia e nella sala triabsidata⁴⁷; si nota inoltre come ci sia gradatamente un distacco dalla resa iniziale, con figure che diventano sempre più schematiche e grossolane. Sarebbe questo anche il caso dei rifacimenti individuati nel pavimento della c.d. stanza delle *unctiones*⁴⁸. Un altro e successivo tipo di intervento può essere definito “a decorazione indipendente”: in due grosse lacune nel perimetro settentrionale della sala ottagonale si interrompe il disegno preesistente, e vengono inseriti motivi marini o fiori e uccelli. Ad un’ultima fase si possono riferire restauri con grosse scaglie, eseguiti anche riutilizzando parti di mosaici. Le analisi più recenti, dunque, confermano quanto già osservato da A. Ricci sulle diverse fasi di intervento e rimane la difficoltà di datarle con precisione.

Negli altri vani delle terme i pavimenti sono scarsamente conservati, per cui non è possibile osservare eventuali rifacimenti. Nei vani di accesso alle terme dal cortile principale o dal peristilio, non si riscontrano modifiche, né nella decorazione pavimentale, né in quella parietale, ad eccezione di una piccola toppa nell’ambiente 1, colmata con tessere analoghe a quelle del

⁴⁷ A. Ricci, in Carandini *et alii* 1982, 377.

⁴⁸ Pensabene, Gallochio 2011, 17; Pensabene 2019, 81 da Gentili 1999, I, 236; Carandini *et alii* 1982, 360. Ricci 1982 colloca questi interventi in contemporanea al rifacimento del mosaico dell’ambiente 55b e alla stesura del nuovo mosaico nell’ambiente 34, nella prima metà del V secolo.

disegno originale, ma disposte a una maggiore distanza le une dalle altre⁴⁹. Lo stesso può dirsi per il grande mosaico con scena di circo nella c.d. Palestra, dove pure sono presenti delle grandi lacune⁵⁰. Il muro est di questo ambiente mostra però alcune tracce di restauro con una tecnica a ricorsi orizzontali di laterizi che potrebbe essere riferita al V secolo⁵¹.

Altri interventi riguardano sia le piscine del *frigidarium* che le vasche dei calidaria, rivestite inizialmente con grandi tessere bianche di mosaico, e successivamente ricoperte da lastre di marmo, alcune delle quali di reimpiego, come testimonia l'utilizzo di una lastra iscritta recante parte del nome *P. Cornelius*⁵².

I rifacimenti dei rivestimenti delle vasche e di alcuni dei mosaici delle terme si potrebbero collegare alla costruzione dei contrafforti della piscina absidata⁵³. Non si può escludere inoltre che il tamponamento delle arcate dell'acquedotto settentrionale sia stato realizzato per ragioni statiche⁵⁴, piuttosto che difensive, come spesso ipotizzato, e che tale intervento sia da collegare anche alla costruzione del nuovo acquedotto est a muro continuo⁵⁵. La pavimentazione della piccola latrina ottagonale, realizzata tra l'acquedotto est e la basilica, ha una pavimentazione che A. Ricci ha riferito alla prima metà del V secolo⁵⁶. I contrafforti della piscina termale absidata e quelli dell'aula biabsidata delle terme potrebbero essere messi in relazione con quelli edificati a sostegno della basilica e delle aule adiacenti. La costruzione di tali contrafforti è stata riferita da alcuni studiosi a necessità statiche procurate da un possibile evento naturale, da riconoscere in un terremoto degli anni 360, in genere individuato come quello del 21 luglio 365, descritto da Ammiano Marcellino come un evento estremo che ebbe conseguenze catastrofiche in tutto il Mediterraneo⁵⁷. Secondo R.J.A. Wilson, tuttavia, ci sarebbero molti elementi per dubitare che il terremoto, con relativo tsunami, abbia colpito pesantemente la Sicilia⁵⁸. Piuttosto, un altro terremoto, che secondo Libanio avrebbe condotto in rovina le più grandi città siciliane, dovrebbe collocarsi in un momento di poco precedente (361-363)⁵⁹.

Modifiche nei sistemi di decorazione parietale si riscontrano inoltre in altre sale della villa. Ad esempio, nella sala con il mosaico di Arione nel cosiddetto appartamento padronale, le pareti, prima intonacate e dipinte, in una seconda fase vengono rivestite con lastre di marmo. Anche la stesura di nuove pavimentazioni che obliterano le precedenti nelle absidi del frigidario potrebbe essere messa in relazione con quanto accade per il cosiddetto mosaico delle ragazze in bikini, che si sovrappone a un precedente mosaico geometrico, ma questo rifacimento pavimentale sembra essere molto più tardo⁶⁰.

Tali interventi, tuttavia, appaiono senza dubbio finalizzati a mantenere e addirittura migliorare la qualità residenziale dell'edificio, dal momento che lastre di marmo sostituiscono una decorazione musiva o intonaci dipinti e che i nuovi mosaici sono realizzati in maniera accurata e con un programma figurativo specifico.

Secondo P. Pensabene, questi rifacimenti apparterebbero ad una seconda fase costruttiva della villa, da collocare nella seconda metà del IV secolo, probabilmente in età teodosiana, quando

⁴⁹ Carandini *et alii* 1982, 326-335.

⁵⁰ Carandini *et alii* 1982, 335-343.

⁵¹ Pensabene, Bonanno 2008, 16.

⁵² Gentili 1999, I, 234. Si veda Atienza Fuente, Gonzáles de Andrés 2019, 115-119; Sulla base del riesame dei materiali rinvenuti, M. Pizzi e I. Sartori in questo volume propongono di datare questi interventi tra la fine del IV e il V secolo.

⁵³ Rinforzi murari furono aggiunti anche all'esterno della c.d. Palestra, v. C. Lamanna, in questo volume.

⁵⁴ C. Lamanna in questo volume.

⁵⁵ Versaci *et alii* 2019 ritengono che la costruzione dell'acquedotto est sia ipotizzabile tra V e VI secolo e che l'utilizzo di una muratura piena si possa ascrivere a ragioni difensive (p. 681).

⁵⁶ Carandini *et alii* 1982, 376; Pensabene, Bonanno 2008, 19.

⁵⁷ Amm., 26.10, 15-1. Di Vita 1972-1973; Pagliara 1997.

⁵⁸ Wilson 2018, 448-449.

⁵⁹ Lib., *Or.*, XVIII, 292.

⁶⁰ A. Ricci colloca la realizzazione del mosaico dell'ambiente 34 (c.d. ragazze in bikini) più tardi di quella delle lunette del frigidario: Carandini *et alii* 1982, 377. Per il mosaico si veda in particolare Baldini 2008.



Fig. 15. Accumulo di materiale al piede del gradone della piscina natatoria al momento dello scavo (da Gentili 1999, I, 234, fig. 8).

sarebbero stati realizzati il cortile d'ingresso con arco tripartito e il complesso sala tricora-cortile ovoidale⁶¹.

Sebbene questa ipotesi non risulti convincente per tutti gli studiosi⁶², il riconoscimento di rifacimenti nella decorazione di alcuni ambienti e strutture è indiscutibile, così come lo è il carattere "residenziale" di tutti questi interventi in una prima fase, da riferire ancora al corso del IV secolo. Successivamente, tra IV e V secolo, si collocano verosimilmente alcuni restauri e rifacimenti dei mosaici, a cui si può aggiungere anche l'inserimento al centro del braccio est del peristilio della iscrizione di *Bonifatius*⁶³. Dai dati presi in esame sembra dunque probabile che le terme abbiano mantenuto la propria funzione originaria, con interventi di restauro o ripristino delle superfici musive, per tutto il IV secolo e, con buona probabilità, ancora nella prima metà del V.

2. LA FREQUENTAZIONE DELLE TERME DAL V AL VII SECOLO

Oltre ai restauri e rifacimenti dei mosaici sono i reperti attribuibili ai decenni tra la metà del V e il VI secolo ad attestare la continuità di frequentazione di questi spazi. In primo luogo, all'interno delle vasche del *frigidarium* sono stati rinvenuti circa cinquanta lucerne già utilizzate e in ottimo stato di conservazione: quattro collocate sul primo gradino della *natatio* e ben quarantasei all'altezza del terzo, accompagnate da recipienti in sigillata D e da altra ceramica in uso fino al VI secolo (Fig. 15)⁶⁴. Anche nella vasca trilobata più piccola è stato recuperato un numero significativo di lucerne, associate ad altri materiali⁶⁵.

⁶¹ Alla seconda fase costruttiva, P. Pensabene attribuisce l'affresco con i soldati, l'arco di ingresso e il cortile poligonale e lo *xystus* con il triclinio (Pensabene, Barresi 2019b, 82; Pensabene 2019a, 712-718). La scoperta negli scavi condotti da E. De Miro nel 1983 (De Miro 1984, 58-73) di una moneta di Costanzo II (355-356) nelle fondamenta del muro che separa il peristilio ellittico dal cortile d'ingresso fornisce un termine *post quem* per la realizzazione del complesso. B. Steger colloca in quest'epoca la costruzione dell'intera villa: Steger 2017, 46-58.

⁶² R.J.A. Wilson ritiene invece che si tratti di un'unica fase costruttiva costantiniana, con cambiamenti in fase d'opera: Wilson 2014; Wilson 2020. Si veda anche Decker 2023, 224.

⁶³ Carandini *et alii* 1982, 135-136; Gentili 1999, I, 77-78; Baldini *et alii* 2025, 190-191 e fig. 6.

⁶⁴ Gentili 1999, I, 232-233. Per le lucerne: Gentili 1999, II, 85-102; Patti 2013 e A. Karivieri in questo volume. Per i materiali ceramici: Bonanno 2019, 336-337; M. Pizzi, I. Sartori in questo volume.

⁶⁵ Gentili 1999, I, 235.

La presenza di vari esemplari decorati con motivi cristiani, in particolare croci monogrammatiche - tra cui Gentili segnala una rappresentazione di Cristo che interpreta come scena di ascensione⁶⁶ - ha suggerito l'ipotesi che questo ambiente potesse aver assolto una funzione culturale⁶⁷. Tuttavia, in assenza di ulteriori elementi, appare più verosimile che tali materiali siano stati semplicemente accantonati nelle vasche in un momento in cui lo spazio aveva ormai mutato funzione, analogamente a quanto avvenuto in altri ambienti dello stesso settore⁶⁸.

Il *praefurnium* del laconico venne infatti modificato e riutilizzato come fornace per la produzione di tegole pettinate, particolarmente diffuse tra il VI e il VII secolo⁶⁹. Interventi di riconversione strutturale sono stati identificati anche nell'area settentrionale delle terme, in uno strato risparmiato dagli scavi più antichi, dove si conservano tratti murari costruiti con materiali di reimpiego provenienti dalla villa e legati con terra⁷⁰. Nella medesima zona, il ritrovamento di un sostegno marmoreo per statua potrebbe essere collegato ad attività di calcinatura dell'arredo marmoreo della villa svolte nell'area termale, dove sono stati riportati alla luce numerosi reperti, tra cui la grande testa di Ercole, frammenti di una statua di Venere con delfini e cataste di lastrine di rivestimento e pezzi architettonici⁷¹. Per la frequentazione delle terme in età bizantina, si può ancora ricordare il rinvenimento di quattro emissioni di Eraclio (610-641) rinvenute nell'area del frigidario o in zone adiacenti⁷². Di notevole interesse è inoltre il rinvenimento di un mattone bollato nella palestra delle terme, da collegare ad altri due bolli dello stesso tipo, uno presente su un mattone rinvenuto nell'area cortilizia a nord del frigidario presso i resti dell'acquedotto e un altro apposto su un mattone scoperto durante lo scavo all'esterno del muro meridionale della basilica⁷³: i monogrammi in greco del secondo e terzo mattone potrebbero infatti essere riferiti a un personaggio (forse un Anthimios o un Athanasios), che si fregia del titolo di *hypatos*, e databili, in base alle caratteristiche del monogramma, nella prima metà del VI secolo⁷⁴. Tale personaggio «deve avere avuto un ruolo rilevante nella gestione della proprietà in quanto bene immobiliare privato o nell'ambito dei possessi fondiari imperiali, soluzioni che potrebbero entrambe trovare riscontro nel rinvenimento, durante gli scavi Gentili, di sigilli del VI secolo»⁷⁵.

La volta del frigidario delle terme fu rinvenuta su uno strato di terra accumulatosi sul pavimento (**Fig. 16**)⁷⁶. Tale evento distruttivo suggellò probabilmente la fine di questa ulteriore fase d'uso del complesso, da collocarsi verosimilmente nel VII secolo⁷⁷.

⁶⁶ Nel cortile a nord delle terme tra la *natatio* del *frigidarium* e il *tepidarium* è stata rinvenuta una lucerna con la scena biblica dei tre giovinetti davanti al re Nabuchodonosor (Atlante, forma X, tipo A1a): Patti 2013, 73-74, n. 46.

⁶⁷ Gentili 1952-53; Pensabene 1999b, 733.

⁶⁸ Baldini *et alii* 2025, 193, nota 40 e 197.

⁶⁹ Gentili 1999, I, 245-246; Randazzo 2019, 88-92; Gallochio, Gasparini 2019, 262; per altre ipotesi di utilizzo della struttura, v. C. Lamanna in questo volume.

⁷⁰ Gallochio, Gasparini 2019 hanno identificato due fasi insediative post-antiche, bizantina e arabo-normanna negli oltre m 5 di parete verticale, estesa per una lunghezza di più di m 50, a nord delle terme.

⁷¹ Gallochio, Gasparini 2019, 262. Per la probabile attività di calcinazione delle sculture si veda Pensabene 2019a, 219. Nelle cataste di di *crustae* marmoree ed elementi architettonici, Gentili segnala anche il rinvenimento di quattro follari di rame normanni. È probabile dunque che questa attività di spoglio sia continuata anche in età arabo-normanna.

⁷² Gentili 1999, II, 122.

⁷³ Gentili 1999, II, 40, nn.16, 17 e 18.

⁷⁴ I bolli sono in corso di studio da parte di S. Cosentino: si veda Baldini *et alii* 2025, 193-194; C. Lamanna in questo stesso volume.

⁷⁵ Baldini *et alii* 2025, 194. Per i sigilli, Gentili 1999, II, 141.

⁷⁶ Secondo Gentili 1999, I, 230, il crollo poggiava su uno strato di terra steso sul pavimento con materiali che arrivano fino al VI-VII secolo.

⁷⁷ Come già suggerito da Gentili 1999, I, 232, ripreso da Gallochio in Pensabene, Gallochio 2011, 3 e confermato dal recente riesame delle lucerne e del vasellame da cucina (A. Karivieri e M. Pizzi, I. Sartori in questo volume). Una moneta di IX secolo (argento di Teofilo e Costantino (832-839) rinvenuta sul pavimento del «nicchione ad est della piscina triloba» (Gentili 1999, II, 7) potrebbe spostare la data dell'abbandono dell'ambiente ma non si tratta di un dato affidabile.



Fig. 16. Il crollo della volta del frigidario al momento dello scavo (da Gentili 1999, I, 230, fig. 2).

3. LA FREQUENTAZIONE DELLE TERME IN EPOCA ARABO-NORMANNA

Altri interventi e materiali si riferiscono alla fase arabo normanna dell'insediamento, compresa tra il X e gli inizi del XIII secolo⁷⁸. Gentili, infatti, identificò una suddivisione della c.d. Palestra in tre settori, ottenuti mediante la costruzione di due muretti impostati a un metro di altezza sopra il mosaico; nello stesso livello venne inoltre realizzato un pozzetto che danneggiò parte del pavimento sottostante⁷⁹. Nel frigidario, le strutture dell'abitato normanno e dell'insediamento tardomedievale si impiantarono direttamente sopra il crollo della cupola⁸⁰. Elementi riferibili a strutture tardomedievali sono stati riconosciuti anche nel vano che funge da collegamento tra frigidario e tepidario: qui, la presenza di ceramica normanna fino al livello del pavimento indica un utilizzo dell'ambiente anche in quell'epoca; inoltre, nell'angolo nord-ovest la pavimentazione musiva fu tagliata per inserire un pozzetto da cui proviene vasellame acromo e invetriato arabo-normanno⁸¹. Anche nel tepidario sono stati recuperati materiali medievali fino alla quota del piano in cocchiopesto dell'ipocausto⁸². Per quanto riguarda i calidari settentrionale e meridionale, mancano indicazioni relative alla stratigrafia rilevata durante lo scavo; nell'ambiente intermedio, il laconico, è tuttavia documentata una fase d'uso di epoca medievale⁸³.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le terme costituiscono da sempre uno scenario privilegiato per studiare questioni di carattere sociale e, in età tardoantica, si registra un grande sviluppo dei complessi privati, soprattutto rurali, come mostrano i dati di scavo⁸⁴ e, in maniera simbolica, anche le raffigurazioni musive⁸⁵. Tornando alla testimonianza di Sidonio, con cui abbiamo aperto questo contributo, occorre

⁷⁸ Bibliografia sull'insediamento medievale: Pensabene, Sfamini 2006; Pensabene, Bonanno 2008; Pensabene 2010; Bonanno 2019.

⁷⁹ Gentili 1999, I, 226.

⁸⁰ *Ibid.*, 229-232.

⁸¹ *Ibid.*, 236.

⁸² *Ibid.*, 238-239.

⁸³ *Ibid.*, 245.

⁸⁴ Un contesto eccezionale è, ad esempio, quello della villa di Noheda, in Spagna, in cui le terme occupano una superficie di circa 900 mq. Per riferimenti sulla villa, si veda da ultimo Panzram *et alii* 2024, ma mancano ancora studi specifici sulle terme. Per i complessi termali rurali della Spagna un lavoro di riferimento è García-Entero 2006, mentre per le terme nelle ville tardoantiche dell'Aquitania si rimanda a Balmelle 2001, 178-201 e per l'Italia, con particolare riguardo alle ville collocate in zone costiere o lacustri, a Sfamini 2020.

osservare come i bagni della sua dimora di *Avitacum* siano descritti come imponenti e tecnologicamente avanzati, mentre quelli degli amici Apollinare e Ferreolo risultano non in uso, e vengono sostituiti da apprestamenti rudimentali per poter disporre di acqua calda e fredda in contesti naturali. È possibile che queste annotazioni rappresentino una situazione reale: i bagni, infatti, più che in costruzione, potevano essere ormai dismessi, come attestato frequentemente nelle ville dell'epoca dal punto di vista archeologico⁸⁶.

Dalla metà del V secolo, infatti, si registra generalmente un abbandono delle terme rurali, fenomeno che va di pari passo con quello della fine delle ville⁸⁷. Una significativa eccezione in tal senso è rappresentata dalla villa di Galeata, attribuita al re goto Teoderico, in cui il complesso termale monumentale viene realizzato alla fine del V secolo⁸⁸. La villa rappresenta al momento l'esempio più tardo di ristrutturazione di una villa tardoantica con caratteri residenziali nella penisola italiana, circostanza che si spiega con la sua particolare committenza.

Per altri edifici, come le terme di Piazza Armerina, costruiti in epoca precedente, è attestata comunque una lunga frequentazione, attraverso riparazioni, restauri e rifacimenti delle superfici musive; spesso le strutture termali vengono adibite a nuovi usi, generalmente di carattere culturale, funerario e produttivo, mentre funzioni abitative sono più difficili da rintracciare⁸⁹.

Nel caso del complesso di Piazza Armerina, risulta attestato l'uso produttivo già nella prima età bizantina, con la trasformazione di un *praefurnium* in una fornace per laterizi. Meno certo è un utilizzo di carattere culturale, pur ipotizzato da vari studiosi. S. Agostino, nella sua opera *Contro gli Accademici*, ricorda che gli incontri con i suoi familiari e discepoli si svolgevano prevalentemente in giardino ma, in caso di cattivo tempo, potevano avvenire all'interno delle terme⁹⁰. Ciò potrebbe essere un ulteriore indizio relativo ad un uso prolungato di queste strutture, dal carattere polifunzionale.

Nel caso di Piazza Armerina, l'occupazione si prolunga fino ad epoca arabo normanna, anche a livello delle pavimentazioni o al di sopra dei crolli, permettendo così di integrare queste strutture, insieme ad altre parti della villa, nel nuovo sistema insediativo che le si sovrappone. Per comprendere al meglio caratteristiche e funzioni dell'edificio nelle sue diverse fasi, si impone anche il confronto con il complesso termale sud, contemporaneo e a tutti gli effetti parte integrante della villa tardoantica⁹¹ (**Fig. 17**). Tale complesso meridionale si differenzia da quello settentrionale innanzitutto per il suo impianto compatto con ambienti disposti in maniera non consecutiva, fra cui il frigidario ha un ruolo di snodo con accessi verso vari spazi. Le terme sud presentano mosaici pavimentali geometrici, intonaci dipinti e marmi di rivestimento e sono dotate di uno spazio porticato con fusti di colonna monolitici, ma nell'insieme hanno caratteristiche decorative di livello più modesto rispetto a quelle del complesso nord-occidentale (**Fig. 18**). Potevano dunque essere destinate non solo a categorie diverse di utenti, di rango meno elevato, ma anche a una prima accoglienza all'arrivo alla villa, mentre gli ospiti di particolare riguardo accolti nella villa successivamente potevano fruire dell'impianto termale nord-occidentale insieme ai proprietari.

I casi di ville tardoantiche dotate di doppie terme non sono numerosi, ma meriterebbero un'analisi più approfondita, anche al fine di mettere in luce le specificità di ciascun complesso.

⁸⁵ Un caso esemplare è costituito dal celebre mosaico del *dominus Iulius* da Cartagine ora al Museo del Bardo di Tunisi dove il complesso termale spicca nella raffigurazione della villa. Per un'analisi del mosaico in generale si rimanda a Parodo 2019.

⁸⁶ Percival 1997, 286.

⁸⁷ Sul tema, molto dibattuto già dagli anni '90 del secolo scorso, si vedano, in particolare, Chavarría Arnau 2007 per la Spagna, Castrorao Barba 2020; Cavalieri, Sacchi 2020; Cavalieri, Sfameni 2022; Cavalieri *et alii* 2025 per l'Italia e Castrorao Barba, Sfameni 2025 nello specifico per la Sicilia.

⁸⁸ Villicich 2014; si vedano anche i contributi raccolti nel vol. LXXI (2020) di Studi Romagnoli.

⁸⁹ Per la Spagna, García Entero 2006, 859-866 sui vari tipi di trasformazioni e riusi delle terme che si riscontrano in molti altri contesti.

⁹⁰ Aug., *C. Acad.*, 3, 1, 1.

⁹¹ Si vedano i diversi contributi in Pensabene, Barresi 2019a e P. Pensabene e P. Barresi in questo volume.

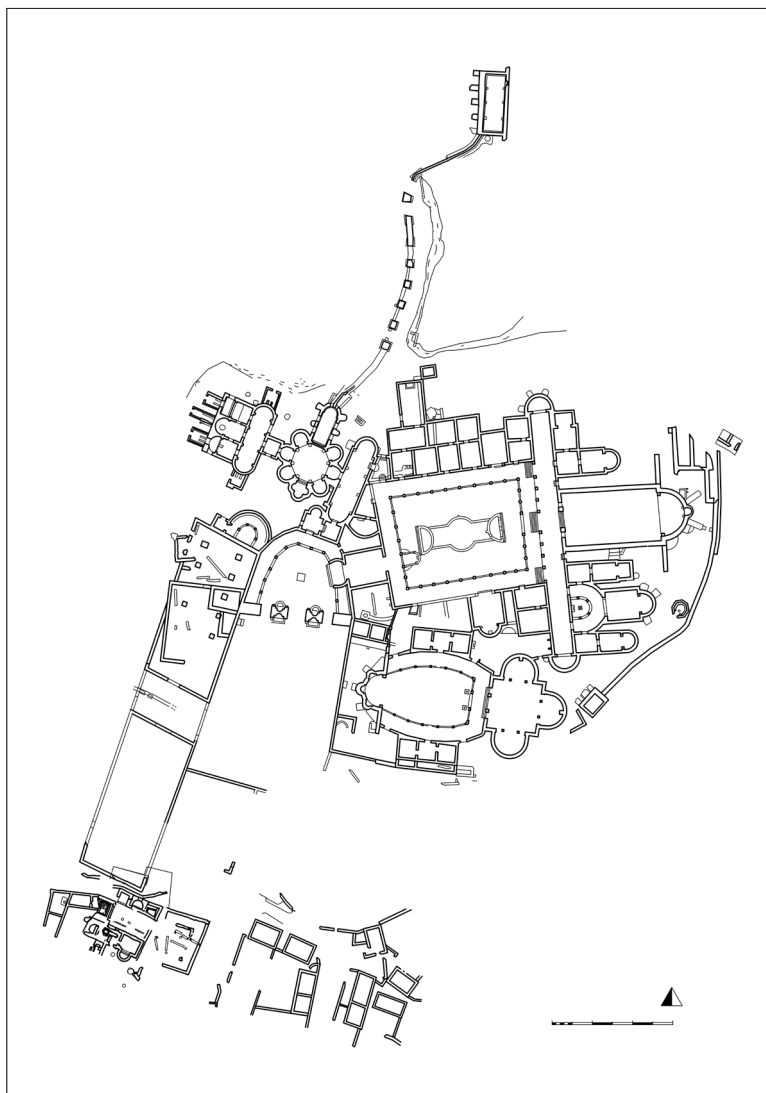


Fig. 17. Planimetria completa della villa del Casale (elaborazione di C. Lamanna).



Fig. 18. Panoramica da drone delle terme Sud, 2025 (fotografia di C. Lamanna).

In Italia si può citare l'esempio delle terme di Casignana, dove i due nuclei termali risultano contigui e direttamente collegati tra loro⁹²; in altri contesti, come a Vignale, la presenza di strutture termali distinte potrebbe invece rimandare a differenti fasi di vita e a diverse funzioni del complesso edilizio⁹³. Tra le ville dell'Aquitania, si segnalano due esempi particolarmente interessanti di terme doppie, a Séviac e a Chiragan: nel primo caso, si tratta di due bagni accostati e serviti da un'entrata comune, che dovevano assolvere a scopi diversi e alternati, forse in base alle possibilità di riscaldamento; a Chiragan, le due terme, giustapposte, sono indipendenti e quella orientale è un'aggiunta a un nucleo termale iniziale⁹⁴. Le terme meridionali della villa di Piazza Armerina sono caratterizzate da fasi di rifacimento e riuso che possono essere messe in connessione con le fasi costruttive e di utilizzo del corpo principale dell'edificio. Uno degli obiettivi delle prossime ricerche sarà dunque quello di approfondire tali connessioni, in particolare per quanto riguarda le relazioni con il complesso termale principale.

⁹² Sabbione 2007; Malacrino 2014.

⁹³ Giorgi, Zanini 2019.

⁹⁴ Balmelle 2001, 187. A questi esempi si può anche aggiungere il caso di Montmaurin dove si trovano due settori termali giustapposti, ma parte dello stesso progetto costruttivo (Balmelle 2001, 187-188).

Bibliografia

Ampolo *et alii* 1971: C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, MEFRA, 83, 1971, 141-281.

Atanasov 2007: G. Atanasov, *Late antique tomb in Durostorum-Silistra and its master*, Pontica, 40, 447-468.

Atienza Fuente, Gonzáles de Andrés 2019: J. Atienza Fuente, L. Gonzáles de Andrés, *I marmi della villa del Casale: varietà, usi e funzioni*, in Pensabene, Barresi 2019a, 115-144.

Baldini 2008: I. Baldini, *Atletismo femminile e ideologia aristocratica nel programma decorativo della villa di Piazza Armerina*, Atti del XIII Colloquio AISCOM, Tivoli 2008, 347-354.

Baldini 2024: I. Baldini, *Immagini di servi nelle residenze tardoantiche*, in I. Baldini, C. Sfameni, C. Valero Tevár (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del IV Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Cuenca 7-9 novembre 2022), Bari 2024, 111-124.

Baldini *et alii* 2024a: I. Baldini, P. Barresi, G. Leucci, C. Sfameni, D. Tanasi, *Tra tarda antichità e medioevo: un nuovo progetto archeologico per la villa del Casale di Piazza Armerina*, in I. Baldini, C. Sfameni, C. Valero Tevár (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del IV Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Cuenca 7-9 novembre 2022), 327-340.

Baldini *et alii* 2024b: I. Baldini, P. Barresi, G. Leucci, R. Patané, C. Sfameni, D. Tanasi, *Nuove ricerche presso la villa del Casale di Piazza Armerina*, in M.C. Parello (a cura di), *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni* Atti del Convegno internazionale (Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", 14-17 dicembre 2023), Bologna 2024, 385-393.

Baldini *et alii* 2025: I. Baldini, P. Barresi, C. Sfameni, D. Tanasi, *La ripresa delle ricerche alla villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi dati e prospettive per la storia dell'insediamento "post villam"*, in Cavalieri *et alii* 2025, 181-206.

Balmelle 2001: C. Balmelle, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans les Sud-Ouest de la Gaule*, Bordeaux-Paris 2001.

Bonanno 2019: C. Bonanno (a cura di), *Piazza Armerina. L'area nord dell'insediamento medievale presso la Villa del Casale. Indagini archeologiche 2013-2014*, Caltanissetta 2019.

Carandini *et alii* 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Ritratto di un aristocratico al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

Castrorao Barba 2020: A. Castrorao, *La fine delle ville in Italia tra tarda antichità e alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari 2020.

Castrorao Barba, Sfameni 2025: A. Castrorao Barba, C. Sfameni, *The End and Afterlife of Roman Villas in Sicily during the Late Antique, Byzantine, and Islamic Periods*, *Studies in Late Antiquity*, 9, 1, 3-50.

Cavalieri, Sacchi 2020: M. Cavalieri, F. Sacchi (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia centro-settentrionale tra tarda antichità e Medioevo*, Collana Fervet opus 7, Louvain 2020.

Cavalieri, Sfameni 2022: M. Cavalieri, C. Sfameni (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centrale tra tarda antichità e Medioevo*, Collana Fervet opus 9, Louvain 2022.

Cavalieri et alii 2025: M. Cavalieri, A. Castrorao Barba, C. Sfameni (a cura di), *La villa dopo la villa 3. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico tra tarda antichità e Medioevo in Italia meridionale e nelle isole maggiori*, Collana Fervet opus 13, Louvain 2025.

Chavarría Arnau 2007: A. Chavarría Arnau, *El final de las villae in Hispania (siglos IV-VII D.C.)*, Bibliothèque Antiquité Tardive, 7, Turnhout 2007.

Decker 2023: M.J. Decker, *Roman Villas and their Afterlife in Sicily. The Case of Piazza Armerina*, in A. Castrorao Barba, D. Tanasi, R. Micciché (eds.), *Archaeology of the Mediterranean during Late Antiquity and the Middle Ages*, Gainesville 2023, 222-239.

De Miro 1984: E. De Miro, *La Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove ricerche*, in G. Rizza, S. Garraffo (a cura di), *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, Atti della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983), (CArch 23, 1984), Palermo 1984, 58-73.

Di Vita 1972-1973: A. Di Vita, *La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, Kokalos, 18-19, 1972-1973, 251-263.

Ennabli 1986: A. Ennabli, *Les thermes du thiase marin de Sidi Ghrib (Tunisie)*, Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot, 68, 1986, 1-59.

Gallocchio, Gasparini 2019: E. Gallocchio, E. Gasparini, *Evidenze di età bizantina e medievale dai nuovi scavi nella villa del Casale a seguito dei lavori di restauro 2008-2012*, in Pensabene, Barresi 2019a, 261-280.

Gallocchio, Pensabene 2008: E. Gallocchio, P. Pensabene, *Acquedotti e circolazione delle acque durante le fasi di vita della villa*, in Pensabene, Bonanno 2008, 67-78.

García Entero 2006: V. García Entero, *Los "balnea" privados domésticos: ámbito rural y urbano en la Hispania romana*, Anejos de AEspA, XXXVII, Madrid 2006.

Gentili 1952: G.V. Gentili, *Piazza Armerina (Sicilia, Enna). 3743. Scavi della villa romana del Casale*, Fasti Archeologici, VII, 1952, 291-292.

Gentili 1954: G.V. Gentili, *Piazza Armerina (Sicilia, Enna). 4979. Villa romana in contrada Casale*, Fasti Archeologici, IX, 1954, 360-361.

Gentili 1959: G.V. Gentili, *La Villa Erculea di Piazza Armerina. I mosaici figurati*, Roma 1959.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Erculio*, I-III, Osimo 1999.

Giorgi, Zanini 2019: E. Giorgi, E. Zanini, *Vignale (Piombino). Le terme di una villa/mansio nel tempo, tra antichità e alto medioevo (?)*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV secolo d.C.)*. Architettura, tecnologia e società, Roma 2019, 493-509.

Kähler 1975: H. Kähler, *Die Villa des Maxentius bei Piazza Armerina*, Berlin 1975.

Loyen 1970: A. Loyen (ed.) *Sidoine Apollinaire, tome II, Lettres (Livres I-IV)*, Paris 1970.

Lugli 1963: G. Lugli, *Contributo alla storia edilizia della villa di Piazza Armerina*, RIA, 20-21(n.s. 11-12), 1963, 28-82.

Malacrino 2014: C. Malacrino, *I nuclei termali delle ville romane calabresi fra il II e il IV secolo d.C.: Roggiano Gravina, Malvito e Casignana*, in Pensabene, Sfameni 2014, 289-296.

Maréchal 2020: S. Maréchal, *Public Baths and Bathing Habits in Late Antiquity. Study of the Evidence from Italy, North Africa and Palestine A.D. 285–700*, Leiden-Boston 2020.

Mascoli 2021: P. Mascoli (a cura di), *Sidonio Apollinare, Epistolario*, Roma 2021.

Meli 2007: G. Meli (ed.), *Progetto di recupero e conservazione della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina*, Quaderni di Palazzo Montalbo: grandi restauri, 12, Palermo 2007.

Pagliara 1997: A. Pagliara, *Contributo alla sismologia storica siciliana: il terremoto del 21 luglio 365 d.C. nelle fonti antiche e medievali*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Catania 1997, 69-85.

Painter 2000a: K.S. Painter, *Il tesoro dell'Esquilino*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), Aurea Roma. *Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, 140-146.

Painter 2000b: K.S. Painter, *Cofanetto di Proiecta*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), Aurea Roma. *Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, Catalogo n. 115, 493-495.

Panzram *et alii* 2024: S. Panzram, A. Arbeiter, M. Trunk, F. Teichner (Herausg.), *Noheda. Überschwang der Bilder und hispanisch-spätantike Villenkultur / La opulencia de las imágenes y las grandes villae de la Hispania tardoantigua*, Stuttgart 2024.

Parodo 2019: C. Parodo, *In Africano orbe quasi Roma. Mosaici dei mesi e autorappresentazione dell'aristocrazia romana a Cartagine tra IV e V sec. d.C.*, Cartagine. *Studi e Ricerche*, 4, 2019, 1-24.

Patti 2013: D. Patti, *Villa del Casale di Piazza Armerina: le lucerne degli scavi Gentili*, Palermo 2013.

Pensabene 2008: P. Pensabene, *Trasformazioni, abbandoni e nuovi insediamenti nell'area della villa del Casale*, in Pensabene, Bonanno 2008, 13-66.

Pensabene 2010: P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010.

Pensabene 2019a: P. Pensabene, *Arredo statuaria: luoghi di ritrovamento e testimonianze di collezionismo*, in Pensabene, Barresi 2019a, 219-230.

Pensabene 2019b: P. Pensabene, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in Pensabene, Barresi 2019a, 711-757.

Pensabene, Bonanno 2008: P. Pensabene, C. Bonanno (a cura di), *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove acquisizioni sulla storia della Villa e risultati degli scavi 2004-2005*, Galatina 2008.

Pensabene, Barresi 2019a: P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019.

Pensabene, Barresi 2019b: P. Pensabene, P. Barresi, *I mosaici e le pitture della villa del Casale: un linguaggio per immagini*, in Pensabene, Barresi 2019a, 5-112.

Pensabene, Gallochio 2011: P. Pensabene, E. Gallochio, *I mosaici delle terme della villa del Casale: antichi restauri e nuove considerazioni sui proprietari*, in Atti del XVI Colloquio dell' AISCOM (Palermo 17-19 marzo 2010, Piazza Armerina 20 marzo 2010), Roma 2011, 15-24.

Pensabene, Sfameni 2006: P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'inse-diamento medievale sulla villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*. Catalogo della Mostra Archeologica (Piazza Armerina, Palazzo di Città 08-08-2006/ 31-01-2007), Piazza Armerina 2006.

Pensabene, Sfameni 2014: P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La Villa restaurata e i nuovi stu-di sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniver-sitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Bari 2014.

Percival 1997: J. Percival, *Desperately Seeking Sidonius: the Realities of Life in Fifth-Century Gaul*, Latomus, 56, 2, 279-292.

Picard 1989: G. Picard, *Les thermes de Sidi Ghrib (Tunisie) publiés récemment par M. Abdelmagid Ennabli*, Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France (1987), 1989, 44-51.

Ricci 1982: A. Ricci, *Appendice II, I restauri antichi dei mosaici*, in Carandini, Ricci, de Vos 1982, 376-377.

Sabbione 2007: C. Sabbione (a cura di), *La villa romana di Palazzi di Casignana. Guida archeolog-ica*, Gioiosa Jonica 2007.

Sfameni 2020: C. Sfameni, More baiano. *Le terme nelle villae maritimae tardoantiche fra tra-dizione e innovazioni*, in M. David, F.R. Stasolla (a cura di), *Le terme e il mare*, Atti del Colloquio Internazionale di, Roma – Civitavecchia 3 –4 novembre 2016, Roma 2020, 43-60.

Soraci 2013: C. Soraci, *Patrimonia sparsa per orbem. Melania e Piniano tra errabondaggio ascet-ico e carità eversiva*, Acireale 2013.

Steger 2017: B. Steger, *Piazza Armerina. La villa romaine du Casale en Sicile*, Paris 2017.

Versaci et alii 2019: A. Versaci, A. Cardaci, E. La Mattina, L.R. Fauzia, *Nuovi studi integrati sull'acquedotto est della Villa romana del Casale di Piazza Armerina. Riflessioni metodologiche e prassi operative per la conoscenza e la valorizzazione dei beni archeologici*, in Pensabene, Barresi 2019a, 675-684.

Viansino 2002: G. Viansino, (a cura di), *Ammiano Marcellino, Storie, vol. III, libri XXV-XXXI*, Milano 2002.

Villicich 2014: R. Villicich, *La villa teodericiana di Galeata: risultati e prospettive dopo le recenti campagne di scavo*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniver-sitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), (*Insulae Diomedee* 23), Bari 2014, pp. 241-250

Wilson 2021: R.J.A. Wilson, *Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018*, Cronache di Archeologia, 40, 2021, 311-385.

Wilson 2014: R.J.A. Wilson, *Considerazioni conclusive*, in Pensabene, Sfamini 2014, 691-702.

Wilson 2018: R.J.A. Wilson, *Archaeology and Earthquakes in Late Roman Sicily: Unpacking the Myth of the terrae motus per totum orbem of AD 365*, in M. Bernabò Brea, M. Cultraro, M. Gras, M. C. Martinelli, C. Pouzadoux, U. Spigo (eds.), *À Madeleine Cavalier*, Napoli 2018, 455-466.

Wilson 2020: R.J.A. Wilson, Review of B. Steger, *Piazza Armerina: la villa romaine du Casale en Sicile (Antiqua 17)*, Paris, 2017, *Bryn Mawr Classical Review* (2020.03.17).

High-Resolution TLS and LiDAR Integration for the 3D Mapping of the Villa del Casale Bath Complex



Journal of Late Antique Housing

Davide Tanasi, *Institute for Digital Exploration (IDEx), University of South Florida, USA*
dtnasi@usf.edu

Stephan Hassam, *Randolph-Macon College, USA*
StephanHassam@rmc.edu

Laura Harrison, *Access 3D Lab, University of South Florida, USA*
harrisonl@usf.edu

Alex Fawbush, *Access 3D Lab, University of South Florida, USA*
fawbusha@usf.edu

Abstract

This study presents some of the results of a longitudinal digital documentation project focused on the western bath complex of the Villa Romana del Casale (Piazza Armerina, Sicily). By integrating terrestrial laser scanning (TLS) and LiDAR datasets acquired between 2017 and 2024, the study demonstrates the analytical value of reunifying legacy and newly collected 3D data into a single, metrically accurate digital surrogate. The resulting high-resolution point cloud supports precise volumetric and spatial analyses of the bath complex, one example of which is presented here. The study tracks the methods used and challenges faced in the digital documentation of the villa using TLS and suggests avenues of further research in its use for analysis on heating systems, water management, and architectural function. Beyond the potential for analytical use, the methods used in the study also establishes a framework for long-term condition monitoring and conservation planning. The project highlights both the technical challenges and methodological benefits of multi-sensor, multi-temporal integration, and argues for the treatment of 3D documentation as a cumulative research infrastructure rather than a series of isolated recording campaigns.

Keywords

Terrestrial Laser Scanning (TLS); LiDAR; Digital Archaeology.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23664>

1. INTRODUCTION

The Villa Romana del Casale, a UNESCO World Heritage Site in Sicily, is a renowned Roman residence constructed between 330 and 350 CE. It is a major cultural heritage tourism destination, welcoming over 200,000 visitors each year who come to the site to experience a labyrinth of interconnected spaces decorated with expansive in situ mosaic compositions such as The Great Hunt and the Bikini Girls. Yet although the site is indisputably impressive in its scale and craftsmanship, it has come under scrutiny due to the deteriorating state of its mosaics since it was inscribed on the UNESCO World Heritage List in 1997. That year, a report from the World Heritage Centre urged the State Party to address concerns expressed about the drainage of the site and the climatic conditions within the cover buildings, noting that these threats could damage the mosaics adorning the “supreme example of a Roman luxury villa”. In the decades since, some minor upgrades to a protective canopy structure have been made, but major concerns about heritage loss and damage remain, especially as tourism at the site expands.

Researchers from the University of South Florida began working at Villa Romana del Casale in 2017, returning to the site again in 2022, 2023, and 2024. Over the years, the project incorporated a range of interrelated methodologies broadly aimed at digitally documenting and analyzing the remains of Villa Romana del Casale, given the challenge of promoting site preservation amid natural and anthropogenic threats. In this paper, we detail a longitudinal digital heritage approach that aimed to integrate earlier datasets into later datasets, produced in 2024, to provide a more comprehensive, analytical tool – rather than simply treating each year’s data as a standalone “snapshot”¹. The two primary areas in which this approach was implemented include the creation of an accurate, complete 3D digital surrogate of the villa, consisting of a mosaic of aligned and registered point clouds from multiple sensors and fieldwork campaigns, along with volumetric analyses of several spaces within the built environment. Together, this work provides a comprehensive overview of site conditions which will help land managers proactively develop data-driven conservation plans in the future that account for tiny shifts in the placement and condition of mosaic tesserae and archaeological structures at the scale of +/- 4 millimeters. The availability of metrologically accurate 3D models allows for the calculation of the volumes of certain rooms, that becomes of utmost importance for the study of energy expenditure related with the usage of the baths.

2. PREVIOUS RESEARCH

The resumption of archaeological activities at the Villa del Casale in 2021, under the auspices of the ARCHLabs project (Archaeological Heritage in Late Antique and Byzantine Sicily), marked the beginning of an ambitious digital project integrating advanced 3D survey technologies and geospatial investigations. This new phase of research not only revitalized a substantial body of earlier 3D visualizations, many of which had remained unused since their initial creation but also introduced the systematic production of new digital assets. The overarching goals were threefold: to document ongoing excavations with high precision, to update and expand the technical documentation of the villa, and to initiate a comprehensive program of virtual recontextualization of artifacts recovered during previous archaeological campaigns².

A central element of this initiative has been the strategic reuse of existing 3D datasets, a practice that lies at the heart of current academic debates regarding digital archaeology,

¹ For a definition of longitudinal project in digital heritage see: Cligget 2015, 233-238.

² These efforts were done alongside the “excavation” of legacy data of both documentation of past excavations and archaeological finds recovered from them. For initial results, see Marsili, Hassam 2025.



Fig. 1. 3D colored point cloud of the interior of the Villa generated by terrestrial laser scanning.

particularly due to its ethical and methodological implications³. In the new context of ARCHLabs, a large-scale 3D mapping project carried out in 2017 by the Institute for Digital Exploration (IDEx) of the University of South Florida provided a treasure of information well positioned for new scientific applications. This dataset included terrestrial laser scanning of the interior of all architectural spaces (**Fig. 1**), a comprehensive ortho-photo mosaic (**Fig. 2**), 3D digitization of all the mosaic pavements (38 rooms) through terrestrial photogrammetry (**Fig. 3**), and aerial photogrammetry documenting both the villa complex and the surrounding Arab-Norman settlement (**Fig. 4**).

These extensive data formed the foundation for producing updated and metrically accurate technical documentation, including architectural plans, sections, and elevations of the architectural remains⁴. They also made possible the development of monitoring systems for mosaic surfaces through Digital Elevation Models (DEM), allowing researchers to detect and assess subsidence, bulging, and other forms of structural instability (**Fig. 5**). This integration of legacy and newly acquired data has provided the project with a high level of analytical precision.

During the 2022 excavation season, 3D survey activities focused primarily on the documentation of Trench A, opened in 2021, and on the digitization of a selected group of artifacts. Multiple acquisition methodologies were employed, including terrestrial laser scanning, digital photogrammetry, and structured-light 3D scanning, to ensure optimal results according to the morphological characteristics and preservation conditions of the materials. This season

³ For a discussion of digital data and its cycle of reuse, see: Harrison 2022. For a larger discussion of the importance of the reuse of digital data, see Faniel *et alii* 2018.

⁴ Gabellone *et alii* 2020.

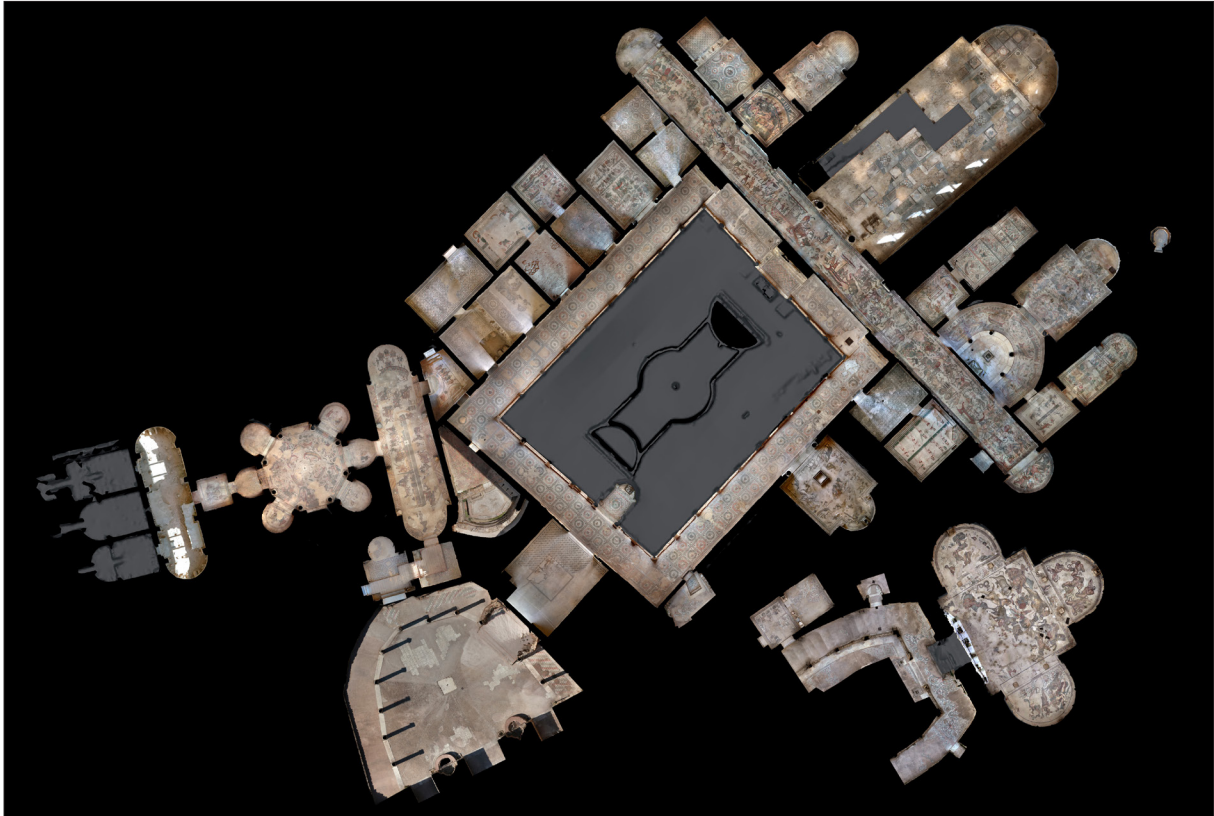


Fig. 2. Orto-photomosaic of the rooms of the Villa with mosaic floors.

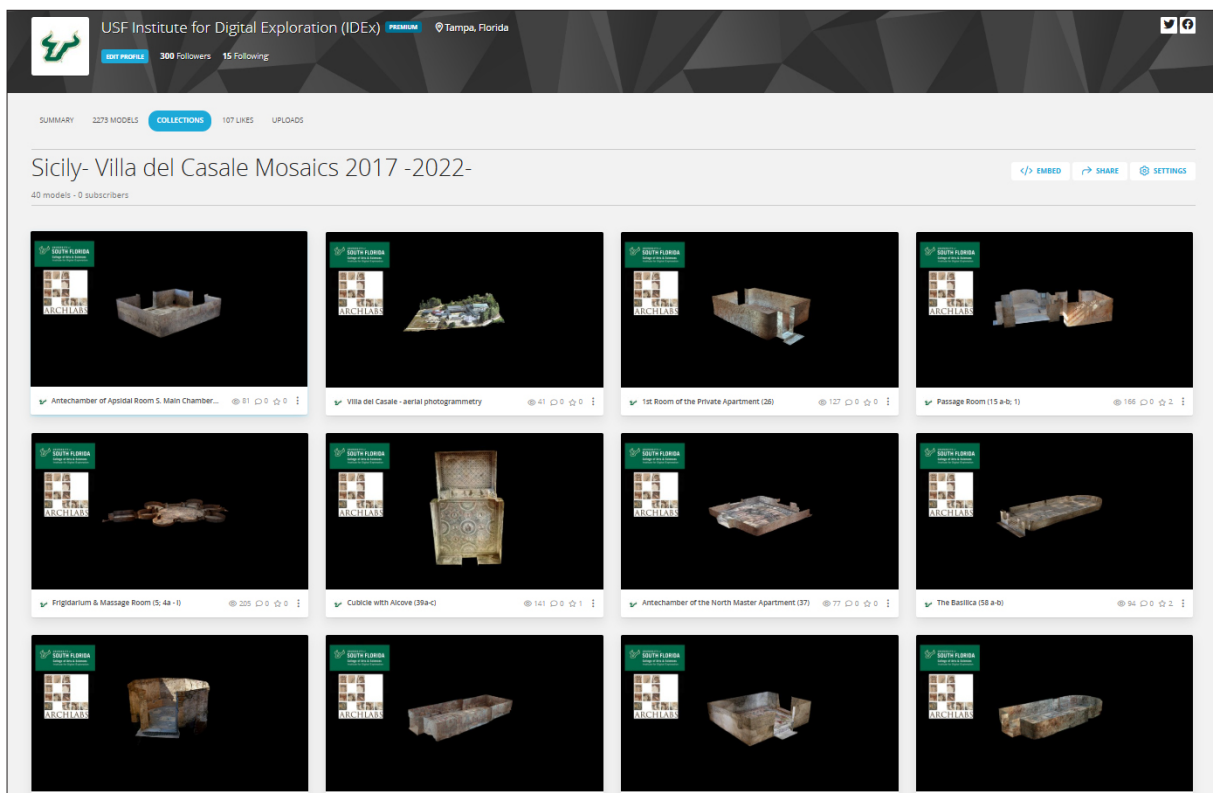


Fig. 3. Sketchfab collections of the 3D models of the 38 rooms: <https://sketchfab.com/usfidex/collections/sicily-villa-del-casale-mosaics-2022-90bdd8045a17487f9a363b8faf6416ab>



Fig. 4. Drone Photogrammetry 3D models of the entire site of the Villa del Casale.

represented a significant step toward aligning newly generated datasets with the larger digital framework established in 2017.

The 2023 campaign was considerably more complex and ambitious in scope⁵. As a continuation of the earlier large-scale mapping, the entire exterior of the villa complex was surveyed using terrestrial laser scanning, producing 93 scans at regular intervals of 6–9 meters (**Fig. 6**). Particular attention was devoted to documenting the bath complex, where interior and exterior scans were integrated into a unified 3D model. This integrated model now serves as a foundation for virtual simulations, including assessments of thermal energy requirements for heating hypocaust floors, an example of how digital archaeology can bridge architectural documentation and functional interpretation. In addition, a comprehensive photogrammetric survey of the eastern façade of the monumental entrance and the long adjacent wall was completed (**Fig. 7**). This high-resolution dataset supports detailed studies of the surviving frescoes, many of which present complex conservation challenges and require precise three-dimensional contextualization. One of the most significant components of the 2023 work was the 3D digitization of 61 artifacts from secure archaeological contexts associated with Gentili's earlier excavations in the eastern baths (**Fig. 8**). The materials included intact lamps, tableware ceramics, mosaic tesserae and pavement fragments, and metal objects. Twenty-six of these were acquired using an Artec Spider structured-light scanner, while the remaining thirty-five were digitized through terrestrial photogrammetry in controlled lighting conditions. The dual-method approach not only ensured high-quality models but also provided comparative insights into the performance and suitability of different acquisition technologies for diverse classes of artifacts. A further advancement in 2023 was the systematic processing and integration of pre-existing interior and exterior 3D datasets into unified volumetric models, particularly for the bath complex. This allowed for updated calculations of room areas, volumes, and structural relationships, producing a more reliable and dynamic digital representation of the architectural spaces.

⁵ Baldini *et alii* 2024a; Baldini *et alii* 2024b; Baldini *et alii* 2025.

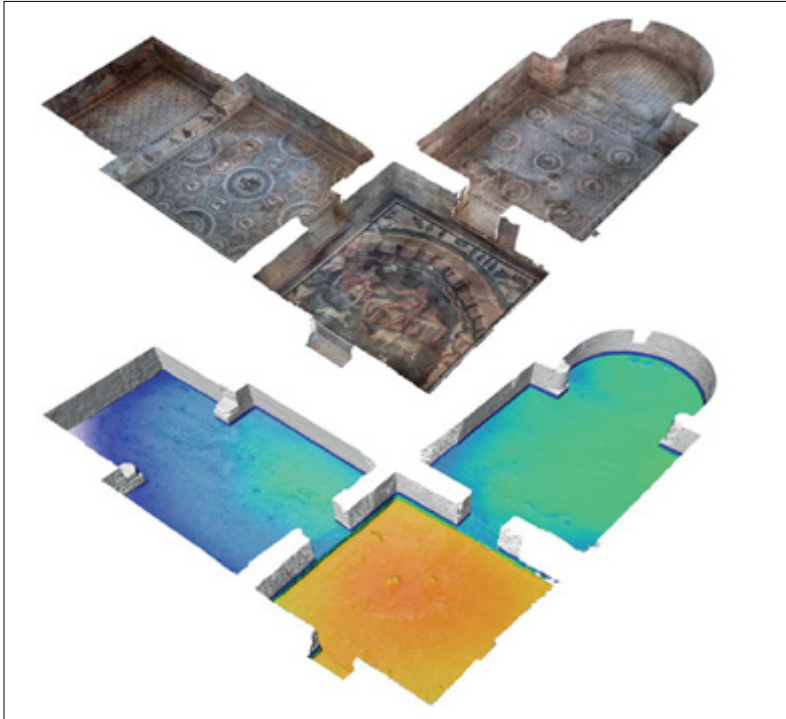


Fig. 5. Example of an altitude map and photogrammetric reconstruction (Gabellone *et alii* 2020).



Fig. 6. 3D colored point cloud of the exterior of the Villa generated by terrestrial laser scanning.

Additionally, to develop a public outreach interface to make user friendly the interactive experience with the 3D models of the rooms with mosaic floors, a HTML script was developed to create a web-based visualization platform where the individual 3D models residing in the Sketchfab collection are mapped on the orthophoto of the site and arranged in a catalogue fashion (Fig. 9).

Taken as a whole, the digital documentation activities undertaken between 2021 and 2023 constitute an essential foundation for reconstructing the architectural evolution and functional history of the Villa del Casale. The combination of legacy data and new 3D acquisitions has enabled the creation of a coherent, high-resolution digital corpus, which now serves both research and conservation goals. This corpus supports continual monitoring of mosaic pavements, facilitates complex architectural simulations, and establishes a replicable digital workflow for future archaeological work at the site.

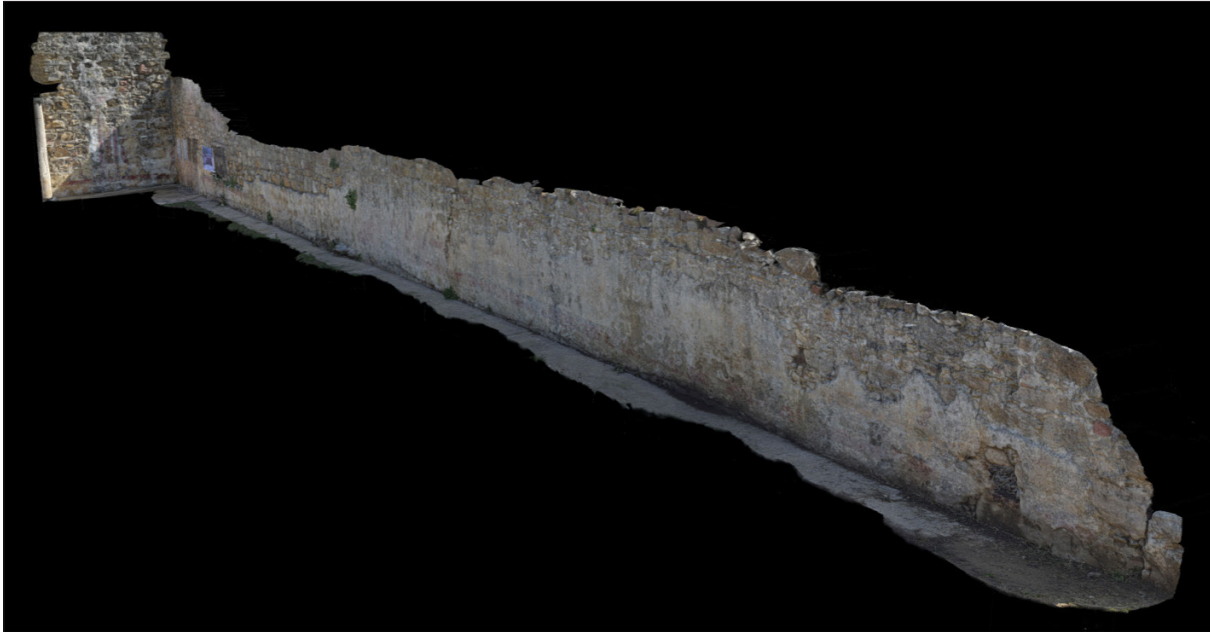


Fig. 7. 3D model of the eastern façade of the monumental entrance and long adjacent wall (<https://skfb.ly/pEFQs>).

3. DATA COLLECTION AND PROCESSING

In 2024, a team from the University of South Florida's (USF) Institute for Digital Exploration (IDEx) carried out a terrestrial laser scanning mapping (TLS) of the water tank and the aqueduct serving the bath complex of the Villa Romana del Casale (**Fig. 10**), embedding in a final colored 3D point cloud model data previously obtained in 2017 and 2023 (**Fig. 11**) to generate an overall metrologically accurate plan (**Fig. 12**). In particular, for the last two campaigns, our team used a Faro Focus Premium TLS (2023), and a Matterport Pro3 (2024) scanners mounted on tripods to collect measurements at the villa. All scanners are time-of-flight scanners equipped with class one lasers that capture up to 976,000 points per second (100,000 for Pro3), with a range of 0.5m to 350m (Premium), 0.6m to 150m (s150), and 0.5m to 100m (Pro3). The scanners are equipped with a built-in camera for texturing and a GPS for accurate positioning. They generate 3D point cloud datasets with a maximum distance accuracy of +/- 4mm (Faro) and +/- 20mm (Matterport). All scanners were calibrated to industry standards by the manufacturer. A scan plan was developed to distribute scan points (3D measurements) evenly over the interior, exterior, and aqueduct of the villa, and to ensure good overlap between scan positions. Phase I focused on the villa's interior, with special attention to capturing the mosaics with as much detail as possible. Phase II of scanning captured the exterior structure of the villa. Lastly, Phase III captured the aqueduct and tested the feasibility of using the Matterport Pro3 to capture LiDAR data on large-scale heritage sites and integrating that data with Faro scans in Faro Scene.

The data from the Faro TLS scanners was processed at University of South Florida's Access 3D Lab at USF. First, a new project was created in Faro Scene 2024.0.1 and the raw scan data was imported from the Faro scanners as .FLS file. Each scan was processed with a dark point filter and a stray point filter. Next, the individual scans were organized into clusters based on the date of scanning and the individual scanner. Each cluster was registered using cloud-to-cloud registration, which was registered in clusters. Any outlying scans that were not registered automatically were registered manually. Each of the clusters was then registered together to create a single scan cluster for the entire project. The data was cleaned by manually removing

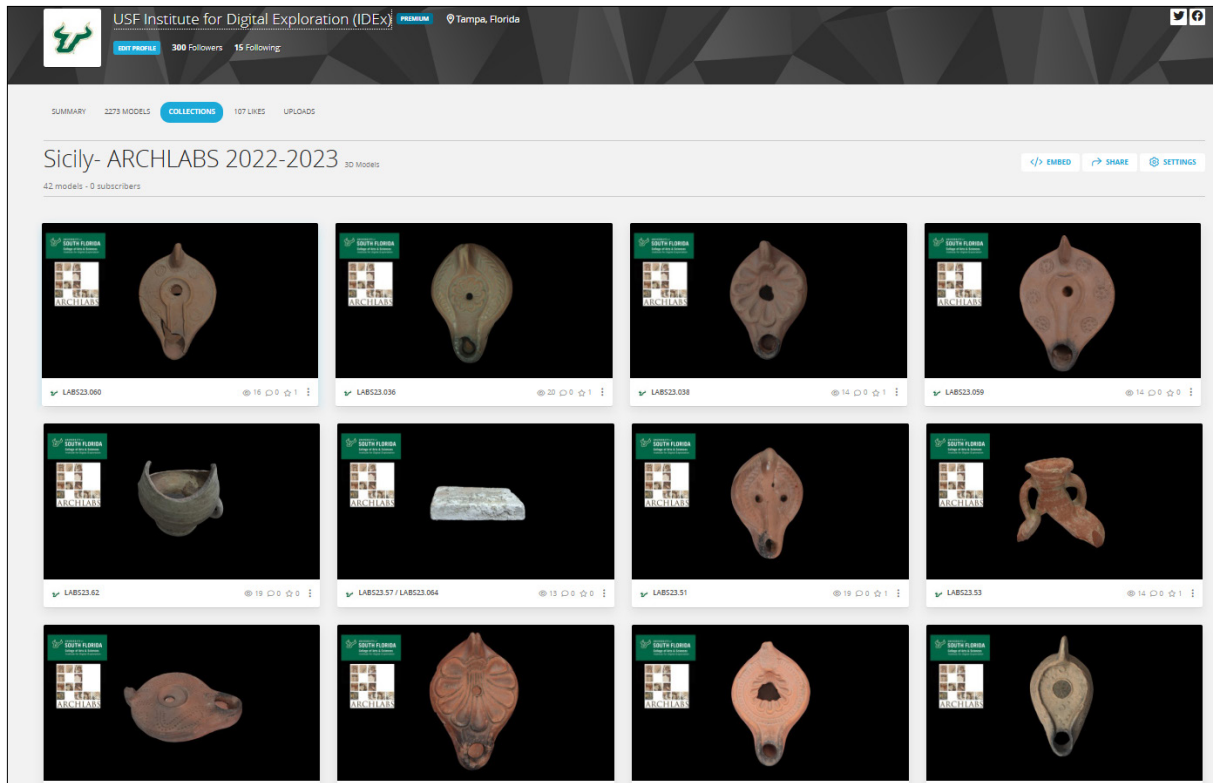


Fig. 8. 3D models of the artefacts from the Gentili excavations (Sketchfab collection: <https://sketchfab.com/usfidex/collections/sicily-archlabs-2022-2023-16bc82ba247e4b9586a0b5e36d357357>).



Fig. 9. USF IDEx-designed web-based visualization platform (<https://usf-idex.github.io/Villa-del-Casale>).

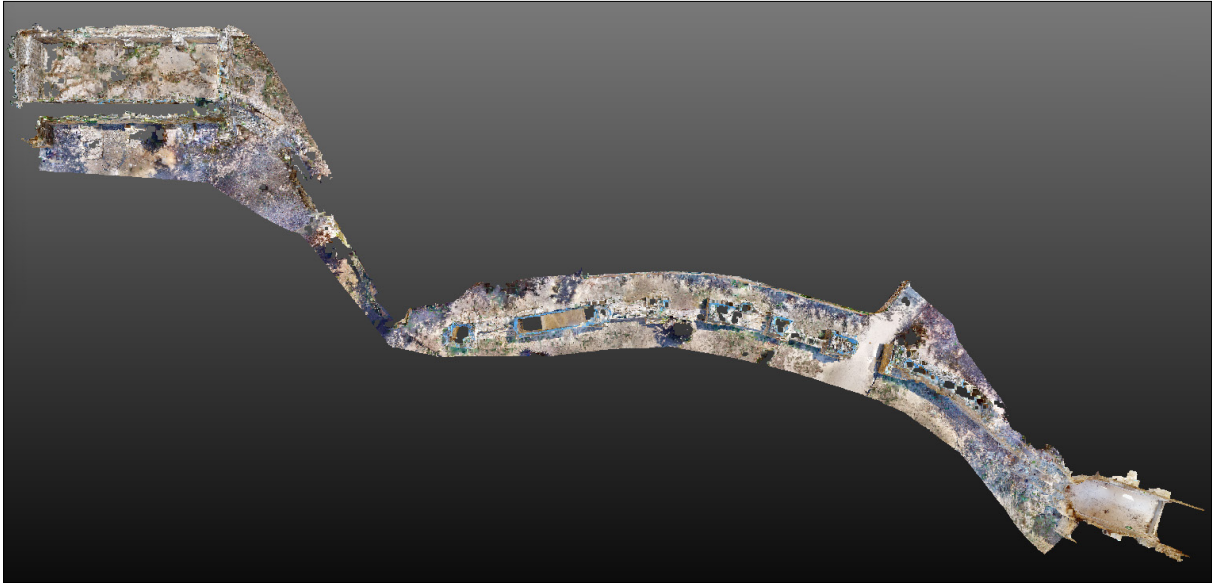


Fig. 10. 3D point cloud of the aqueduct and the water tank generated by merging Faro and Matterport terrestrial laser scanning datasets.

floating data, obstructions, and noise. The data from the Matterport Pro3 was processed via Matterport Cortex AI but was already registered when imported to Scene. Preparing each cluster separately and then merging the Faro and Matterport data was less demanding on hardware resources as smaller project files are easier to process. Once the areas were registered together, a project point cloud was created with parameters to eliminate duplicate scan points, homogenize point density, and apply color balancing. These processes resulted in a final 3D point cloud dataset that offers an accurate representation of the Villa Romana del Casale bath complex and meets 3D metrology industry standards for quality and precision (Fig. 13). This final product consists of 687,508,318 points, 260 scans, and occupies 470 GB of storage space.

4. METHODOLOGICAL PROBLEMS AND TECHNICAL SOLUTIONS

The project was processed on an Alienware Aurora R14 desktop with an AMD Ryzen 9 5900X 12-Core Processor, 128 GB of DDR4 RAM, 4 TB of total storage space, and an NVIDIA GeForce RTX 3080 graphics card. Alignment of the scans in the interior of the villa was particularly successful due to the use of 150mm Koppa target spheres. These target spheres act as stationary reference points within the space and are easily identified during processing to align scans quickly. However, these spheres were not used in the 2023 exterior scans causing that area to be registered through cloud-to-cloud registration and, when necessary, manual registration. The 2024 Matterport scan of the aqueduct is self-registered in real-time, so when importing into Scene as an .E57 file it only needed to be visually registered to the other two areas. The max point error, mean point error, and scan overlap are related to the accuracy of the scan project. (Tab. 1). That said, the overlap percentage listed in a registration report directly correlates to point error. If the scans are further apart there is less overlap and more error.

The reunification of variegated data introduced methodological issues that are present in many digitization projects⁶. Differences between approaches taken by different scanning teams

⁶ For a longer discussion of challenges in digitization of cultural heritage see Chatzistamatis *et alii* 2023.

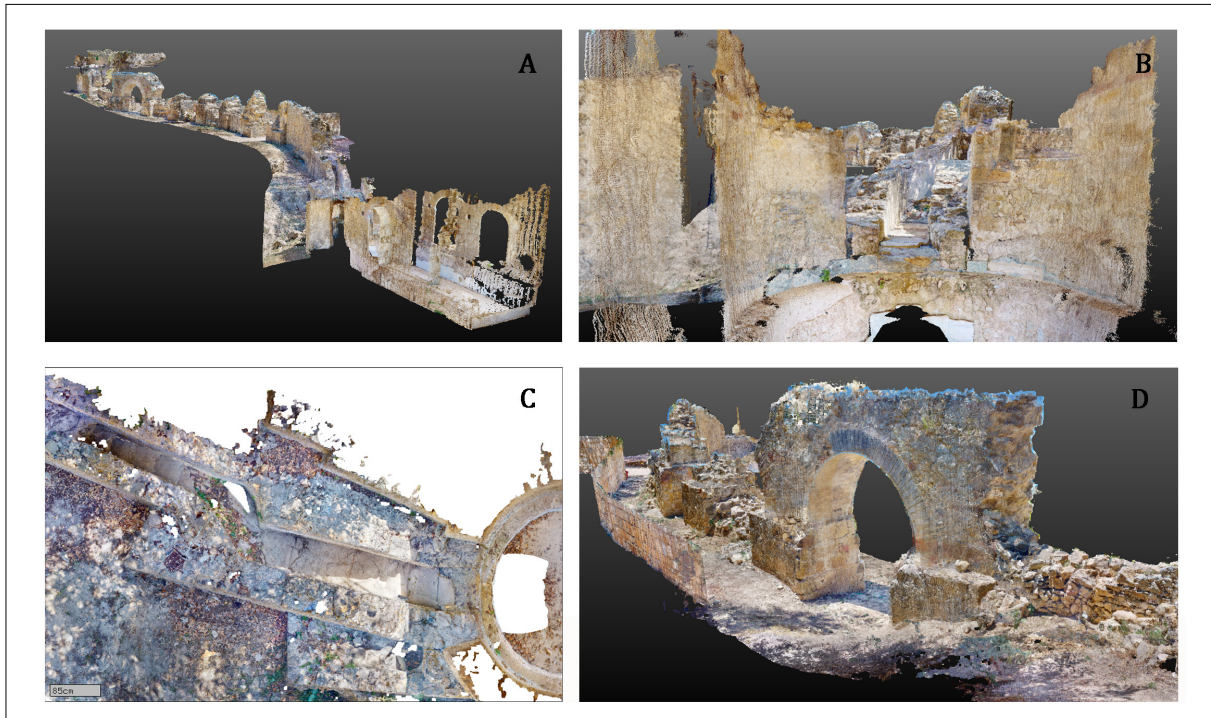


Fig. 11. Details of the combined colored 3D point cloud model, A) overall area, B) connection of the aqueduct to the natatio as viewed from inside the natatio, C) top view of the point of connection, D) extant arch of the aqueduct.

and available hardware and software complicated the registration process. The difference in the environmental conditions of the terrain and the site, alongside the employment of different devices and calibration in the campaigns of 2017, 2024 and 2024 caused some methodological problems in the process of generating the unified 3D point cloud model.

Human error is the one common factor that all digitization projects face. For example, in one instance a team member was stationary against the wall of the aqueduct causing them to be ‘baked’ into the texture (Fig. 14a), which also commonly occurs on sites open to the public, like the Villa del Casale. This issue can be corrected by removing the section of the bad texture from the individual scan. After the problem area has been removed the texture from an adjacent scan will fill in the void (Fig. 14b). For this reason, it is important to ensure a great deal of scan overlap in the project, to prevent the need for additional scanning to fix the issue. Natural and anthropogenic features on the landscape also impacted scan quality by obscuring the villa. Areas of dense vegetation caused holes in the model, most notably the area north of the Salone del Circo. Anthropogenic factors such as netting, plastic sheeting, signage, downspouts, and modern ‘protective’ structures also obstruct portions of the villa. The removal of extensive pedestrian traffic, other anthropogenic factors, and vegetation lengthened the processing time.

Area	Scanner	Number of Scans	Raw Data Size (GB)	Max Point Error	Mean Point Error	Overlap
Aqueduct	Matterport Pro3	48	1.08	32.3 mm	13 mm	8.2%
Exterior	Faro x330	111	26.5	18.1 mm	3.4 mm	10.8%
Interior	Faro x330	101	41.4	1.8 mm	1.7 mm	49.7%

Tab. 1. Scan point statistics and cluster properties.

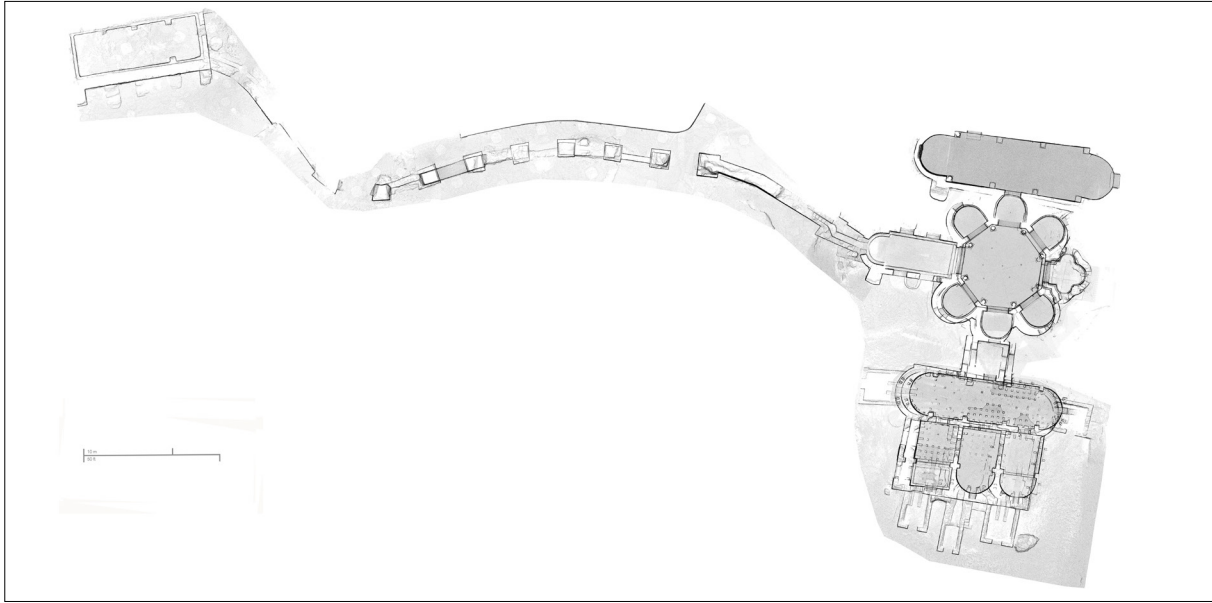


Fig. 12. Overall plan of the Villa's baths and related aqueduct and water tank extrapolated from the reunified 3D point clouds from the 2017, 2023 and 2024 campaigns.

It is important to point out that while the Matterport can complete a scan in 30 seconds and auto register versus the Faro x330 ~10 minutes and lack of auto registration, there are nevertheless important tradeoffs between the two. The Matterport Pro3 has a significant max point error of 32.3 mm versus the x330s 18.1 mm and a mean point error 5 times that of the x330 (**Tab. 1**). It is clear that the Matterport sacrifices point density and accuracy to meet its price point and speed. There is also a texturing issue with the Pro3 where objects meet the sky. It seems to confuse the texturing in those areas and applies a blueish hue. However, having used it successfully in the project, it should be considered an excellent tool in the context of digitally preserving and disseminating cultural heritage sites.

5. 3D VISUALIZATION AND ANALYSIS

The availability of the overall 3D model of the bath complex including interior and exterior allowed us to experiment with the calculations of the volumes of the individual rooms. We generated a unified 3D point cloud in Faro Scene and used tools within the software to extract quantitative spatial measurements directly from the 3D data. Area measurements were derived by defining planar boundaries within the point cloud. The process involved selecting representative points around each room footprint and finalizing the selection to generate a closed area. Faro Scene automatically recorded each measurement within a dedicated measurements directory. We renamed these entries to maintain clear correspondence with individual rooms. Volume measurements were calculated from the previously defined area boundaries. The software extruded each area vertically to create a three-dimensional bounding frame. We adjusted the frame to match the spatial extent of each room. Faro Scene then computed volumetric values based on the finalized bounding geometry. We applied this method consistently across the bath complex to obtain comparable spatial metrics for each room. The resulting area and volume measurements provide a quantitative basis for interpreting the scale and organization of the complex. These results are summarized in **Tab. 2** and illustrated in **Figure 15a–d**.



Fig. 13. Overall 3D model of the Villa's bath complex generated by terrestrial laser scanning.

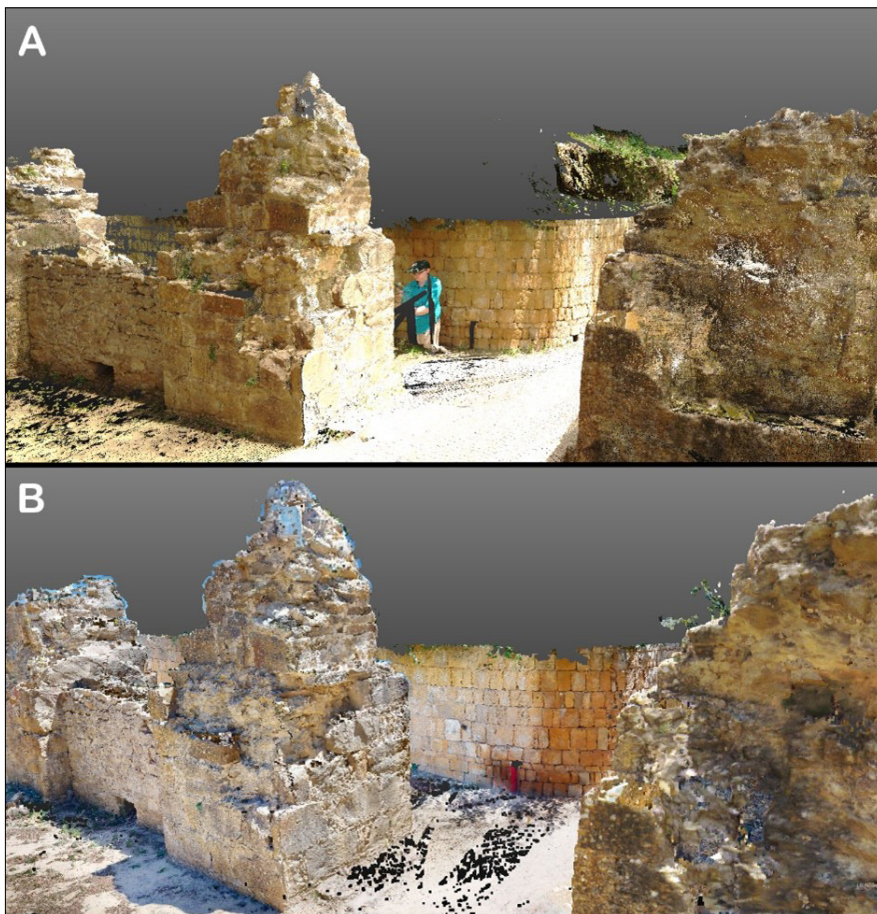


Fig. 14. A) Faro scan with a person burned into the texture; B) Corrected texture with Matterport Pro3 scans.

Location	Area (m ²)	Volume (m ³)	Description
1	112.326	431.4727	<i>Dressing Room</i>
2	120.0287	585.3595	<i>Frigidarium</i>
3	9.7696	12.2541	<i>Small pool</i>
4	28.7885	37.0687	<i>Large pool</i>
5	11.6378	59.7895	<i>Sala delle frizioni</i>
6	73.9823	333.0557	<i>Tepidarium</i>
7	18.5008	54.0844	<i>Southern calidarium</i>
8	7.3746	25.4168	<i>Hot bath</i>
9	27.4156	88.7415	<i>Middle calidarium</i>
10	17.8988	61.1249	<i>Northern calidarium</i>
11	6.7786	20.5816	<i>Laconium</i>
12	60.8498	98.9407	<i>Aqueduct basin</i>
13	2.2743	2.5774	<i>Aqueduct to large pool</i>

Tab. 2: Area and volume measurements of the Casale bath complex.

The ability to calculate the precise volumes of the bath rooms through high-resolution 3D visualization and analysis is fundamental for advancing simulation studies on energy expenditure, particularly in relation to the heated spaces of the complex. Accurate volumetric data provide a quantitative foundation for modeling the thermal behavior of hot rooms such as the *calidarium*, and *tepidarium*, and *laconium*, where heat production, retention, and circulation were critical to the functioning of the baths. By anchoring these calculations in a metrically reliable 3D environment, it becomes possible to move beyond hypothetical reconstructions and to test energy demands in relation to room size, ceiling height, and spatial connectivity. This approach allows for more realistic assessments of fuel consumption, heating efficiency, and operational costs, while also offering insights into architectural choices and technological investment. Ultimately, volumetric analysis transforms 3D documentation into an interpretive tool that bridges digital archaeology and the study of ancient engineering and energy management.

6. CONCLUSIONS AND RESEARCH AGENDA

In conclusion, this study demonstrates the value of treating digital documentation as a longitudinal research effort rather than as a sequence of isolated recording campaigns. Building on past fieldwork, the reutilization and reunification of TLS and LiDAR datasets acquired over multiple field seasons has enabled the creation of a metrically precise, high-resolution digital surrogate of the Casale bath complex. The unified point cloud provides a three-dimensional source of data from which spatial relationships and other analyzable factors, such as volumetric properties, can be assessed with a level of precision that is otherwise difficult to achieve for a site of the scale and complexity of a monumental late Roman villa like that of the Villa del Casale.

The volumetric analyses presented here contribute directly to the functional interpretation of the bath complex, which can be particularly useful with regard to calculations involving the cost of heating the space and water management. By anchoring these measurements in a fully registered 3D environment, the results of these digitization campaigns provide tools with which hypothetical reconstructions can be grounded in spatial data. At the same time,

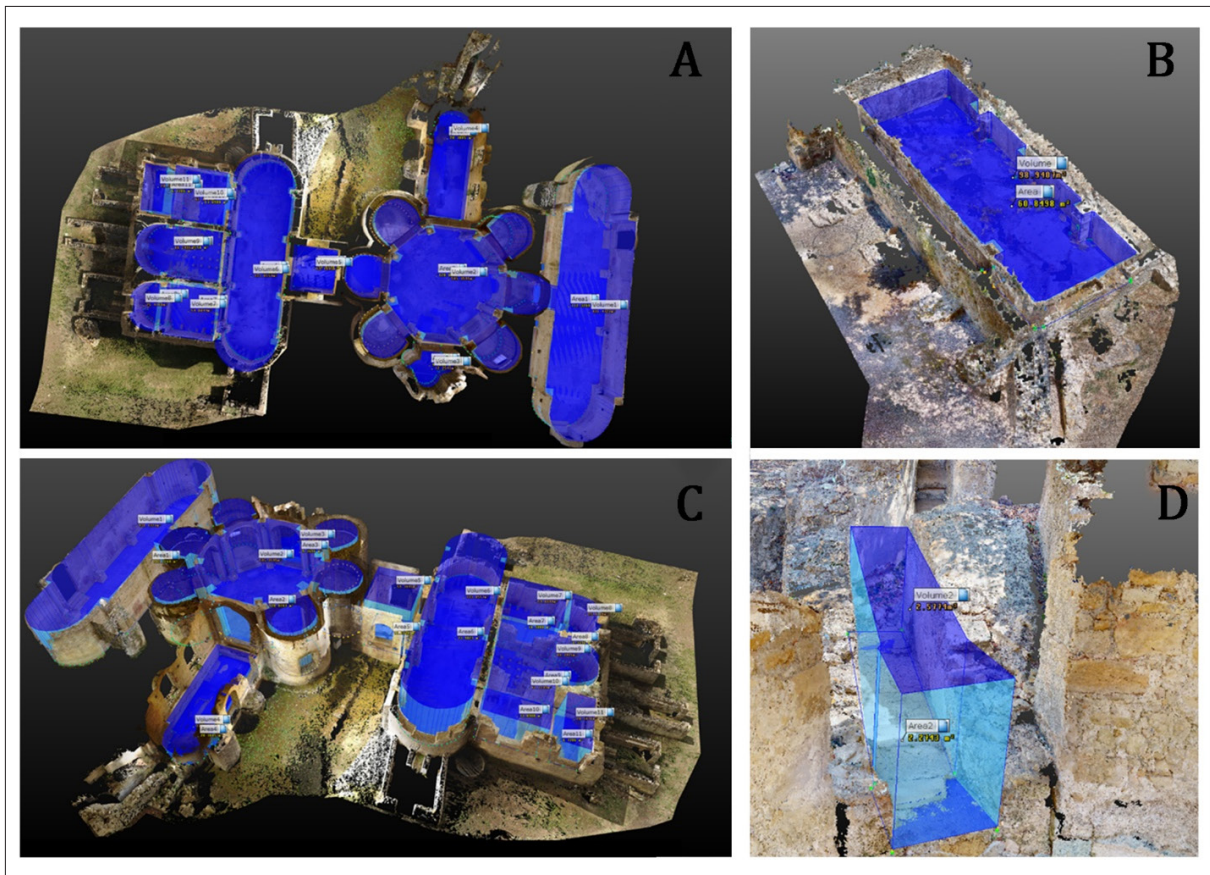


Fig. 15. Volume and Area measurements of the A) and C) bath complex; B) water tank, D) aqueduct basin; C) aqueduct connecting with the *natatio*.

the integration of “legacy” datasets shows how 3d data can be used and reused for more than the original scope they were intended for, preserving their interpretive value when they are recontextualized through updated workflows and analyses.

From a conservation perspective, the unified point cloud establishes a framework for condition monitoring and comparative analysis over time. Millimetric precision allows for the detection of subtle structural shifts and surface changes, supporting proactive, data-driven decision making by managers at the *Parco Archeologico di Morgantina e della Villa del Casale*. More broadly, the methodological approach outlined here offers a replicable model for other complex heritage sites facing similar challenges of preservation, scale, and public accessibility.

Looking forward, future research will build upon this foundation by integrating the data into a GIS and engaging in 3D modeling of reconstructions of the site. Planned work includes the integration of the 3D dataset into a geospatial framework to examine the bath complex in relation to broader water management systems, including water supply from aqueducts off the site. Additional modeling efforts will focus on simulating thermal performance and hydraulic behavior within the baths, allowing quantitative testing of architectural hypotheses. Together, these avenues of research will further situate the Villa del Casale’s western bath complex within both its social, functional, and environmental contexts, while continuing to refine the role of digital data capture methodologies in the study of Late Antique housing.

References

Baldini *et alii* 2024a: I. Baldini, P. Barresi, G. Leucci, C. Sfameni, D. Tanasi, *Tra tarda antichità e medioevo: un nuovo progetto archeologico per la villa del Casale di Piazza Armerina*, in I. Baldini, C. Sfameni, M.A. Valero Tevar (eds.), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Atti del IV Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Cuenca 7-9 Novembre 2022, Bari 2024, 327-339.

Baldini *et alii* 2024b: I. Baldini, P. Barresi, G. Leucci, R. Patane', C. Sfameni, D. Tanasi, *Nuove ricerche presso la villa del Casale di Piazza Armerina*, in M.C. Parello (ed.), *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno internazionale (Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", 14-17 dicembre 2023, Bologna 2024, 385-393.

Baldini *et alii* 2025: I. Baldini, P. Barresi, C. Sfameni, D. Tanasi, *La ripresa delle ricerche alla villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi dati e prospettive per la storia dell'insediamento "post villam"*, in M. Cavalieri, A. Castrorao Barba, C. Sfameni (eds.), *La villa dopo la villa - 3. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia meridionale e nelle isole maggiori tra Tarda Antichità e Medioevo*, FERVET OPVS 13, Louvain 2025, 181-206.

Chatzistamatis *et alii* 2023: Chatzistamatis, Stamatis, George E. Tsekouras, and Christos-Nikolaos Anagnostopoulos, *The Quality in 3D Acquisition of Cultural Heritage Assets: Challenges and Risks*, in M. Ioannides, P. Patias (eds.), *3D Research Challenges in Cultural Heritage III: Complexity and Quality in Digitisation*. Springer International Publishing, 2023, 65-76.

Cligget 2015: L. Cligget, *Preservation, Sharing, and Technological Challenges of Longitudinal Research in the Digital Age*, in R. Sanjek & S. W. Tratner (eds.), *eFIELDNOTES. The Makings of Anthropology in the Digital World*, University of Pennsylvania Press, 2015, 231-250.

Faniel *et alii* 2018: I.M. Faniel, A. Austin, E.C. Kansa, S.W. Kansa, P. France, J. Jacobs, R. Boytner, E.Yakel. *Beyond the Archive: Bridging Data Creation and Reuse in Archaeology*, *Advances in Archaeological Practice*, 6(2) 2018, 105-16.

Gabellone *et alii* 2020: F. Gabellone, M. Chiffi, D. Tanasi, M. Decker, *Integrated technologies for Indirect Documentation, Conservation and Engagement of the Roman mosaics of Piazza Armerina (Enna, Italy)*, in E. Cicalò (ed.), *Proceedings of the 2nd International and Interdisciplinary Conference on Image and Imagination*. IMG 2019, *Advances in Intelligent Systems and Computing* 1140, Springer, 2020 1016-1028.

Harrison 2022: L. K. Harrison. *Closing the Loop on the Digital Data Lifecycle: Reviving a Salvage Archaeology Dataset*, in K. Garstki (ed.), *Critical Archaeology in the Digital Age: Proceedings of the 12th IEMA Visting Scholar Conference*, Los Angeles 2022, 79-96.

Marsili and Hassam 2025: G. Marsili and S. N. Hassam. *From Archives to Museum and Back: Transcribing, Digitizing, and Enriching Cultural Heritage and Manuscript Legacy Data of the Villa Del Casale of Piazza Armerina*. *Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage* 38, 2025, e00441.